

Di sicuro la presenza su questo territorio di una criminalità di stampo mafioso così subdola e fraudolenta dovrebbe ingenerare ulteriori cautele nel compimento delle opere pubbliche previste e, soprattutto, nell'ambito privato, dove i controlli sono meno stringenti di quanto sarebbe necessario. La 'ndrangheta – e l'altra 'ndrangheta in particolare – ha dimostrato di essere un soggetto imprenditoriale a tutti gli effetti e quindi è sicuramente interessata al volume d'affari creato dall'indotto della ricostruzione.

Un'altra 'ndrangheta che si è portata come bagaglio prezioso al seguito un metodo illegale che, anche qui tra Emilia, Veneto e Lombardia, rischia di affermarsi non già e soltanto come fenomeno criminale ma anche come modello imprenditoriale.

Libera Informazione, dicembre 2013



MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA

DOSSIER 2014/2015

**AEMILIA:
UN TERREMOTO
DI NOME 'NDRANGHETA**



DOSSIER 2014/2015 - MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA



FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE
OSSERVATORIO SULL'INFORMAZIONE PER LA LEGALITÀ
E CONTRO LE MAFIE

Mosaico di mafie e antimafia

Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta

Dossier 2014/2015

La presente pubblicazione è stata curata da:

Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo

Un ringraziamento particolare all'Assemblea Legislativa della Regione
Emilia-Romagna

Roma, marzo 2015

PREFAZIONE

Una terra che vuole essere ostile alle mafie

*di Simonetta Saliera**

L'infiltrazione delle mafie va combattuta e non taciuta. Le Istituzioni devono rafforzare l'attenzione e il loro impegno per la legalità, azione che la Regione Emilia-Romagna e l'Assemblea legislativa regionale portano avanti da tempo, proprio a partire da esperienze come la collaborazione con 'Libera Informazione', il cui dossier annuale rappresenta un valido strumento di conoscenza del fenomeno mafioso. La mafia, infatti, come ricordava il giudice Antonino Caponnetto, uomo probro che una volta in pensione dedicò la sua vita a incontri con ragazzi e studenti, teme di più la cultura del carcere.

L'Emilia-Romagna, in questi ultimi anni, ha preso atto di non essere territorio esente dall'infiltrazione mafiosa e dalla sua deleteria cultura. Indagini della magistratura e delle forze dell'ordine, da ultima quella denominata Aemilia; ricerche specifiche effettuate da Assemblea legislativa e Regione, giornalismo di inchiesta, dati delle Prefetture e beni confiscati hanno fatto emergere la presenza della criminalità organizzata in gangli della nostra economia, In particolare nei servizi (facchinaggio, trasporti, rifiuti pericolosi e tossici, ecc...), nei subappalti, nella finanza (riciclaggio) e nel commercio. Settori, questi, al di fuori delle attività tradizionali delle mafie quali gioco d'azzardo, usura, spaccio di droga, prostituzione e tratta

*Presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna

delle persone. La Giunta regionale e l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, fin dal 2010, di fronte all'allarme per la presenza di questi fenomeni, ha approvato una specifica legge (L.r. 3/2011) "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile" con lo scopo di prevenire il diffondersi di una sotterranea cultura malavitosa, radicata e organizzata, e affermare invece una trasparente e 'solarÉ cultura della legalità, della solidarietà di comunità, in grado di comprendere la pericolosità di questa malapianta infettante.

Non è mera ritualità ribadire che con questa legge l'Emilia-Romagna ha avviato un percorso di cooperazione istituzionale con altri Enti – in primo luogo con il sistema delle autonomie locali – con l'associazionismo e il volontariato, con le associazioni imprenditoriali, con il sistema scolastico e universitario, con gli organi che hanno competenza in materia di contrasto e repressione della criminalità organizzata. Nel farlo abbiamo messo a punto quella che comunemente si definisce una "rete" (un intreccio sociale), consapevoli del fatto che le reti, specie quelle di interesse pubblico, non sono freddi meccanismi amministrativi o procedurali, ma, al contrario, un insieme coordinato del lavoro e delle relazioni positive e costruttive delle persone che vi fanno parte, sia tra di loro sia con le comunità di riferimento. Ed è proprio grazie alla straordinaria umanità e professionalità di quanti animano questo insieme di azioni preventive che il bilancio di questa legge ci pare possa essere ritenuto positivo, tanto da essere stato inserito dall'Onu all'interno delle "buone pratiche" contro la criminalità organizzata.

In estrema sintesi, vale la pena evidenziare almeno due importanti aspetti: 78 accordi siglati con pubbliche amministrazioni per la realizzazione di progetti di prevenzione e contrasto e per il recupero di beni confiscati (l'Emilia-Romagna ha la percentuale più alta di beni confiscati già a rimessi a disposizione della collettività), con un impegno finanziario per la Regione di circa 1,8 milioni di euro. In particolare, questi accordi sono stati stipulati con 52 Comuni o associazioni di Comuni; 9 Amministrazioni provinciali; 4 Scuole superiori; 12 Dipartimenti universitari; una Camera di Commer-

cio. Inoltre, 15 progetti di rilievo regionale promossi da associazioni di volontariato e sostenuti dalla Regione, progetti che complessivamente hanno previsto un costo di realizzazione di quasi 600.000 euro, 373.000 dei quali messi a disposizione del nostro Ente, pari al 63% del totale.

La Regione ha sostenuto – non solo con il contributo finanziario, ma anche con competenze tecniche e di progettazione – gli Enti locali e le Istituzioni scolastiche e universitarie nell’ampio spettro di azioni che hanno saputo mettere in campo: mobilitazione della società civile, interventi culturali e formativi, anche di natura specialistica, seminari tematici, costituzione di “Centri per la legalità”, recupero e riutilizzo di beni confiscati o in via di assegnazione. La L.r. 3/2011 riconosce poi una priorità particolare agli osservatori locali, ritenuti molto importanti, perché non va mai dimenticato che l’insediamento delle mafie è più facile laddove la società civile è poco informata e consapevole. Raccogliere informazioni, sollecitare conoscenze e divulgarle ai cittadini e alle istituzioni è dunque di estrema importanza.

L’intervento legislativo e l’azione politica sono state capillari. Detto che la legge 3/2011 era stata preceduta da uno specifico intervento normativo per il comparto edile (L.r.11/2010 - Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica o privata), il 30 marzo 2011 l’Assemblea legislativa approva una risoluzione che impegna la Giunta regionale a sostenere la richiesta di costituzione di una Agenzia operativa della Direzione investigativa antimafia in Emilia-Romagna. L’obiettivo verrà centrato: la sezione della Dia si insedierà a Bologna il 14 giugno 2012. Ancora: nel 2014 viene votata dall’Assemblea legislativa la legge che detta le norme per la prevenzione del crimine e il contrasto del malaffare nei comparti logistica, autotrasporto e facchinaggio (L.r. 3/2014).

Tenere alta l’attenzione attraverso la conoscenza dei fenomeni e la sua messa in circolazione, rimettere a disposizione delle comunità i beni confiscati alla criminalità, far partecipare le generazioni più giovani in queste azioni e collaborare, con uno specifico apporto, con le altre istituzioni al fine di continuare a rendere l’Emilia-Romagna “una terra che vuole essere

ostile alle mafie”, ci paiono utili contributi per salvaguardare quel patrimonio di convivenza civile e operosità che i nostri predecessori ci hanno trasmesso e che è nostro compito passare alle future generazioni.

Il contrasto alla criminalità organizzata è un dovere civile che ogni amministrazione e chiunque fa politica deve portare avanti con convinzione e certissima determinazione.

INTRODUZIONE

Emilia-Romagna, il brusco risveglio

di Santo Della Volpe

Quando all'alba del 28 gennaio del 2015 l'Emilia-Romagna laboriosa e democratica si è svegliata per una normale giornata di lavoro, ha avuto subito l'amara sorpresa di esser diventata una terra di conquista ed insediamento della 'ndrangheta. E non solo per le denunce e gli allarmi lanciati periodicamente da Libera, dalle associazioni antimafia e dalle istituzioni, ma per una operazione di Carabinieri e magistratura della DDA che ha arrestato 160 persone, tra le quali insospettabili professionisti, uomini politici, imprenditori emiliani insieme a personaggi dei clan 'ndranghetisti di Reggio Emilia, Parma, Modena. Persone tutte ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, porto e detenzione illegali di armi, intestazione fittizia di beni, reimpiego di capitali di illecita provenienza, emissione di fatture per operazioni inesistenti ed altro; reati commessi con l'aggravante di aver favorito l'attività dell'associazione mafiosa.

Un brusco risveglio che ci ha fatto pensare a quel *"Mosaico di mafie ed antimafia"* che da ormai tre anni proponiamo all'attenzione dei cittadini, delle Istituzioni e delle associazioni dell'Emilia-Romagna; l'ultimo Dossier, quello del 2013, non a caso era intitolato *"L'altra 'ndrangheta in Emilia-Romagna"*.

*Presidente della Fondazione Libera Informazione

E vi segnalavamo, con allarme, le penetrazioni delle famiglie dei clan che dalla Calabria si erano insediati in Emilia-Romagna, i loro affari, le loro complicità: le inchieste della magistratura hanno certificato non solo questa presenza pericolosamente incardinata negli affari e nell'economia legale di questa regione, ma anche e soprattutto gli stretti legami e gli intrecci con professionisti ed imprenditori emiliani, ritenuti insospettabili sino a pochi giorni fa. Se ne possono trarre amare riflessioni; ma l'intento di questa nuova edizione di *"Mosaico di mafie e antimafia"*, Dossier 2014-2015, è quello di dare un quadro preciso della presenza mafiosa in Emilia-Romagna, analizzandone però anche le cause e mettendo in rilievo le risposte, le iniziative antimafia ed istituzionali, le mobilitazioni e le leggi approvate dall'Assemblea Legislativa e le proposte della Giunta dell'Emilia-Romagna.

Non a caso nel 2015 la Giornata della Memoria e dell'impegno a ricordo delle vittime delle mafie organizzata annualmente da Libera si tiene a Bologna ed è stata titolata *"La verità illumina la giustizia"*. Perché oltre la denuncia e l'analisi delle presenze mafiose e della loro attività corruttiva, vogliamo ribadire la necessità della risposta di una antimafia sociale che unisca i cittadini, le istituzioni e le associazioni nella richiesta di Legalità e Giustizia. Questo Dossier si situa nel percorso verso il 21 Marzo di Libera a Bologna: e si rivolge a tutti coloro che vogliono andare oltre quel brusco risveglio, analizzare le cause della presenza mafiosa, capire dove si situa e lavorare per reciderne legami, complicità e silenzi omertosi.

Si rivolge, questo nostro Dossier, a tutti: a partire da noi stessi, dal nostro mondo fatto di relazioni consolidate negli anni di rapporti democratici tra governi locali, mondo del lavoro ed imprenditoriale, associazioni e partiti. Vogliamo parlare, come avviene da anni, ma soprattutto ora, con la precisa volontà di rompere le complicità, denunciare gli affari mafiosi, ridare all'economia pulita la forza propulsiva che le deriva dalla mancanza di corruzioni e denaro sporco, quando si parla di imprese, ditte, lavoro; ovunque, ma in particolare nelle zone dove è in atto la ricostruzione post-terremoto.

Titolare ancora una volta con la parola *"Mosaico"* il Dossier 2014-2015 sulle mafie in Emilia-Romagna, è stata una scelta voluta e ponderata: perché vogliamo credere che nel mosaico, alle presenze mafiose ormai concla-

mate con le loro complicità locali, si voglia contrapporre una voglia forte di riscossa e risposta antimafia. Che vogliamo credere sia più forte e determinata di prima, perché quel brusco risveglio non finisca in un assopimento.

Questo Dossier è quindi qualcosa di più di un aggiornamento di quello presentato lo scorso anno. Perché in Emilia-Romagna, abbiamo registrato la presenza in scena di nuovi “reati spia” della presenza e degli affari mafiosi; un consolidamento, purtroppo, di presenze nei settori più tradizionali della criminalità organizzata ed un avanzamento in settori economici nuovi ed importanti; contemporaneamente le risposte politiche e sociali si sono aggiornate, hanno assunto forza sia in campo istituzionale che culturale, ad esempio nelle scuole e nelle iniziative che hanno coinvolto professionisti e mondo del lavoro. È un percorso quanto mai importante e necessario nella formazione delle coscienze antimafia tra i giovani e nel mondo del lavoro: ma alla denuncia ed agli incontri pubblici, deve conseguentemente emergere uno “scatto” in avanti della risposta collettiva contro le mafie. Per non dover più sentire, nelle intercettazioni telefoniche, conversazioni imbarazzanti di professionisti che si mettono a disposizione delle cosche e che raccomandano capi mafia riconosciuti come tali ad amici imprenditori emiliani. Magari da persone che pubblicamente ostentano percorsi professionali antimafia e pubbliche dichiarazioni contro il riciclaggio di denaro sporco.

Dobbiamo però registrare, anche quest’anno, che esistono in Emilia-Romagna, “buone prassi” da parte delle Istituzioni: nuove leggi contro le presenze mafiose e gli affari delle cosche da parte delle Istituzioni, che presentiamo in appendice, come ogni anno, che non sono solo il risultato di una buona sensibilità politica. Ci sembrano l’ottimo frutto di una unione di pratiche positive scaturite da una mobilitazione sociale delle Istituzioni, dei partiti nelle loro varie articolazioni sul territorio, delle scuole ed Università, delle associazioni, da Libera (che, lo ricordiamo sempre, unisce molteplici gruppi ed associazioni) sino ai giornalisti con il loro sindacato ed Ordine professionale. E vogliamo sottolineare come anche quest’anno, vediamo nei dati e nei nostri ragionamenti di sintesi, il frutto della nuova sensibilità di associazioni professionali, come il CUP di Modena o i notai, stimolati

dalla necessità di rispondere con nuovi strumenti a quelle mafie che per primi a loro chiedono coperture e ingessi di attività criminali in economie legali. Ed anche questo, crediamo, sia un'altra tessera positiva del mosaico di antimafia e del lavoro comune tra Libera Informazione ed Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, ormai al quinto anno di Osservatorio, frutto di quella legge regionale numero 3 del maggio 2011 che ha posto le basi per diffondere il contrasto alle mafie nelle Istituzioni e nel territorio.

Nonostante questo, la criminalità organizzata si è affermata in molte attività approfittando ancora della crisi economica e della forza del denaro sonante che le mafie mettono in circolazione, cercando di entrare nell'economia legale. Lo dimostrano alcune delle cifre che riportiamo in questa edizione del dossier: in particolare la rilevanza del riciclaggio di denaro sporco, e sono le segnalazioni arrivate dai soli intermediari finanziari. Mentre, sempre sul fronte del riciclaggio, dopo l'ingresso prepotente sulla scena del fenomeno dei *"compro oro"*, colpisce l'attenzione il balzo delle operazioni bancarie sospette che ha compiuto l'Emilia-Romagna a livello nazionale. Ed in questo triste primato, la presenza della 'ndrangheta che si presenta come la *"regina"* della mafie in regione, soprattutto nella fascia emiliana ricca di imprese e di imprenditoria.

E restano ben attivi gli usuali e consolidati settori di attività mafiose: l'usura che si è purtroppo mantenuta sui livelli degli anni precedenti, le estorsioni ed anche i *"danneggiamenti"* a seguito di incendi (non direttamente di natura mafiosa, ma anch'essi *"reato spia"* del fenomeno). E tutto questo è avvenuto mentre le denunce dei commercianti non si sono moltiplicate come auspicato.

Sono tutte cifre ufficiali, segnano cioè il contrasto, la reazione ai fenomeni mafiosi perché emergono dall'insieme delle denunce effettuate da chi ha subito il danno, di qualunque genere sia. Il sommerso potrebbe essere ben maggiore.

Molto più troverete in questo nostro Dossier 2014-2015; ma il senso del contrasto alle mafie, anche a partire dalle Istituzioni, si legge nelle cifre della confisca dei beni sottratti alla criminalità organizzata, e poi destinati ad

un uso sociale: ed in Emilia-Romagna si registrano punte di vero virtuosismo in province come quelle di Forlì-Cesena, Bologna, Ferrara e Ravenna. Ma non basta, perché molti beni confiscati alle mafie, anche qui restano ancora in attesa di assegnazione, uso e riutilizzo sociale. Una lacuna di livello nazionale e che richiede interventi immediati, anche legislativi.

Il mosaico dell'Emilia-Romagna tra penetrazione delle mafie ed antimafia praticata e diffusa appare quindi come un puzzle in composizione, nel quale alla forza delle associazioni criminali si contrappone una vigilanza attiva delle associazioni ed istituzioni che hanno cominciato ad avere un ruolo nella risposta dei cittadini; e gli Enti locali, le Istituzioni, a partire dalla Regione Emilia-Romagna, hanno offerto sponde attive nel far emergere il problema *“mafie”* nella vita quotidiana, rompendo lo schema del *“tanto noi siamo più forti”*, oppure *“qui non succede”* che si trasformava in una forma tutta particolare di diffidenza che fa chiudere gli occhi di fronte alla gravità della presenza criminale.

Non basta però e lo si può leggere anche dall'analisi della operazione *“Aemilia”* che abbiamo analizzato in questo nostro Dossier 2014-2015: se nelle scuole l'attività di sensibilizzazione è ormai diffusa e radicata, nel mondo delle attività produttive devono essere compiuti ancora molti sforzi per evitare che si aprano varchi all'ingresso di pratiche mafiose abbassando la guardia di fronte alle proposte corruttive o alla semplice necessità di lavorare.

Non abbassare la guardia significa conoscere innanzitutto il fenomeno mafioso, le sue sfaccettature, la sua presenza, contro la quale esiste la possibilità di contrasto e di riscatto. Costruendo solidarietà tra le vittime ed un fronte comune tra Istituzioni ed associazioni antimafia, antiracket e di cittadinanza attiva.

In questo appena trascorso 2014, infine la vigilanza attiva delle Istituzioni, di Libera ed altre associazioni, hanno acceso una attenzione particolare sulla ricostruzione post terremoto 2012, portando all'uso di lenti d'ingrandimento particolari per leggere tra le righe di certificazione di società e ditte, oltre che degli appalti, possibili presenze ed infiltrazioni sospette.

Anche di questo ci occupiamo nel nostro Dossier convinti che l'analisi

dei dati e l'allarme (quando necessario) possano essere utili per tenere i riflettori accesi sul fenomeno delle penetrazioni mafiose, prima ed anche dopo le operazioni della magistratura; e per affermare la continuità di una sensibilizzazione che, eliminando i pericoli connessi alla presenza ed alla mentalità mafiosa, possa contribuire ad eliminare in prospettiva quella corruzione del bene comune rappresentata dalle mafie, in particolare da quella economica e dei cosiddetti "*colletti bianchi*" del riciclaggio.

Il nostro lavoro giornalistico come Libera Informazione, in collaborazione con l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, ha invece la forza della partecipazione, del "noi" collettivo, nel rispetto delle regole democratiche e della nostra Costituzione, per rafforzare il comune senso della legalità.

Lo abbiamo scritto nel Dossier 2013 e non a caso vogliamo ribadirlo in questo Dossier 2014-2015.

Dietro i numeri, le mafie

di Gaetano Liardo

L'Emilia-Romagna ormai da diversi anni è considerata un territorio dove le mafie sono venute ad investire. La regione, per la sua posizione strategica all'interno del nostro Paese, offre grandi possibilità per il reimpiego dei proventi illeciti. E, come è dimostrato dalla recente operazione Aemilia, un territorio da utilizzare come base strategica per inquinare altre zone limitrofe, come Lombardia e Veneto. Infiltrazione negli appalti, estorsioni e usura sono i business quotidiani delle cosche. Senza dimenticare i proventi derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti.

Anche quest'anno la panoramica sui numeri del radicamento delle organizzazioni mafiose mette in luce le collusioni e le connessioni con il tessuto economico e sociale, grazie alla fitta rete di relazioni con imprenditori, professionisti e rappresentanti della politica e delle istituzioni.

La nostra consueta rassegna delle filiere criminali documenta la lenta occupazione delle mafie ma serve anche ad approntare gli strumenti della prevenzione e del contrasto. Occorre quindi accostarsi con questo spirito alla lettura di dati e fatti, per capire come dietro i numeri, ci sia un nemico che bisogna conoscere prima per combatterlo meglio poi.

Narcotraffico

Quasi cinque operazioni antidroga al giorno, la prima regione per sequestri di eroina in Italia, la quarta regione per denunce di traffici di droga, e la prima per segnalazioni di traffico di droghe sintetiche.

Ecco le cifre del business della droga in Emilia-Romagna.

Operazioni antidroga, sequestri e denunce, incidenza sul dato nazionale nel 2013

	Operazioni antidroga	% sul dato nazionale	Sequestri droga (Kg)	% sul dato nazionale	Persone denunciate	% sul dato nazionale
Emilia-Romagna	1.840	8,42%	817,12	1,13%	2.718	8,07%
Italia	21.864	100,00%	72.070	100,00%	33.676	100,00%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel 2013 l'Emilia-Romagna è stata oggetto di 1.840 operazioni antidroga, pari all'8,42% del totale nazionale, che hanno consentito il sequestro di 817 kg di sostanze stupefacenti e la denuncia di 2.718 persone all'autorità giudiziaria. L'Emilia-Romagna si posiziona al quarto posto per numero di operazioni antidroga, dopo Lombardia, Lazio e Campania, e al quarto posto per il numero di persone segnalate, subito dopo Lombardia, Campania e Sicilia. Confrontando i dati del 2013 con quelli relativi all'anno precedente, si ottiene il seguente quadro.

Operazioni antidroga, sequestri e denunce – dati 2012 e 2013

	Operazioni antidroga	Sequestri droga (kg)	Persone denunciate
2012	1.859	1.196,38	2.657
2013	1.840	817,12	2.718

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Rispetto al 2012 diminuisce il numero di operazioni antidroga, così come il quantitativo di sostanze stupefacenti sequestrato, rispecchiando la tendenza nazionale. In controtendenza, invece, è il numero delle persone segnalate all'autorità giudiziaria.

Su questo punto, tuttavia, è interessante scorporare il dato, distinguendo tra le persone denunciate per traffico illecito (Art. 73 DPR 309/90), da quelle denunciate per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Art. 74 DPR 309/90).

Persone segnalate all'autorità giudiziaria per i reati di traffico illecito (art. 73 D.PR. 309/90) e associazione finalizzata al traffico (art. 74 D.PR. 309/90) - dati 2012 e 2013

	Segnalazioni traffico illecito (art. 73 D.PR. 309/90)	Segnalazioni associazione finalizzata al traffico (art. 74 D.PR. 309/90)
2012	2.547	110
2013	2.674	44

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Se è vero che il numero di segnalazioni all'autorità giudiziaria è aumentato rispetto al 2012, è anche vero che è sensibilmente ridotto il numero di persone denunciate per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, passando dalle 110 del 2012 alle 44 del 2013.

Analizzando ulteriormente questo dato, collegando il lavoro delle Forze dell'Ordine, emerso dal quadro fornito dalla relazione della DCSA del 2013, con il lavoro dell'autorità giudiziaria, come emerge dall'analisi della Direzione Nazionale Antimafia sulle attività svolte nel periodo luglio 2012 – giugno 2013, otteniamo il seguente quadro.

Procedimenti iscritti e numero di indagati per il reato di associazione finalizzata al traffico (art. 74 DPR. 309/90) nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

Sede	Procedimenti iscritti	Numero indagati
DDA Bologna	26	128

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013 – Elaborazione: Libera Informazione

Nel periodo preso in considerazione dalla Dna (luglio 2012 – giugno 2013) la Dda di Bologna ha iscritto 26 procedimenti per il reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, indagando 128 persone. Confrontando il dato con quello della relazione precedente, possiamo ottenere una visione più ampia dell'azione repressiva svolta dall'antimafia bolognese.

Procedimenti iscritti e numero di indagati per il reato di associazione finalizzata al traffico (art. 74 DPR. 309/90)

DDA Bologna	Procedimenti iscritti	Numero indagati
1° luglio 2011 - 30 giugno 2012	23	157
1° luglio 2012 - 30 giugno 2013	26	128

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012 e 1° luglio 2012 - 30 giugno 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Quello emerso nel biennio analizzato dalla Dna è un quadro abbastanza stabile, con la Dda bolognese che ha iscritto 49 procedimenti, e indagato, complessivamente, 285 persone per narcotraffico. Restando in tema di segnalazioni all'autorità giudiziaria, è interessante notare l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei denunciati. In Emilia-Romagna, così come in Lombardia, Lazio, Toscana e Veneto, è massiccio il numero di stranieri denunciati.

Stranieri segnalati all'autorità giudiziaria nel 2013

	Segnalazioni	% sul dato nazionale
Emilia-Romagna	1.504	12,92%
Italia	11.644	100,00%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Gli stranieri segnalati in Emilia-Romagna nel 2013 per traffico di droga sono quasi il 13% del totale nazionale, anche se per la quasi totalità dei casi si tratta di reati legati all'Art. 73 del DPR 309/90 (traffico di sostanze stupefacenti). A livello regionale, infine, il numero di stranieri coinvolti è superiore al numero di cittadini italiani, incidendo sul totale delle segnalazioni con il 55,33%. La maggior parte dei cittadini stranieri denunciati all'autorità giudiziaria è di nazionalità albanese, marocchina e tunisina. Analizzando a livello provinciale il dato relativo alle operazioni antidroga, otteniamo una visione più completa sull'incidere del narcotraffico in Emilia-Romagna.

Operazioni antidroga, analisi per provincia nel 2013

Provincia	Operazioni antidroga nel 2013	% sul dato regionale
Bologna	669	36,4%
Ferrara	109	5,9%
Forlì-Cesena	96	5,2%
Modena	181	9,8%
Parma	176	9,6%
Piacenza	67	3,6%
Ravenna	228	12,4%
Reggio Emilia	135	7,3%
Rimini	179	9,7%
Emilia-Romagna	1.840	100,0%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

È la provincia di Bologna a registrare il maggior numero di operazioni antidroga nel 2013 con 669 interventi, seguita da Ravenna (228) e Modena (181). Una situazione simile a quella del 2012, dove ad aprire la speciale “classifica” è stata sempre la città delle Torri, seguita da Ravenna e Rimini. Comparando i dati degli ultimi due anni possiamo ottenere un quadro più completo.

Operazioni antidroga, analisi per provincia – dati 2012 e 2013

Provincia	2012	2013
Bologna	706	669
Ferrara	157	109
Forlì-Cesena	100	96
Modena	115	181
Parma	161	176
Piacenza	85	67
Ravenna	198	228
Reggio Emilia	157	135
Rimini	180	179
Emilia-Romagna	1.859	1.840

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dal 2012 al 2013 diminuisce il numero di operazioni effettuate a Bologna, che tuttavia mantiene il primato regionale, così come a Ferrara,

Piacenza e Reggio Emilia. Una diminuzione, seppur lieve, si registra nella provincia di Forlì-Cesena e in quella di Rimini, mentre a Modena, Parma e Ravenna si segnala un importante incremento nel numero di operazioni antidroga. Se scorriamo ulteriormente i dati forniti dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, analizzando interventi, sequestri e denunce per differenti tipologie di sostanze stupefacenti, otteniamo il seguente quadro.

Operazioni, sequestri e denunce all'autorità giudiziaria, incidenza sul totale nazionale nel 2013

Cocaina			
	Operazioni	Sequestri (Kg)	Denunce
Emilia-Romagna	480	91,99	860
Italia	6.067	4.971,75	11.648
Eroina			
	Operazioni	Sequestri (Kg)	Denunce
Emilia-Romagna	284	233,84	533
Italia	2.560	881,85	4.727
Cannabis (Hashsh/Marijuana)			
	Operazioni	Sequestri (Kg)	Denunce
Emilia-Romagna	951	414,19	1.114
Italia	12.187	65.168,36	15.437
Droghe sintetiche			
	Operazioni	Sequestri (n. dosi)	Denunce
Emilia-Romagna	52	385	94
Italia	305	7.534	390

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dai dati sopra riportati individuiamo alcune importanti informazioni fornite dalla Dcsa. L'Emilia-Romagna nel 2013 è stata la prima regione in Italia per eroina sequestrata (233,84 Kg su 881,85 Kg), la maggior parte della quale (lo vedremo più avanti) è stata posta sotto sequestro in provincia di Parma. Il secondo dato importante è che nel 2013 in Emilia-Romagna si è avuto il maggior numero di persone denunciate per traffico di droghe sintetiche (94 segnalazioni su 390 a livello nazionale).

Analizzando a livello provinciale i numeri relativi al sequestro delle differenti sostanze stupefacenti, otteniamo i seguenti dati.

Tipologie di stupefacenti sequestrati nel 2013 (*analisi per provincia*)

Provincia	Cocaina (Kg)	Eroina (Kg)	Cannabis - (Hashish/ Marijuana) (Kg)	Droghe sintetiche (n. dosi)	Tot (Kg)
Bologna	46,13	30,72	121,41	53	273,71
Ferrara	1,78	0,50	23,62	49	25,97
Forlì-Cesena	14,28	89,88	77,14	-	181,32
Modena	11,24	2,71	73,57	37	88,04
Parma	1,64	100,50	29,97	119	132,26
Piacenza	3,44	0,04	4,55	7	8,16
Ravenna	7,45	5,37	43,87	1	56,83
Reggio Emilia	4,06	1,83	17,56	-	23,45
Rimini	1,97	2,30	22,52	119	27,38
Emilia-Romagna	91,99	223,84	414,29	385	817,12

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2013 - Elaborazione grafica Libera Informazione

La provincia dove è stata sequestrata più droga nel 2013 è quella di Bologna (273,71 kg), seguita da quella di Forlì-Cesena (181,32 kg). Sotto le Due Torri è stato sequestrato il maggiore quantitativo di cocaina (quasi la metà del totale regionale) e di hashish e marijuana (121,41 kg). Parma è la prima provincia per sequestro di eroina (100,50 kg), seguita da Forlì-Cesena con quasi 90 kg. Infine Parma e Rimini si dividono il primato di dosi di droghe sintetiche sequestrate (119), assorbendo la quasi totalità di sequestri dell'intera regione.

Infine, per concludere l'analisi relativa al narcotraffico, è utile fare una disanima sulle principali operazioni antidroga svolte in regione nel 2014. È necessario, tuttavia, sottolineare che, come spesso capita per le zone a non tradizionale insediamento mafioso, alcune operazioni, arresti o sequestri, scaturiscono da attività investigative di altre regioni, ma vedono l'Emilia-Romagna come terminale dell'attività criminale.

5 febbraio 2014 – Modena. Operazione “*Bishop*” realizzata dalla Squadra mobile della Polizia di Modena, coadiuvata dalla Direzione centrale

dei servizi antidroga (Dcsa) e dal Servizio centrale operativo (Sco) della Polizia di Stato. Le indagini hanno consentito di sgominare una banda transnazionale di narcotrafficienti di nazionalità prevalentemente albanese, tunisina e marocchina, dedita al traffico, e alla distribuzione capillare, della droga “brown sugar”. Nel corso dell’operazione sono state eseguite 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere, sono stati arrestati 20 corrieri, e denunciate 5 persone a piede libero. Inoltre, sono stati sequestrati vari chilogrammi di eroina. Gli arresti sono stati eseguiti oltre che a Modena, anche a Milano, Mantova, Bologna e Novara.

20 febbraio 2014 – Bologna. Nell’ambito dei controlli contro il traffico di stupefacenti i funzionari dell’Ufficio delle Dogane di Bologna hanno sequestrato un chilogrammo di cocaina all’aeroporto “G. Marconi” del capoluogo emiliano-romagnolo. La droga – si legge in una nota dell’Agenzia - era stata nascosta in una spedizione di confezioni brik di succo di frutta proveniente dal Perù, all’interno di quattro pacchetti avvolti in carta copiativa, utilizzata per non far rilevare la sua natura all’esame delle apparecchiature a raggi X.

7 marzo 2014 – Bologna. Sono 40 i chilogrammi di tabacco che i funzionari dell’Ufficio doganale di Bologna hanno sequestrato nell’aeroporto bolognese. Il tabacco è stato scoperto all’interno di una spedizione di coperte proveniente da Hong Kong e destinata ad un cittadino cinese.

18 marzo 2014 – Sassari. I Carabinieri del Comando provinciale di Sassari, coadiuvati dalla Dda di Cagliari, smantellano un’organizzazione transnazionale di narcotrafficienti nigeriani, operativa, oltre che in Sardegna, anche in Emilia-Romagna, Lazio, Veneto, Liguria e Lombardia. Sono state 33 le ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei soggetti accusati di gestire la rete del narcotraffico verso la Sardegna. La droga, eroina e cocaina, partiva dalla Spagna e dall’Olanda, via mare, o via area, trasportata da appositi corrieri. In Italia arrivava negli aeroporti di Bologna, Bergamo, Roma e Verona, o il porto di Genova, per poi essere

trasportata in Sardegna.

21 maggio 2014 – Perugia. Sono 37 le ordinanze di custodia cautelare in carcere, frutto dell'operazione della Squadra mobile della Polizia di Perugia, coordinata dalla DcSa, contro una vasta organizzazione di narcotrafficienti nigeriani. Gli arresti sono stati eseguiti, oltre che nel capoluogo umbro, anche a Roma, Milano, Torino, Padova, Vicenza, Modena, Reggio Emilia, Ascoli Piceno, Firenze, Frosinone, Napoli e Caserta. Agli arrestati, tutti di nazionalità nigeriana, è stato contestato il reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (Art. 74 DPR 390/90), con l'aggravante della transnazionalità. Il sodalizio criminale importava droga (eroina e cocaina) da Camerun, Togo, Burundi e Uganda. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 8 kg di eroina e cocaina.

3 giugno 2014 – Rimini. Sono 19 i chilogrammi di tabacco sequestrati dai funzionari dell'Ufficio doganale di Rimini, in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza, nell'aeroporto della città romagnola. Le sigarette sono state rinvenute all'interno del bagaglio di un cittadino moldavo proveniente dalla Russia.

17 giugno 2014 – Modena. Operazione “*Marco Polo*” della Squadra mobile della Polizia di Modena contro un sodalizio criminale composto da cittadini nordafricani e dell'est europeo, dedito allo spaccio di stupefacenti. La polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, e 12 perquisizioni domiciliari. Inoltre, sono stati sequestrati 5 kg di eroina, cocaina e marijuana e 11.200 euro. L'operazione “*Marco Polo*” è stata l'ultimo atto di un'attività di indagine iniziata nel settembre del 2012 che, complessivamente ha portato all'arresto di oltre 30 persone.

28 agosto 2014 – Lucca. Operazione “*Vajero Loco*” dei Carabinieri del Comando provinciale di Lucca, in collaborazione con le forze di polizia spagnole e belghe, contro un traffico di droga dall'Argentina e dal Perù verso Toscana, Emilia-Romagna e Piemonte. Nel corso dell'operazione

sono stati sequestrati 44 kg di cocaina (di cui 29 kg in Italia) per il valore di 9,5 milioni di euro, e 2,5 kg di eroina. Sono state 36 le persone segnalate all'autorità giudiziaria, 13 gli arresti in flagranza di reato, mentre il Tribunale di Bologna ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare in carcere.

18 settembre 2014 – Locri. Operazione “*Ulivo 99*” dei Carabinieri di Locri, coordinati dalla Dda di Reggio Calabria, nei confronti di un'organizzazione di narcotrafficienti transnazionale, operante tra Calabria, Bolivia, Olanda e Romania. Nel corso dell'operazione sono state arrestate 7 persone in Calabria, Emilia-Romagna (Cesena), Lombardia e Piemonte.

1 ottobre 2014 – Forlì-Cesena. Un'operazione della Squadra mobile della Polizia di Forlì-Cesena smantella un sodalizio criminale albanese, dedito al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti in tutto il territorio della provincia.

2 ottobre 2014 – Ravenna. Sono 35 i chilogrammi di cocaina sequestrati dai funzionari dell'Ufficio doganale di Ravenna e dai militari della Guardia di Finanza nel porto della città romagnola. La droga è stata ritrovata in 34 panetti all'interno di un container frigorifero proveniente dalla Slovenia e diretto verso il Kenya. Il valore della cocaina sequestrata è di oltre 6 milioni di euro.

27 novembre 2014 – Rimini, Forlì-Cesena. Sono state cinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere, e due gli arresti ai domiciliari, nel corso dell'operazione antidroga dei Carabinieri dei Comandi Provinciali di Rimini e Forlì-Cesena e della Compagnia di Bellaria-Igea Marina. L'operazione ha consentito di smantellare un'organizzazione dedita allo spaccio di droga, ma anche ad estorsioni, minacce e rapine, nei comuni delle due province.

Alcune delle principali operazioni del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti/sequestri	Gruppi criminali
5 febbraio	Modena + Bologna, Milano, Mantova, Novara	Squadra mobile Mo + DCSA e SCO	Traffico di droga	31 Occ + 20 arresti e 5 denunce a piede libero. Sequestro vari chili eroina	Organizzazione transnazionale di albanesi, marocchini e tunisini
20 febbraio	Bologna	Agenzia Dogane	Traffico di droga	1 kg cocaina	
7 marzo	Bologna	Agenzia Dogane	Traffico tabacco	40 kg tabacco	
18 marzo	Sassari + Bologna, Roma, Verona, Bergamo, Genova	Carabinieri Comando Prov. Sassari + Dda Cagliari	Ass. finalizzata al traffico transnazionale	33 Occ in carcere	Organizzazione transnazionale nigeriana
21 maggio	Perugia + Modena, Reggio Emilia, Roma, Milano, Torino, Padova, Vicenza, Ascoli, Firenze, Frosinone, Napoli e Caserta	Squadra Mobile Perugia + Dcsa	Ass. finalizzata al traffico transnazionale	37 Occ + sequestro 8 kg cocaina e eroina	Organizzazione transnazionale nigeriana
3 giugno	Rimini	Agenzia Dogane + Gdf	Traffico tabacco	19 kg tabacco	
17 giugno	Modena	Squadra Mobile Modena	Traffico e spaccio di droga	1 Occ + 5 kg eroina, cocaina e marijuana	Gruppo criminale di soggetti nordafricani e dell'Est europeo
28 agosto	Lucca + Emilia-Romagna e Piemonte	Carabinieri Comando Prov. Lucca + polizia Spagna e Belgio	Ass. finalizzata al traffico transnazionale	36 segnalazioni, 13 arresti, 3 Occ	
18 settembre	Locri + E-R (Cesena), Lombardia, Piemonte	Carabinieri di Locri + Dda Reggio Calabria	Ass. finalizzata al traffico transnazionale	7 arresti	'ndrangheta

1 ottobre	Forli-Cesena	Squadra Mobile Forli-Cesena	Traffico e spaccio di droga		Organizzazione albanese
2 ottobre	Ravenna	Agenzia Dogane + Gdf	Traffico di droga	35 kg cocaina	
27 novembre	Rimini + Forli-Cesena	Carabinieri Comando Prov. Rimini e FC	Spaccio di droga + estorsioni	5 Occ + 2 arresti domiciliari	

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Estorsioni e usura

Le estorsioni rappresentano la porta girevole attraverso la quale le organizzazioni mafiose stabiliscono il proprio predominio. Se nelle regioni meridionali il racket è lo strumento utilizzato per imporre il controllo del territorio, nelle regioni centro-settentrionali, e quindi in Emilia-Romagna, servono per infiltrarsi ed infettare l'economia legale.

Iniziamo l'analisi dei dati con l'analisi fornita dalla Direzione Investigativa Antimafia sui fatti reato relativi al racket estorsivo segnalati nel 2013.

Estorsioni – fatti reato in Emilia-Romagna nel 2013

	1° semestre 2013	2° semestre 2013	Tot. 2013
Emilia-Romagna	168	144	312
Italia	2.631	2.613	5.244

Fonte: DIA, Relazione 1° semestre 2013 e 2° semestre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel 2013 sono stati 312 i fatti reato legati al racket delle estorsioni segnalati dalle forze di polizia. Si registra, tuttavia, un leggero calo tra il primo e il secondo semestre dell'anno analizzato.

Confrontando i dati del 2013 con quelli degli anni precedenti otteniamo una visione più ampia del fenomeno estorsivo, così come fotografato dagli organi inquirenti.

Estorsioni – fatti reato in Emilia-Romagna 2009 - 2013

	2009	2010	2011	2012	2013
Emilia-Romagna	356	206	226	277	312

Fonte: DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012, 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel quinquennio analizzato si registra un numero di reati altalenante che dimostra, tuttavia, un crescendo negli ultimi due anni. Fatto, questo, che dimostra l'interesse, immutato, dei clan ad infiltrarsi nell'economia legale dell'Emilia-Romagna, utilizzando il cavallo di Troia del racket delle estorsioni. Anche se il dato maggiore risulta essere quello del 2009 (356 fatti reato), sia nel 2012, che nel 2013, si registra una ripresa crescente nel numero di reati.

È utile analizzare anche i dati forniti dall'Istat, relativi ai delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. Lavorando sull'anno 2012, l'ultimo reso disponibile dall'Istituto di statistica, possiamo avere una visione a livello provinciale dei reati estorsivi denunciati.

Estorsione – delitti denunciati all'A.G. - 2012

Provincia	Delitti denunciati
Bologna	94
Ferrara	15
Forli-Cesena	45
Modena	49
Parma	39
Piacenza	20
Ravenna	44
Reggio-Emilia	43
Rimini	41
Emilia-Romagna	391

Fonte: Istat – Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Anno 2012 - Elaborazione: Libera Informazione

È Bologna (94) la provincia dove si registra il maggior numero di delitti estorsivi denunciati dalle forze dell'ordine alla magistratura. Tuttavia, non

meno preoccupante è il dato delle altre province che, ad eccezione fatta di Piacenza e Ferrara, si attestano sulla media di 40 denunce nel 2012.

Un ulteriore elemento di analisi per inquadrare il fenomeno delle estorsioni è quello dei reati spia. Reati non direttamente collegati all'agire mafioso, ma che fungono da cornice intimidatoria. È il caso dei danneggiamenti seguiti da incendio, una delle minacce "classiche" utilizzate dai boss per spingere la vittima a piegarsi ai propri voleri.

Danneggiamenti seguiti da incendio – 2010 – 2012

	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	343	423	399

Fonte: Dati Istat - Elaborazione: Libera Informazione

Pur se in flessione rispetto al 2011, nel 2012 i danneggiamenti seguiti a incendio sono quasi 400, un dato sicuramente preoccupante. Scorporandolo a livello provinciale otteniamo il seguente quadro.

Danneggiamento seguito a incendio – delitti denunciati all'A.G. - 2012

Provincia	Delitti denunciati
Bologna	109
Ferrara	34
Forlì-Cesena	25
Modena	50
Parma	28
Piacenza	14
Ravenna	47
Reggio-Emilia	61
Rimini	31
Emilia-Romagna	399

Fonte: Istat – Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Anno 2012 - Elaborazione: Libera Informazione

Anche in questo caso la maggior parte delle denunce per danneggiamenti seguiti a incendio provengono dalla provincia di Bologna (109), seguita da quella di Reggio Emilia (61). È interessante notare che il numero

di denunce delle forze dell'ordine per estorsione (391) è abbastanza simile a quello per danneggiamenti seguiti da incendio (399).

Per quel che riguarda l'usura, occorre ribadire che si tratta – anche in questo caso – di una pratica utilizzata dalle cosche mafiose per infiltrarsi nell'economia legale e riciclare denaro sporco. Analizzando i dati forniti dalla Direzione investigativa antimafia, possiamo ottenere un quadro sul fenomeno usuraio in Emilia-Romagna nel 2013.

Usura – fatti reato in Emilia-Romagna nel 2013

	1° semestre 2013	2° semestre 2013	Tot. 2013
Emilia-Romagna	39	11	50
Italia	184	134	318

Fonte DIA, Relazione 1° semestre 2013 e 2° semestre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Pur se grandemente inferiori rispetto a quelle per estorsioni, le denunce relative ad attività usuraie in Emilia-Romagna non sono da sottovalutare. Innanzitutto perché, anche a livello nazionale, i numeri sono di gran lunga inferiori. In secondo luogo, nel primo semestre del 2013 l'Emilia-Romagna è la seconda regione per numero di fatti reato segnalati, subito dopo la Sicilia (44). Tuttavia, i dati relativi al secondo semestre del 2013 registrano una netta diminuzione dei fatti reato accertati. Confrontando i dati complessivi del 2013 con quelli degli anni precedenti, otteniamo una visione più strutturata.

Usura – fatti reato in Emilia-Romagna 2009 - 2013

	2009	2010	2011	2012	2013
Emilia-Romagna	17	19	12	14	50

Fonte DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012, 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel quinquennio preso in considerazione, si registra un notevole aumento dei fatti reato nel 2013. Situazione, questa, che solleva parecchi allarmi.

È opportuno, a tal fine, riportare l'analisi della Direzione nazionale an-

timafia sull'importanza dell'usura nelle attività criminali dei clan mafiosi. «Il carattere redditizio di tale attività (usura, n.d.r.) evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività».

«I prestiti usurari - si legge nella relazione del 2013 - non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori. In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrante nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso».

Analizzando i dati forniti dall'Istat, relativi alle denunce di usura da parte delle forze dell'ordine alla magistratura nel 2012, otteniamo il seguente quadro.

Usura – delitti denunciati all'A.G. - 2012

Provincia	Delitti denunciati
Bologna	3
Ferrara	1
Forlì-Cesena	-
Modena	4
Parma	5
Piacenza	2
Ravenna	3
Reggio-Emilia	8
Rimini	-
Emilia-Romagna	26

Fonte: Istat – Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria – Anno 2012 -Elaborazione: Libera Informazione

È Reggio Emilia (8), nel corso del 2012, la provincia dalla quale proviene il maggior numero di segnalazioni all'autorità giudiziaria.

Infine, segnaliamo alcune delle principali operazioni riguardanti estorsioni e usura svoltesi nel 2014. È opportuno sottolineare, anche in questa sezione, che in alcuni casi le attività di indagine riguardanti l'Emilia-Romagna

nascono in altre regioni. Inoltre, spesso, le inchieste riguardanti i reati di estorsione e usura nascono da altri filoni investigativi (frode, evasione fiscale, riciclaggio di denaro sporco, traffico di droga, etc.), a dimostrazione della complessità di azione delle organizzazioni mafiose.

2 aprile 2014 – Modena. Sono tre le persone arrestate dai Carabinieri di Caserta, in collaborazione con quelli di Modena e Carpi, su disposizione della Dda di Napoli. L'accusa mossa dagli inquirenti è di usura, estorsione e sequestro di persona. I tre soggetti arrestati, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbero prestato una somma di denaro ad un imprenditore modenese, applicando un tasso usurario del 30%. Inoltre, spacciandosi per componenti del clan dei Casalesi, hanno minacciato l'imprenditore, e la sua famiglia, arrivando a sequestrarlo nella sua abitazione. La denuncia di quest'ultimo ha consentito ai Carabinieri di avviare le indagini.

9 aprile 2014 – Cadelbosco Sopra (Re). Prestiti con tassi usurari fino al 500% riscossi tramite società fantasma, che emettevano false fatture per lavori mai effettuati. È questo il risultato del lavoro investigativo condotto dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia, coordinato dalla Procura della Repubblica reggiana. Indagini nate in seguito alla denuncia di una professionista che, a corto di liquidità, ha chiesto un prestito ad un imprenditore edile della zona. Prestito che è arrivato fino a tassi usurari del 500%. Il soggetto, posto agli arresti domiciliari con l'accusa di usura, è stato successivamente condotto in carcere su istanza del Tribunale di Parma che indagava su casi di estorsione. All'attività investigativa ha partecipato anche la Dia di Bologna per verificare eventuali legami con la 'ndrangheta nel reggiano.

13 giugno 2014 – Reggio Emilia. Frode fiscale, riciclaggio, truffa ai danni dello Stato e usura. Sono questi i capi di accusa rivolti, a vario titolo, alle 41 persone indagate nel corso dell'operazione congiunta di Carabinieri e Guardia di Finanza e coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia. Sei persone sono state arrestate, altre sei sono state poste ai domiciliari, mentre 29 sono indagate a piede libero. Secondo la ricostru-

zione degli inquirenti l'organizzazione, composta da imprenditori reggiani, romani e calabresi, avrebbe costituito 12 società cartiera da utilizzare per la frode carosello dell'Iva che, attraverso un complicato, e illegale, meccanismo finanziario, consente di evadere l'Iva. I soldi "risparmiati" sarebbero stati utilizzati per creare fondi neri, in molti casi dati a prestanome per concedere prestiti a tassi usurari. Nel corso delle indagini sono stati intercettati contatti con esponenti della cosca Grande-Aracri della 'ndrangheta, operante a Reggio-Emilia. Inoltre, sarebbero emersi contatti anche con l'indagine della Guardia di Finanza sull'imprenditore edile di Cadelbosco arrestato in aprile per estorsione e usura.

9 luglio 2014 – Sassuolo (Mo). Operazione congiunta di Polizia e Guardia di Finanza, coordinati dalla Procura della Repubblica di Modena, contro un'organizzazione dedita all'usura. L'indagine è nata in seguito alla denuncia di numerosi imprenditori della zona, sporta a poliziotti e finanziari, soffocati dagli interessi usurari. Nel corso dell'operazione sono state fermate due persone e sequestrati 50.000 euro in contanti.

16 luglio – Casavatore (Na). I proventi dei prestiti usurari venivano reinvestiti in immobili e quote societarie in Emilia-Romagna e nelle Marche. Sono 7 gli arresti condotti dal Nucleo operativo della Guardia di Finanza di Napoli a Casavatore, contro presunti esponenti del clan Ferone-Pagano. Contestualmente agli arresti sono stati sequestrati immobili e quote societarie in Emilia-Romagna e nelle Marche.

3 ottobre 2014 – Carpi (Mo). I Carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia di Carpi arrestano due soggetti accusati di usura e estorsione. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, i due arrestati – originari del modenese – avrebbe prestato una somma di denaro ad un artigiano ad un tasso usuraio del 20%.

10 dicembre 2014 – Perugia. Operazione "Quarto Passo" del Ros dei Carabinieri, coordinata dalla Dda di Perugia, nei confronti di presunti af-

filiati della cosca 'ndranghetistica Farao-Marincola di Cirò, nel crotonese. Sono 61 le ordinanze di custodia cautelare in carcere, e 30 i milioni di euro sequestrati in beni mobili e immobili. Agli arrestati sono stati contestati i reati di usura, estorsione, associazione finalizzata al traffico di droga, bancarotta fraudolenta, trasferimento fraudolento di valori con l'aggravante delle finalità mafiose e sfruttamento della prostituzione. Gli arresti, oltre che a Perugia, sono stati eseguiti a Roma, Crotona, Cosenza, Arezzo, Siena, Ancona, Macerata, Viterbo, Caserta, Bologna e Varese. Tra i beni sequestrati risultano: 39 imprese, 106 immobili, 129 autoveicoli, e 300 rapporti bancari. I sequestri sono stati effettuati in Umbria, Calabria, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte e nelle Marche.

Alcune delle principali operazioni del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti/sequestri	Gruppi criminali
2 aprile	Modena	Carabinieri Caserta + Modena e Carpi + Dda Napoli	Estorsione, usura, sequestro di persona	3 arresti	
9 aprile	Cadelbosco Sopra (Re)	Gdf Reggio Emilia + Dia + Procura Modena e Parma	Estorsione, usura	2 arresto	
13 giugno	Reggio Emilia	Carabinieri + Gdf + Procura di Reggio Emilia	Frode fiscale, riciclaggio, usura	6 arresti, 6 domiciliari, 29 indagati piede libero	
9 luglio	Sassuolo (Mo)	Gdf + Polizia + Procura di Modena	Usura	2 fermi + sequestro 50.000 euro	
16 luglio	Casavatore (Na)	Gdf Napoli	Usura e riciclaggio	7 arresti + sequestro immobili e quote societarie in E-R	Camorra, clan Ferone-Pagano
3 ottobre	Carpi (Mo)	Carabinieri Carpi	Usura e estorsione	2 arresti	

10 dicembre	Perugia + Bologna, Roma, Crotona, Arezzo, Siena, Ancona, Macerata, Viterbo, Caserta, Varese	Ros Carabinieri + Dda Perugia	Usura, estorsioni, ass. traffico droga, prostituzione	61 arresti + sequestro beni per 30 milioni euro	'ndrangheta cosca Farao-Marincola
-------------	---	-------------------------------	---	---	-----------------------------------

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione.

Riciclaggio

Il riciclaggio di denaro sporco, frutto di attività illecite, è uno degli strumenti tradizionalmente utilizzati dalle mafie per invadere l'economia sana. Si tratta di un meccanismo estremamente complicato, difficile da individuare se non con accurate indagini finanziarie. Uno degli organismi preposti all'attività antiriciclaggio è l'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) della Banca d'Italia.

È all'Uif che vengono trasmesse le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (Sos), quelle cioè, che possono celare attività di riciclaggio. Spetta a questa analizzarle, valutarle e, eventualmente, trasmetterla alla Dia e al Nucleo speciale di polizia valutaria (Nspv) della Guardia di Finanza, per le indagini necessarie. Sono chiamati a trasmettere le Sos all'Unità della Banca d'Italia sia gli operatori finanziari (banche, poste, imprese assicurative, società fiduciarie, etc), che i professionisti e gli operatori non finanziari (gestori di sale scommesse, commercianti e fabbricanti di oro e preziosi, etc.). Dai dati forniti dall'Uif nel corso del 2013 il 95,6% delle segnalazioni proviene dagli intermediari finanziaria, mentre solo il 4,4% dalle altre categorie.

Analizzando il numero complessivo delle Sos del 2013, quindi provenienti dalle diverse tipologie precedentemente indicate, abbiamo il seguente quadro.

Segnalazione di operazioni sospette (valori assoluti) - 2013

	1° semestre 2013	2° semestre 2013	Tot. 2013
Emilia-Romagna	2.477	2.470	4.947
Italia	31.250	33.081	64.601

Fonte UIF, Banca d'Italia, Quaderni dell'antiriciclaggio I e II semestre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel corso del 2013 si registra una flessione nel numero di segnalazioni tra il primo e il secondo semestre. Flessione abbastanza contenuta nei dati provenienti dall'Emilia-Romagna. La regione, nel 2013, mantiene un'importante incidenza sul totale delle segnalazioni nazionali. Confrontando il dato in termini percentuali, otteniamo il seguente schema.

Segnalazione di operazioni sospette - % 2013

Regione	Valore assoluto	%
Lombardia	11.575	17,9%
Lazio	9.188	14,2%
Campania	7.174	11,1%
Veneto	4.959	7,7%
Emilia-Romagna	4.947	7,7%

Fonte UIF, Banca d'Italia, Rapporto Annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

L'Emilia-Romagna è la quinta regione per numero di Sos trasmesse nel 2013, incidendo con il 7,7% sul totale nazionale, insieme al Veneto. Valori sicuramente distanti da quelli registrati da Lombardia, Lazio e Campania, comunque sufficienti per mantenere alta l'allerta.

Confrontando i dati del 2013 con quelli del 2012, possiamo analizzare il trend regionale in maniera più approfondita.

Segnalazione di operazioni sospette (valori assoluti) - 2012 - 2013

	Tot. 2012	Tot. 2013	Variazione rispetto al 2012 - %
Emilia-Romagna	5.267	4.947	- 6,1%
Italia	67.047	64.601	- 3,6%

Fonte UIF, Banca d'Italia, Rapporto Annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dal 2012 al 2013 in Emilia-Romagna si è registrato un decremento di segnalazioni sospette, pari al meno 6,1% rispetto all'anno precedente. Un valore di gran lunga superiore rispetto al dato nazionale, dove il calo di segnalazioni si attesta al meno 3,6%. Analizzando l'andamento semestrale delle Sos, nel periodo 2012 – 2013, è evidente la contrazione delle segnalazioni.

Segnalazione di operazioni sospette (valori assoluti) andamento semestrale 2012 - 2013

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	1° semestre 2013	2° semestre 2013
Emilia-Romagna	2.771	2.496	2.477	2.470

Fonte UIF, Banca d'Italia, Rapporto Annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dalle 2.771 Sos dei primi sei mesi del 2012, si è passati alle 2.470 segnalazioni del secondo semestre del 2013, con una diminuzione netta di 301 Sos. Scorporando i dato a livello provinciale possiamo avere uno schema più dettagliato.

Segnalazione di operazioni sospette (valori assoluti e variazioni %) per provincia 2012 - 2013

Provincia	Tot. 2012	Tot. 2013	Variazione rispetto al 2012 - %
Bologna	1.188	1.506	+ 26,7%
Ferrara	286	248	-13,2%
Forlì-Cesena	424	387	-8,7%
Modena	888	714	-19,6%
Parma	431	437	+1,4%
Piacenza	201	213	+6,0%
Ravenna	415	326	-21,4%
Reggio-Emilia	846	608	-28,1%
Rimini	588	508	-13,6%
Emilia-Romagna	5.267	4.947	- 6,1%

Fonte UIF, Banca d'Italia, Rapporto Annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

In termini di variazioni percentuali assistiamo ad un andamento altalenante tra le diverse province dell'Emilia-Romagna. Se a livello regionale assistiamo ad un calo delle segnalazioni sospette all'Uif del 6,1%, a livello provinciale si registra un incremento percentuale di Bologna (+26,7% rispetto al 2012), Parma (+1,4%) e Piacenza (+6%). La variazione percentuale delle altre province rispetto all'anno precedente è, invece, di segno negativo. Dal picco di Reggio Emilia (-28,1%), con più di 200 segnalazioni in meno, a quello di Ravenna (-21,4%) e Modena (-19,6%). Più contenute, ma sostanzialmente significative, le variazioni percentuali di Rimini (-13,6%), Ferrara (-13,2%) e Forlì-Cesena (-8,7%).

Se analizziamo l'andamento delle segnalazioni sospette nei quattro semestri del 2012 e del 2013 possiamo ottenere una visione più completa.

Sos (valori assoluti) andamento semestrale per provincia – 2012 - 2013

Provincia	1° semestre 2012	2° semestre 2012	1° semestre 2013	2° semestre 2013
Bologna	637	551	759	747
Ferrara	155	131	116	132
Forlì-Cesena	250	174	187	200
Modena	463	425	362	352
Parma	211	220	232	205
Piacenza	92	109	96	117
Ravenna	212	203	152	174
Reggio Emilia	452	394	309	299
Rimini	299	289	264	244
Emilia-Romagna	2.771	2.496	2.477	2.470

Fonte UIF, Banca d'Italia, Rapporto Annuale 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Le province che hanno registrato una maggiore variazione percentuale rispetto al 2012, Reggio Emilia, Ravenna e Modena, registrano un netto calo dal primo semestre del 2012 al secondo semestre del 2013. Reggio Emilia passa, ad esempio, da 452 segnalazioni a 299; Ravenna da 212 a 174, mentre Modena da 463 a 352. Naturalmente, è importante sottolineare

are – come già avvenuto nelle precedenti edizioni di questo dossier – che non tutte le segnalazioni finanziarie sospette sono effettivamente riconducibili ad attività di riciclaggio di denaro sporco. È compito dell’Uif quello di analizzarle e di trasmettere le segnalazioni più attendibili alla Dia e al Nspv per indagini approfondite.

Nel Rapporto sulle attività del 2013 dell’Uif si legge che: *«Le segnalazioni di operazioni sospette intercettano frequentemente attività che, alla luce degli approfondimenti finanziari ovvero delle successive indagini, risultano riconducibili alla criminalità organizzata». Inoltre, il rapporto aggiunge che: «La criminalità organizzata si manifesta dal punto di vista finanziario con modalità diversificate, attingendo a tutto il possibile catalogo degli strumenti idonei a “muovere” ingenti volumi di denaro, nascondendone le tracce. Nelle operatività esaminate si rileva il ricorso massiccio al contante, a sistemi di false fatturazioni, all’utilizzo di schermi societari e di intestazioni fittizie; abituale è la frammentazione delle operazioni, che innesca vorticosi trasferimenti fra aree geografiche anche molto distanti, fra settori non omogenei, con sequenze temporali di difficile interpretazione. Spesso appare quasi inestricabile l’intreccio tra profitti delle attività criminali e profitti di attività imprenditoriali svolte in maniera lecita».*

L’Uif, quindi, analizza i dati relativi alle segnalazioni ricevute, trasmettendo quelle ritenute, con maggiore attendibilità, a rischio di riciclaggio alla Dia e al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, per le successive indagini necessarie.

Analizziamo quindi i dati forniti dalla Dia sulle attività investigative relative al riciclaggio di denaro sporco.

Nel corso del 2013 la Dia ha analizzato 14.940 segnalazioni, pari a 32.161 operazioni finanziarie sospette provenienti dall’Uif. Di queste ha “trattenute” 443 segnalazioni, pari 1.147 operazioni totali, per svolgere ulteriori indagini.

Numero operazioni analizzate dalla DIA, numero operazioni trattenute dalla DIA – 2013

	Operazioni ricevute	Operazioni trattenute	%
Emilia-Romagna	2.762	173	15,1%
Italia	32.161	1.147	100,0%

Fonte: Relazione del Comitato di Sicurezza finanziaria sull’attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo – anno 2013 -Elaborazione: Libera Informazione

Il numero di operazioni sospette provenienti dall'Emilia-Romagna e trasmesse dall'Uif alla Dia è di 2.762. Di queste, il numero di operazioni "trattenute" dall'intelligence antimafia, ovvero sulle quali la Dia ha ritenuto necessario approfondire le indagini, è di 173, pari al 15% del totale nazionale.

Per avere un'idea più dettagliata sull'incidenza dell'Emilia-Romagna sull'analisi investigativa della Dia, analizziamo i dati a livello regionale.

Numero operazioni analizzate dalla DIA, numero operazioni trattenute dalla DIA – 2013

Regione	Operazioni ricevute	Operazioni trattenute	%
Abruzzo	543	1	0,08%
Basilicata	197	0	-
Calabria	959	70	6,1%
Campania	4.292	105	9,1%
Emilia-Romagna	2.762	173	15,1%
Friuli Venezia Giulia	526	0	-
Lazio	4.855	221	19,3%
Liguria	768	25	2,2%
Lombardia	4.974	172	15,0%
Marche	702	4	0,3%
Molise	61	4	0,3%
Piemonte	2.188	62	5,4%
Puglia	1.633	13	1,1%
Sardegna	475	0	-
Sicilia	2.081	132	11,5%
Toscana	2.269	42	3,7%
Trentino-Alto Adige	169	2	0,17%
Umbria	262	1	0,08%
Valle D'Aosta	62	0	-
Veneto	1.603	77	6,7%
n.d.	750	43	3,7%
Italia	32.161	1.147	100,0%

Fonte: Relazione del Comitato di Sicurezza finanziaria sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo – anno 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Analizzando il flusso di dati a livello nazionale, emerge che, dopo il Lazio (221), l'Emilia-Romagna (173) è la seconda regione dalla quale proviene il maggior numero di operazioni "trattenute" dalla Dia. Segno, inequivocabile, della centralità assunta nello scacchiere del riciclaggio del denaro sporco.

È opportuno, a questo punto, analizzare il numero di fatti-reato, persone denunciate, e soggetti arrestati, relativamente al riciclaggio, segnalati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria. Utilizzando i dati forniti dalla Dia nelle relazioni del primo, e del secondo semestre 2013, emerge il seguente quadro.

Fatti reato, persone denunciate e arrestate per riciclaggio nel 2013

	Fatti reato	Persone denunciate	Persone arrestate
Emilia-Romagna	42	77	39

Fonte: DIA, relazione 1° e 2° semestre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel corso del 2013 sono stati segnalati dalle forze dell'ordine 42 fatti reato, denunciate 77 persone, mentre 39 soggetti sono stati arrestati.

Confrontando i dati del 2013 con quelli dell'anno precedente, otteniamo la seguente fotografia.

Fatti reato, persone denunciate e arrestate per riciclaggio – 2012 - 2013

Emilia-Romagna	Fatti reato	Persone denunciate	Persone arrestate
2012	56	128	34
2013	42	77	39

Fonte: DIA, relazione 1° e 2° semestre 2012 e 1° e secondo semestre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Tra il 2012 e il 2013 in Emilia-Romagna diminuiscono i fatti reato, così come il numero dei soggetti denunciati, mentre aumenta il numero delle persone arrestate.

È interessante, inoltre, l'analisi fatta dalla Direzione nazionale antimafia, sulle segnalazioni ad essa pervenute dalla Dia. L'intelligence antimafia, così

come il Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, inviano segnalazioni alla Dna su quelle operazioni sospette che necessitano di maggiori sviluppi investigativi. Nella relazione del 2013, relativa al periodo che va dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013, la Dna ha ricevuto dalla Dia 334 segnalazioni, distinte per la tipologia di organizzazione criminale interessata.

Segnalazioni operazioni finanziarie Dia - Dna (per gruppi mafiosi) luglio 2012 – giugno 2013

Organizzazione mafiosa	n. segnalazioni
‘ndrangheta	161
Camorra	95
Cosa nostra	55
Criminalità organizzata pugliese	5
Altre mafie italiane	11
Organizzazioni criminali straniere	7
Tot. Segnalazioni	334

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Elaborazione: Libera Informazione

É indubbio che sono ‘ndrangheta, camorra e Cosa nostra le tre principali organizzazioni mafiose dalle quali proviene la maggior parte delle segnalazioni inviate dalla Dia alla Dna, nel periodo preso in considerazione.

Analizzando la provenienza geografica delle diverse segnalazioni, relative ai diversi gruppi mafiosi, otteniamo un quadro particolarmente interessante.

‘ndrangheta - Segnalazioni operazioni finanziarie luglio 2012 – giugno 2013

Regione	n. segnalazioni
Lombardia	55
Emilia-Romagna	50
Lazio	17
Veneto	13
Calabria	8
Sicilia	6
Piemonte	4
Toscana	3
Trentino-Alto Adige	2

Marche	1
Puglia	1
Basilicata	1
Totale 'ndrangheta	161

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Elaborazione: Libera Informazione

Dai dati elaborati dalla Dna emerge che Lombardia (55) ed Emilia-Romagna (50) sono le due regioni da dove proviene il 65% delle segnalazioni di operazioni di riciclaggio riguardanti la 'ndrangheta.

A tal proposito, è opportuno riportare quanto scritto dal consigliere Pier Luigi Maria Dell'Osso, nella relazione della Dna, dove parla del "triangolo" Emilia-Veneto-Lombardia, centro operativo dell'altra 'ndrangheta.

«É (..) utile e significativo osservare il progressivo radicarsi, in un'area che dall'Emilia-Romagna si proietta principalmente verso il Veneto e la bassa bresciana, di consorterie di stampo 'ndranghetista strutturate ed operanti con elementi di "novità" e di "alterità", ma non certamente di contrapposizione e di separazione, rispetto ai tradizionali schemi e paradigmi propri della 'ndrangheta tradizionale. Siffatta realtà, in rapida mutazione ed evoluzione, è scandita e confermata da una serie di investigazioni in corso, talchè, essendo stata già inquadrata come tema di analisi elettiva da parte della DNA, dimostra una volta di più, ove mai occorresse, l'importanza fondamentale dell'intelligence di ampio respiro nazionale in tema di criminalità organizzata».

Meno significativa, ma comunque presente, è l'incidenza delle segnalazioni di operazioni finanziarie riguardanti Camorra e Cosa nostra, provenienti dall'Emilia-Romagna.

Camorra – Segnalazioni operazioni finanziarie luglio 2012 giugno 2013

Regione	n. segnalazioni
Campania	32
Lazio	21
Lombardia	11
Toscana	11
Emilia-Romagna	5
Puglia	4
Abruzzo	3
Veneto	2
Calabria	2
Trentino-Alto Adige	1
Piemonte	1
Totale camorra	95

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Elaborazione: Libera Informazione

Cosa nostra - Segnalazioni operazioni finanziarie luglio 2012 – giugno 2013

Regione	n. segnalazioni
Lombardia	18
Sicilia	17
Puglia	9
Veneto	3
Liguria	3
Emilia-Romagna	2
Lazio	2
Totale Cosa nostra	55

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Elaborazione: Libera Informazione

Dai dati precedentemente riportati, relativi al periodo luglio 2012-giugno 2013, sono 5 le operazioni riconducibili alla Camorra provenienti dall'Emilia-Romagna, mentre sono 2 quelle riconducibili a Cosa nostra.

Riepilogando, il dato relativo all'Emilia-Romagna è quello riassunto nello schema seguente.

Emilia-Romagna – Segnalazioni operazioni finanziarie Dia - Dna (per gruppi mafiosi) luglio 2012 – giugno 2013

	‘ndrangheta	Camorra	Cosa nostra	tot
Emilia-Romagna	55	5	2	62
Italia	161	95	55	311

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Elaborazione: Libera Informazione

Sono 62, in totale, le segnalazioni trasmesse dalla Dia alla Dna, nel periodo luglio 2012-giugno 2013, relative ad attività di riciclaggio dei tre principali gruppi mafiosi in Emilia-Romagna.

Infine, per concludere l'analisi sul riciclaggio in Emilia-Romagna, analizziamo alcune delle principali operazioni svoltesi nel 2014.

9 aprile 2014. Sono 13 le ordinanze di custodia cautelare, di cui 7 in carcere, e 13 milioni il valore dei beni sequestrati, nel corso dell'operazione dei Nuclei investigativi dei Carabinieri di Bologna, Reggio-Emilia e Modena, in collaborazione con il Comando provinciale dei Carabinieri di Crotone, e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna. Al centro dell'indagine, nata dall'unione di due diversi filoni investigativi portati avanti dai Carabinieri di Bologna e di Reggio-Emilia e riuniti dalla Dda in un unico filone, le attività di riciclaggio di denaro sporco da parte di persone ritenute contigue alla cosca 'ndranghetista Arena-Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto. A gestire l'attività di reimpiego di proventi illeciti sarebbe stato, secondo l'accusa, Michele Pugliese, ritenuto personaggio di spicco della cosca crotonese, e già in carcere per altri provvedimenti. I capitali illeciti sarebbero stati riciclati in attività intestate a prestanome, in particolare nel settore degli autotrasporti e del movimento terra. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati beni mobili e immobili, tra i quali numerosi camion e autovetture, 2 hotel, 11 unità immobiliari e 6 imprese di autotrasporti tra i comuni di Isola di Capo Rizzuto (Kr), Sant'Agata Bolognese (Bo), Gualtieri (Re) e Viadana (Mn).

13 giugno 2014 – Reggio Emilia. Frode fiscale, riciclaggio, truffa ai danni dello Stato e usura. Sono questi i capi di accusa rivolti, a vario titolo, alle 41 persone indagate nel corso dell'operazione congiunta di Carabinieri e Guardia di Finanza e coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia. Sei persone sono state arrestate, altre sei sono state poste ai domiciliari, mentre 29 sono indagate a piede libero. Secondo la ricostruzione degli inquirenti l'organizzazione, composta da imprenditori reggiani, romani e calabresi, avrebbe costituito 12 società cartiera da utilizzare per la frode carosello dell'Iva che, attraverso un complicato, e illegale, meccanismo finanziario, consente di evadere l'Iva. I soldi "*risparmiati*" sarebbero stati utilizzati per creare fondi neri, in molti casi dati a prestanome per concedere prestiti a tassi usurari. Nel corso delle indagini sono stati intercettati contatti con esponenti della cosca Grande-Aracri della 'ndrangheta, operante a Reggio-Emilia. Inoltre, sarebbero emersi contatti anche con un'indagine della Guardia di Finanza su un imprenditore edile di Cadelbosco arrestato in aprile per estorsione e usura.

19 giugno 2014 – Napoli. Sono 11 le ordinanze di custodia cautelare e 10 milioni di euro il valore dei beni sequestrati dalla Guardia di Finanza in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania, nel corso di un'operazione "*K'smet*". L'attività investigativa, coordinata dalla Dda di Napoli, è stata eseguita dal Gico del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Firenze e dalla Squadra Mobile della Questura di Caserta. Le accuse rivolte ai soggetti arrestati sono di riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita e intestazione fittizia dei beni, con l'aggravante di aver favorito l'associazione camorristica dei clan dei Casalesi. Al centro dell'indagine dell'antimafia partenopea ci sono prestanome e intermediari, ritenuti collusi agli Schiavone, che ne avrebbero gestito i "capitali, riciclando il denaro in attività lecite. Tra i numerosi beni sequestrati, risulterebbero delle imprese edili attive in provincia di Ferrara.

Alcune delle principali operazioni del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti/sequestri	Gruppi criminali
9 aprile	Reggio-Emilia, Bologna, Mantova, Isola di Capo Rizzuto	Carabinieri Bologna, Modena, Reggio-Emilia, Crotone + Dda di Bologna	Riciclaggio di denaro aggravato finalità mafiosa	13 Occ + sequestro beni per 13 milioni di euro a Isola C.R. (Kr), Sant'Agata Bolognese (Bo), Gualtieri (Re), Viadana (Mn)	'ndrangheta – cosca arena-Nicoscia
13 giugno	Reggio Emilia	Carabinieri + Gdf + Procura di Reggio Emilia	Frode fiscale, riciclaggio, usura	6 arresti, 6 domiciliari, 29 indagati piede libero	
19 giugno	Napoli + Ferrara + Pisa + Caserta	Gdf Gico Firenze + Squadra Mobile Polizia Caserta + Dda Napoli	Riciclaggio + intestazione fittizia beni con aggravante mafiosa	11 Occ + sequestro beni per 10 milioni di euro	Camorra – clan Schiavone (Casalesi)

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Frodi e contraffazioni alimentari

Dalla contraffazione alla sofisticazione dei prodotti agro-alimentari, dalle frodi sui finanziamenti pubblici nazionali ed europei, al lavoro nero e al caporalato, dall'abigeato alla macellazione clandestina. È questa la nuova frontiera del business sfruttato dalle organizzazioni mafiose. La capacità dei boss di insinuarsi nell'industria agroalimentare riguarda tutti gli aspetti: dalla produzione alla commercializzazione, dall'imposizione dei prezzi, al controllo del trasporto, fino alla grande distribuzione. Uno spaccato inquietante che vede l'Emilia-Romagna, terra di produzione d'eccellenza, particolarmente esposta. Per comprendere appieno la portata di questo nuovo, ma ormai consolidato, settore del business mafioso riprendiamo le

parole di Cesare Patrone, a capo del Corpo Forestale dello Stato. Nell'introduzione al Rapporto 2013 sulla sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Patrone scrive che: *«Le frodi agroalimentari e il traffico di cibo contraffatto rappresentano (..) in un mondo sempre più globalizzato, un fenomeno di rilevanza internazionale, che la criminalità organizzata guarda con crescente interesse e le cui conseguenze colpiscono l'Italia più di ogni altro Paese»*. Inoltre, aggiunge che: *«La criminalità organizzata non solo si impossessa illecitamente del denaro dei consumatori e danneggia illegalmente la reputazione e il mercato dei produttori onesti, ma non si fa neppure scrupolo di riversare sui cittadini italiani e sull'Italia intera il costo ambientale delle frodi perpetrate, scaricando sul territorio i rifiuti derivanti dalla propria attività criminosa e colpendo, di fatto, entrambe le qualità che caratterizzano la qualità del sistema agroalimentare italiano, ovvero il proprio paesaggio e il proprio know how»*.

Ad occuparsi del contrasto alle agro-mafie e all'agro-pirateria sono numerosi corpi specializzati delle forze dell'ordine: dal Corpo Forestale dello Stato, con il Nucleo agroalimentare e forestale (Naf), ai Carabinieri del Comando politiche agricole e alimentari (Nac), dalla Guardia di Finanza, all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf) del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, così come l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e le Capitanerie di Porto. Partiamo dai dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato sul 2013.

Cfs -Controlli in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – anno 2013

Regione	Numero controlli
Calabria	974
Sicilia	974
Toscana	845
Basilicata	756
Piemonte	665
Veneto	580
Marche	514
Emilia-Romagna	512

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Rispetto ad una media nazionale di 505 controlli effettuati dal Corpo forestale nel 2013, 512 sono stati quelli effettuati in Emilia-Romagna. Un numero sicuramente significativo che, tuttavia, registra una diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Analizzando l'andamento dei controlli in materia di sicurezza agro-alimentare e agro-ambientale negli ultimi anni, otteniamo uno schema più approfondito.

Cfs -Controlli in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	tot
Emilia-Romagna	179	208	770	777	512	2.446

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dai dati riportati, è evidente la centralità assunta dall'Emilia-Romagna nell'ambito dei controlli posti in essere dalla Forestale, a dimostrazione dell'importanza della produzione agro-alimentare della regione nell'ambito delle eccellenze italiane. Osservando l'andamento dei controlli, si assiste ad un picco nel biennio 2011-2012 (770 e 777), seguito da una sensibile riduzione nel 2013 (512).

Cfs – Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – anno 2013

	n. controlli	Sanzioni amministrative	Persone denunciate	Quantità sequestrata
Emilia-Romagna	512	101	17	33 q.li

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

I 512 controlli effettuati dagli agenti del Corpo Forestale hanno portato all'emissione di 101 sanzioni amministrative, alla denuncia di 17 persone e al sequestro di 33 quintali di prodotti.

Confrontando i risultati operativi del 2013 con quelli del 2012, otteniamo il seguente quadro.

Cfs – Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – 2012-2013

Emilia-Romagna				
	n. controlli	Sanzioni amministrative	Persone denunciate	Quantità sequestrata
2012	777	99	3	1,15 q.li
2013	512	101	17	33 q.li
tot	1.289	200	20	34,15 q.li

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2013 - Elaborazione grafica Libera Informazione.

Dal confronto dei dati si evince che, nonostante siano diminuiti i controlli effettuati nel 2013, sono aumentate le sanzioni amministrative emesse, le persone denunciate, e la quantità di prodotti sequestrati.

È interessante, a questo punto, analizzare i dati forniti dalla Guardia di Finanza, relativamente alle attività svolte nel contrasto delle frodi in materia di sicurezza dei prodotti agroalimentari.

Gdf – Contrasto frodi in materia di sicurezza dei prodotti agroalimentari – 2013

	Interventi	Violazioni	Delitti	Sequestri (alimentari – altri prodotti)
Emilia-Romagna	1	1	0	274.400 kg
Italia	25	28	14	277.440 kg

Fonte: Guardia di Finanza, Attività svolta nel settore alimentare, anno 2013. Relazione annuale al Piano Nazionale Integrato. - Elaborazione: Libera Informazione

Nel corso del 2013 la Guardia di Finanza è intervenuta una sola volta in Emilia-Romagna, sequestrando – tuttavia – 274.000 kg di prodotti alimentari. Confrontando l'attività svolta in Emilia-Romagna dalla Guardia di Fi-

nanza nel biennio 2012-2013 possiamo ottenere un quadro più completo.

Gdf – Contrasto frodi in materia di sicurezza dei prodotti agro-alimentari – 2012-2013

Emilia-Romagna				
	Interventi	Violazioni	Delitti	Sequestri
2012	2	2	1	1.724.485 kg
2013	1	1	0	274.400 kg
Tot	3	3	1	1.998.885 kg

Fonte: Guardia di Finanza, Attività svolta nel settore alimentare, anni 2012 e 2013. Relazione annuale al Piano Nazionale Integrato - Elaborazione: Libera Informazione

Nel biennio analizzato, le Fiamme Gialle hanno svolto 3 interventi, individuando 3 violazioni, 1 delitto, e sequestrando quasi 2 milioni di chilogrammi di prodotti alimentari.

Altro organismo responsabile al contrasto delle frodi e delle contraffazioni agroalimentari è il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, strutturato nei Nac (Nuclei anti-frodi dei Carabinieri) con sede a Parma, Roma e Salerno. I Nac si occupano sia di frodi agroalimentari che di frodi inerenti i finanziamenti dell'Unione Europea.

Analizzando i dati dell'attività operativa del 2013, otteniamo il seguente schema.

CC Politiche Agricole e Alimentari (Nac) – frodi UE 2013

	Aziende controllate	Illeciti finanziamenti UE
Emilia-Romagna	132	1.202.437 €
Italia	3.121	28.334.135 €

Fonte: Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, Attività operativa 2013

Nel corso del 2013 i Nac dei Carabinieri hanno controllato 132 aziende in Emilia-Romagna, individuando più di un milione di euro di illeciti finanziamenti da parte dell'Unione Europea. Per numero di aziende controllate l'Emilia-Romagna è la quinta regione italiana, subito dopo Sicilia (1.188), Campania (355), Lazio (187) e Sardegna (152).

Per quel che riguarda il contrasto alle frodi agroalimentari, analizziamo il grafico seguente.

CC Politiche Agricole e Alimentari (Nac) – frodi agroalimentari 2013

	Violazioni penali/ amministrative	Kg prodotti agroalimentari sequestrati
Emilia-Romagna	26	114.642,00 kg
Italia	295	9.586.110,00 kg

Fonte: Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, Attività operativa 2013

Sono 26 le violazioni penali/amministrative riscontrate, e quasi 115.000 i chilogrammi di prodotti agroalimentari sequestrati dai Nac in Emilia-Romagna nel 2013.

Per concludere la trattazione relativa ai controlli su frodi e contraffazioni agroalimentari, analizziamo il lavoro svolto dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

L'Icqr – scrive, nell'introduzione al Rapporto sulle attività del 2013, il Capo Ispettorato Stefano Vaccari: «Nel complesso sistema dei controlli agroalimentari nazionali, caratterizzato da una pluralità di autorità competenti, è l'organo nazionale che svolge il maggior numero di controlli sulla qualità agroalimentare e ha la responsabilità di sanzionare gli illeciti amministrativi. Come Autorità nazionale per la tutela "ex officio", lo strumento europeo per difendere le denominazioni e le indicazioni geografiche protette, interviene presso altri Stati membri per far cessare le illecite usurpazioni e contraffazioni di denominazioni protette. Una particolare attenzione è riservata dall'ICQRF alla difesa del made in Italy di qualità e, in tale ambito, ai comparti: vitivinicolo, oleario, lattiero-caseario e ai prodotti da agricoltura biologica».

Analizzando i dati forniti dall'Icqr sulle attività di controllo e contrasto svolte in Emilia-Romagna, otteniamo il seguente quadro.

Icqrf – Ufficio di Bologna – Attività svolte nel 2013

Controlli	2.076
Operatori controllati	1.373
Operatori irregolari (%)	10,6%
Prodotti controllati	2.771
Prodotti irregolari (%)	7,5%
Sequestri	26
Valore dei sequestri (€)	1.630.155 €
Notizie di reato	7

Fonte: Dipartimento dell'Ispezztorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf). Rapporto attività 2013.

Sono stati più di duemila i controlli effettuati dall'Icqrf in Emilia-Romagna, che hanno provocato 26 sequestri, per il valore complessivo di 1.630.155 euro. Più del 10% degli operatori controllati sono risultati irregolari, così come irregolare è risultato il 7,5% dei prodotti controllati. Infine, sono state 9 le notizie di reato trasmesse all'Autorità giudiziaria.

Confrontando i dati del 2013 con quelli del 2012, otteniamo un quadro più strutturato

Icqrf – Ufficio di Bologna – Attività svolte – 2012 - 2013

	2012	2013
Controlli	2.151	2.076
Operatori controllati	1.258	1.373
Operatori irregolari (%)	9,9%	10,6%
Prodotti controllati	3.023	2.771
Prodotti irregolari (%)	7,4%	7,5%
Sequestri	21	26
Valore dei sequestri (€)	483.633 €	1.630.155 €
Notizie di reato	9	7

Fonte: Dipartimento dell'Ispezztorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf). Rapporto attività 2012 - 2013

Tra il 2012 e il 2013 aumenta la percentuale di operatori irregolari (10,6%), così come dei prodotti irregolari (7,5%). Allo stesso modo aumentano i sequestri (26) e il loro valore (1.630.155 euro).

Per concludere, riportiamo alcune delle principali operazioni verificatesi nel corso del 2014.

Marzo 2014 – Litorale romagnolo. 125 controlli, 25 sanzioni amministrative elevate, 2 persone segnalate all’Autorità giudiziaria, è questo l’esito dei controlli effettuati dalle Capitanerie di Porto, coordinate dal Centro controllo area pesca della Direzione marittima di Ravenna, nel litorale romagnolo. Tra le infrazioni registrate dai militari risultano l’errata e fuorviante etichettatura dei prodotti ittici commercializzati, la violazione delle norme igienico-sanitarie, la falsificazione e l’immissione in commercio di prodotti sottomisura.

20 maggio 2014 – Venezia. Operazione “*Laguna Reset*” del Reparto operativo aeronavale della Guardia di Finanza di Venezia, in collaborazione con i finanziari dei Comandi regionali di Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Sicilia, coordinata dalla Procura di Venezia. Sono state 40 le ordinanze di custodia cautelare, delle quali 7 in carcere e 17 ai domiciliari. Agli indagati, operatori del settore ittico e pescatori sono contestati i reati di associazione a delinquere, ricettazione, frode in commercio, falso ideologico, danneggiamento aggravato. Secondo gli inquirenti, avrebbero gestito la commercializzazione illecita di vongole pescate abusivamente in Laguna. Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati beni per il valore complessivo stimato in 5 milioni di euro.

16 giugno 2014 – Reggio Emilia. I funzionari del Servizio antifrode dell’Ufficio delle dogane di Bologna hanno sequestrato un impianto per la produzione clandestina della birra. Nel corso dell’operazione il titolare della struttura è stato denunciato, mentre la struttura, e tutta la strumentazione presente, è stata sottoposta a sequestro preventivo, convalidato dall’Autorità giudiziaria di Reggio Emilia. Si legge in una nota dell’Agenzia delle Dogane che: «Il sistematico omesso versamento dell’accisa sui prodotti immessi in consumo (..) ha permesso all’operatore in questi anni di porsi sul mercato in posizione altamente concorrenziale a discapito degli

altri produttori in regola con gli adempimenti fiscali previsti dalla normativa di settore».

22 agosto 2014 – Reggio Emilia. Un'associazione a delinquere transnazionale, dedita alla fabbricazione e alla commercializzazione internazionale di “*wine kit*” contraffatti, è stata individuata a Reggio Emilia. Le indagini sono state condotte dal Nucleo Antifrodi dei Carabinieri (Nac) di Parma, coordinati dalla Procura di Reggio Emilia, e coadiuvati dall'Area Antifrode della Direzione interregionale Emilia-Romagna e Marche dell'Agenzia delle Dogane, e dall'Ufficio doganale di Reggio Emilia. Gli indagati devono rispondere dell'accusa di produzione e commercializzazione di 24 vini italiani DOP e IGP contraffatti. I “*wine kit*” venivano prodotti da una società estera per conto della controllante italiana con sede a Reggio Emilia. Ai responsabili delle società coinvolte sono stati contestati i reati di frode nell'esercizio del commercio, vendita di prodotti industriali con segni mendaci, contraffazione di indicazione geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agro alimentari, e frode alle industrie nazionali.

16 ottobre 2014 – Modena. Un impianto per la produzione clandestina della birra è stato scoperto, e sequestrato, dai funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Modena. Il titolare della ditta è stato arrestato, mentre la struttura, la strumentazione e le materie prime trovate sono state sottoposte a sequestro preventivo, con un provvedimento convalidato dall'Autorità giudiziaria di Modena.

28 ottobre/20 novembre 2014 – Bari. Sono 1.600 i chilogrammi di formaggio parmigiano Reggiano etichettato DOP, sequestrati dagli agenti del Comando regionale pugliese del Corpo Forestale dello Stato. Nel corso dei controlli in un'azienda di vendita all'ingrosso del barese, i Forestali del Nucleo tutela regolamenti comunitari e della Sezione di analisi criminale hanno constatato che i prodotti non erano accompagnati dalla documentazione che ne attestasse sia la tracciabilità che la rintracciabilità. Da ulteriori indagini, compiute in collaborazione con i Forestali de Comando

provinciale di Reggio Emilia, è emerso che i formaggi risultavano rubati ad una ditta del parmense. Su disposizione della Procura di Trani i formaggi sono stati dissequestrati e riconsegnati alla ditta derubata, mentre 6 persone sono state denunciate per ricettazione.

6 novembre 2014 – Modena. Sono 3 le tonnellate di olio extravergine di oliva sequestrate dai funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Modena, nel corso dei controlli mirati alla contraffazione nel settore oleario. Dalle analisi, effettuate nel Laboratorio chimico dell'Agenzia delle Dogane è emerso che l'olio, destinato all'esportazione verso il Kazakistan, non possedeva le caratteristiche proprie dell'extravergine. Il titolare dell'azienda esportatrice è stato denunciato, mentre il prodotto è stato sottoposto a sequestro preventivo, convalidato dall'Autorità giudiziaria di Modena.

17 novembre 2014 – Bologna. Un'organizzazione criminale transnazionale, dedita al traffico e alla frode sulle accise dei prodotti alcolici, è stata sgominata dal lavoro di indagine dell'Ufficio della Dogane di Bologna e dai militari della Guardia di Finanza, coordinati dalla Procura di Bologna. «Le indagini – si legge in una nota dell'Agenzia delle Dogane - hanno evidenziato il disegno criminoso che prevedeva la creazione di depositi fiscali a cui indirizzare fittiziamente un notevolissimo numero di partite di birra e prodotti alcolici. Per tali movimentazioni veniva comunicato il regolare arrivo della merce attraverso il sistema telematico, mentre, in realtà, l'immissione in consumo avveniva irregolarmente altrove (prevalentemente in altri Paesi UE)». L'attività investigativa ha consentito di individuare, oltre al deposito fiscale in provincia di Bologna, altri 15 depositi in diverse altre regioni italiane. La Procura di Bologna ha, quindi, emesso 23 ordinanze di custodia cautelare nei confronti dei soggetti accusati di far parte dell'organizzazione. Inoltre, è stata riscontrata l'evasione di oltre 68 milioni di euro di accise, e la commercializzazione irregolare di oltre 189 milioni di litri di prodotti alcolici.

Alcune delle principali operazioni del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti/sequestri
Marzo	Litorale romagnolo	Capitanerie di Porto + Centro controllo area pesca direzione marittima Ravenna	Errata e fuorviante etichettatura, violazione norme igienico-sanitarie, falsificazione e commercializzazione prodotti sottomisura	25 sanzioni amministrative + 2 persone denunciate
20 maggio	Venezia + Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Sicilia	Gdf Venezia + Comandi regionali Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Sicilia + Procura Venezia	Associazione a delinquere, ricettazione, frode in commercio, falso ideologico, danneggiamento aggravato	7 Occ in carcere, 17 ai domiciliari, sequestro beni per 5 mln di euro
16 giugno	Reggio Emilia	Servizio antifrode Ufficio Dogane Bologna	Produzione clandestina birra	1 denuncia + sequestro preventivo impianto
22 agosto	Reggio Emilia	Carabinieri Nac Parma + Procura Reggio Emilia + l'Agenzia Dogane + Ufficio doganale Reggio Emilia	Frode, vendita di prodotti industriali con segni mendaci, contraffazione, frode alle industrie nazionali	
16 ottobre	Modena	Ufficio Dogane Modena	Produzione clandestina birra	1 denuncia + sequestro preventivo impianto
28 ottobre/20 novembre	Bari	Cfs Puglia + Reggio Emilia	Ricettazione	6 denunce + 1.600 kg Parmigiano Reggiano rubato

6 novembre	Modena	Ufficio Doganale Modena	Controlli contraffazione settore oleario	1 denuncia + sequestro 3 ton olio contraffatto
17 novembre	Bologna	Ufficio Doganale Bologna + Guardia di Finanza + Procura Bologna	Associazione a delinquere transnazionale dedita a traffico sostanze alcoliche e frode sulle accise	23 Occ + 68 mln euro accise evasa + 189 mln litri alcolici irregolarmente commercializzati

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Ecomafie

Traffico e smaltimento illecito di rifiuti, abusivismo edilizio e infiltrazioni mafiose nel ciclo del cemento, gli appetiti dei boss e le complicità di imprenditori disposti ad avvelenare il territorio pur di risparmiare risorse. Parlando di ecomafie in Emilia-Romagna, non possiamo che riportare quanto scritto dalla Direzione nazionale antimafia, nella penultima relazione presentata al Parlamento. Scrive la Dna, infatti, che l'Emilia-Romagna è: «Un territorio dove sono particolarmente vive attività imprenditoriali il cui svolgimento induce al ricorso a forme alternative, cioè illecite, di smaltimento dei rifiuti, ovvero ove si svolgono opere pubbliche precedute da appalti i cui aggiudicatari sono riusciti a vincere la concorrenza con offerte che mettevano in conto il “risparmio” derivante dal detto ricorso».

Iniziamo l'analisi relativa alle ecomafie dai dati della Direzione nazionale antimafia, forniti nella relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013. Analizzando il numero di procedimenti iscritti per il reato previsto dall'art. 260 della Legge 152/06 – ovvero quello di traffico organizzato di rifiuti, otteniamo il seguente quadro.

Procedimenti iscritti per il reato di traffico organizzato di rifiuti – luglio 2012-giugno 2013

Sede	Noti	Indagati	Ignoti	Di cui con aggravante mafiosa
Ancona	4	12	0	
Bari	6	56	0	
Bologna	10	35	1	1
Brescia	8	77	0	
Cagliari	2	14	0	
Caltanissetta	1	2	0	
Campobasso	1	6	1	1
Catania	12	65	2	1
Catanzaro	2	75	0	
Firenze	3	8	0	
Genova	5	13	0	
L'Aquila	6	2	0	
Lecce	0	0	1	
Messina	3	29	0	
Milano	8	70	0	
Napoli	13	81	1	1
Palermo	5	10	0	
Perugia	2	9	0	
Potenza	3	15	0	
Reggio Calabria	2	10	0	
Roma	5	23	1	
Salerno	3	3	0	
Torino	8	16	0	
Trento	1	3	0	
Trieste	2	5	0	
Venezia	8	25	0	
ITALIA	123	687	7	4

Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013
- Elaborazione: Libera Informazione

Sui 123 procedimenti iscritti dalle diverse Direzioni distrettuali antimafia nel periodo preso in considerazione (luglio 2012-giugno 2013), sono 10 quelli provenienti dall'antimafia bolognese. Un dato importante, che testimonia il lavoro di indagine sui reati legati al traffico di rifiuti. Se, come

sottolinea il consigliere Roberto Pennisi – estensore del capitolo “*ecomafie*” della relazione della Dna – il numero di iscrizioni è uniformemente distribuito nel territorio nazionale, solo in quattro distretti, e per quattro procedimenti, si è proceduto con l’aggravante mafiosa. Uno di questi è proprio quello di Bologna. Scrive, infatti, Pennisi che: «*Ma la più concreta e formidabile conferma degli assunti della presente relazione la si rinviene passando ad esaminare in quanti casi sia stata configurata, nella iscrizione del procedimento a RE.GE., l’aggravante di cui all’art. 7 L. 203/1991, che collega al crimine organizzato mafioso, o come origine o come finalizzazione, il delitto che si ipotizza. Il dato sul punto, infatti, potrebbe definirsi sorprendente se non si conoscesse bene la realtà del fenomeno di cui si tratta. Conoscendola, invece, corrisponde pienamente alle aspettative: solo n. 4 iscrizioni vedono la detta aggravante. Ed una per ciascuna in quattro diverse DDA: Bologna, Campobasso, Catania e Napoli. Ed, in particolare, nessuna a Palermo, “capitale” di “cosa nostra” come pure a Reggio Calabria ed a Milano, dominate dal punto di vista criminale da una ‘ndrangheta della medesima matrice*». Un altro importante strumento per comprendere appieno l’impatto delle ecomafie in Emilia-Romagna, è il Dossier “*Ecomafia*” stilato annualmente da Legambiente. Analizzando i dati delle illegalità ambientali in Italia nel 2013, otteniamo il seguente quadro.

La classifica dell’illegalità ambientale in Italia nel 2013

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	837	2,9%	1.129	1	237
Italia	29.274	100%	28.360	160	7.764

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel 2013 l’Emilia-Romagna si posiziona all’undicesimo posto nella classifica elaborata da Legambiente, con 837 infrazioni, pari al 2,9% sul totale nazionale. Le forze dell’ordine, inoltre, hanno denunciato 1.129 persone, ne hanno arrestatoato una, e hanno effettuato 237 sequestri. Dati significativi, che tuttavia registrano una regressione rispetto agli anni precedenti.

Confrontando le dinamiche relative alle illegalità ambientali del 2013 con quelle del 2012 e del 2011, otteniamo uno spaccato più interessante.

Le illegalità ambientali in Emilia-Romagna – 2011 - 2013

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
2011	1.030	3%	1.240	1	347
2012	1.035	3%	944	0	310
2013	837	2,9%	1.129	1	237
Totale	2.902		3.313	2	894

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012, 2013 e 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Dal 2011 al 2013 diminuiscono le infrazioni accertate e il numero dei sequestri effettuati (più di un centinaio in meno). Nello stesso periodo si registra un andamento altalenante nel numero delle persone denunciate. Dal 2012 al 2013, infatti, si registra un incremento, comunque lontano dal picco del 2011. Nel triennio analizzato, infine, si registrano dei dati significativi sull'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Ben 2.900 infrazioni riscontrate, 3.313 persone denunciate, 2 arresti e ben 894 sequestri effettuati. Un quadro, questo, che fotografa il problema in tutta la sua ampiezza. Distinguendo tra i reati commessi nel ciclo dei rifiuti e quelli commessi nel ciclo del cemento, abbiamo i seguenti dati.

La classifica del ciclo dei rifiuti - 2013

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	167	2,9%	212	1	68
Italia	5.774	100,0%	6.971	90	2.318

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Per quel che riguarda le illegalità legate al ciclo dei rifiuti, nel 2013 si registrano 167 infrazioni, pari al 2,9% sul totale nazionale, 212 persone denunciate, un arresto e 68 sequestri.

Confrontando i dati del 2013 con quelli del 2012 e del 2011, otteniamo il seguente quadro.

Le illegalità nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna – 2011 - 2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
2011	234	455	1	103
2012	163	189	0	74
2013	167	212	1	68
Totale	564	856	2	245

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012, 2013 e 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Sono 564 le infrazioni accertate, 856 le persone denunciate, due gli arrestati e 245 i sequestri effettuati, nel periodo 2011-2013 dalle forze dell'ordine. Pur con un andamento altalenante, con il “picco” registrato nel 2011 e il leggero incremento del 2013, le illegalità registrate nel ciclo dei rifiuti nel triennio preso in considerazione, sono allarmanti.

Scorporando i dati a livello provinciale possiamo ottenere una fotografia più completa.

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna nel 2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Ravenna	32	29	1	2
Forlì-Cesena	27	39	0	15
Modena	27	24	0	3
Rimini	26	52	0	22
Reggio Emilia	17	18	0	6
Ferrara	13	8	0	6
Bologna	11	24	0	3
Parma	10	15	0	7
Piacenza	4	3	0	4
Emilia-Romagna	167	212	1	68

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

È Ravenna la provincia che guida la classifica delle illegalità nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna nel 2013. Nel ravennate, infatti, si registra il maggior numero di infrazioni accertate (32) e l'unico arrestato in tutta la regione.

Nella provincia di Rimini, invece, si registra il maggior numero di persone denunciate (52), e di sequestri effettuati (22).

Analizzando l'andamento degli illeciti legati al ciclo dei rifiuti nel triennio 2011-2013, possiamo osservare dettagliatamente la dinamica provinciale.

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna – 2011-2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Bologna				
2011-2013	113	382	0	114
Ferrara				
2011-2013	43	29	0	16
Forlì-Cesena				
2011-2013	65	83	1	34
Modena				
2011-2013	78	64	0	40
Parma				
2011-2013	26	34	0	16
Piacenza				
2011-2013	29	17	0	10
Ravenna				
2011-2013	54	56	1	9
Reggio Emilia				
2011-2013	50	58	0	17
Rimini				
2011-2013	106	133	0	61

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012, 2013 e 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel triennio 2011-2013 è la provincia di Bologna a guidare la classifica delle illegalità nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna, con 113 infrazioni accertate, 382 persone denunciate e 114 sequestri.

Gli unici due arresti effettuati in regione hanno riguardato le province di Ra-

venna, e di Forlì-Cesena. Per quel che riguarda il ciclo del cemento, nel 2013 si hanno i seguenti dati.

La classifica del ciclo del cemento - 2013

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	142	2,6%	208	0	39
Italia	5.511	100,0%	7.155	21	1.566

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Con 142 infrazioni accertate, 208 persone denunciate e 39 sequestri effettuati, l'Emilia-Romagna si posiziona al 15° posto nella classifica stilata da Legambiente. Confrontando i dati del 2013, con quelli del biennio precedente, otteniamo il seguente quadro.

Le illegalità nel ciclo del cemento in Emilia-Romagna – 2011 - 2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
2011	145	248	0	67
2012	180	232	0	49
2013	142	208	0	39
Totale	467	688	0	155

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012, 2013 e 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Sono 467 le infrazioni registrate nel ciclo del cemento in regione nel triennio 2011-2013, 688 le persone denunciate e 155 i sequestri effettuati.

Scorporando i dati a livello provinciale possiamo ottenere una fotografia più completa.

La classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento in Emilia-Romagna nel 2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Rimini	35	44	0	18
Bologna	31	44	0	2
Forlì-Cesena	30	53	0	6
Modena	20	34	0	5
Ravenna	9	9	0	3
Parma	9	13	0	2
Reggio Emilia	5	5	0	0
Ferrara	2	5	0	0
Piacenza	1	1	0	3
Emilia-Romagna	142	208	0	39

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

È Rimini la provincia che guida la classifica delle illegalità nel ciclo del cemento in Emilia-Romagna con 35 infrazioni e 18 sequestri, mentre nella provincia di Forlì-Cesena si registra il maggior numero di denunciati (53).

Analizzando l'andamento degli illeciti legati al ciclo del cemento nel triennio 2011-2013, possiamo osservare dettagliatamente la dinamica provinciale.

La classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento in Emilia-Romagna – 2011-2013

	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Bologna				
2011-2013	61	102	0	5
Ferrara				
2011-2013	22	34	0	6
Forlì-Cesena				
2011-2013	91	146	0	11
Modena				
2011-2013	62	104	0	10
Parma				
2011-2013	21	27	0	3

Piacenza				
2011-2013	9	8	0	6
Ravenna				
2011-2013	39	55	0	32
Reggio Emilia				
2011-2013	18	21	0	8
Rimini				
2011-2013	144	191	0	74
Emilia-Romagna				
2011-2013	467	688	0	155

Fonte: *Legambiente, Dossier Ecomafia 2012, 2013 e 2014 - Elaborazione: Libera Informazione*

Con 144 infrazioni, 191 persone denunciate e 74 sequestri, è Rimini la provincia che, nel triennio 2011-2013, guida la classifica emiliano-romagnola delle illegalità nel ciclo del cemento.

Infine, riportiamo alcune delle più importanti operazioni in tema di illegalità ambientali, avvenute nel 2014.

27 febbraio 2014 – Modena. Sono 41 le persone denunciate per associazione finalizzata al traffico illecito di rifiuti, 4 le ordinanze di custodia cautelare in carcere, e 4 i siti di stoccaggio sequestrati nel modenese. Sono questi i numeri dell'operazione "Clean up" della Guardia di Finanza di Modena, coordinata dalla Dda di Bologna. Le indagini, iniziate nel 2012, hanno consentito di smantellare un'organizzazione, con base a Modena, dedita al traffico di rifiuti speciali verso l'Africa. Dalle risultanze investigative, l'organizzazione operava nell'Italia centro-settentrionale, gestendo 4 siti di stoccaggio – prevalentemente nel modenese. In questi siti venivano stoccati materiali tecnologici obsoleti (monitor, pc, stampanti), oltre a migliaia di elettrodomestici, autovetture demolite e radiate dal Pra, batterie per veicoli esauste, estintori, pneumatici per auto, etc. Da qui, caricati in appositi container venivano inviati nel porto di Genova e diretti in Africa.

Per superare con maggiore facilità i controlli doganali, l'organizzazione si serviva di due Onlus, costituite appositamente, come copertura. I rifiuti pericolosi, in tal modo, venivano fatti passare per donazioni caritatevoli alle popolazioni indigenti di Ghana e Nigeria. Dalle risultanze investigative

delle Fiamme gialle, risulta che l'organizzazione era in grado di far partire ben 50 containers al mese. Inoltre, si stima che una delle due Ong abbia effettuato, nel periodo 2010-2013, ben 1.000 spedizioni.

26 settembre 2014 – Venezia. Operazione “*Falsimonia*” del Copro Forestale dello Stato del Veneto e dell’Emilia-Romagna, coordinata dalla Dda di Venezia. Le indagini, iniziate nel 2013, sono state concentrate sulle attività di una società di smaltimento rifiuti, ritenuta al centro di un traffico illecito di rifiuti. In una nota della Forestale si legge che: «Si è scoperto l’aumento fittizio dei pesi dei rifiuti provenienti dai produttori iniziali e la simulazione delle attività di recupero al fine di variare la codifica dei rifiuti (CER - Codice Europeo dei Rifiuti) per poterli così avviare in impianti di smaltimento o di recupero che altrimenti non avrebbero potuto riceverli». I rifiuti, non trattati, venivano quindi sversati negli impianti di smaltimento, consentendo un notevole risparmio alla società. Scrive ancora la Forestale che: «Le strategie messe in atto dalla società hanno consentito di ottenere illeciti introiti beneficiando di un cospicuo risparmio sui costi della manodopera derivante dal mancato trattamento sui rifiuti, dal risparmio ottenuto non investendo in moderne tecnologie, dalla sovrapproduzione e dall’evasione dell’ecotassa istituita con la finalità di favorire la minor produzione di rifiuti e il recupero degli stessi». Nel corso dell’operazione sono stati arrestati i due amministratori delegati della società indagata, con l’accusa di traffico illecito di rifiuti. Inoltre, sono state eseguite 14 perquisizioni nelle province di Venezia, Padova, Bologna, Ferrara e Modena.

14 novembre 2014 – Ferrara. Sono 82 le autovetture sequestrate all’interno di un deposito non autorizzato dagli agenti del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) della Forestale di Ferrara. Gli operatori – si legge in una nota - hanno rilevato che le auto abbandonate avrebbero potuto arrecare pregiudizio all’ambiente e alla salute dei cittadini a causa dell’opera di dilavamento della pioggia. Oltre al sequestro delle auto, si è proceduto alla denuncia del titolare della struttura per illecita gestione di rifiuti speciali.

Alcune delle principali operazioni del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti/sequestri	Gruppi criminali
27 febbraio	Modena	Gdf Modena + Dda Bologna	Associazione finalizzata al traffico illecito di rifiuti	41 denunce, 4 Occ ai domiciliari, 4 siti stoccaggio sequestrati	
26 settembre	Venezia + Padova + Bologna + Ferrara + Modena	Cfs + Dda Venezia	Traffico illecito rifiuti	2 arresti	
14 novembre	Ferrara	Cfs Ferrara	Illecita gestione rifiuti speciali	1 denuncia + sequestro struttura deposito e 82 autovetture	

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Lavoro nero e sommerso

Lavoro nero e sommerso, evasione ed elusione fiscale, mancato rispetto della normativa in materia di sicurezza del lavoro... non si tratta dei “classici” reati di mafia, ma di un atteggiamento utilizzato dalle organizzazioni criminali per ottenere un “vantaggio competitivo” nei confronti di quelle aziende che, nel rispetto della legalità, affrontano dei costi che le imprese dei clan non hanno, semplicemente perché non li affrontano. Una situazione, questa, utilizzata ancora una volta per penetrare il tessuto economico sano, infettandolo. A questo riguardo, occorre citare quanto scritto dal magistrato Anna Canepa, nel capitolo dedicato alle infiltrazioni mafiose nel mercato del lavoro, nella relazione della Dna del 2013. «L'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo – si legge - è essenziale alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito».

«Molteplici – continua la Canepa - sono i sintomi segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della C.O. Altro problema quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione».

Per comprendere l'incidenza delle irregolarità nel mondo del lavoro, analizziamo i dati forniti dal Ministero del Lavoro, sulle ispezioni effettuate in Emilia-Romagna nel corso del 2013.

Aziende ispezionate e numero lavoratori irregolari - 2013

Settore interven- to	N° ispe- zioni ef- fettuate	N° ispe- zioni dove ri- scontrati illeciti	% illeciti	N° lavo- ratori cui si riferi- scono ir- regolarità	Imponibile evaso accer- tato	Importi san- zionatori in- troitati
Agricol- tura	336	149	44%	272	1.402.962,12 €	430.513,19 €
Industria	1.131	566	50%	1.554	8.139.639,74 €	1.324.640,18 €
Edilizia	3.360	1.481	40%	1.204	3.579.899,92 €	1.225.860,44 €
Terziario	6.588	2.998	46%	6.496	25.157.540,07 €	3.799.449,21 €
Totale	11.715	5.194	44%	9.526	38.280.042 €	6.780.463 €

Fonte: dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, gennaio-dicembre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Sono 9.526 i lavoratori irregolari individuati nel corso delle attività ispettive delle Direzioni territoriali del lavoro in Emilia-Romagna. Su più di 11.000 ispezioni effettuate, nel 44% dei casi sono stati riscontrati illeciti. Il settore dove è stato riscontrato il maggior numero di irregolarità è quello del terziario (quasi 3.000 illeciti, e 6.500 lavoratori irregolari), seguito da quello dell'edilizia (con quasi 1.500 illeciti e 1.200 lavoratori irregolari).

Nel corso dell'attività ispettiva, inoltre, è stata accertata l'evasione di oltre 38 milioni di euro di imponibile (la maggior parte del quale nel settore terziario), e sono state somministrate sanzioni superiori a 6 milioni e 700 mila euro.

Se analizziamo il dato scorporandolo a livello provinciale, otteniamo il seguente quadro.

Aziende ispezionate e numero lavoratori irregolari – dati per provincia – 2013

Provincia	N° ispezioni effettuate	N° ispezioni dove riscontrati illeciti	% illeciti	N° lavoratori cui si riferiscono irregolarità	Imponibile evaso accertato
Bologna	2.314	872	38%	1.416	7.812.405 €
Ferrara	1.415	371	26%	2.082	5.915.854 €
Forlì-Cesena	1.068	683	64%	672	4.332.769 €
Modena	1.356	659	49%	1.498	2.838.295 €
Parma	939	472	50%	480	2.327.808 €
Piacenza	1.019	478	47%	453	2.708.686 €
Ravenna	1.195	430	36%	1.080	4.619.632 €
Reggio Emilia	786	449	57%	1.016	6.960.521 €
Rimini	1.357	726	53%	765	508.370 €
Direzione Regionale E-R	266	54	20%	64	254.702 €
Emilia-Romagna	11.715	5.194	44%	9.526	38.280.042 €

Fonte: dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, gennaio-dicembre 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dall'analisi provinciale sulle attività ispettive del 2013, emerge Bologna con il maggior numero di ispezioni effettuate, e di ispezioni dove sono stati riscontrati illeciti.

A livello percentuale, tuttavia, è la provincia di Forlì-Cesena a registrare il dato maggiormente negativo, con il 64% di ispezioni dove sono stati riscontrati illeciti.

In provincia di Ferrara, invece, è stato riscontrato il maggior numero di lavoratori irregolari nel corso delle ispezioni. Infine, la quota maggiore di

imponibile evaso accertato nel corso delle attività ispettive è stato registrato nel bolognese (7.812.000 €), seguito dal reggiano (quasi 7 milioni di euro) e dal ferrarese (quasi 6 milioni di euro).

Se confrontiamo i dati del 2013 con quelli del 2012 possiamo ottenere uno spaccato più completo e interessante.

Aziende ispezionate e numero lavoratori irregolari – 2012 - 2013

Settore intervento	N° ispezioni effettuate		N° ispezioni dove riscontrati illeciti		% illeciti		N° lavoratori cui si riferiscono irregolarità		Imponibile evaso accertato	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Agricoltura	253	336	154	149	61%	44%	650	272	1.880.846 €	1.402.962 €
Industria	1.558	1.131	794	566	51%	50%	3.453	1.554	16.577.079 €	8.139.639 €
Edilizia	3.459	3.360	1.436	1.481	42%	40%	2.343	1.204	4.502.033 €	3.579.899 €
Terziario	6.948	6.588	3.364	2.998	48%	46%	15.890	6.496	29.550.993 €	25.157.540€
Totale	12.218	11.715	5.748	5.194	47%	44%	22.336	9.526	52.510.892 €	38.280.042 €

Fonte: dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, gennaio-dicembre 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Dal confronto dei dati appare evidente una contrazione nell'attività ispettiva nel 2013. Infatti, il totale delle ispezioni effettuate è diminuito di quasi un migliaio. Nel 2013, inoltre, si è drasticamente ridotto il numero di lavoratori irregolari individuati (da più di 22.000 a 9.500), ed è diminuita la percentuale di ispezioni dove sono stati riscontrati illeciti (dal 47% del 2012 al 44% del 2013).

Infine, si è ridotto sensibilmente anche l'imponibile evaso accertato, passando da oltre 52 milioni di euro a 38 milioni. È probabile che la riduzione del numero di irregolarità accertate dipenda dalla contrazione del numero di ispezioni effettuate nei vari settori.

Guardando dettagliatamente i dati del periodo analizzato, soltanto nel settore agricolo è aumentato il numero di ispezioni (da 253 a 336), è quindi è più che probabile che il maggior numero di controlli abbia sfavorito gli illeciti (si passa dal 61% al 44% di ispezioni dove sono stati riscontrati illeciti), e l'utilizzo di lavoratori irregolari (da 650 a 272). In tutti gli altri settori

la riduzione delle ispezioni è sensibile. Si passa dalle quasi 100 ispezioni in meno nel settore edilizio, particolarmente critico per i lavori di ricostruzione post-sisma, alle quasi 400 in meno nell'industria e nel terziario.

Infine, analizziamo il dato del numero di lavoratori extracomunitari clandestini individuati, nel biennio 2012-2013, nel corso delle attività ispettive.

Lavoratori extracomunitari clandestini – 2012-2013

Settore di intervento	2012	2013	Tot. Biennio 2012-2013
Agricoltura	78	18	96
Industria	15	17	32
Edilizia	23	14	37
Terziario	53	53	106
Totale	169	102	271

Fonte: dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, gennaio-dicembre 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Nel corso delle ispezioni sono stati individuati, nel totale dei lavoratori irregolari, 169 lavoratori extracomunitari clandestini nel 2012, 102 nel 2013. È evidente la riduzione, ma è altresì evidente la contrazione del numero di ispezioni effettuate nel corso dei due anni.

Quindi - come affermato precedentemente - se l'unico settore in cui si è registrato un incremento dell'attività ispettiva tra il 2012 e il 2013 è quello dell'agricoltura, questo è anche il settore dove la riduzione del numero di lavoratori extracomunitari clandestini è stata maggiore, collegata proprio all'intensificarsi dei controlli.

Basti citare un dato esemplificativo. Nel 2012 i 78 lavoratori clandestini nel settore agricolo sono stati individuati tutti in provincia di Ravenna. Nel 2013, nella stessa provincia non è stato individuato alcun lavoratore clandestino in agricoltura.

Lavoratori extracomunitari clandestini – per provincia - 2012-2013

Provincia	2012	2013	Tot biennio 2012-2013
Bologna	11	10	21
Ferrara	2	4	6
Forlì-Cesena	7	2	9
Modena	15	27	42
Parma	5	18	23
Piacenza	2	4	6
Ravenna	111	15	126
Reggio Emilia	11	4	15
Rimini	5	18	23
Emilia-Romagna	169	102	271

Fonte: dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, gennaio-dicembre 2012 e 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Come accennato precedentemente, è Ravenna la provincia dove è stato individuato il maggior numero di lavoratori clandestini extracomunitari nel 2012, per la maggior parte nel settore agricolo. Sempre nel ravennate, nel biennio 2012-2013 sono stati 126 i lavoratori clandestini individuati dalle attività ispettive, il numero di gran lunga superiore rispetto a tutte le altre provincie.

Beni sequestrati e confiscati

La risposta dello Stato all'aggressione delle cosche avviene anche con il sequestro e la confisca dei beni ai mafiosi, strumenti importanti ma spesso di difficile attuazione. Una struttura pensata per rendere più efficace il processo che va dal sequestro alla confisca definitiva, fino all'assegnazione del bene confiscato, è l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati. Purtroppo, sembra essere bloccata, e incapace di svolgere il ruolo di supervisione e supporto nel procedimento indicato precedentemente. Gli ultimi dati statistici presentati dall'Agenzia, infatti, sono fermi al 7 gennaio 2013, e quindi sono relativi al 2012, anno dell'ultima relazione presentata.

In questa sezione, non possiamo far altro che riportare i dati già analiz-

zati nella precedente edizione di questo dossier, cercando di integrarli con quelli presentati da altre istituzioni.

Alla data del 7 gennaio 2013 sono 112 i beni confiscati in Emilia-Romagna, di cui 86 immobili, e 26 aziende.

Beni confiscati in Emilia-Romagna - situazione al 7 gennaio 2013

	Immobili	Aziende	Tot. Beni Confiscati
Emilia-Romagna	86	26	112
Italia	11.237	1.707	12.944

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013 - Elaborazione: Libera Informazione

Come specificato in precedenza, i dati statistici forniti dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati sono fermi alla data del 7 gennaio 2013. Per aggiornare la situazione proviamo ad analizzare i dati forniti dal Ministero dell'Interno nella relazione sulle attività svolte, che annualmente presenta il giorno di ferragosto. Iniziamo dall'ultimo report disponibile, presentato il 15 agosto del 2014, relativo al periodo 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014.

I beni sequestrati alla mafia – 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014

Regione	Beni sequestrati	% sul valore nazionale	Valore sequestri
Sicilia	2.892	26,8%	1.542 mln €
Campania	2.667	24,7%	811 mln €
Calabria	1.625	15,1%	599 mln €
Lazio	1.600	14,8%	968 mln €
Puglia	575	5,3%	111 mln €
Emilia-Romagna	448	4,2%	21 mln €
Tot. Italia	10.769	100,0%	4.895 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Analizzando i dati del periodo agosto 2013-luglio 2014, emerge come l'Emilia-Romagna sia la sesta regione italiana per numero di sequestri effettuati dalle forze dell'ordine, con un valore pari al 4,2% del totale nazionale.

Leggendo con attenzione la tabella sopra riportata, l'Emilia-Romagna e il Lazio sono le uniche due regioni a non tradizionale presenza mafiosa presenti tra le prime realtà per numero di sequestri effettuati. Inoltre, l'Emilia-Romagna è la prima regione del nord Italia per sequestri effettuati ai boss. Confrontando il dato emiliano-romagnolo con quello delle altre regioni settentrionali, emerge il seguente quadro.

Italia settentrionale - beni sequestrati alla mafia – 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014

Regione	Beni sequestrati	% sul valore Italia settentrionale
Emilia-Romagna	448	41,0%
Veneto	273	25,0%
Lombardia	192	17,5%
Piemonte	86	7,9%
Liguria	68	6,2%
Friuli Venezia Giulia	24	2,2%
Trentino Alto-Adige	3	0,3%
Valle D'Aosta	0	0,0%
Tot. Italia settentrionale	1.094	100,0%

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Nel nord Italia il 41% del totale dei sequestri effettuati alle cosche – nel periodo analizzato - è avvenuto in Emilia-Romagna. Un dato di per sé particolarmente significativo sulla centralità assunta dalla regione nelle strategie affaristiche delle mafie, e nelle azioni di contrasto ai patrimoni mafiosi da parte delle forze dell'ordine.

Se confrontiamo i dati appena analizzati con quelli dell'anno precedente, otteniamo il seguente quadro.

I beni sequestrati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013

Regione	Beni sequestrati	% sul valore nazionale	Valore sequestri
Sicilia	2.763	28,8%	832 mln €
Campania	2.161	22,6%	763 mln €
Calabria	1.336	14,0%	811 mln €
Puglia	775	8,1%	155 mln €
Lazio	667	7,0%	201 mln €
Emilia-Romagna	435	4,5%	124 mln €
Tot. Italia	9.569	100,0%	3,100 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Anche nel periodo che va dal 1° agosto 2012 al 31 luglio 2013, l'Emilia-Romagna è la sesta regione per numero di sequestri effettuati, 435 pari al 4,5% del totale nazionale. Anche in questo caso è la prima regione del nord Italia per sequestri ai mafiosi.

Italia settentrionale - beni sequestrati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013

Regione	Beni sequestrati	% sul valore Italia settentrionale
Emilia-Romagna	435	31,8%
Lombardia	338	24,7%
Veneto	267	19,5%
Piemonte	218	15,9%
Liguria	97	7,1%
Friuli Venezia Giulia	6	0,4%
Valle D'Aosta	6	0,4%
Trentino Alto-Adige	0	0,0%
Tot. Italia settentrionale	1.367	100,0%

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Analizzando i dati dei sequestri nel biennio che va dal 1° agosto 2012 al 31 luglio 2014 otteniamo un quadro complessivo interessante.

I beni sequestrati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2014

Regione	Beni sequestrati 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013	Beni sequestrati 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014	Variazione %	Tot beni sequestrati 1° agosto 2012 – 31 luglio 2014	Valore sequestri
Sicilia	2.763	2.892	+4,7%	5.665	2.347 mln €
Campania	2.161	2.667	+23,4%	4.828	1.594 mln €
Calabria	1.336	1.625	+21,6%	2.961	1.410 mln €
Lazio	667	1.600	+139,9%	2.267	1.169 mln €
Puglia	775	575	-25,8%	1.350	266 mln €
Emilia-Romagna	435	448	+2,9%	883	145 mln €
Tot. Italia	9.569	10.769	+12,5%	20.338	8.085 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Nello schema riepilogativo sui sequestri effettuati alle mafie in Italia nel biennio che va dal 1° agosto 2012 al 31 luglio 2014, si registra un incremento del 2,9% dei sequestri in Emilia-Romagna, per un totale di 883, pari al valore di 145 milioni di euro. Non sono i grandi numeri delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, ma registrano l'attenzione dei boss ad investire in Emilia-Romagna, e quella opposta delle forze dell'ordine di aggredirne i patrimoni illecitamente accumulati.

Diverso il discorso relativo ai beni confiscati ai mafiosi.

I beni confiscati alla mafia – 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014

Regione	Beni confiscati	% sul valore nazionale	Valore sequestri
Sicilia	1.279	36,4%	1.450 mln €
Campania	525	14,9%	103 mln €
Calabria	432	12,3%	293 mln €
Puglia	427	12,1%	91 mln €
Lazio	402	11,4%	43 mln €
Lombardia	258	7,3%	19 mln €
Emilia-Romagna	12	0,3%	n.d.
Tot. Italia	3.513	100,0%	2.037 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Sono 12 i beni confiscati alle mafie in Emilia-Romagna nel periodo che va dal 1° agosto 2013 al 31 luglio 2014, un valore pari allo 0,3% a livello nazionale. Numeri sicuramente inferiori rispetto a quelli registrati nei sequestri dei beni avvenuti nello stesso periodo.

Come fatto precedentemente, proviamo ad analizzare il dato relativo alle confische nelle regioni dell'Italia settentrionale.

Italia settentrionale - beni confiscati alla mafia – 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014

Regione	Beni confiscati	% sul valore Italia settentrionale
Lombardia	258	62,0%
Piemonte	58	13,9%
Veneto	50	12,0%
Liguria	37	8,9%
Emilia-Romagna	12	2,8%
Friuli Venezia Giulia	1	0,2%
Trentino Alto-Adige	0	0,0%
Valle D'Aosta	0	0,0%
Tot. Italia settentrionale	416	100,0%

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

I 12 beni confiscati in Emilia-Romagna - di gran lunga distanti rispetto ai 258 registrati in Lombardia – incidono per il 2,8% sul totale dell'area.

Analizzando i dati dell'anno precedente – 1° agosto 2012-31 luglio 2013, abbiamo il seguente quadro.

I beni confiscati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013

Regione	Beni confiscati	% sul valore nazionale	Valore sequestri
Lombardia	1.140	28,0%	461 mln €
Sicilia	1.100	27,0%	1.170 mln €
Puglia	508	12,5%	137 mln €
Lazio	416	10,2%	180 mln €
Calabria	349	8,6%	113 mln €
Liguria	210	5,2%	19 mln €
Emilia-Romagna	33	0,8%	n.d.
Tot. Italia	4.066	100,0%	2.100 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Con 33 beni confiscati, l'Emilia-Romagna incide per l'0,8% sul totale nazionale. Per quel che riguarda l'andamento delle confische nell'Italia settentrionale nel periodo agosto 2012-luglio 2013, abbiamo il seguente quadro.

Italia settentrionale - beni confiscati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013

Regione	Beni confiscati	% sul valore Italia settentrionale
Lombardia	1.140	79,2%
Liguria	210	14,6%
Emilia-Romagna	33	2,3%
Piemonte	25	1,7%
Veneto	15	1,0%
Valle D'Aosta	8	0,5%
Friuli Venezia Giulia	5	0,3%
Trentino Alto-Adige	2	0,1%
Tot. Italia settentrionale	1.438	100,0%

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Nel contesto dell'Italia settentrionale, dominato nel periodo agosto 2012-luglio 2013 dalla Lombardia con quasi l'80% delle confische effettuate, l'Emilia-Romagna incide per il 2,3%. Riepilogando i dati nel biennio analizzato, otteniamo il seguente quadro.

I beni confiscati alla mafia – 1° agosto 2012 – 31 luglio 2014

Regione	Beni confiscati 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013	Beni confiscati 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014	Variazione %	Tot beni confiscati 1° agosto 2012 – 31 luglio 2014	Valore sequestri
Sicilia	1.100	1.279	+16,3%	2.379	2.620 mln €
Lombardia	1.140	258	-77,4%	1.398	480 mln €
Puglia	508	427	-15,9%	935	228 mln €
Lazio	416	402	-3,4%	818	223 mln €
Calabria	349	432	+23,8%	781	406 mln €
Campania	148	525	+254,7%	673	103 mln €
Liguria	210	37	-82,4%	247	19 mln €
Emilia-Romagna	33	12	-65,7%	45	n.d.
Tot. Italia	4.066	3.513	-13,6%	7.579	4.137 mln €

Fonte: dati Ministero dell'Interno - Elaborazione: Libera Informazione

Confrontando i dati del periodo 1° agosto 2012 – 31 luglio 2013, con quelli del periodo 1° agosto 2013 – 31 luglio 2014, si registra una contrazione nazionale nel numero di confische pari a -13,6%. Un decremento particolarmente significativo è quello registrato nelle regioni del nord: -65,7% Emilia-Romagna, -77,4% Lombardia e -82,4% Liguria.

Nel biennio considerato – nonostante il calo registrato, in Emilia-Romagna sono stati confiscati 45 beni ai mafiosi.

Per concludere la nostra esposizione, analizziamo alcune delle principali operazioni avvenute nel 2014.

1 aprile 2014 – Modena. È di 5 milioni di euro il valore dei beni sequestrati dalla Dia di Bologna ad un pregiudicato di origini pugliesi, residente nel modenese. Il provvedimento di sequestro è avvenuto su disposizione della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Taranto, su proposta del Direttore della Dia. Tra i beni posti sotto sequestro figurano: un'azienda a Modena dedita alla costruzione di edifici residenziali; un'azienda – sempre con sede a Modena – dedita al noleggio di autovetture; decine di beni immobili, autovetture e rapporti finanziari.

2 aprile 2014 – Prato (Ferrara, Cosenza, Reggio Calabria). Abitazioni, terreni, quote societarie, attività economiche, conti correnti, polizze assicurative e dossier titoli. Un tesoro di 4 milioni di euro, diviso tra le province di Prato, Ferrara, Cosenza e Reggio Calabria, è stato sequestrato dalla Dia di Firenze ad un pregiudicato originario della Piana di Gioia Tauro, da anni residente in provincia di Prato. Il dispositivo di sequestro è stato autorizzato dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, su proposta congiunta del Procuratore distrettuale di Reggio Calabria e del Direttore della Dia. *«L'elaborazione dei dati e delle informazioni raccolti – si legge in una nota della Dia - ha restituito un contesto all'interno del quale il soggetto in esame ha assunto un ruolo di primo piano divenendo il referente economico-finanziario di vari esponenti della criminalità organizzata calabrese, alcuni dei quali ai vertici delle più pericolose matrici 'ndranghetiste quali le famiglie PESCE e BELLOCCO di Rosarno (RC)».*

10 luglio 2014 – Caserta. Ammonta a 100 milioni di euro il valore dei beni sequestrati ad un imprenditore casertano ritenuto connesso alla famiglia Schiavone del clan dei casalesi. Il sequestro è stato effettuato dalla Dia di Napoli su provvedimento della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha accolto la proposta del Direttore della Dia. Trai beni sequestrati – tra i quali figurano 7 aziende, 81 immobili, 29 autovetture e svariati rapporti finanziari – risultano due immobili a Cavezzo, in provincia di Modena. L'imprenditore in questione – si legge in una nota della Dia: «Può, dunque, ritenersi imprenditore coluso, ossia l'imprenditore che è entrato in “un rapporto sinallagmatico con la cosca tale da produrre vantaggi per entrambi i contraenti, consistenti per l'imprenditore nell'imporsi nel territorio in posizione dominante e per il sodalizio criminoso nell'ottenere risorse, servizi o utilità”».

11 luglio 2014 – Riccione. È di 5 milioni di euro il valore dei beni sequestrati dalla Guardia di Finanza di Rimini, ad un pregiudicato campano già condannato per tentata estorsione. Il decreto di sequestro – e di contestuale confisca - è stato emesso dalla Sezione penale del Tribunale di

Rimini, in seguito alle indagini delle Fiamme Gialle, coordinate dalla Procura della Repubblica riminese. In una nota della Finanza si legge che: «*Il Nucleo di Polizia Tributaria di Rimini, attraverso una capillare attività di intelligence e analisi operativa nel settore delle iniziative turistico-commerciali sulla costa romagnola, ha individuato il predetto che, attraverso una Srl a lui interamente riconducibile, gestisce un prestigioso locale ubicato in Viale Ceccarini a Riccione, rilevando (..) una profonda discrepanza (pari a circa un milione di euro) tra reddito dichiarato e patrimonio posseduto*». Oltre alle quote della società, sono stati sequestrati – e contestualmente confiscati – un appartamento e un garage nel centro di Rimini. I beni saranno gestiti dall’Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alle mafie.

24 settembre 2014 – Reggio Emilia. 40 immobili tra terreni e fabbricati, numerosi autoveicoli, quote societarie e compendi aziendali, nonché consistenti disponibilità finanziarie, il tutto per il valore di oltre 5 milioni di euro. È questo l’esito dell’operazione della Dia di Firenze e Bologna, coadiuvata dai Carabinieri del Comando provinciale di Reggio Emilia. I beni, sequestrate nelle province di Reggio Emilia, Perugia e Crotone, sono riconducibile a quattro fratelli, imprenditori edili, originari di Cutro (Kr) e da anni stabiliti in Emilia. Dalle risultanze investigative, gli imprenditori sono ritenuti affiliati alla famiglia Grande-Aracri di Cutro. «*Il sequestro – si legge in una nota della Dia - è stato disposto in via d’urgenza dal Presidente del Tribunale di Reggio Emilia, su richiesta del Direttore della D.I.A. Arturo De Felice, dopo che gli investigatori del Centro Operativo di Firenze avevano rilevato, da parte di familiari di uno dei citati fratelli, ripetuti tentativi di sottrarre al sequestro ingenti somme di denaro*». «*L’operazione – si legge ancora - si colloca nell’ambito di un procedimento di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali avviato a seguito di richiesta formulata dal Direttore della D.I.A. all’esito di una accurata analisi delle infiltrazioni della criminalità organizzata di origine calabrese nei settori imprenditoriali dell’Emilia Romagna, effettuata dalla D.I.A. di Firenze*».

Alcuni dei principali sequestri del 2014

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Sequestri	Gruppi criminali
1° aprile	Modena	Dia Bologna	Beni immobili, autovetture, rapporti finanziari + 2 aziende a Modena per valore di 5 mln euro	Organizzazione criminale pugliese
2 aprile	Prato + Ferrara + Cosenza + Reggio Calabria	Dia Firenze	Abitazioni, terreni, quote societarie, attività economiche, conti correnti, polizze assicurative e dossier titoli, per valore 4 mln euro	'ndrangheta – famiglie Pesce-Bellocco di Rosarno (Rc)
10 luglio	Caserta + Cavizzo (Mo)	Dia Napoli	7 aziende + 81 immobili + 29 autovetture + svariati rapporti finanziari per valore di 100 mln di euro	Camorra – famiglia Schiavone del clan dei casalesi
11 luglio	Riccione	Gdf Nucleo Polizia Tributaria di Rimini + Procura Rimini	1 azienda + 1 appartamento e 1 garage	
24 settembre	Reggio Emilia + Perugia + Crotone	Dia Firenze + Dia Bologna + Carabinieri Reggio Emilia	40 immobili + autoveicoli + quote societarie per valore di 5 mln di euro	'ndrangheta – Cosca Grande-Aracri di Cutro

Fonte: dati Forze dell'ordine. Dati aggiornati al 31 dicembre 2014 - Elaborazione: Libera Informazione

Le mafie in Emilia Romagna, prima di Aemilia

di Lorenzo Frigerio

“Tanto tuonò che piove”: si potrebbe dire così, facendo ricorso all’esclamazione pronunciata, almeno secondo la versione tramandata ai posteri, nientemeno che dal filosofo Socrate, oggetto suo malgrado dell’ira della moglie Santippe, la quale pensò bene di rovesciare addosso al malcapitato marito un secchio d’acqua gelida, al termine di una violenta sfuriata, prima verbale e poi fisica.

E cosa legherebbe il buon Socrate alle mafie in Emilia-Romagna?

Il fatto che, leggenda o bufala che ne sia l’origine, questo motto è ormai entrato nel lessico comune e viene di solito utilizzato per commentare l’inevitabile realizzarsi di un evento che, sebbene sia stato da tempo ampiamente previsto, viene invece rimosso, quasi esorcizzato, proprio in ragione dello strascico di guai che, si è consapevoli, inevitabilmente trascinerà al suo seguito.

“Tanto tuonò che piove”: è il caso di dire di fronte alla conferma più plateale possibile della presenza della ‘ndrangheta in una delle regioni più produttive del Paese, l’Emilia-Romagna. Una conferma giunta alla fine di gennaio dell’anno da poco iniziato, il 2015 dell’Expo mondiale in programma da maggio in poi a Milano, con il blitz contro le cosche del 28 gennaio ordinato dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna.

Eppure i segnali di una criminale presenza – più che organizzata, mafiosa secondo tutti gli effetti della definizione contenuta nell’art. 416 bis codice penale – non erano mancati anche in un recente passato, contradd-

distinto da coraggiose inchieste e processi a dir poco illuminanti sulla capacità dei mafiosi di mettere radici in una delle regioni, da sempre, traino economico, civile e morale dell'intero sistema Italia.

Eppure sarebbe bastato prestare ascolto ai tanti gridi d'allarme lanciati dalla magistratura in occasione dell'apertura degli ultimi anni giudiziari e non ridurre tutto a piccole questioni di bottega o alle contrapposizioni tra poteri dello Stato.

Eppure la sorpresa di chi si sorprende non avrebbe avuto ragione alcuna d'essere, se solo fossero stati letti per tempo i ricchi materiali di ricerca, pubblicati ormai da due decenni nell'ambito dell'articolato progetto regionale "*Città Sicure*"¹, oppure le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia o, infine, senza falsa modestia, i tre dossier realizzati da Libera Informazione negli ultimi anni, nell'ambito della convenzione stipulata con l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna².

Ecco se l'attenzione di istituzioni e pubblica opinione non fosse stata distratta ma più ricettiva, se informazione e società civile avessero svolto al meglio il loro ruolo di coscienza critica, l'operazione "*Aemilia*" non sarebbe giunta come un fulmine a ciel sereno.

Perché il cielo, in Emilia-Romagna, non era sereno da un bel pezzo..

Perché nell'aria si sentiva già che stava arrivando un tremendo temporale; i segnali in tale direzione erano stati tanti e provenienti anche da fonti diverse, ma si è preferito fare finta di nulla per molto tempo, salvo poi stracciarsi le vesti e cadere dalle nuvole. Peccato che quelle nuvole, gonfie di pioggia, fossero state preannunciate già in passato e adesso occorre soltanto evitare guai maggiori per le persone e per il territorio.

Anche noi di Libera Informazione, nel chiudere a fine 2013 l'ultimo dossier sulle mafie in questa regione, avevamo denunciato l'arrivo di nuvole minacciose, richiamando le ripetute prove e i rischi legati alle presenze criminali mafiose nell'area regionale, sollecitate nei loro appetiti di

1 Regione Emilia-Romagna, Quaderni di Città Sicure:
<http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/sicurezza-urbana/approfondimenti/quaderni-di-citta-sicure-1>

2 Regione Emilia-Romagna Assemblea Legislativa, Mafie senza confini - Noi senza paura:
<http://www.assemblea.emr.it/assemblea-legislativa/struttura-organizzativa/direzione-generale/progetti/mafie-senza-confini>

arricchimento dai capitali legati alle necessarie opere di ricostruzione post sisma del maggio 2012.

Eravamo stati abbastanza sicuri di quello che sarebbe successo, in considerazioni delle strategie predatorie di una mafia imprenditrice e senza scrupoli: *«Di sicuro la presenza su questo territorio di una criminalità di stampo mafioso così subdola e fraudolenta dovrebbe ingenerare ulteriori cautele nel compimento delle opere pubbliche previste e, soprattutto, nell'ambito privato, dove i controlli sono meno stringenti di quanto sarebbe necessario. La 'ndrangheta – e l'altra 'ndrangheta in particolare – ha dimostrato di essere un soggetto imprenditoriale a tutti gli effetti e quindi è sicuramente interessata al volume d'affari creato dall'indotto della ricostruzione»*³.

Un allarme, quello lanciato da Libera Informazione, connesso soprattutto alle consolidate modalità d'azione dei clan in terra emiliana, come avevamo avuto modo di verificare durante gli ultimi anni del nostro monitoraggio. Un allarme dovuto alla capacità di trasformarsi da mafia violenta appunto in mafia imprenditrice: *«Un'altra 'ndrangheta che si è portata come bagaglio prezioso al seguito un metodo illegale che, anche qui tra Emilia, Veneto e Lombardia, rischia di affermarsi non già e soltanto come fenomeno criminale ma anche come modello imprenditoriale»*⁴.

A distanza di poco più di un anno i fatti si sono incaricati di dare ragione prima che a Libera Informazione alla stessa magistratura locale e nazionale che avevano puntato i loro fari sulla situazione di questa parte del territorio italiano, ormai soggetto di pesanti infiltrazioni mafiose. Purtroppo, anche noi, seppure in buona compagnia, siamo stati inascoltati profeti e ora nulla vale dire *“lo avevamo detto”* perché non è di alcuna consolazione, né tanto meno di aiuto.

Dalle stelle alle crepe

Nell'ultima edizione del dossier di Libera Informazione, presentata a Bologna nel dicembre 2013, per raccontare la criminalità organizzata mafiosa all'opera in Emilia-Romagna avevamo fatto ricorso ad una metafora,

3 “Mosaico di mafie e antimafia, L'altra 'ndrangheta in Emilia-Romagna”, Fondazione Libera Informazione, http://www.liberainformazione.org/wp-content/uploads/2014/01/mosaico_di_mafie_e_antimafia_web.pdf

4 Ibidem

forse ardita, ma assolutamente calzante, quella cioè delle stelle che fanno da contrappunto luminoso ai pianeti nella volta celeste.

Nella nostra analisi, avevamo spiegato come la luce degli astri arrivi ai nostri occhi, quando questi in realtà sono ormai privati della loro energia e si sono già trasformati in buchi neri. Spesso e volentieri ce ne dimentichiamo e ci inganniamo di fronte a tanta bellezza luminosa, pensando di riconoscere dal loro splendore i lontanissimi corpi celesti, quando invece questi già non esistono più nello stesso momento della nostra osservazione. Un'illusione ottica e temporale, spiegabile soltanto con lo studio delle regole astronomiche e fisiche, che comunque restano di difficile comprensione, in ragione di quanto percepiamo direttamente in natura grazie ai nostri sensi.

Fuori di metafora, ci era sembrato accadesse lo stesso fenomeno con l'analisi e lo studio delle mafie in Emilia-Romagna. Dopo interi decenni in cui la loro presenza in regione era stata negata, con l'inizio del nuovo millennio prima erano state scoperte, poi esaminate e vivisezionate con dossier e ricerche, approfondimenti giornalistici e denunce politiche e associative. Ormai il senso comune sulla loro densità era così diffuso da rinsaldare la convinzione in larga parte della comunità di conoscere tutto delle cosche: regole e strategie, affari e relazioni, legami e parentele. Continuando in questa direzione, era concreto il rischio di produrne quasi una mitizzazione, anche in questo angolo del Paese, ma di sottovalutarne in concreto i pericoli, creando le condizioni paradossalmente di una parziale rimozione collettiva che si faceva forte di falsi alibi.

Denunciavamo allora il fatto che avremmo dovuto tutti ammettere che la realtà del fenomeno mafioso era ben diversa da quella finora rappresentata, anche in buona fede, perché, essendo in profonda evoluzione, al pari delle stelle che brillano nel firmamento e che sfuggono alla nostra piena comprensione, se non con uno sforzo razionale, difficilmente saremmo riusciti a farne una fotografia precisa in tempo reale.

Il tempo si sarebbe incaricato di validare questa nostra impostazione.

Quest'anno, anche alla luce della recente operazione Aemilia e del recente e drammatico passato che è stato vissuto dagli abitanti della regione a partire dal maggio 2012, ci sembra che un'unica metafora s'imponga

d'obbligo, se vogliamo comprendere meglio quello che sta succedendo nello scenario del crimine organizzato e mafioso in Emilia-Romagna.

Ed è proprio l'osservazione di quello che avviene durante un terremoto, ad offrire il destro al nostro ragionamento. La rappresentazione seguente è stata ricavata da un testo scientifico, dedicato proprio all'analisi e alla prevenzione dei fenomeni tellurici, perché pensiamo possa essere molto esemplificativa: *«Per chi vive in zona sismica, come tutti i cittadini italiani, uno degli incubi con cui bisogna convivere è che si possa verificare qualche evento sismico. Tenendo presente il dramma che comporta un terremoto, in termini di perdite di vite umane e di cose come abitazioni, automobili, ecc., è normale che il comportamento adottato non sia quello ottimale, e molto plausibilmente, si può essere colti da stati di panico. Il panico è un ottimo alleato del terremoto, nel senso che ci ostacola nel prendere le giuste decisioni per metterci in salvo. È una reazione del nostro organismo molto pericolosa e si manifesta (sintomi più comuni) attraverso senso di timore, sopraffazione, agitazione, emozioni convulse, sudorazione, nausea, vertigini, giramenti di testa, accelerazione del battito cardiaco e difficoltà nella respirazione. Le suddette alterazioni portano le persone a reagire in modo non controllato e irrazionale»⁵.*

L'elenco delle reazioni che un sisma scatena potrebbe essere ripreso e applicato parimenti anche nei confronti dei processi che si scatenano nella pubblica opinione e nelle istituzioni, quando si prende coscienza di doversi confrontare con la minaccia della criminalità organizzata. Al timore, alla sopraffazione, all'agitazione e agli altri sintomi riscontrabili nei soggetti che si trovano a vivere un terremoto, corrispondono l'intimidazione, l'assoggettamento, l'omertà, secondo la descrizione di quello che è metodo mafioso, come è tracciato nel terzo comma dell'art. 416 bis c.p.⁶ introdotto nel nostro ordinamento dalla legge 646 del 13 settembre 1982, la cosiddetta legge Rognoni - La Torre.

5 Michele Vinci, "Proteggersi dai terremoti", Dario Flaccovio Editore, Palermo 2013

6 Il terzo comma dell'art. 416 bis del Codice Penale, individua l'associazione di tipo mafioso tramite la descrizione del metodo: "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri".

Ecco il motivo per cui, quest'anno lasciamo da parte le stelle del cielo e focalizziamo la nostra attenzione sulle crepe del sisma. Quando il terremoto si scatena, le più pericolose spaccature sono quelle che agiscono in profondità, senza essere rilevate o viste, se non all'ultimo momento: sono quelle in grado di produrre più danni del previsto ma, soprattutto, non finiscono mai di progredire, anche con il passare del tempo. Quando poi fanno nuovamente la loro apparizione, le crepe gettano nello scompiglio, perché si pensava che il peggio fosse già successo e invece il peggio doveva ancora venire. Ecco le mafie in Emilia-Romagna ci sembrano proprio come le crepe di un terremoto: fanno morti e feriti, generano paure e stress incontrollabili, danneggiano l'economia e intralciano le relazioni commerciali, rallentano i ritmi quotidiani, impediscono il ritorno alla quiete, richiedono uno sforzo eccezionale per il ripristino delle condizioni di vita precedente, tengono alto l'allarme sociale e richiedono un costante monitoraggio da parte delle istituzioni.

Le cosche criminali sono come le crepe di un sisma, anche perché i danni provocati dal terremoto non sono soltanto quelli che appaiono in superficie, ma sono soprattutto quello che si creano sotto la crosta terrestre, modificando per sempre lo status geologico precedente o, come è nella nostra metafora, l'esistenza di un'intera società.

Le mafie sono come le crepe perché generano insicurezza e paura dell'ignoto, scatenano timori nuovi e antichi: il dolore per i danni subiti non è nulla in confronto a quanto quelle fratture della terra, quelle lacerazioni nelle abitazioni possono comportare in termini di danni futuri alla serenità delle persone e alla stabilità delle relazioni e delle cose.

I clan mafiosi, come ora abbiamo appreso grazie anche all'operazione Aemilia, sono come le crepe, anche perché su quel sisma hanno lucrato e tratto giovamento, nella continua ricerca di nuovi affari e nuovi territori a cui estendere la propria signoria.

Cittadini e istituzioni: eppur si muove...

Dal dicembre 2013 ad oggi di acqua sotto i ponti ne è passata davvero tanta. La cronaca locale e nazionale ha registrato fatti piccoli e grandi, ma

desideriamo richiamare l'attenzione su tre di questi avvenimenti in particolare, perché riteniamo possano essere destinati a cambiare, forse per sempre, la lettura delle manifestazioni del fenomeno mafioso in questa terra e, successivamente, aumentare le possibilità di vincere la battaglia contro il malaffare organizzato e le collusioni e le corruzioni ad esso intimamente connesse, sanando una volta per tutte le crepe apertesi nei cuori e nelle case.

Questi tre fatti, questi tre avvenimenti sono solo apparentemente scollegati l'uno dall'altro e, pur avendo piani diversi lungo i quali dispiegano i propri effetti, possono rivestire un'estrema utilità nell'approntare gli strumenti di prevenzione e di contrasto più adatti per fronteggiare il radicamento delle mafie in regione. Sempre che vi sia una loro una loro interazione positiva, ovviamente.

Il primo significativo avvenimento in ordine di tempo è stata la terza edizione di *“Contromafie, gli stati generali dell'antimafia”* che Libera ha promosso a Roma a fine ottobre 2014, a cinque anni dalla sua ultima convocazione⁷.

Contromafie non è stato un convegno come tanti altri ma piuttosto un'occasione d'incontro che Libera ha proposto con due finalità essenziali: offrire progettualità e contenuti all'associazionismo che si occupa di lotta alle mafie e che si batte per l'affermazione della legalità e della giustizia sociale e, poi, indicare alle istituzioni e alla politica le possibili strategie per la repressione delle attività illecite.

Gli stati generali dell'antimafia sono stati un'eccezionale occasione d'incontro, di scambio e di lavoro per tanti cittadini, numerosi associazioni e movimenti, scuole di ogni grado e facoltà universitarie, mondo della cooperazione e del sociale, rappresentanti della politica e delle istituzioni. Nelle quattro giornate di Contromafie sono state stimate ben 7.000 presenze, ad ulteriore conferma dell'importanza dell'evento, ormai divenuto un appuntamento ricorrente.

Proprio durante Contromafie, è emersa la necessità di offrire nuovi strumenti di lettura delle manifestazioni della criminalità organizzata nelle diverse aree del Paese: in particolare il tema delle mafie al nord, quindi anche in una regione come l'Emilia-Romagna, è stato affrontato come dato

7

Contromafie, gli Stati generali dell'antimafia: <http://www.contromafie.it/>

strutturale e non come emergenza. Ormai, nel 2015, non possiamo più sostenere che vi siano “*isole felici*” nel nostro Paese, immuni a prescindere dal crimine e dalla corruzione. Rendersi conto di questa realtà, rimuovendo alibi e raffinando le analisi, è il primo passo in avanti necessario, se si vuole davvero pensare di sconfiggere le mafie.

Il secondo fatto rilevante è stato il passaggio elettorale amministrativo di fine novembre 2014 che ha portato al rinnovo dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna e all'insediamento di una nuova giunta, guidata dal presidente Stefano Bonaccini.

Si è detto e scritto molto a proposito della scarsa affluenza alle urne, in una regione tradizionalmente abituata al voto e alla partecipazione democratica: la riduzione del corpo elettorale attivo è di per sé un fatto sicuramente negativo per la vita democratica di questo territorio, ma ciò non autorizza alla delegittimazione di chi è stato democraticamente eletto. Va detto poi che certamente la percentuale dei votanti è stata influenzata da fattori che esulano dal mero giudizio sull'operato della precedente amministrazione regionale e, al contrario, risentono maggiormente del sentire della pubblica opinione rispetto al quadro politico nazionale, nell'ultimo periodo in sofferenza per la ventata di antipolitica e il calo della fiducia nelle istituzioni.

Quel che è certo è che nel programma della nuova amministrazione regionale c'è una forte adesione ai principi di legalità ed è stato manifestato come prioritario un impegno contro le mafie e la corruzione che sono ritenute minacce alla civile convivenza e all'ordinato svolgersi dell'attività amministrativa a vantaggio della comunità locale.

Un passaggio del programma di mandato presentato a fine dicembre 2014 dal neo presidente Bonaccini ci sembra particolarmente significativo in tale direzione: *«È necessario, inoltre, rafforzare la prevenzione rispetto ad aree o nei confronti di gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminali di tipo organizzato e mafioso; sostenere gli osservatori locali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni; sostenere le amministrazioni comunali e le associazioni nel recupero e gestione a fini sociali e istituzionali dei beni immobili confiscati alla crimina-*

*lità organizzata*⁸.

Per combattere meglio il cancro mafioso, infatti, occorre conoscerne le manifestazioni e aggiornare le conoscenze. Se le nuove istituzioni dell'Emilia-Romagna, come sembra dalle prime dichiarazioni post voto e dalle soluzioni adottate post Aemilia, vorranno intraprendere questo percorso di conoscenza, in sinergia con altri soggetti, saranno al riparo dai rischi legati agli stereotipi e ai falsi miti che impediscono di prendere atto della pericolosità del fenomeno della criminalità organizzata. Se le nuove istituzioni dell'Emilia-Romagna prenderanno atto con coraggio e responsabilità di avere il nemico in casa, nel proprio territorio, saranno già sulla strada giusta. Dovranno rifuggire dalla tentazione di pensare che parlare di mafie nel territorio amministrato sia un modo di infangarne nome e reputazione. Al contrario, l'assunzione del problema nei suoi contorni reali è il primo passo verso la sconfitta del cancro mafioso.

Per evitare le trappole di mafiosi e corruttori, l'etica personale non può essere sufficiente, se non si accompagna al pieno possesso delle nozioni utili a riconoscere i pericoli e ad evitare i rischi che, inevitabilmente, si sovrappongono sulla strada di quanti ricoprono un ruolo pubblico, in un Paese come il nostro, in cui il malaffare e la malavita hanno un grande peso nella vita quotidiana.

Conoscere meglio il nemico, quindi, servirà senz'altro alla nuova presidenza della Regione e alla rinnovata Assemblea legislativa per approntare tutti gli strumenti legislativi e amministrativi in grado di rintuzzare l'offensiva criminale e corruttiva.

Aemilia: la magistratura c'è

L'ultimo avvenimento in ordine di tempo destinato a cambiare le carte in tavola è stato rappresentato dall'operazione "*Aemilia*" coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna che ha disposto un imponente blitz antimafia a fine gennaio. A chiusura del cerchio di un'attività

8 Regione Emilia-Romagna Presidenza della Giunta regionale, X Legislatura Programma di mandato della Giunta e focus sul primo anno di lavoro: <http://www.regione.emilia-romagna.it/presidente/programma-di-mandato-della-giunta-e-focus-sul-primo-anno-di-lavoro>

investigativa e giudiziaria approntata da qualche anno a questa parte, in collaborazione con le Dda di Catanzaro e Brescia, sono stati eseguiti più di 160 ordini di custodia cautelare, effettuati dai carabinieri in tutta Italia. Di questi 116 sono stati solo quelli disposti da Bologna, con oltre 200 persone finite indagate e beni confiscati per circa 100 milioni di euro di valore.

Il blitz ha spazzato via con un colpo di spugna alibi e sottovalutazioni di decenni, scompaginando la politica locale e l'opinione pubblica ma tracciando il quadro sulla presenza delle mafie in questa regione: *«Da felix a infetta. L'ex terra rossa, fucina di modelli, si affaccia sull'abisso della propria vulnerabilità ed è spettacolo da brividi. Dopo anni di denunce e roghi, minacce e occhi che non volevano vedere, "quel gran pezzo dell'Emilia" cantato dall'indimenticato Edmondo Berselli si scopre invasa dalle metastasi della criminalità organizzata, succursale della 'ndrangheta calabrese, qui cresciuta in un silenzio operosamente criminale»*⁹.

L'operazione Aemilia ruota attorno all'altra 'ndrangheta che prima i magistrati e poi alcuni giornalisti e testate – tra cui noi di Libera Informazione – avevano raccontato già da alcuni anni, senza però scatenare quell'allarme sociale che i fermi disposti dall'autorità giudiziaria hanno causato inevitabilmente: *«Di questo contagio, venuto alla luce grazie all'offensiva sferrata all'alba di ieri dalle Dda di Bologna, Brescia e Catanzaro ("Risultato storico" ha detto il procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti), Reggio Emilia è "l'epicentro". È qui, nella città del Tricolore, spesso ai vertici della qualità della vita, che la 'ndrangheta ha allungato i suoi tentacoli, sfruttando come testa di ponte la massiccia immigrazione avvenuta negli ultimi decenni da Cutro, paesone del Crotonese dominato dalla famiglia Grande Alacri, per poi espandersi fino alle sponde lombarde del Po»*¹⁰.

Un brusco risveglio alla realtà non c'è che dire, con la scoperta di una presenza invisibile solo per chi non voleva vedere e che fino ad oggi in molti si erano ostinati a negare, ma della quale è inevitabile ora prendere atto, se non si vuole rimanere ancora attardati nella possibilità di riscatto dall'ipoteca criminale.

Uno sforzo investigativo senza precedenti quello dei magistrati della Dda felsinea che ora dovrà affrontare il vaglio del prossimo giudizio: un

9 Francesco Alberti, La rete dei clan in Emilia che rideva del sisma, Corriere della Sera 29 gennaio 2015

10 Ibidem

banco di prova difficile da affrontare che però, stante alle risultanze delle indagini fin qui svolte e che hanno portato ai clamorosi arresti del gennaio scorso, rappresenterà, comunque finisca, un punto di non ritorno nel contrasto alle mafie in questo territorio.

Un'operazione investigativa e giudiziaria – quella denominata Aemilia – la cui complessità ha richiesto soprattutto molta pazienza agli inquirenti, in ragione delle difficoltà derivanti dal ritardo con cui l'Ufficio del Gip del Tribunale di Bologna ha emesso i provvedimenti richiesti da tempo dalla Dna bolognese. Una magistratura, quella locale, che era già stata giustamente elogiata dalla Procura nazionale antimafia in tempi non sospetti e ben prima che scattasse il blitz di gennaio: *«La quantità e la qualità del lavoro della DDA di Bologna nel periodo preso in considerazione non possono certamente essere misurate attraverso il numero e la entità dei provvedimenti giudiziari emessi, e ciò per il consistente gap esistente tra le richieste già inoltrate dal predetto Ufficio a quello del GIP del Tribunale, e le ordinanze di quest'ultimo. Mentre, invero, le prime sono consistenti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, i secondi sono pari a zero. Pendono, infatti, ancora inevasi, numerose richieste di custodia cautelare relative ad indagini prese in considerazione nelle relazioni degli anni precedenti e di consistente rilievo, alcune addirittura fondamentali per avere contezza di quale sia la reale entità della criminalità organizzata in Emilia e Romagna. Ed è inutile sottolineare come tale realtà incida negativamente sul lavoro di un Ufficio di Procura che segue una precisa strategia di sviluppo delle attività di indagine, programmando una serie di interventi che spesso si inseriscono gli uni sugli altri, cadenzati dalla esecuzione di misure, il cui esito determina il compimento di ulteriori atti od attività, subordinati alle misure stesse in base ai meccanismi della investigazione»*¹¹.

La strada della collaborazione

Ora, all'indomani di questo importante colpo sferrato alle cosche operanti in questo territorio, si tratta di ragionare sui possibili scenari futuri, anche alla luce dei tre avvenimenti ricordati – Contromafie, le elezioni amministrative e l'operazione Aemilia – che sono innanzitutto fatti importanti

¹¹ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

di per sé, eventi che possono rappresentare un contributo al cambiamento anche presi singolarmente. Tuttavia la vera scommessa che l'Emilia-Romagna si trova a dover giocare è data dalle possibilità che i tre interpreti collettivi che ne sono stati i protagonisti possano decidere di interagire tra di loro positivamente, relazionandosi a partire da un contesto territoriale ben definito quale è la regione.

I tre soggetti collettivi in questione sono la cittadinanza (Contromafie), le istituzioni (le elezioni regionali) e la magistratura (operazione Aemilia). Queste tre realtà, eterogenee anche al loro interno, non sono state sempre dialoganti nel vissuto quotidiano della nostra democrazia, in occasione di altri frangenti storici. Non sempre queste componenti fondamentali di una società democratica hanno remato nella stessa direzione, finendo anzi per intralciarsi a vicenda e favorendo, nei fatti, il nemico comune. Difficoltà di varia natura, sociale, politica, civile e finanche economica, hanno impedito che magistratura, istituzioni e cittadini potessero insieme lavorare per il cambiamento, potessero insieme debellare il cancro delle mafie e della corruzione.

Alla luce di quanto avvenuto in passato, ecco perché non è scontato che vi sia una convergenza positiva in Emilia-Romagna. Il rischio principale è che si avanzi in ordine sparso, convinto ognuno di questi attori collettivi di poter bastare a sé stesso. Ecco perché se è vero che ciascuno di essi è chiamato a fare la propria parte, meglio sarebbe lavorare per trovare e rendere operative tutte le sinergie presenti e future in grado di far interagire ruoli e gesti.

La strada è, infatti, assolutamente obbligata: solo dal combinato disposto delle decisioni e delle azioni di cittadini, istituzioni e magistratura sarà possibile rafforzare l'attività di contrasto alle mafie, ma soprattutto potenziare il versante della prevenzione, unica vera arma vincente nella battaglia contro le cosche. Si tratta di una prospettiva di lungo periodo che, nell'immediato, impone uno sforzo comune, a partire dallo scambio del maggior numero di informazioni possibili sul comune nemico, se si vuole pensare di affrontarlo con qualche probabilità di successo.

Occorre preliminarmente lavorare per aumentare la fiducia complessiva, in particolare nella tenuta del sistema democratico: compito non facile

in un contesto quale è quello attuale di crisi economica e valoriale. Eppure da qui bisogna partire. Un valido strumento è il richiamo al testo e ai valori della Costituzione che, da oltre sessant'anni, rappresentano la prospettiva di senso attorno al quale aggregare le energie migliori del Paese.

In fondo, anche il lavoro di Libera Informazione, come di qualsiasi altra testata giornalistica o realtà impegnata nella ricerca e nella divulgazione, procede nella stessa direzione di aumentare il livello di fiducia complessiva nel sistema, a partire dalla realizzazione di strumenti di conoscenza e di consapevolezza delle problematiche connesse al fenomeno mafioso e dalla diffusione di notizie utili alla cittadinanza per la piena assunzione del problema criminale come dirimente la stessa vita democratica di una parte di territorio, sia la regione o il Paese.

Nessuna accusa immotivata, nessuna censura preventiva, nessuna rimozione del problema, ma piuttosto un rigido ancoraggio ai fatti, alle circostanze, alle statistiche perché si possano meglio identificare e aggredire le manifestazioni del potere mafioso e della corruttela: questo è stato e sarà il nostro metodo di lavoro.

La Dda di Bologna in cifre

Anche in questa edizione del nostro dossier sulle mafie in Emilia-Romagna, partiamo dall'aggiornamento delle statistiche dell'attività giudiziaria in carico alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, perché previsioni ed ipotesi possano trovare un riscontro in quelli che sono dati incontrovertibili.

Ricordiamo che il distretto della Corte di Appello di Bologna comprende il territorio dei circondari dei Tribunali di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini, mentre su una regione così vasta ha competenza soltanto una Dda, quella appunto incardinata nella Procura della Repubblica di Bologna.

Attualmente la Dda felsinea ha in carico numerose indagini che coprono quasi per intero i reati previsti dall'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p.: un'enorme mole di lavoro che non sempre si riesce a finalizzare nel dovuto modo, vista la complessità degli accertamenti richiesti per acquisire la prova in

ordine a tali fattispecie¹².

Le serie numeriche a disposizione per la nostra analisi sono forniti dal Ministero della Giustizia, in particolare dalla Direzione generale di statistica del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria e sono aggiornati al 14 novembre 2013¹³.

Seguendo lo stesso metodo adottato nelle precedenti edizioni del nostro dossier, abbiamo preso in considerazione il dato numerico della Dda di Bologna unitamente a quello degli altri capoluoghi delle regioni del settentrione italiano. Oltre all'Emilia-Romagna, le regioni estrapolate dal dato generale italiano come campione per la nostra rilevazione sono Lombardia, Liguria, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

La verifica unitaria dei dati dell'attività delle Dda operanti in queste regioni, infatti, a nostro avviso, consente una lettura immediata e complessiva del fenomeno mafioso così come è solito muoversi ormai da diversi decenni nel nord del Paese, nonostante fino ancora a poco tempo fa si pensasse, erroneamente, che il settentrione fosse esente dalle manifestazioni più eclatanti della criminalità organizzata.

Una pesante sottovalutazione di cui non ci si potrà pentire mai abbastanza, visto che si sono persi decenni preziosi nell'analisi delle modalità d'azione delle mafie al nord, dovendo rincorrerne prima le tracce e poi avviare una complessa fase di contrasto, ancora oggi portata avanti con difficoltà dagli inquirenti, chiamati a vincere stereotipi e sottovalutazioni, prima ancora di approdare alla fase processuale dove a valere sono solo le prove raccolte e le testimonianze a carico degli imputati.

12 L'art. 51 bis c.p.p., in riferimento agli uffici del pubblico ministero, disciplina le attribuzioni del procuratore della Repubblica distrettuale: «Quando si tratta di procedimenti per i delitti, consumati o tentati, di cui agli artt. 416 bis e 630 c.p., per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto art. 416 bis ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonché per i delitti previsti dall'art. 74 del Testo Unico approvato con D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309, le funzioni indicate nel comma 1 lett. a) sono attribuite all'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente».

13 Ministero della Giustizia, dati sull'attività giurisdizionale penale:
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp;jsessionid=89E135195475404301BD660249E8F95D.ajpAL03

Il nostro ragionamento parte da qui, dal momento in cui l'attività giurisdizionale in materia penale viene ad essere incanalata nelle procedure previste per la determinazione in sede processuale, prima, dell'esistenza di un reato di tipo mafioso e, poi, della conseguente responsabilità in capo agli imputati delle azioni criminali, ricostruite al termine di complesse indagini, come sempre risultano essere quelle in materia di criminalità organizzata mafiosa. L'incremento dell'attività di contrasto alle mafie è stato rimarcato anche in sede di inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario dal presidente della Corte d'Appello Giuliano Lucentini: «*Sono aumentati, quest'anno, quanto agli uffici GIP/GUP e al dibattimento di primo grado, i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso (ché le organizzazioni mafiose stanno radicandosi sempre di più nella Regione, soprattutto nei circondari di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Rimini).*»¹⁴. E una riprova in tale direzione viene dalla lettura della prima tabella in esame, dove sono registrati i procedimenti penali per i quali è stata richiesta l'iscrizione a registro da parte della procura distrettuale antimafia felsinea. Dal raffronto con i dati precedenti, si nota una stabilizzazione del trend delle registrazioni ma anche una costante crescita negli ultimi anni, dovuto ad un aumento persistente dei reati la cui competenza rientra nell'ambito d'azione della Dda di Bologna.

Dopo il picco del 2011 che si è registrato in capo alla Dda di Torino, conseguenti alle vicende investigative e processuali dell'operazione Minotauro¹⁵, nel 2012 Bologna torna nuovamente al secondo posto alle spalle di Milano. Si riduce notevolmente la distanza, posto che la Dda lombarda conserva il primato in ragione di appena diciassette procedimenti in più (132) di quelli sopravvenuti nel capoluogo felsineo (115), mentre solo un anno prima il divario era nell'ordine di una ottantina di processi.

Il peso complessivo dei procedimenti penali sopravvenuti presso le Dda delle regioni settentrionali sul totale di quelli registrati nel nostro Paese

14 Corte d'Appello di Bologna, intervento del Presidente della Corte dott. Giuliano Lucentini all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015: <http://www.giustizia.bologna.it/>

15 Elena Ciccarello, 'Ndrangheta, maxi operazione in Piemonte, Il Fatto Quotidiano <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/06/08/ndrangheta-maxi-operazione-in-piemonte-142-arresti-nelle-carte-anche-i-nomi-di-politici/116667/>

resta percentualmente sempre di rilievo limitato: si va, infatti, dalle punte minime del 12,1% (2012) e del 12% (2009) ai livelli massimi del 2011 (16,4%). Il ruolo principale nel contrasto alle mafie resta ancora in capo alle Dda del sud Italia, come è logico aspettarsi, in ragione principalmente della tradizione e della preparazione di apparati investigativi e giudiziari, da tempo abituati a misurarsi con le consorterie mafiose.

Tab. 1 - Procedimenti penali sopravvenuti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2012)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Distretto di Bologna	97	91	78	106	83	105	111	115
Distretto di Brescia	58	61	42	33	64	57	76	56
Distretto di Genova	106	117	88	80	75	104	95	101
Distretto di Milano	137	150	145	157	185	152	192	132
Distretto di Torino	49	58	50	57	49	51	146	70
Distretto di Trento	42	32	36	38	25	14	26	15
Distretto di Trieste	39	40	49	47	54	73	60	34
Distretto di Venezia	76	98	78	58	29	34	52	41
Tot. regioni Nord Italia	604	647	566	576	564	590	758	564
Tot. Italia	4.209	4.060	3.928	4.251	4.700	4.769	4.601	4.654

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica - Elaborazione: Libera Informazione

Anche questo ci sembra un elemento utile alla riflessione e dal quale partire per comprendere come la macchina giudiziaria nel suo complesso sia ancora inadatta, nelle regioni del nord del Paese, ad affrontare le nuove sfide poste dalle mafie in quelli che non sono i propri territori d'origine.

D'ostacolo è senz'altro la difficoltà, figlia soprattutto di un approccio culturale che potremmo definire "riduzionista", palesata dalla stessa magistratura non solo nella riluttanza a procedere alla contestazione tout court dell'art. 416 bis del codice penale – la fattispecie che introdotta nel nostro ordinamento dalla legge Rognoni - La Torre, la legge 646 del 13 settembre

1982, sanziona l'appartenenza all'associazione di tipo mafioso – ma anche ad impiegare l'alternativa prevista dall'aggravante ex art.7 del decreto legge n.152/1991 poi convertito con legge 203/91¹⁶.

Il cambio di rotta nell'aggressione al fenomeno criminale di origine mafioso avviato dalla Dda di Bologna negli ultimi anni, come dimostrato plasticamente anche dalla più recente operazione Aemilia, va nella giusta direzione, nel tentativo di superare il problematico approccio di sistema a quella particolare criminalità organizzata all'opera in contesti non tradizionali, quali sono le regioni del nord. Si devono infatti fare i conti con le difficoltà poste a livello ambientale, in primis da un'opinione pubblica che fatica a prendere coscienza della gravità del fenomeno mafioso, preferendo relegare la questione in un angolo per non dovere affrontare la realtà.

Non è un passaggio facile, ma è necessario, come ci viene attestato dalla capacità di intervento della macchina giudiziaria all'opera nel distretto di Corte d'Appello di Bologna,

Infatti, se passiamo in rassegna le statistiche relative ai procedimenti che, nell'ultimo periodo di riferimento, sono stati definiti con autore noto dalla Dda felsinea, rileviamo ulteriori dati in tale direzione.

Dopo un calo negli anni 2010 e 2011, si evidenzia un picco deciso nell'ultima serie annuale disponibile (2012), tale da assestare stabilmente la Dda di Bologna al secondo posto, ancora una volta alle spalle di quella milanese. Anche in questo caso si riduce e di molto il divario presente fino all'anno precedente, ad ulteriore testimonianza dell'inversione di rotta prodottasi a Bologna fin qui con notevole fatica, ma anche con discreto successo.

16 Il decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152 intitolato "Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa" ha introdotto la seguente circostanza aggravante ad effetto speciale: "Per i delitti punibili con pena diversa dall'ergastolo commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, la pena è aumentata da un terzo alla metà".

Tab. 2 - Procedimenti penali con autore noto definiti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2012)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Distretto di Bologna	71	93	84	103	100	81	68	122
Distretto di Brescia	51	53	79	49	48	75	84	64
Distretto di Genova	118	125	102	76	96	98	84	86
Distretto di Milano	143	122	150	134	141	159	178	167
Distretto di Torino	46	53	59	57	76	45	128	70
Distretto di Trento	40	34	47	48	39	25	17	29
Distretto di Trieste	47	35	45	61	39	74	69	46
Distretto di Venezia	72	103	101	85	47	49	38	78
Tot. regioni Nord Italia	588	618	667	613	586	606	666	662
Tot. Italia	4.120	4.222	3.806	3.975	4.547	4.522	4.195	4.280

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica
Elaborazione: Libera Informazione

Venendo a vagliare il totale dei procedimenti con autore noto definiti dai magistrati delle Dda delle regioni del nord, si nota come l'impatto percentuale si assesti decisamente negli ultimi due anni su valori stabili: 15,8% nel 2011 e 15,4% nel 2012, a riprova di una capacità di contrasto ormai in grado di soddisfare uno standard minimo, pur tenendo in debito conto le difficoltà prima ricordate nella contestazione tanto dell'art. 416 bis c.p. e dell'aggravante dell'art. 7 della l. 203/1991.

Per quanto poi riguarda nello specifico Bologna, nell'arco temporale in osservazione, cioè dal 2005 al 2012, il numero complessivo dei procedimenti con autore noto che sono stati licenziati dalla Dda felsinea raggiunge un totale di ben 772, con un balzo che la porta ad insediare la piazza d'onore di Genova (785), ma la lascia ancora ben lontano da Milano.

I 1.194 procedimenti definiti dal 2005 al 2012 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano ne attestano l'elevata qualità raggiunta nel contrasto alle mafie nostrane e non solo nel territorio di propria competenza: un modello vincente in grado di ripercorrere i fasti giudiziari fatti registrare

nella metà degli anni novanta del secolo scorso, spesso dimenticati ma fondamentali nella storia della lotta alle mafie al nord: «*Al termine di una quarantina circa di procedimenti, passati alla storia con nomi singolari ed evocativi al tempo stesso come “Wall Street”, “Nord-Sud”, “Hoca Tuca”, “Count Down”, “Belgio” e “Fine”, furono condannati dalla Corte di Cassazione, in via definitiva e con l'accusa di associazione mafiosa, quasi tremila effettivi, affiliati alla 'ndrangheta e a Cosa nostra, sotto la guida dei boss calabresi Coco Trovato, Morabito, Papalia, Sergi e di quelli siciliani Carollo, Ciulla e Fidanziati. Nello stesso arco temporale, la DDA di Palermo, retta da Gian Carlo Caselli, che aveva preso il testimone della lotta alla mafia da Falcone a Borsellino, ne fece condannare “solo” un migliaio*»¹⁷.

Prima di Crimine/Infinito (Milano/Reggio Calabria), Minotauro (Piemonte), Maglio (Liguria) e ora Aemilia, questi maxiprocessi documentarono la progressiva infiltrazione delle cosche in Lombardia e nel Nord Italia. Nelle monumentali inchieste dei magistrati di Milano, allora in forza alla Dda lombarda, si trovano numerosi spunti investigativi e acquisizioni probatorie che, rilette oggi alla luce dei recenti risultati, spiegano molto meglio di saggi storici e ricostruzioni giornalistiche l'avanzata delle mafie nell'Italia settentrionale, a partire dalla fine degli anni Sessanta per arrivare ai giorni nostri.

I numeri pur significativi delle altre Dda vedono soltanto Venezia recuperare posizioni importanti: con i suoi 573 procedimenti definiti dal 2005 al 2012 scavalca Torino (534) e Brescia (503), grazie al trend positivo rubricato in concomitanza degli arretramenti di queste due piazze importanti. Le ultime due posizioni sono per Trieste (416) e Trento (279), ai margini dell'attività di contrasto nell'arco temporale preso in evidenza per le nostre analisi e, in generale ancora in arretrato nell'aggressione alle attività delle cosche che sono all'opera anche in questi contesti.

L'ultima serie numerica che prendiamo in considerazione, invece, riguarda i procedimenti penali riguardanti i reati di competenza della Dda con autore noto che risultano ancora pendenti, nelle more di una loro compiuta definizione.

Avevamo già messo in evidenza nelle precedenti edizioni, come il pesan-

¹⁷ Lorenzo Frigerio, *Mafie al Nord* in “Dizionario Enciclopedico delle Mafie in Italia” (a cura di Claudio Camarca), RX Castelvecchi, Roma 2013

te arretrato, già registrato nel distretto di Bologna a livello generale, fosse un fattore condizionante in termini negativi l'operato pur importante della locale Direzione Distrettuale Antimafia.

L'operazione Aemilia nasce proprio dal via libera finale dato dal GIP del Tribunale di Bologna all'importante lavoro investigativo messo in campo da alcuni anni, grazie alla svolta avviata dalla Dda di Bologna.

Queste considerazioni, purtroppo, escono confermate anche dalle ultime rilevazioni poste in essere dal Ministero della Giustizia e che ritroviamo nella Tabella 3.

Bologna fa rilevare una lieve inversione di tendenza nell'ultimo anno disponibile, anche se non siamo ancora in presenza di una decisa riduzione del volume dei procedimenti pendenti.

Al netto di quanto appena successo con l'operazione Aemilia, va sottolineato ancora una volta che, fino a quando non sarà risolto il nodo delle tempistiche con le quali l'Ufficio Gip del Tribunale di Bologna provvede a licenziare le richieste di misure cautelari inoltrato dalla Dda locale, il contrasto efficace delle mafie nel territorio resterà una chimera.

La Procura nazionale antimafia ha sottolineato più volte come il problema non sia il merito delle decisioni del Giudice per le Indagini Preliminari, cioè l'accoglimento o la negazione delle misure richieste, ma piuttosto la loro distanza dall'esigenza investigativa del momento: *«La conseguenza è di non poco conto, sol che si consideri il ruolo che le misure cautelari svolgono nell'economia dell'iter procedimentale, che le vede non già come una sorta di anticipazione della pena, il che sarebbe contra legem, bensì come ineliminabile passaggio investigativo in funzione delle ulteriori attività da svolgersi per il completamento della fase delle indagini preliminari che, conseguentemente si arrestano, o rallentano il loro passo, in attesa della decisione sulle richieste cautelari che si ritengono indispensabili, o perché richieste dalla legge oppure perché imposte dalle esigenze di cautela correlate alla strategia investigativa adottata dall'organo inquirente. Sicché quel ritardo di cui si tratta inceppa la speditezza delle investigazioni, che è un bene primario del processo, anche ai fini della accelerazione dei complessivi tempi del processo»*¹⁸.

18 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

Tab. 3 - Procedimenti penali con autore noto pendenti finali presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2012)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Distretto di Bologna	134	129	120	123	106	130	173	166
Distretto di Brescia	172	188	192	182	195	191	184	182
Distretto di Genova	79	73	61	69	70	76	89	78
Distretto di Milano	253	281	262	303	337	330	334	303
Distretto di Torino	83	92	80	93	88	102	108	108
Distretto di Trento	25	31	34	30	22	12	23	14
Distretto di Trieste	33	44	60	49	67	65	58	46
Distretto di Venezia	230	211	194	170	151	140	154	117
Tot. regioni Nord Italia	1.009	1.049	1.003	1.019	1.036	1.046	1.123	1.014
Tot. Italia	5.815	5.772	5.974	6.324	6.992	7.272	7.627	8.156

*Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica
Elaborazione: Libera Informazione*

Ovviamente, questi dati strutturali esulano dalle normali capacità di funzionare a pieno regime di un ufficio giudiziario, per quanto straordinariamente impegnato come risulta essere appunto la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna.

Inversioni di tendenza significative, al momento non sono pensabili anche in considerazione della pianta organica e del carico di lavoro attuale. All'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte d'Appello di Bologna ha ricordato che negli uffici giudiziari della regione si registrano importanti percentuali di scopertura nelle piante organiche: in cima a questa classifica negativa Modena con -23,1%, Rimini con -18,8% e Bologna con -17,1%.

Per quanto riguarda il dato assoluto delle regioni del nord, cresce l'arretrato in tutta Italia anche se nelle regioni prese in esame si evidenziano piccole ma indicative inversioni di tendenza.

Così, ci sembra di poter dire che il peso delle regioni del nord, sul totale dei procedimenti con autore noto pendenti finali, varia nel corso degli anni che abbiamo posto sotto la lente della nostra osservazione. Si va da un livello massimo del 18,1% del 2006 al dato del 2012 che vede il complesso dei procedimenti pendenti presso le Dda del settentrione del Paese rappresentare il 12,4% del totale arretrato presso tutte le Dda.

Pertanto, al netto degli importanti risultati fin qui conseguiti, anche in tempi recenti, solo in presenza di un serio investimento in termini di risorse umane ed economiche e di modifiche legislative in grado di diminuire il peso della burocrazia nell'amministrazione della giustizia quotidiana, si potrebbe pensare ad uno smaltimento dell'arretrato e, soprattutto, ad una migliore efficienza del comparto anche in una regione come questa senz'altro all'avanguardia rispetto ad altre. Purtroppo siamo in presenza di dati strutturali e non solo di problematiche locali contingenti.

Un confronto sereno tra la magistratura e il governo potrebbe offrire soluzioni innovative ed importanti che potrebbero davvero mettere il sistema nelle condizioni di funzionare al meglio, ma sembra che non sia così facile superare le divergenze che emergono ogni volta che si parla di riforma della giustizia, proprio per scontri e pregiudizi che sono duri a morire.

Anche a Bologna, all'apertura dell'ultimo anno giudiziario si è avuto una eco di queste polemiche, nelle parole di un magistrato misurato come il presidente Lucentini, che nella sua relazione non si è sottratto al dibattito in corso tra politica e magistratura e ha offerto la sua versione, senza sconti: *«Certo, non siamo più additati come disturbati mentali, non si dice più che taluni di noi – quelli stessi, per vero, impegnati in ben noti processi – sono mafiosi, criminali, irresponsabili. Peraltro, tali epiteti non ci toccavano più di tanto, perché, per la loro grossolanità, si confessavano da sé stessi. E però mi sbagliavo, perché le cose sono sostanzialmente rimaste quelle di prima. Quello che è cambiato è solo il metodo, che è diventato mediaticamente più sottile, e dunque di maggiore suggestività. Mi fu detto tempo addietro che sul sito web del Governo era scritto che, se la giustizia era lenta, era conseguenza diretta delle ferie troppo lunghe dei giudici. Mi sembrò incredibile, e volli verificare di persona. Con mia enorme sorpresa constatai che effettivamente sul sito governativo “passodopopasso”, recentemente*

istituito, v'era la testuale scritta: "Meno ferie dei magistrati: giustizia più veloce"..»¹⁹.

Ancora benzina quindi sul fuoco delle polemiche che allontana la possibilità di un dibattito costruttivo tra politica e magistratura, come dimostrato dalla recente modifica relativa alla responsabilità civile dei giudici, pubblicizzata come una misura in favore dei cittadini e penalizzante una casta.

Le intercettazioni antimafia

Peccato, quindi, che non si riesca ad arrivare a soluzioni condivise, anche perché le cose possono funzionare senza richiedere necessariamente un investimento di denaro, come ben si comprende dalla lettura di un ulteriore dato, quello relativo alle intercettazioni, telefoniche ed ambientali. Le intercettazioni sono uno strumento investigativo di primaria importanza ma spesso nel fuoco delle polemiche per un utilizzo indebito e soprattutto per la propalazione dei risultati conseguiti a mezzo stampa.

Anche per sfatare leggende metropolitane, abbiamo deciso anche quest'anno, come già era avvenuto per il dossier del 2013, di dare conto dell'utilizzo da parte della magistratura felsinea del delicato strumento delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, fondamentali, se ben impiegate, nelle indagini in tema di contrasto alle mafie.

¹⁹ David Marceddu, Bologna, anno giudiziario: "Ci trattavano da disturbati. Oggi sono solo più sottili", *Il Fatto Quotidiano*
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/24/bologna-anno-giudiziario-ci-trattavano-disturbati-mentali-oggi-sottili/1367130/>

Tab. 4 - Procura della Repubblica di Bologna Numero di bersagli intercettati suddivisi per tipologia (anni 2010-2014)

Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2010/2011			Intercettazioni antimafia 2010/2011		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.529	45	17	1.483	74	19
Totale distretto	4.643	263	36	1.483	74	19
Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2011/2012			Intercettazioni antimafia 2011/2012		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.781	45	11	1.293	72	33
Totale distretto	4.787	344	59	1.293	72	33
Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2012/2013			Intercettazioni antimafia 2012/2013		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.747	70	21	1.494	70	28
Totale distretto	5.130	315	70	1.494	70	28
Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2013/2014			Intercettazioni antimafia 2013/2014		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.401	39	7	1.252	48	31
Totale distretto	5.284	393	49	1.252	48	31

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica
Elaborazione: Libera Informazione

In questa edizione del report, la cui chiusura è stata posticipata inizio marzo 2015, contrariamente al solito, possiamo contare su ben due serie di dati per approfondire la questione: la prima di essi è stata presentata in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 e la seconda, per l'appunto, è stata resa nota durante la medesima cerimonia del gennaio ultimo scorso nell'ambito della relazione del presidente della Corte d'Appello.

Da un accostamento con le sequenze numeriche relative agli anni precedenti abbiamo la possibilità di trarre utili elementi.

Anche con riferimento alle ultime due serie prese in analisi, possiamo tranquillamente constatare che il ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali è stato gestito con parsimonia da parte della magistratura felsinea, confermando il giudizio dato nella precedente rilevazione di un ricorso mirato a questo strumento. In tale modo si è voluto evitarne un utilizzo indiscriminato e per ciò stesso passibile di critiche non solo in sede processuale, ma anche a livello di opinione pubblica.

Il dato complessivo del distretto di Corte d'Appello nelle serie che abbiamo valutato mantiene un trend costante ma in crescita: 4.643 nel 2010/2011, 4.787 nel 2011/2012, 5.130 nel 2012/2013 e 5.284 nel 2013/2014.

Viceversa l'andamento altalenante, ma contenuto in termini assoluto, delle intercettazioni telefoniche antimafia disposte dalla Dda felsinea mette in luce il momento di loro maggiore utilizzo da parte degli inquirenti: si passa dalle 1.483 (2010/2011) alle 1.252 dell'ultimo periodo catalogato (2013/2014), passando per le 1.293 del 2011/2012 alle 1.494 del rilevamento del 2012/2013.

L'incremento nel periodo 2012/2013 sottolinea il momento di verifica finale delle risultanze poi contenute nell'operazione Aemilia, le cui ripercussioni possiamo ancora ritrovare nel 2013/2014, seppure si tratti di un dato che denota una riduzione in termini assoluti.

Va anche ricordato che soltanto la Procura di Bologna è autorizzata a disporre intercettazioni antimafia e antiterrorismo, in ragione del fatto che la Direzione Distrettuale Antimafia è incardinata al suo interno.

Ad aumentare il numero delle intercettazioni dell'intero distretto di Corte d'Appello sono le attività investigative disposte da altre procure, soprattutto quelle di Rimini, Modena, Parma e Reggio Emilia. Alcune delle risultanze probatorie così ottenute sono comunque utili al lavoro di intelligence e monitoraggio messo in campo dalla stessa Dda bolognese, proprio per avere un quadro delle attività illegali e criminali sull'intero territorio regionale.

Anche se non sono riconducibili tutte direttamente alle cosche della 'ndrangheta e della camorra che invece in questi territori si muovono a proprio agio, queste attività e presenze rivelano quel retroterra di criminalità diffusa che, spesso e volentieri, si trasforma in un bacino di reclutamento per lavori di bassa manovalanza e alto coefficiente di rischio che le cosche volentieri subappaltano per non incorrere nelle maglie dell'operato delle forze dell'ordine.

Tab. 5 - Procura della Repubblica di Bologna - Variazione percentuale del numero di bersagli intercettati (anni 2010-2013)

Procura della Repubblica di Bologna	Variazione percentuale del numero di bersagli intercettati rispetto all'anno giudiziario precedente (2010/2011)					
	Ordinaria			Antimafia		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	16,5%	0,0%	-35,3%	-12,8%	-2,7%	73,7%
Totale distretto	3,1%	30,8%	63,9%	-12,8%	-2,7%	73,7%

Procura della Repubblica di Bologna	Variazione percentuale del numero di bersagli intercettati rispetto all'anno giudiziario precedente (2011/2012)					
	Ordinaria			Antimafia		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	-1,9%	55,6%	90,9%	15,5%	-2,8%	-15,2%
Totale distretto	7,2%	-8,4%	18,6%	15,5%	-2,8%	-15,2%

Procura della Repubblica di Bologna	Variazione percentuale del numero di bersagli intercettati rispetto all'anno giudiziario precedente (2012/2013)					
	Ordinaria			Antimafia		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	-19,81%	-44,29%	-66,67%	-16,20%	-31,43%	10,71%
Totale distretto	3%	24,76%	-30,00%	-16,20%	-31,43%	10,71%

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica

Elaborazione: Libera Informazione

L'analisi delle variazioni percentuali nel numero dei bersagli intercettati ci consente di arrivare alle medesime conclusioni anche per quanto riguar-

da la situazione del distretto, così come è stata presentata nel corso dell'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario (gennaio 2015) dal presidente della Corte d'Appello Lucentini.

Il brusco calo delle intercettazioni antimafia, tanto di quelle telefoniche che di quelle ambientali, disposte dalla distrettuale antimafia di Bologna si accompagna a dati che sono in decisa controtendenza nell'intero distretto di Corte d'Appello.

Mentre si registra un dato in aumento tanto delle intercettazioni telefoniche (3% in più nel 2012/2013 rispetto al periodo precedente) e una crescita considerevole nello stesso arco temporale di quelle ambientali (24,76%) a livello complessivo, la Procura di Bologna fa segnare una brusca frenata nell'utilizzo di questo strumento investigativo: -19,81% è il dato relativo alle intercettazioni telefoniche e ben -44,29% è il calo di quelle ambientali nel periodo di riferimento (2012/2013).

Un andamento simile nel segno della riduzione è seguito dalla stessa Dda felsinea. Infatti, dopo un aumento nel periodo 2011/2012 delle intercettazioni telefoniche (15,5%) e un primo calo di quelle ambientali (-2,8%), nell'ultimo range rilevato (2012/2013), assistiamo ad un calo tanto delle intercettazioni telefoniche (-16,20%) quanto di quelle ambientali (-31,43%).

Crediamo che l'utilizzo di questi strumenti investigativi vada letto positivamente, soprattutto alla luce dei risultati conseguiti e confluiti nell'operazione Aemilia.

La 'ndrangheta prima di Aemilia

Ben prima che l'opinione pubblica fosse svegliata dal proprio torpore dalle scosse dell'operazione Aemilia, i rischi legati alle presenze mafiose nella regione erano stati evidenziati abbondantemente tanto nella penultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, depositata in Parlamento all'inizio del 2014, quanto nelle tre relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia, rese pubbliche tra il 2013 e il 2014.

Ci serviremo quindi di questi importanti documenti per definire preliminarmente i contorni delle manifestazioni mafiose in questa area del

Paese, poi affronteremo nel merito le risultanze di Aemilia, per chiudere con le ultime indicazioni contenute nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, presentata il 24 febbraio di quest'anno presso il Senato della Repubblica dal procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. Una mole di documentazione davvero importante, sulla quale negli altri anni non potevamo contare, visto che il nostro dossier veniva alla luce alla fine dell'anno solare, quando tutti questi documenti non erano ancora di dominio pubblico.

Dall'attività investigativa degli ultimi due anni, recuperiamo le tracce della presenza di una 'ndrangheta che nel tempo ha assunto sempre più i contorni di *"mafia imprenditrice"*, capace di sfruttare tutte le opportunità offerte dalla regione.

Nell'ottobre 2013, nell'ambito dell'operazione *"Filottete"* condotta dal comando provinciale dei carabinieri di Crotone, è stato arrestato un imprenditore edile residente a Reggio Emilia, molto attivo nel settore degli appalti pubblici, già ritenuto implicato in un omicidio avvenuto a Crotone nel lontano 1990.

Nel novembre 2013, sempre i carabinieri hanno eseguito un decreto del Tribunale di Reggio Emilia che ha comportato un ingente sequestro di beni in capo alla cosca Grande Aracri tra Reggio Emilia e Catanzaro: i sigilli sono stati posti ad unità abitative e commerciali, società edili, terreni, vetture e conti correnti per un totale di circa tre milioni di euro.

A titolo di cronaca, va ricordato che altri ingenti sequestri di beni, ordinati dall'autorità giudiziaria calabrese a carico di imprenditori ritenuti vicini alle cosche dei Piromalli e dei Gallico, hanno lambito anche Ravenna e Bologna sul finire del 2013.

Nell'aprile del 2014, è stato arrestato a Reggio Emilia un altro imprenditore di Cutro, con l'accusa di estorsione e usura a danno di altri imprenditori locali. Le indagini si allargano ad altri presunti esponenti locali della cosca Grande Aracri. Aemilia si avvicina a grandi passi..

Ancora nell'aprile 2014, i carabinieri hanno eseguito tredici ordinanze di custodia cautelare nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Verona, Mantova, Roma, Cosenza, Crotone e Catania. Su mandato della

Dda di Bologna finiscono in manette soggetti collegati alle cosche Arena e Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto (KR): le accuse sono quelle di intestazione fittizia di beni e società e reimpiego di capitali illeciti, con l'aggravante ex art. 7 della legge 203/1991. Il valore dei beni sequestrati ammonta ad un valore di tredici milioni di euro.

A maggio 2014, diciassette persone di origine calabrese sono arrestati a Bologna, con le accuse di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione di armi ed esplosivo, favoreggiamento personale ed evasione, aggravate dalla finalità mafiosa. Si è trattato di un duro colpo così inferto alla cosca Acri di Rossano Calabro (CS), in ragione anche del sequestro di numerosi beni tra Bologna, Roma e Olbia/Tempio Pausania.

Sempre a maggio dello scorso anno, a Reggio Calabria, vengono irrogate trentatre condanne a uomini della cosca Bellocco al termine di un procedimento che rappresenta la sintesi di tre importanti inchieste (*"Tramonto"*, *"Blue Cali"* e *"Vento del Nord"*) condotte dalla Dda calabrese. Nel processo sono stati ricostruiti gli affari del clan che, partendo da Rosarno, ha impiantato radici significative tra l'Emilia Romagna e Milano.

Black Monkey, quando il gioco si fa duro

Un ulteriore dimostrazione della vigenza del metodo mafioso in Emilia-Romagna è venuto anche dalle risultanze dall'inchiesta *"Black Monkey"*, che ha visto, all'inizio del 2014, finire alla sbarra Nicola Femia detto Rocco e oltre venti sodali, con le accuse di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione abusiva del gioco on line e al noleggio e alla vendita di apparecchi da intrattenimento, frode informatica e interruzione illecita di comunicazioni informatiche e telematiche, trasferimento fraudolento di valori, estorsione ed interposizione fittizia nell'intestazione di beni. Parallelamente alle ordinanze di custodia cautelare veniva disposto un imponente sequestro di beni riconducibili all'organizzazione per un valore di circa novantacinque milioni di euro ed eseguito dagli uomini della Guardia di Finanza.

Il Femia, condannato in precedenza a ventitré anni dalla Corte d'Appello di Catanzaro per reati associativi connessi a traffico di stupefacenti e armi,

coinvolto anche in inchieste di altre Dda come Napoli e Milano e, secondo la Direzione Investigativa Antimafia, vicino alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica (RC), aveva messo in piedi una complessa organizzazione, con base in Emilia-Romagna e nella quale c'erano anche i suoi due figli, per la gestione del gioco d'azzardo on line e delle slot machine.

Tutto ha preso avvio nel 2002, quando viene disposta a suo carico una misura di prevenzione personale, consistente nell'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria di Sant'Agata sul Santerno, un piccolissimo comune dell'entroterra ravennate. A partire da qui, osservato quest'unico obbligo, Femia ha avuto tutto il tempo per organizzare una serie di affari, tra il lecito e l'illecito, grazie ad una elevata disponibilità economica, la cui origine non è stato difficile ricondurre all'attività criminale svolta fino a quel momento.

Il core business del raggruppamento criminale arroccato attorno Femia era il controllo del gioco d'azzardo, sia quello delle cosiddette "macchinette mangiasoldi", le slot machine che si trovano in ogni locale pubblico, sia quello on line, tramite la distribuzione degli accessi e delle registrazioni. Per dare l'idea del volume degli affari, basti pensare che in poco più di sei mesi la raccolta delle giocate per uno di questi siti è stata stimata in oltre 40 milioni di euro..

Va sottolineato come il livello tecnico messo in campo per la manutenzione e l'adulterazione delle macchinette e dei siti web sia stato davvero notevole dal punto di vista tecnico e informatico. Sotto il profilo fiscale è stata dimostrata altrettanta competenza in termini di manovre elusive volte a sottrarre l'imponibile, una competenza prestata da insospettabili professionisti che garantiva all'organizzazione l'appoggio di società in Romania e in Gran Bretagna e con domicilio fiscale a Tortola, nelle Isole Vergini Britanniche, proprio per ostacolare la ricostruzione dei flussi finanziari e delle compagini societarie nell'ambito di eventuali indagini delle forze dell'ordine. Infatti, dagli accertamenti disposti nell'ambito dell'inchiesta, è emerso che l'organizzazione, guidata con determinazione dal Femia, utilizzava soprattutto siti web esteri dedicati al gioco on line, privi però di concessione rilasciata dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e, in esito alle verifiche disposte, sono risultati connessi a questo sistema circa

sessanta sale gioco sparse in molte delle regioni d'Italia: Emilia e Calabria ovviamente, ma anche Lombardia, Lazio, Toscana, Sicilia, Campania, Puglia e altre ancora.

Oltre alla necessaria competenza per vigilare e risolvere in remoto tutti gli eventuali problemi connessi alla funzionalità dei siti internet, gli uomini di Femia garantivano un solerte recupero del denaro delle giocate nei punti collegati all'organizzazione e la consueta attività minacciosa e violenta volta ad imporre nei punti gioco la distribuzione o il noleggio delle macchinette prodotte da imprese collegate all'organizzazione.

A completa copertura di ogni fase del business illecito, infine, il sodalizio criminale si occupava anche della produzione e distribuzione di schede regolarmente omologate per le macchinette, privilegiando però la vendita o il noleggio di quelle contraffatte all'origine, grazie alle adulterazioni del software interno praticare per falsificare l'invio all'Amministrazione Finanziaria dei dati su giocate e vincite. In tale modo, veniva occultato all'Erario il reale volume degli introiti derivanti dal gioco, con il risultato che la differenza dei ricavi finiva per essere distribuito in parti disuguali tra il singolo gestore e l'organizzazione di Femia, i cui sodali, all'occorrenza, sapevano fare la voce grossa per recuperare i crediti dai malcapitati debitori.

Sempre per non lasciare nulla al caso, inoltre Femia aveva provveduto all'acquisizione di imprese aventi per oggetto sociale la realizzazione di schede omologate per essere impiegate regolarmente sulle slot. Insomma, ogni aspetto dell'affare era stato pianificato nei minimi particolari per blindare contro ogni rischio un business altamente remunerativo, compresa la corruzione di funzionari della Corte di Cassazione e di uomini delle forze dell'ordine in Calabria e in Emilia, che avrebbero dovuto sorvegliare e contestare l'accaduto, ma che invece erano finiti a libro paga del gruppo Femia e passavano informazioni al boss su eventuali indagini in corso.

Quello che non si poteva prevedere nella costruzione di un meccanismo così perfettamente rodato ed oliato, però, era che qualcuno se ne accorgesse per tempo – le forze dell'ordine e la stampa – e ne svelasse alla pubblica opinione i meccanismi più segreti, mettendo a nudo in un colpo solo i contorni di un'associazione criminale diffusa a macchia d'olio, quasi senza colpo ferire.

La coraggiosa denuncia di Giovanni Tizian

Gli imprevisti per la ragnatela accuratamente approntata da Femia e dai suoi prendevano diverse sembianze: prima le indagini avviate a suo carico e poi la segnalazione puntuale delle stesse poi, realizzata da un giornalista coraggioso di nome Giovanni Tizian che sulla “Gazzetta di Modena”, per primo, raccontava gli accertamenti in corso relativi al piccolo impero costruito sul gioco d’azzardo in terra emiliana.

Nel suo primo articolo dedicato a questo tema, il giornalista inquadrava il fenomeno del gioco d’azzardo in Italia, per poi arrivare a descrivere quello che stava succedendo sul versante investigativo nel contrasto al fenomeno, in particolare a Modena: *«Era l’indagine Medusa del 2009, coordinata dalla Dda di Bologna. Da quelle carte spunta anche il nome di uno ‘ndranghetista. Gli uomini del clan lo chiamavano “Rocco”, in realtà si chiama Nicola Femia, secondo gli investigatori sarebbe legato alle ‘ndrine della provincia di Reggio Calabria e opera nel settore delle slot. Gli uomini del clan chiedevano a lui le ricariche per il poker online e lo chiamavano preoccupati quando qualche giocatore vinceva troppo. Ma “Rocco” rispondeva con un laconico “e vabbè si vince e si perde non preoccupatevi”. Le indagini su mafie e slot che hanno riguardato il territorio modenese sono 4, dal 2009 al 2011, coordinate da 3 differenti Dda, Napoli (“Hermes”), Bologna (“Medusa”) e Caltanissetta (“Atlantide-Mercurio” e “Ripetia iuvant”). “Rocco” è citato anche in un’indagine recente della Dda di Milano. In quella vicenda il suo nome è legato a esponenti di spessore della ‘ndrangheta lombarda che con il gioco d’azzardo legale hanno accumulato milioni di euro»²⁰.*

Grazie alla denuncia di Tizian, la pentola del malaffare veniva scoperta con grande clamore e Femia comprendeva fin da subito di essere finito in un mare di guai, perché la sua organizzazione aveva come unica garanzia di successo la possibilità di agire in silenzio, senza creare clamore o attirare l’attenzione delle forze dell’ordine.

Il racconto giornalistico di questo business criminale ha incrociato anche il percorso di Libera Informazione. Il 17 dicembre 2011, presso la sede della Regione Emilia-Romagna, era in programma la presentazione della prima edizione del lavoro di ricerca sulle mafie in regione realizzato da Li-

²⁰ Giovanni Tizian, Modena terra d’affari per i clan dei videogames, Gazzetta di Modena <http://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2011/12/17/news/modena-terra-d-affari-per-i-clan-dei-videogames-1.2862507>

bera Informazione. Tizian aveva scritto per quel primo dossier e quindi fu invitato a partecipare al dibattito, insieme ad Anna Canepa della Procura nazionale antimafia, Luigi Ciotti, presidente di Libera ed altri.

Senza che ovviamente Tizian e nessun altro dei presenti potesse sospettarlo, quel 17 dicembre è stato dei suoi ultimi giorni trascorsi in libertà, perché proprio all'indomani della presentazione, fu disposto a suo carico un servizio di scorta armata, in ragione delle intercettazioni avviate dalla Guardia di Finanza sulle attività di Femia.

Durante una delle conversazioni captate dalle forze dell'ordine, infatti, Femia veniva sorpreso a lamentarsi degli articoli di Tizian con l'imprenditore Guido Torello. Il suo interlocutore si spingeva a prospettare una reazione violenta alle denunce del giornalista, con parole del tutto inequivocabili: «*O la smette o gli sparo in bocca*»²¹. Di fronte alla concretezza immediata del pericolo per il giornalista, si rendeva quindi necessaria una tutela e da quel giorno Giovanni Tizian vive un'esistenza blindata.

Il processo oggi è in corso di svolgimento a Bologna e l'elenco delle realtà e delle istituzioni che si sono costituite parti civili, al fianco e insieme a Giovanni Tizian, rincuora davvero, perché esprime una volontà corale di reagire al malaffare e alla violenza. Si sono costituite, infatti, Libera, la Regione Emilia Romagna e la Provincia di Modena, i comuni di Modena, Imola, Massa Lombarda, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, SOS Impresa - Confesercenti e ancora la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministri di Interni e Giustizia, oltre a Sistema Gioco Italia (Federazione dell'Industria e del gioco e dell'intrattenimento aderente alla Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici).

L'associazione Libera, in particolare, è animata dalla volontà di accompagnare il percorso di denuncia di Tizian e, tramite la presenza di giovani e adulti ad ogni udienza, ribadire la corresponsabilità di quanti non vogliono rassegnarsi alla prepotenza mafiosa, come ben sottolinea la responsabile nazionale dell'Ufficio legale di Libera, l'avvocato Enza Rando: «*La cultura della partecipazione responsabile si deve anche praticare nelle aule giudiziarie, nelle*

21 Repubblica TV, L'intercettazione: "Spriamo in bocca al giornalista"
<http://video.repubblica.it/edizione/bologna/l-intercettazione-spriamo-in-bocca-al-giornalista/117097/115554?ref=HREA-1>

quali, si cerca la verità su gravi fatti delittuose, e nel pieno rispetto dei ruoli, Libera è convinta che i giovani, i cittadini, devono entrare nelle aule di giustizia - che devono essere aule aperte - per partecipare alla ricerca della verità. [...] Libera quindi ha pensato di costituirsi parte civile in alcuni processi, emblematici, per quello che rappresentano nei territori, e nelle aule giudiziarie portare i giovani, gli studenti, i cittadini, gli insegnanti, i docenti, perché anche questo significa partecipare con responsabilità e dire con chiarezza da che parte si vuole stare. Libera dice con chiarezza che sta dalla parte delle istituzioni autorevoli che, nel rispetto delle regole, cercano di scrivere la verità di alcuni fatti gravi verificatosi nel nostro Paese»²².

Va ricordato come, anche in questo caso, si è avuta dimostrazione di come sia complicato contestare il reato di associazione mafiosa nelle regioni del nord: infatti, il capo di imputazione iniziale per quasi tutti era quello ex art. 416 bis c.p. e anche la circostanza aggravante ex art. 7 del D.L. 151/1991, convertito con Legge 203/1991. Durante l'udienza preliminare, alcuni imputati hanno chiesto l'abbreviato e in esito a quella fase il Giudice dell'Udienza Preliminare ha riqualificato il reato, perciò le condanne sono state comminate in base al secondo comma dell'art. 416 c.p. (associazione per delinquere) e non per associazione mafiosa. Non è detto che questa sentenza del Gup provochi ripercussioni anche sul giudizio principale, nel quale viene contestato il 416 bis c.p. alle figure apicali dell'organizzazione, le cui condotte sono maggiormente tipizzate e per le quali vi sono precisi riscontri probatori.

Nel frattempo, durante lo svolgimento di una delle udienze del processo, Femia è tornato a minacciare Tizian, ma la solidarietà dei presenti e anche del mondo delle associazioni e del giornalismo è stata unanime e le minacce sono così state stigmatizzate e rimandate al mittente senza esitazioni²³. Le parole di Femia, del resto, sembrano l'ultima carta rimasta da giocare, ma il primo ad esserne poco convinto, forse, è proprio lui, vista la mole delle prove raccolte a carico suo e dell'organizzazione criminale che aveva

²² Vedi anche Enza Rando, "Libera, parte civile a fianco di Giovanni Tizian" in questo dossier

²³ Lirio Abbate, Dai clan nuove minacce al nostro giornalista Giovanni Tizian, L'espresso

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/05/16/news/nuove-minacce-a-giovanni-tizian-dall-imputato-che-voleva-sparargli-in-bocca-1.165801>

costruito nel corso dell'ultimo decennio.

In attesa del verdetto finale, Tizian oggi non è più solo e può guardare al futuro con maggiore consapevolezza: *«È passato più di un anno dalla telefonata con cui mi hanno comunicato l'assegnazione della protezione perché "persona esposta a rischio". Ci vorrà ancora tempo perché io possa ritornare a passeggiare libero e vagare senza meta, semplicemente per il piacere di farlo. Ma finirà. Non sarà per sempre»*²⁴.

Le tre aree dell'Emilia-Romagna

In attesa degli esiti processuali di Black Monkey e prima del terremoto rappresentato da Aemilia, la Dna nel capitolo della sua penultima relazione dedicato al distretto di Corte d'Appello di Bologna, ha riproposto la tripartizione del territorio già utilizzata in precedenza, per studiare meglio le dinamiche criminali in essere: l'Emilia (Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia), il capoluogo della regione, Bologna e la Romagna.

Tre zone che non sono omogenee tra loro, tre zone dal tessuto sociale ed economico differente, visto che ciascuna di esse è dotata di una propria peculiarità, ma proprio in ragione di queste diversità sono assolutamente appetibili per le organizzazioni mafiose.

Tab. 6 - Le mafie in Emilia-Romagna Organizzazioni, cosche, mercati e territori

Organizzazione criminale	Famiglie e cosche	Business e mercati	Territori
'ndrangheta	Acri di Rossano CS	Appalti pubblici ed edilizia privata	Reggio Emilia Modena Ferrara Piacenza Parma Ravenna Bologna Forlì Rimini Riccione RN Misano Adriatico RN
	Arena-Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto KR		
	Avignone di Reggio Calabria	Riciclaggio	
	Barbaro di Platì RC	Intestazione fittizia di beni e società	
	Bellocco di Rosarno RC		
	Cariati di Cirò KR	Estorsione	
	Castellace RC		
	Faraò-Marincola di Cirò KR	Usura	
	Forastefano di Cassano allo Jonio CS	Traffico di sostanze stupefacenti	
	Facchineri di Reggio Calabria		
	Grande Aracri-Dragone di Cutro KR	Detenzione di armi ed esplosivo	
	Mammoliti di Oppido Mamertina RC		
	Muto di Cetaro CS	Favoreggiamento personale	
	Nirta di San Luca RC		
	Paviglianiti di Reggio Calabria	Evasione	
	Pelle-Vottari di Platì RC	Gioco d'azzardo	
	Piomalli di Reggio Calabria	Sfruttamento della prostituzione (in collaborazione con gruppi stranieri)	
	Pompeo di Isola Capo Rizzuto KR		
	Strangio di San Luca RC		
	Vadalà-Scrivia di Bova Marina RC	Gestione dei locali notturni	
Vrenna KR			

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2014 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2014
Elaborazione: Libera Informazione

Infatti, la Procura nazionale antimafia ne è convinta: *«Va detto che può continuare ad effettuarsi la tripartizione dell'area regionale tra zona emiliana da una parte e zona romagnola dall'altra, con l'aggiunta del territorio del capoluogo di regione, avente le dette caratteristiche che fanno sì che a tutte le organizzazioni criminali nazionali sia consentito operare in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari. Cioè investimenti di proventi delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private; come pure, ad elevatissimi livelli, alla gestione del gioco d'azzardo. E non meraviglierebbe se in detto territorio si vedessero comparire manifestazioni di crimine organizzato ricollegabili alla mafia siciliana»²⁵.*

Le province emiliane vengono descritte come oggetto di stabili insediamenti di marca 'ndranghetista, nei termini di quella "delocalizzazione" ben tratteggiata da almeno un paio d'anni dai magistrati della Dna e della Dda di Bologna, grazie al ricorso alla terminologia economica che serve a illustrare uno dei tanti processi che la globalizzazione ha introdotto in ambito commerciale e industriale.

Ci hanno spiegato i magistrati e gli investigatori che il proprietario del marchio mafioso – nel caso specifico il Crimine di Reggio Calabria, la struttura apicale che governa la 'ndrangheta calabrese fin dai suoi albori – si è risoluto a cedere, dietro il pagamento dei diritti, lo sfruttamento del marchio criminale a cosche operanti in territori lontani dalle zone d'origine. Non si è creata un nuovo locale, ma solo un ingente flusso di capitali dal territorio delocalizzato a quello d'origine, contrariamente a quanto le direttrici del riciclaggio mafioso autorizzerebbero a pensare.

A differenza di quanto è avvenuto negli ultimi decenni nella vicina Lombardia, dove la 'ndrangheta è passata dalle iniziali infiltrazioni alla fase di una ramificata colonizzazione, con la creazione di vere e proprie locali, poi cresciute nel tempo fino al punto di rendersi prima autonome e poi entrare poi anche in conflitto con la casa madre, come è stato ricostruito dall'operazione Crimine/Infinito²⁶, in Emilia le cose sono andate diversamente,

25 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

26 Lorenzo Frigerio, Milano - Reggio, sgominata la "Lombardia", Libera Informazione

con la creazione di un franchising in piena regola, che è sempre stato fatto rispettare con il piombo, la violenza e il sangue.

Nelle province dell'Emilia, abbiamo pertanto a che fare con una solo gruppo 'ndranghetista riconducibile ad una 'ndrina del territorio crotonese, come oggi è stato certificato senza ombra di dubbio dall'operazione Aemilia, ma prima ancora, in un recente passato, il loro ruolo era stato reso pubblico dalle numerose interdittive prefettizie che, in particolare a Reggio Emilia, hanno finito per creare non pochi problemi ai prestanome dei clan e alle loro imprese.

Cutro-Reggio Emilia, solo andata

In passato, prima dell'operazione Aemilia, altri procedimenti penali hanno accertato la presenza di elementi afferenti al sodalizio cutrese, ricostruendone gli affari e gli interessi prevalenti nel settore edile, con la costituzione di imprese che potessero partecipare agli appalti pubblici e, addirittura puntare ad avere un ruolo di primo piano nella ricostruzione di L'Aquila prima e delle zone dell'Emilia poi, sempre a seguito di eventi naturali disastrosi quali i terremoti appunto.

Da sempre, tra Reggio Emilia e la bassa mantovana, infatti, un ruolo di egemonia prevaricante in ambito criminale è stato incarnato da esponenti della 'ndrina originaria di Cutro (KR) che ha fatto capo prima ad Antonio Dragone e poi a Nicolino Grande Aracri.

La vera potenza economica prima ancora che criminale è proprio quella degli affiliati alla 'ndrina delocalizzata di Cutro, una supremazia raggiunta dopo decenni di lavoro quotidiano sul campo, spesi in un'incessante ricerca e conquista degli spazi, superando conflitti interni ed esterni: *«Superata la fase dell'attecchimento, la persistenza e la riproduzione di un gruppo criminale su un "nuovo" territorio dipende dal verificarsi di diverse condizioni, alcune relative a dinamiche endogene, altre all'ambiente in cui esso opera. Fra tutte, la più importante riguarda la resistenza a due azioni distruttrici, una interna, da imputare all'endemica lotta per il comando che caratterizza i raggruppamenti mafiosi, e una esterna, relativa alla capacità di porsi al riparo dall'azione di contrasto. I criminali in trasferta devono inoltre riuscire a estrarre dal territorio le risorse, materiali e simboliche, che ritengono utili. Mantenere un*

ruolo di rilievo nel campo delle attività legali e/o dei traffici illeciti, rintuzzando i colpi di eventuali concorrenti e adattando la propria strategia alle trasformazioni economiche, sociali e criminali del territorio, è dunque la sfida cui il gruppo criminale deve permanentemente fare fronte se non vuole essere condannato all'irrelevanza, a rinchiudersi nell'area di origine o essere costretto a cercare spazi in altri territori»²⁷.

Nonostante le difficoltà incontrate, secondo quanto hanno ricostruito i magistrati della Dna, i risultati conseguiti sono stati tali da mettere in discussione gli spazi di manovra ed i livelli di autonomia concessi dalla 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria, da sempre signora incontrastata del sodalizio criminale di matrice calabrese ad ogni latitudine esso si manifesti, tanto nazionale, quanto internazionale. Un'autorevolezza raggiunta in termini di potenza di fuoco e di cash a disposizione quella dei cutresi di Reggio Emilia che avrebbe potuto portare, già da tempo, alla costituzione di un nuovo locale di 'ndrangheta. Questa strada non è stata perseguita e forse i motivi veri non li sapremo mai, a meno di avere dei riscontri da qualche collaboratore di giustizia.

Anche se in ben più di un'occasione, qualche asprezza di troppo nei rapporti tra Emilia e Calabria avrebbe potuto pure fare vacillare le regole pattuite, si è convenuto un illecito franchising, nei contorni della delocalizzazione, in assenza di una formale presenza 'ndranghetista, avvallata dal Crimine. Alla fine, infatti, le tensioni si sarebbero stemperate in ragione della reciproca soddisfazione dei contraenti e tutto si sarebbe risolto con la riduzione a più miti consigli delle istanze autonomiste, senza quegli aspri conflitti che invece si sono registrati in Lombardia.

A tale riguardo va detto che la Dna è più che sicura di come si strutturi il rapporto tra i clan cutresi in azione in Emilia e la casa madre calabrese, ricostruendo le necessità dei contraenti il patto illecito, fondato sulla comune appartenenza alla 'ndrangheta. La delocalizzazione conviene perché offre maggiore agilità di manovra e assicura una massimizzazione dei profitti.

Così la Procura nazionale spiega i termini dell'accordo: *«Sulla questione della articolazione di fatto della 'ndrangheta operante in Emilia deve osservarsi che il fe-*

27 Vittorio Mete, Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale", La 'ndrangheta a Reggio Emilia, in "Mafie del nord" (a cura di Rocco Sciarrone), Donzelli Editore, Roma 2014

nomeno, seppure formalmente pienamente ammissibile secondo le regole della 'ndrangheta – in quanto esiste comunque un referente del locale di origine, regolarmente legittimato dal Crimine, che risponde dell'operato dei suoi affiliati in questa nuova area e, comunque, queste nuove attività non vanno a detrimento di altri locali di 'ndrangheta che, infatti, sono assenti, dal territorio in cui si realizza l'attività criminale della neo-articolazione 'ndranghetista – tuttavia, inutile negarlo, evidenzia, in ambito 'ndranghetista, in nuce, una tendenza alla autonomia e alla deregulation. Vero è, infatti, che il Crimine reggino non doveva intervenire per legittimare tali attività posto che nessun nuovo locale veniva costituito, ma è pure vero che vi erano tutte le condizioni per aprire un nuovo locale di 'ndrangheta in Emilia e che, invece, si è preferito non farlo. Perché, in tutta evidenza, si preferiva e si preferisce agire con mano più libera e senza i possibili controlli del Crimine. Si tratta, in ogni caso, di una tendenza che, per quanto in via di assestamento, deve essere attentamente studiata per comprendere le evoluzioni future del sistema 'ndrangheta'²⁸.

Se è vero come è vero che “*carta canta*”, abbiamo anche in questo caso un riscontro assolutamente inconfutabile di come l'operazione Aemilia abbia sanzionato con i suoi 116 arresti una situazione che era già stata ampiamente inquadrata dalla Procura nazionale antimafia nel corso del monitoraggio e della collaborazione con la locale Dda, da cui aveva tratto per tempo le conclusioni dell'estrema pericolosità della 'ndrangheta operante in Emilia. Tutto questo allora non si poteva dire, ma qualcosa veniva fatto trapelare, in attesa che le richieste di arresto formulate dalla distrettuale felsinea prendessero forma nell'ordinanza del Gip del Tribunale di Bologna che, a fine gennaio di quest'anno, ha portato lo scompiglio tra le fila criminali.

La connection tra cutresi e casalesi

Nell'ambito di un'altra inchiesta – “Rischiattutto” svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli – si sono evidenziati i rapporti di Femia con il clan dei casalesi, in particolare con Nicola Schiavone, figlio di Francesco detto Sandokan, per attività di riciclaggio dei proventi dei traffici illeciti della famiglia nel mondo del gioco d'azzardo: dalle slot alle

²⁸ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

sale bingo, senza trascurare le scommesse sportive e i casinò on line.

Nicola Schiavone viene inquadrato come un boss rampante, che vuole usare a suo vantaggio le opportunità offerte oggi dal mercato globale. Il giovane Schiavone è uno degli interpreti della novelle vague in salsa casalese, un personaggio in ascesa ma senza il profilo carismatico di chi lo ha preceduto alla guida di un clan, perennemente in ristrutturazione, visti i colpi subiti dalle forze dell'ordine nel corso degli ultimi decenni.

I magistrati hanno ricostruito i collegamenti criminali dei casalesi con il raggruppamento che faceva capo a Femia: *«Gli investimenti di Nicola Schiavone avvengono nel territorio di Caserta ma anche nel territorio emiliano ed in particolare nella città di Modena, diventata negli anni, come già accertato da altri interventi giudiziari, una sorta di territorio di conquista, per il settore del gioco, del clan dei casalesi. In particolare i 5 circoli privati Matrix (in Castelfranco Emilia e Modena), tenuti dal rappresentante di Nicola Schiavone, Noviello Antonio e da Femia Nicola detto Rocco, gestivano il gioco d'azzardo sia tramite apparecchiature omologate dallo Stato e poi modificate al fine di eludere i controlli, sia "on line" mediante collegamento multimediale su rete "protetta" con siti presenti all'estero»*²⁹.

Il principale fattore che avrebbe rafforzato i termini della joint venture criminale tra casalesi e cutresi sarebbe stato rappresentato dal terremoto del maggio 2012. Un'opportunità naturale, ma assolutamente inattesa e che, come era accaduto in Abruzzo, avrebbe comportato una successiva attività di ricostruzione e, soprattutto, la somministrazione al territorio colpito di ingenti finanziamenti pubblici e privati.

Del resto che la camorra, in terra emiliana, agisse come mafia imprenditrice era assodato da tempo, inseguendo quella mutazione genetica che interessa l'organizzazione a livello complessivo, come sottolineato dagli investigatori: *«I clan camorristi conservano un interesse strategico per l'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici, che perseguono con modalità ampiamente collaudate: vengono drenate risorse nuove, sotto forma di tangenti rapportate al valore degli appalti, si impongono le imprese mafiose in tutte le filiere connesse all'appalto, si reimpiegano i proventi illeciti, trovando dunque nuove opportunità sul mercato. Il condizionamento di interi settori dell'economia è favorito, anche in questo caso, dagli effetti della crisi*

29 Ibidem

economica: le piccole imprese in difficoltà si rivolgono alla criminalità organizzata per acquisire liquidità, impossibili da ottenere attraverso i normali canali creditizi. Gli interessi usurari che poi gli imprenditori sono costretti a pagare, diventano costi insostenibili, determinando così la conseguente acquisizione delle imprese, in via diretta o indiretta, da parte dei clan»³⁰.

30 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, luglio/dicembre 2013

Tab. 7 - Le mafie in Emilia-Romagna Organizzazioni, clan, mercati e territori

Organizzazione criminale	Clan e famiglie	Business e mercati	Territori		
Casalesi	Bidognetti di Casal di Principe CE	Appalti pubblici ed edilizia privata	Modena Bastiglia MO Bomporto MO Castelfranco Emilia MO		
	Iovine di Casal di Principe CE				
	Schiavone di Casal di Principe CE				
	Zagarìa di Casal di Principe CE				
	Nuova Camorra Flegrea di Napoli			Riciclaggio	Castelnuovo Rangone MO
	Nuvoletta-Polverino di Marano NA				
	Di Lauro di Napoli			Estorsione	Mirandola MO
	Abate di San Giorgio a Cremano NA			Smaltimento illecito di rifiuti	Nonantola MO
	Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano NA				San Prospero MO
	Guarino - Celeste di Napoli			Usura	Soliera MO
Vallefuoco di Brusciano NA	Bologna				
Camorra	Mariniello di Acerra NA	Traffico di sostanze stupefacenti	S.Agata Bolognese BO		
	D'Alessandro di Castellammare di Stabia NA		Piacenza		
	Afeltra/Di Martino di Castellammare di Stabia NA	Gioco d'azzardo	Parma		
	Sarno di Napoli		Medesano PR		
	Stolder di Napoli	Commercio di carni contraffatte	Ferrara		
	Mallardo di Giuliano NA		Forlì		
	Moccia di Afragola NA		Cesena		
	Falanga/Di Gioia di Torre del Greco NA		Ravenna		
Belforte di Marigliano CE		Reggio Emilia			
		Rimini			
		Riccione RN			

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2014 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2014

Elaborazione: Libera Informazione

Anche nell'operazione Aemilia viene certificato quello che le relazioni della Dna e della Dia avevano già raccontato e cioè l'ingresso nell'attività

della ricostruzione delle cosche, tramite imprese compiacenti o addirittura loro diretti bracci operativi nel settore degli appalti pubblici.

Il secondo motivo che avrebbe poi portato alle saldature operative, poi riscontrate anche dall'operazione del gennaio 2015, secondo le indicazioni della Procura nazionale antimafia, sarebbe dato proprio dal meccanismo della delocalizzazione dell'altra 'ndrangheta.

La propensione a stringere patti con altri clan mafiosi, nello specifico quelli di matrice campana, verrebbe cioè dalla ricerca della massimizzazione dei guadagni, ottenuti grazie al ricorso al marchio di fabbrica e alla più che funzionale tecnica di mutuare e contaminare continuamente i propri assetti criminali, prendendo per simbiosi dagli altri quello che può essere riprodotto in proprio e tornare utile alla compagine criminale.

La Dna non specifica meglio questo passaggio della sua relazione, richiamandosi alle ineludibili esigenze legate alle investigazioni allora in corso, che abbiamo visto dispiegate soltanto in parte ma in tutta la loro plasticità al momento del blitz del gennaio 2015. Si attendono ulteriori sviluppi nei prossimi mesi.

L'altra camorra

Non sono soltanto le connection tra i casalesi e i cutresi a mettere in allarme gli inquirenti. Infatti, negli ultimi anni sono proseguite le indagini relative agli altri gruppi riconducibili alla galassia camorristica: *«In Emilia Romagna si conferma l'attenzione dei clan campani nel ricco e produttivo tessuto economico della regione, dove investono le risorse acquisite attraverso le attività illecite. Numerose indagini hanno accertato il sempre maggiore coinvolgimento di professionisti compiacenti nell'attuazione delle strategie economiche dei sodalizi, e la diffusa tendenza a creare schemi societari per dissimulare la reale titolarità delle aziende. Tali attività vengono "sostenute" da metodi mafiosi per imprimere una maggiore forza penetrativa nel tessuto economico. Una particolare e risalente concentrazione di soggetti legati a clan campani si rileva nelle province di Modena e Bologna»*³¹.

La Direzione Investigativa antimafia fa espresso riferimento a soggetti collegati ai casalesi, appunto, che hanno stabilito la sede dei loro affari tra

Parma, Reggio Emilia, Rimini, Ferrara e Ravenna, ma anche ad altri clan campani che vedono i loro effettivi all'opera nei territori parmense e bolognese (clan Sarno), a Forlì e Cesena (clan Nuvoletta-Polverino) e, ancora, nella provincia di Bologna (clan Moccia di Afragola). Nel settembre 2013 a San Possidonio, nel modenese, è stato arrestato un latitante evaso dai domiciliari a Casal di Principe (CE).

Si conferma la straordinaria capacità dei soggetti riconducibili alla criminalità di origine campana di diversificare i propri impegni finanziari, una volta che si trovino in altre regioni.

A titolo di esempio, ricordiamo alcuni investimenti immobiliari nel territorio della provincia di Venezia, segnatamente San Donà di Piave e Jesolo, finiti sotto la scure di un provvedimento di sequestro patrimoniale eseguito dalla Guardia di Finanza di Rimini nel maggio 2012, su disposizione della Dda felsinea. Oppure l'altrettanto ingente sequestro di immobili ed esercizi commerciali eseguito nel giugno 2013 tra Bologna e Ferrara, oltre che a Napoli, Caserta e Latina. Erano beni nella disponibilità della famiglia Dell'Aquila, direttamente collegata al clan Mallardo originario di Giuliano in Campania, coinvolto in affari illeciti di ogni tipo grazie alle saldature operative con il clan dei casalesi. Ultimo in ordine di tempo, il sequestro ordinato dalla Procura della Repubblica di Rimini nel maggio 2014, nei riguardi di una famiglia collegata al clan Abate di San Giorgio a Cremano (NA) che aveva fatto diversi investimenti nella provincia riminese: tra i beni, infatti, un hotel di Miramare, una gastronomia a Riccione, un appartamento a Montecolombo e cinque imprese che gestivano altrettanti hotel tra Riccione e Rimini.

Vengono inoltre segnalate incursioni da parte di esponenti del clan Fabbrocino nei settori del commercio di alimenti e dell'abbigliamento, con prodotti che realizzati nell'area vesuviana vengono fatti confluire nella distribuzione commerciale di regioni come Emilia-Romagna, Lombardia, Umbria e Marche. Sono in corso, infatti, accertamenti per comprendere le modalità di diffusione di marchi che del made in Italy hanno solo l'etichetta e non la qualità.

Il clan Fabbrocino, originario di San Giuseppe Vesuviano (NA), nell'im-

plementare questa rete ai margini della legalità ha potuto contare, da un lato, sulla presenza tra Lombardia ed Emilia di alcuni suoi elementi di spicco (come il reggente Biagio Bifulco, in regime di libertà vigilata a Brescia), dall'altro, sulla propensione imprenditoriale della maggioranza dei suoi affiliati, come evidenziato dalle rilevazioni della Dna che mettono in evidenza la scaltrezza dei criminali e la capacità di servirsi al meglio del reticolo di relazioni lecite e illecite instaurate tra Campania e regioni del Nord: *«Sfruttare tali potenzialità per reinvestire proventi criminali in luoghi di più sofisticata espansione commerciale e che si stava imparando a conoscere meglio si è dunque rivelata una scelta intelligente, ma –per così dire– essa è derivata dall'esistenza di un significativo profilo imprenditoriale all'interno del clan, che non si limita ad alimentare le sue ricchezze soltanto attraverso le estorsioni»*³².

Urge coordinamento con Dda Napoli

In ordine alla criminalità campana, va anche ricordato come la Procura nazionale antimafia abbia evidenziato inoltre la presenza di alcuni inconvenienti che penalizzano l'efficacia dell'attività di contrasto: la dispersione delle indagini nel distretto di Corte d'Appello, ogni volta che ad occuparsene non sia chiamata la Dna di Bologna; la limitazione alla repressione soltanto dei reati fini e il contrasto che si accende in sede di valutazione tra il pubblico ministero e il Gip riguardo fatti che dovrebbero essere inquadrati diversamente, ai fini di una loro contestazione vincente in sede processuale.

Un valido esempio di questa difficoltà d'approccio è costituito dalle complesse vicende processuali in capo a Francesco Vallefucio, riguardanti le infiltrazioni dei clan camorristici in Romagna, a San Marino e nelle Marche. Ad occuparsi della fitta rete illecita sono stati tre uffici giudiziari differenti, le Dda di Napoli e Bologna e la Procura della Repubblica di Rimini.

Vallefucio è stato individuato come la figura apicale di un gruppo specializzato nel recupero crediti, facendo ricorso a modalità illecite, per non dire mafiose. A lui si rivolgevano imprenditori e commercianti che, per bypassare le normali procedure, chiedevano al gruppo criminale di mette-

³² Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

re in campo altri strumenti quali la minaccia e la violenza. Parallelamente, grazie ai legami con professionisti locali e una finanziaria di San Marino, si era avviata un'efficiente attività di riciclaggio di denaro sporco in favore di clan come i casalesi, gli acerrani, le famiglie Sacco e Stolder. Il servizio risultava essere particolarmente vantaggioso, in ragione della diversità di normativa fiscale tra il nostro Paese e la Repubblica di San Marino.

I tre uffici giudiziari coinvolti però hanno dato una veste giuridica in parte differente al ruolo esercitato dal capo del sodalizio. Secondo l'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Dda di Napoli nel 2011, Vallefucoco era il capo e il promotore di un'associazione a delinquere semplice (art. 416 c.p.), con l'aggravante dell'art. 7 della legge 203/1991 e concorrente esterno al sodalizio camorristico ruotante intorno alla famiglia Stolder. A distanza di due anni, una nuova ordinanza cautelare ha contestato al Vallefucoco l'art. 648 ter c.p. (Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita), aggravato ex art. 7, l. n. 203/1991 e anche l'art. 416 bis c.p., per la partecipazione al clan degli acerrani.

Nel frattempo, nel 2012, nell'ambito dell'operazione Vesuvio della Dda di Bologna, Vallefucoco era stato imputato ex art. 416 bis c.p. per le modalità estorsive ed usurarie nell'attività di recupero credito in danni di imprenditori locali e per i suoi collegamenti con i casalesi e i clan napoletani Stolder e Sacco. Infine, nel 2013, la Procura di Rimini si è trovata a perseguire un altro gruppo collegato a quello retto da Vallefucoco, sollevando la contestazione dell'art. 416 c.p., poi riqualificata dal Gip del Tribunale di Rimini secondo quanto previsto dall'art. 416 bis c.p.

Un'attività criminale di estorsione e di recupero crediti, unitamente a quella di riciclaggio e reinvestimento in favore dei clan, è stata quindi configurata in modo differente dai magistrati dei diversi uffici, creando non poche incongruenze in sede processuale, ricadendo la condotta, esaminata di volta in volta, sotto la previsione o dell'associazione per delinquere semplice o dell'associazione di tipo mafioso o del concorso esterno in associazione mafiosa.

Certo, nel caso di specie, risulta difficile provare l'esistenza di un clan vero e proprio all'opera secondo quanto previsto dall'art. 416 bis c.p., ma è

indubbio che il ricorso al metodo mafioso, impiegato da soggetti, autonomi e autodeterminatisi, la cui fama criminale era ampiamente riconosciuta in un determinato territorio, è stato ampiamente riscontrato nella raccolta delle prove a carico di Vallefucio. Anche in questo caso abbiamo la conferma di come le nuove forme di criminalità mafiosa, all'opera in contesti non tradizionali e più attente alle infiltrazioni nell'economia che alla gestione dei traffici illeciti, facciano leva più che su di un'organizzazione vera e propria, piuttosto sul metodo mafioso, secondo quei meccanismi propri della delocalizzazione già visti rappresentati in ambito 'ndranghetista.

Non di meno è sicuramente vero, secondo quanto ipotizzato dalla Procura nazionale antimafia, che a pesare negativamente sia proprio la *«manca piena intelligenza del reale senso della presenza camorristica nel territorio della Emilia e Romagna nella forma della citata delocalizzazione criminale. E ciò per effetto della utilizzazione di sistemi, per così dire, tradizionali e desueti per individuare la presenza di strutture criminali organizzate in un determinato territorio, trascurandosi così la naturale tendenza del crimine mafioso alla propria trasformazione per durare nel tempo»*³³.

Queste difficoltà potrebbero essere superate se, con l'auspicabile coordinamento della Procura nazionale antimafia, si sperimentasse e implementasse anche con la Dda di Napoli quella sinergia che, come abbiamo già visto con Catanzaro e Brescia, ha consentito lo scorso gennaio di assestare un micidiale colpo alle cosche di matrice 'ndranghetista. Questa almeno è l'indicazione che si ricava dalla relazione della Dna, presentata nel gennaio 2014.

Cosa nostra arranca

Quanto a Cosa nostra, deve registrarsi, anche nell'ultimo periodo del monitoraggio espletato, un ruolo residuale per soggetti o gruppi riconducibili alla mafia siciliana.

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare nelle precedenti edizioni del nostro report, Cosa nostra ha subito forti contraccolpi sul finire del secolo scorso, in seguito alla stretta repressiva attuata dallo Stato nei confronti dei clan, come reazione alle stragi di Capaci e via D'Amelio prima e alle stragi del 1993 sul continente poi.

L'attuale fase di crisi è confermata anche dalla Direzione Investigativa Antimafia: «*Cosa nostra è tuttora alla ricerca di nuovi equilibri ed appare protesa a recuperare il proprio dominio sul territorio. La mancanza di una leadership nella pienezza dei poteri impedisce la definizione di strategie operative di vasto respiro e fa sì che l'organizzazione sia ancora influenzata dalle direttive provenienti da capi detenuti e latitanti, ben più autorevoli degli emergenti*»³⁴.

Ad un sostanziale e brusco ridimensionamento nell'area d'origine, quindi, dovuto principalmente ai successi di forze dell'ordine e magistratura, è corrisposto un vistoso arretramento in termini di business, uomini e famiglie anche nelle zone di presenza non tradizionale.

**Tab. 8 - Le mafie in Emilia-Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori**

Organizzazione criminale	Famiglie	Business e mercati	Territori
Cosa nostra	Pastoia di Belmonte Mezzagno PA Rinzivillo di Gela CL Galatolo-Fontana di Palermo Nicoira di Misterbianco CT Pillera - Puntina di Catania	Riciclaggio Appalti pubblici ed edilizia privata Traffico di sostanze stupefacenti	Parma Reggio Emilia Modena Castelfranco Emilia MO Ravenna

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2014 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2014
Elaborazione: Libera Informazione

In questa complessiva riduzione della propria capacità operativa, crediamo vada ricompreso anche il drastico ridimensionamento delle attività svolte in Emilia e ciò a differenza di quanto era avvenuto in anni passati, quando, invece, erano stati individuati in loco alcuni significativi insediamenti riconducibili a importanti clan di Cosa nostra.

Il fatto che in Emilia Romagna siano presenti da tempo alcuni elementi riconducibili alle cosche siciliane, attivi soprattutto nella fase del riciclaggio

34 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, luglio/dicembre 2013

dei proventi derivanti dal traffico di droga e dal racket delle estorsioni, è stato validato dal sequestro di sei aziende tra Palermo, Ravenna e La Spezia, per un valore totale di dodici milioni di euro. La misura di prevenzione è stata disposta dalla Procura di Palermo nel luglio 2013, a carico di alcuni prestanome delle famiglie mafiose Galatolo e Fontana, signori incontrastati dei quartieri Acquasanta e Arenella, recentemente tornati all'attenzione della cronaca per il progetto di attentato dinamitardo ai danni del sostituto procuratore della Dda del capoluogo siciliano Antonino Di Matteo.

Uno degli altri filoni di reimpiego del denaro sporco delle cosche siciliane è quello edile, anche se, stando alle ultime risultanze investigative, gli uomini di Cosa nostra avrebbero scelto un profilo meno appariscente, proprio per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine.

Attenzione che è sempre comunque alta, come è testimoniato dall'arresto eseguito nell'ottobre 2013 dalla Guardia di Finanza presso l'aeroporto di Bologna di un pericoloso latitante del clan Nicotra di Misterbianco, ricercato per tentato omicidio e tentata estorsione aggravati dall'impiego del metodo mafioso.

Altra importante attività investigativa riguardante Cosa nostra che ha lambito la regione tra il 2012 e il 2013 ha riguardato alcuni elementi del clan Pillera - Puntina, famiglia originaria di Catania e riconducibile alla guida di Salvatore "*Turi Cachiti*" Pillera, già condannato all'ergastolo. L'inchiesta in questione della Procura di Catania era volta a sgominare un traffico di sostanze stupefacenti, in particolare marijuana e cocaina, provenienti dall'Olanda e che finivano per essere stoccate temporaneamente a Bologna. In esito alle indagini è stato provato anche il collegamento con elementi dell'altro clan catanese dei Laudani e con soggetti colombiani, anche essi residenti nei Paesi Bassi. In passato, la famiglia Pillera si era resa autonoma grazie alla scissione, avvenuta in modo non indolore, dal clan Cappello e quindi la scelta di impiegare alcuni suoi effettivi in aree non tradizionali è stato un rischio calcolato, frutto della strategia di possibile espansione in quest'area del Paese, dove si reputavano tranquilli per il compimento dei propri traffici.

Da ultimo va segnalata l'ordinanza di custodia cautelare eseguita nel feb-

braio del 2014 dalla Guardia di Finanza, in Modena e provincia ai danni di quattro soggetti, di cui uno originario di Trapani e vicino alle cosche di quel territorio, con il contestuale sequestro preventivo: l'accusa è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti speciali e nocivi.

Bologna e Romagna

Venendo ad esaminare la situazione della piazza centrale della regione, almeno per il momento, Bologna sembrerebbe più tranquilla, perché le cosche non sembrano interessate ad aprire un conflitto fratricida, il cui unico effetto sarebbe quello di attirare immediatamente l'attenzione delle forze dell'ordine e di creare seri impedimenti allo svolgimento dei loro normali business che gravitano all'ombra delle Due Torri: traffico di stupefacenti e tratta e sfruttamento degli esseri umani innanzitutto, ma anche riciclaggio, infiltrazione negli appalti pubblici e gioco d'azzardo.

Il volume degli affari criminali che ruotano oggi attorno al capoluogo di regione deve essere talmente elevato da consentire a tutti singoli e raggruppamenti criminali operanti nel milieu criminale di avere una parte cospicua dei proventi ricavati dai traffici illeciti, senza che eventuali dissidi o rivendicazioni possano accendersi al punto di trasformarsi in occasioni di conflitto vero e proprio, rompendo una tregua sostanzialmente ininterrotta da decenni.

In occasione dell'operazione Aemilia, il procuratore Roberto Alfonso ha nuovamente sottolineato come Bologna continui ad essere "terra di tutti", un crocevia di importanti traffici criminali con ramificate proiezioni nazionali ed internazionali che, allo stato, sembra sfuggire al controllo da parte di una sola organizzazione criminale: «*Abbiamo sempre parlato di città aperta dove ognuno poteva ricavare il proprio spazio senza intaccare quello degli altri. In passato ci sono stati i calabresi del clan Bellocco, e personaggi del calibro di Vincenzo Barbieri o Vincenzo Ventrici. La loro attività era però legata alla droga, non si è mai accertato che ci fossero aziende riconducibili a mafiosi che facevano affari con aziende sane locali*»³⁵.

Secondo il dirigente della Dda felsinea nel capoluogo non ci sarebbe un clan o un soggetto criminale egemone, almeno allo stato delle risultanze

35 Gilberto Dondi, "Il boss locale delle cosche? Non l'abbiamo trovato. Finora", Il Resto del Carlino, Ed. Bologna 30 gennaio 2015

acquisite fino ad oggi. Le indagini vanno avanti comunque anche e soprattutto per sgombrare il campo da ogni dubbio: «Ogni zona ha il suo referente: Piacenza, Parma, Modena, la Romagna. Possibile che a Bologna non ci sia? Noi riteniamo che possa esserci, ma finora non l'abbiamo accertato. Non c'è evidenza probatoria di questo. Comunque non ci fermiamo, le indagini sono a 360 gradi»³⁶.

Un ulteriore conferma della contemporaneità di caratteristiche di Bologna, cioè la neutralità e la centralità nei traffici, secondo i magistrati si evince anche dal fatto che Gerardo Cuomo, considerato uno dei boss del contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri avesse eletto come suo domicilio proprio Bologna. Il Cuomo è stato oggetto di misure di restrizione per il suo ruolo al vertice di un'associazione dedita al traffico di tabacchi lavorati esteri, sgominata sul finire del 2012.

Per la Romagna, invece, le ultime rilevazioni della Dna avvalorano la presenza di gruppi o singoli soggetti appartenenti all'area camorrista e a quella 'ndranghetista, anche se mancano ancora ad oggi le prove che possano giustificare la contestazione a carico dei diversi gruppi individuati dalle forze dell'ordine del reato di associazione mafiosa o dell'aggravante ex lege 203/1991.

Un ruolo di rincalzo, quindi, quello dell'area che insiste sul Mar Adriatico, come è stato testimoniato anche da recenti studi che hanno recepito alcune delle indicazioni dei magistrati della Procura nazionale antimafia: «La riviera romagnola è la terza area criminale della regione. Essa si caratterizza per la sua posizione intermedia tra le presenze più strutturate dell'Emilia e quelle più fluide del capoluogo. Anche in questo caso i gruppi più forti sono di origine calabrese e campana. La forte vocazione turistica e la vicinanza di San Marino sembrano indurre le mafie a scegliere più frequentemente quest'area per le attività di riciclaggio. Le bische clandestine, pur presenti nelle altre province, sono particolarmente diffuse su questo territorio»³⁷.

E nell'ambito della frequentazione di questi locali, i criminali trovano occasioni non solo per fare affari ma anche per mettere pressione ai danni degli imprenditori locali, taglieggiati e minacciati, come è emerso da un'at-

36 Ibidem

37 Vittorio Mete, Origine ed evoluzione di un insediamento "tradizionale", La 'ndrangheta a Reggio Emilia, in "Mafie del nord" (a cura di Rocco Sciarrone), Donzelli Editore, Roma 2014

tività investigativa, denominata Operazione Mirror, in materia di estorsione che ha visto coinvolto tra gli altri anche un soggetto, già appartenente al sodalizio dei Licciardi di Secondigliano, quartiere della periferia nord di Napoli, e portato anche al sequestro di due night club sul lungomare di Riccione (RN)³⁸.

Sempre nella provincia di Rimini vengono segnalati persone collegate ai clan Stolder e D'Alessandro, provenienti da Napoli.

Quindi i gruppi criminali strutturati, come quelli campani, stanno rivolgendo la loro attenzione alla costiera romagnola, che si è dimostrato essere un utile bacino per le attività di riciclaggio in primis, ma anche un luogo per l'implementazione di una serie di traffici, dagli stupefacenti alla prostituzione, che, non lo dimentichiamo, sono comunque in grado di venire incontro alla domanda di molti turisti che, in particolare durante i mesi estivi, si riversano lungo le spiagge dell'Adriatico, spesso alla ricerca di trasgressione e di emozioni forti a buon mercato.

I traffici di droga

Il ruolo sempre più emergente di soggetti albanesi nel traffico di sostanze stupefacenti quali cocaina, marijuana e hashish era già stato confermato dall'operazione "Prateria" coordinata dalla Dda di Firenze nel giugno 2013, chiusa con arresti e sequestri, al termine di una rigorosa inchiesta che aveva portato alla scoperta di un'organizzazione all'opera in diverse regioni quali Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia.

La Dna, infatti, ha inteso evidenziare l'attività della magistratura locale e delle forze dell'ordine nell'azione di repressione di queste saldature operative che si sono verificate a livello di criminalità organizzata: *«Notevole è come sempre la azione di contrasto del narco-traffico organizzato che vede il predominio di sodalizi formati da nuclei criminali albanesi e/o nord-africani che trattano sostanze stupefacenti di tutti i tipi; ma si nota anche la presenza di gruppi formati da italiani con agganci verso strutture nazionali organizzate di tipo mafioso, specie di matrice camorristica. E ricorrenti sono, in questa materia, i rapporti dei soggetti indagati con la Regione Lombardia, l'area milanese in particolare, che continua a confermarsi come il principale*

38 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio/giugno 2013

centro del Nord di destinazione delle droghe che provengono dall'estero. E da cui vengono smistate verso le altre aree dell'Italia settentrionale ove operano i gruppi che si occupano della commercializzazione; ma anche della importazione che, peraltro, come detto, investe il citato territorio che, a quanto pare, ancora offre le migliori opportunità per i criminali di recepire i grossi quantitativi di narcotici al loro arrivo»³⁹.

In tema di narcotraffico, le inchieste più rilevanti dell'ultimo anno e mezzo preso in esame hanno avvalorato un ruolo centrale delle formazioni di origine albanese. In particolare le indagini dei carabinieri del reparto operativo di Ferrara hanno portato alla scoperta di una struttura associativa, costituita durante il periodo di detenzione di uno dei boss albanesi, che avrebbe utilizzato a suo vantaggio anche le opportunità offerte dalla reclusione – in termini di scambio d'informazioni, reclutamento di manovalanza e alleanze strategiche – per strutturare meglio la compagine criminale che continuava a dirigere.

Le numerose indagini in corso confermano l'esistenza di un canale privilegiato per l'arrivo della cocaina in questa regione: la Spagna, infatti, resta il terminal utilizzato con maggior frequenza dai cartelli per fare arrivare la droga in Europa e da qui essere smistato nei diversi paesi. Un'inchiesta, in particolare, ha consentito tramite il raccordo con le autorità spagnole e il coordinamento di Eurojust, la scoperta di una rete di trafficanti che per introdurre la droga in Emilia-Romagna, hashish in specifico, faceva ricorso al sistema dei "mulì", cioè corrieri ai quali fare ingerire gli ovuli contenenti la droga.

Sempre la Spagna è stata al centro di un traffico di sostanze stupefacenti, gestito da alcuni mafiosi facenti parte della 'ndrina di Rossano (CS), guidata da Nicola Aciri. Il sodalizio era in relazione con il latitante Maurizio Ragnò che, riparato nella penisola iberica per sfuggire all'arresto, garantiva i contatti con i cartelli sudamericani per l'importazione degli stupefacenti, cocaina in particolare, nelle province di Ravenna, Ferrara e Bologna.

Nel traffico e nello spaccio al minuto di hashish, deve essere segnalato un ruolo stabile dei nord-africani, non sempre in qualità di esponenti

³⁹ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

di organizzazione particolarmente complesse e strutturate, ma piuttosto come liberi professionisti dell'illecito, disponibili quindi a svolgere le diverse mansioni che si rendono necessarie per l'efficace funzionamento della filiera del narcotraffico, per consentire cioè che le sostanze possano arrivare senza problemi nei luoghi della distribuzione e transitare dal produttore al consumatore finale.

In generale, la piazza ormai globale del narcotraffico è segnata da una forte e mutevole concorrenza, perché riescono vincenti i gruppi che riescono ad importare il massimo quantitativo di sostanze e a fare un prezzo migliore, abbattendo i costi del trasporto e della logistica. Regole classiche che sovrintendono il mercato e diventano stringenti anche per i segmenti criminali dell'economia mondiale.

I gruppi stranieri

La presenza di gruppi criminali incentrati sull'etnia di provenienza è attestata in Emilia-Romagna anche in questo ultimo periodo. In prevalenza abbiamo a che fare con albanesi, romeni, cinesi, magrebini e sudamericani e i mercati presidiati sono il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, la tratta degli esseri umani, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, il riciclaggio di denaro e, infine, i reati predatori o di strada.

Un ulteriore elemento significativo posto in luce dai magistrati di via Giulia è quello dell'interazione tra gruppi criminali di diversa provenienza, tanto di origine italiana, quanto di origine straniera. Si nota, negli ultimi anni, la tendenza di alcuni sodalizi ad assumere le modalità d'azione e il metodo mafioso, soprattutto quando si ha a che fare con soggetti di origine albanese o cinese. I fattori che depongono a favore di tale tesi sono la gerarchia interna, l'uso della violenza e l'intimidazione delle vittime, la condizione di omertà, l'orizzonte criminale che, ovviamente, è quello transazionale.

Abbiamo sottolineato nelle precedenti edizioni del nostro report come l'Emilia-Romagna si prestasse quasi naturalmente a queste joint venture illecite, in ragione della sua centralità nel territorio italiano e della possibilità di fornire supporto logistico a vari livelli ai network internazionali di

matrice criminale.

I clan stranieri, in particolare albanesi e serbi, sono stati utili soci in affari, grazie al fatto che le cosche hanno subappaltato loro alcune filiere di business remunerative, quali lo spaccio al minuto delle sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, preferendo concentrare la propria attenzione sull'infiltrazione negli appalti, il condizionamento dei processi decisionali della politica e le grandi opportunità offerte dal narcotraffico a livello mondiale.

In particolare i gruppi di matrice albanese risultano particolarmente pericolosi, perché sono senza remore nell'utilizzo della violenza e sono pronti a lavorare in compagini multietniche, alleandosi soprattutto con italiani e romeni per dedicarsi a narcotraffico e sfruttamento della prostituzione e reati predatori, come le rapine alle ville o alle abitazioni.

Più di un riscontro della pericolosità dei gruppi albanesi è giunto dall'attività delle forze dell'ordine, con gli arresti portati a termine dai carabinieri a Scandiano (RE) e Borgotaro (PR) tra ottobre e novembre 2013: in manette italiani e albanesi con accuse di spaccio di stupefacenti, furto e ricettazione, detenzione illegale di armi e munizioni, rapina aggravata.

**Tab. 9 - Le mafie in Emilia-Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori**

Organizzazione criminale	Etnia	Business e mercati	Territori
Gruppi stranieri	Albanesi Cechi Cinesi Magrebini Moldavi Nigeriani Rumeni Russi Serbi Ceceni Kossovani Ucraini	Traffico di sostanze stupefacenti Tratta degli esseri umani Sfruttamento della prostituzione (in proprio e con gruppi italiani) Riduzione in schiavitù Lavoro nero Ricettazione Money transfer e ricettazione	Reggio Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Rimini

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2014 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2014

Elaborazione: Libera Informazione

Ai nordafricani, invece, in genere nel resto d'Italia ma anche in questa regione, viene affidato il ruolo di corrieri o di pusher nelle vie delle città: «*Il controllo e le gestioni delle aree di spaccio – che tra l'altro, alimentano gli atti di violenza all'interno della comunità magrebina – rappresentano l'ultimo anello della catena della droga. Nel campo dello spaccio di sostanze stupefacenti, i magrebini, nella prospettiva di facili ed immediati introiti, rivelano una particolare attitudine, sebbene molto spesso vengano tratti in arresto in flagranza di reato. Generalmente gli spacciatori nordafricani, per lo più clandestini, provengono dalle fasce sociali più disagiate e rappresentano una risorsa per il “pusher/fornitore” di riferimento. Taluni risultano senza fissa dimora. Altri invece dividono immobili urbani/extrurbani con altri extracomunitari emarginati che, in stato di ristrettezza economica, si adattano a svolgere “lavori in nero”, quando non contribuiscono anch'essi a diffondere gli stupefacenti*»⁴⁰.

40 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, luglio/dicembre 2013

Anche in questo caso si trovano riscontri nelle indagini delle forze dell'ordine. Nel settembre 2013 ben cinquantaquattro persone di origine magrebina ed albanese sono finite in manette nell'inchiesta condotta dalla squadra mobile della Questura di Modena; facevano parte di una ramificata associazione che si occupava dello spaccio di eroina, hashish e cocaina non solo in Emilia-Romagna, ma in tutto il nord Italia. Dopo appena quindici giorni, la Guardia di Finanza di Reggio Emilia procedeva all'arresto di altri cittadini magrebini con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti e al sequestro di ingenti quantitativi di droga.

Per quanto riguarda i reati di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione, i criminali più attivi sembrano essere quelli provenienti dall'area balcanica, serbi e albanesi su tutti, anche se non mancano le evidenze probatorie a carico di soggetti criminali originari dell'ex Unione Sovietica e della Cecenia.

Discorso a parte meritano le catene criminali incentrate su cittadini nigeriani già colpite, in un recente passato, da provvedimenti restrittivi emessi dalla magistratura delle province emiliane e romagnole o da altre Procure della Repubblica. L'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana, dopo il Veneto, come numero di cittadini nigeriani residenti.

Nella maggior parte delle inchieste avviate, le accuse sono state quelle di associazione per delinquere, tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Purtroppo, in tutti questi casi, il copione si ripete tristemente: le giovani connazionali vengono reclutate in Nigeria con false promesse di matrimonio o di lavoro, s'indebitano con l'organizzazione per affrontare il lungo viaggio, vengono trasferite attraverso il nord Africa e poi la Sicilia o la Puglia nel nostro Paese e poi avviate alla prostituzione o al lavoro prestato in condizioni di asservimento. Nei loro confronti i ricatti più biechi: la minaccia verso i familiari rimasti in patria, la rivelazione della loro condizione attuale perché ne sia per sempre danneggiata la reputazione, l'uso della superstizione religiosa come ulteriore legame per rinsaldare la schiavitù in atto.

Nella gestione di altri due business illeciti, stante alle risultanze sul campo acquisite dall'attività della Dda di Bologna, si riscontra una collaborazione

efficace tra gruppi stranieri ed elementi riconducibili a clan calabresi o campani: ci stiamo riferendo alla tratta degli esseri umani e al traffico di rifiuti.

In tema di traffico e smaltimento illecito di rifiuti, ci sono alcuni filoni ancora aperti di indagini disposti dalla magistratura che potrebbero presto trovare un esito importante in sede di emissione di ordinanze di custodia cautelare.

Tutti ancora da valutare gli eventuali sviluppi dell'attività investigativa riguardante gli esponenti di una famiglia cinese, a seguito della loro acquisizione delle quote di una società di intermediazione finanziaria allocata a Bologna operante nel settore del "*money transfer*" e dotata di altre agenzie in tutta Italia. Ad insospettire gli inquirenti è stata la rapida raccolta di denaro da trasferire in Cina. L'ipotesi investigativa è che sotto vi sia celata una complessa attività di riciclaggio connessa ad altri business illeciti. La contestazione iniziale dell'art. 416 bis c.p. è stata ridimensionata dal Gip con il riconoscimento della sola aggravante ex art. 7 della legge 203/1991.

Lo stesso sospensione di giudizio deve essere adottata per un filone di indagini su alcune imprese tessili gestite da cittadini cinesi, con sede nella provincia di Ferrara: la contestazione riguarda la falsa fatturazione per operazioni inesistenti e connesse attività di riciclaggio.

Ricordiamo che la comunità cinese presente in regione è tra le più numerose di quelle che si trovano in Italia, preceduta solo da quelle stabilite in Lombardia, Toscana e Veneto.

Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta

di Lorenzo Frigerio

L'alba del 28 gennaio 2015 ha rappresentato davvero l'inizio di un nuovo giorno per l'Emilia-Romagna: da quel momento, infatti, nulla potrà più essere come prima.

L'alba del 28 gennaio 2015 ha visto venire alla luce l'operazione "Aemilia", disposta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna per colpire la 'ndrangheta in Emilia: aperta dagli arresti, dalle perquisizioni e dalle notifiche in carcere del provvedimento a chi già era recluso e proseguita freneticamente, prima con i lanci delle agenzie e poi con la conferenza stampa del Procuratore di Bologna Roberto Alfonso e del Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, insieme ai vertici delle magistratura e delle forze dell'ordine. Dal 28 gennaio 2015 sono venuti meno tutti gli alibi, per quanti hanno fatto finta fino di non vedere quello che stava accadendo in regione; la cittadinanza e le istituzioni sono state messe di fronte allo svelamento plateale di quello che era rimasta per troppo tempo una verità talmente scomoda da incentivarne la rimozione: le mafie, nel caso particolare la 'ndrangheta, in Emilia-Romagna c'erano e non da poco tempo e si erano insediate, indisturbate, nel cortile di casa, proprio dove si era sempre negato che fossero. Infatti, all'indomani del blitz di gennaio, il procuratore Alfonso ha sottolineato come da adesso in poi sarebbe stato impossibile negare la presenza della 'ndrangheta in regione, tanto ormai era acclarata: *«Prima si poteva dire: si sa, non si sa, c'è, non c'è. La svolta ora è proprio questa: la mafia non è solo una relazione in un convegno, ma un provvedimento giudiziario»*⁴¹.

41 Alessandro Cori, Mafia, l'accusa dei pm "Adesso tutti conoscono le fragilità del sistema", La Repubblica Ed. Bologna 30 gennaio 2015

Aemilia: una prima sintesi

Nelle tre edizioni precedenti del nostro dossier siamo stati soliti offrire una ricognizione della presenza delle mafie in regione che, temporalmente, servisse a fare il punto su quanto era avvenuto nell'anno precedente la pubblicazione, lasciando la cronaca quasi sempre ai margini della trattazione, in attesa di farne decantare l'emergenza, recuperarne il senso per poi approfondirla nell'anno successivo.

In questo caso, di fronte al blitz del 28 gennaio scorso, abbiamo scelto di abbandonare questo criterio cronologico fin qui seguito per alcuni motivi.

Il primo motivo è ovvio: non potevamo non affrontare l'operazione Aemilia nella sua immediatezza, vista la sua straordinaria rilevanza non solo per la cronaca, ma soprattutto per la storia di questa regione. Abbiamo quindi deciso di iniziare a raccontarne i contenuti, anche se ciò vuol dire esporci al rischio di una prima sintesi non particolarmente approfondita, perché soggetta ai refoli quotidiani delle cronache, particolarmente ficcanti nel momento dei flash e dei servizi su arresti e perquisizioni, ma successivamente sempre più tenui, quando invece sarebbe necessario il momento dell'approfondimento e dell'analisi.

In secondo luogo, dovevamo parlare di Aemilia, per amore di verità e per rispetto nei confronti di quanti avevano letto le analisi contenute nei dossier precedenti, nei quali, senza avere a disposizione l'ordinanza eseguita il 28 gennaio 2015, avevamo già prefigurato l'esistenza di una 'ndrangheta, silente ma agguerrita, in Emilia Romagna, sulla base di ragionamenti e argomentazioni desunti dall'esperienza e dalla lettura dei fenomeni, ma anche sulla scorta delle indicazioni fornite dagli analisti della Dia e le valutazioni della Pna.

Un terzo motivo è legato al cammino delle nuove istituzioni regionali, da poco battezzate dal voto dei cittadini: abbiamo pensato, infatti, di offrire agli addetti ai lavori delle istituzioni e al mondo politico regionale uno strumento aggiornato, senza aspettare la fine dell'anno in corso, uno strumento che potesse essere impiegato nell'attività legislativa ed amministrativa come utile cartina di tornasole per ogni decisione.

Infine, da ultimo l'importante scadenza associativa e civile che ogni

anno Libera⁴², il network di associazioni antimafia, presieduto da Don Luigi Ciotti propone in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Infatti, il prossimo 21 marzo 2015, è in programma a Bologna, la “*XX Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*” e questo dossier è stato pensato come un naturale testo di consultazione e di studio per i cittadini, i familiari delle vittime, i giornalisti, gli esperti, gli studenti, i rappresentanti delle associazioni e degli enti locali che guardano a quest’evento come ad un’occasione di mobilitazione civile, ma anche di approfondimento sul tema delle mafie al nord⁴³.

Ecco perché abbiamo tralasciato il criterio cronologico fin qui adottato nel nostro lavoro, per addentrarci nella disamina della recente operazione Aemilia, con la consapevolezza che il nostro sarà soltanto un primo passo in avanti e che sarà necessario ritornare sulla mole dell’inchiesta, fin dalla prossima edizione del nostro dossier.

Una prima avvertenza è ovviamente d’obbligo: non stiamo commentando una sentenza definitiva della Corte di Cassazione ma l’ordinanza di custodia emessa dal Gip del Tribunale di Bologna⁴⁴ su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia. Le prove raccolte e le accuse sollevate ora sono attese dal vaglio processuale e quindi il quadro delineato dagli inquirenti che andiamo ad approfondire potrebbe essere confermato, ma anche stravolto. Pertanto le persone menzionate sono da ritenere innocenti fino al passaggio in giudicato di qualsivoglia condanna.

In secondo luogo, trattandosi di una prima sintesi, non pensiamo di dover rendere conto di ulteriori vicende che sono ancora oggetto di approfondimento: gli appalti sospetti del 2011 riguardanti l’aeroporto di Bologna; il controllo delle white list delle prefetture del cratere; il coinvolgimento possibile dell’ex calciatore della nazionale Vincenzo Iaquinta, il cui padre è finito in galera quella mattina del gennaio scorso; la verifica delle parole dei collaboratori di giustizia riguardanti gli scontri in atto decenni fa tra la

42 Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie: <http://www.libera.it/>

43 Bologna, 21 marzo 2015: <http://www.memoriaeimpegno.it/>

44 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l’udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

'ndrina di Cutro e il gruppo guidato da Franco Coco Trovato, attivo tra Milano e Lecco; i nuovi possibili provvedimenti nell'ambito dell'inchiesta a carico di altre persone o altre realtà come imprese o cooperative.

Tutta materia assolutamente incandescente, perché in continuo divenire e che sarebbe del tutto fuorviante approssimare ora, senza che trascorri del tempo dalla cronaca di questi giorni, senza che vi sia la possibilità di approfondire con più tempo i tanti rivoli che da Aemilia si dipartono.

Trent'anni di 'ndrangheta

L'operazione Aemilia, partita nel lontano 2010 è arrivata a segno nel 2015, facendo registrare uno dei colpi più duri che si potessero infliggere alla 'ndrangheta delocalizzata, quella 'ndrangheta da cui in pochi – troppo pochi, per la verità, ma noi di Libera Informazione tra questi – avevano messo in guardia negli anni scorsi.

La complessa inchiesta è stata coordinata dal procuratore Roberto Alfonso, al quale va dato l'indubbio merito di avere rappresentato senza sosta, fin dall'inizio del suo mandato alla Procura di Bologna, come la situazione in questa regione non fosse affatto rosea, al contrario di come era stata dipinta fino ad allora. A seguire il lavoro delle forze dell'ordine in questi anni è stato in prima persona il sostituto procuratore Marco Mescolini, terminale organizzativo delle informazioni raccolte durante le intercettazioni, i pedinamenti e gli accertamenti fiscali da lui disposti. Le indagini hanno anche ricevuto un impulso fondamentale grazie all'applicazione alla Dda felsinea per due anni di Roberto Pennisi, sostituto procuratore della Dna, in possesso di un'esperienza ultraventennale sul fronte del contrasto alla 'ndrangheta, maturata prima in Calabria e poi in Procura nazionale Antimafia. Al pm Mescolini ora è stata affiancata un'altra sostituta della Dda Beatrice Ronchi, in vista dei passaggi processuali dell'inchiesta e degli approfondimenti ulteriori che si rendono necessari.

L'imponente ordinanza di custodia cautelare – 1.377 pagine, a fronte della richiesta formulata dal pubblico ministero di ben 2.392 pagine – adottata dal Gip del Tribunale di Bologna Alberto Zioldi ha riguardato in totale 117 persone, di cui cinquantaquattro sono state accusate del de-

litto di associazione mafiosa e quattro di concorso esterno in associazione mafiosa; altre imputazioni sollevate sono state quelle di estorsione, usura e reimpiego di denaro proveniente da altro delitto. Sono stati oggetto di un contestuale provvedimento di sequestro preventivo beni appartenenti ad alcuni degli indagati per un valore complessivo di oltre cento milioni di euro, tra cui anche un intero quartiere – duecento appartamenti circa! – a Sorbolo, in provincia di Parma.

I magistrati, nel ricostruire la storia della propaggine in salsa emiliana della 'ndrina di Cutro ed impiantare un solido quadro probatorio, si sono serviti anche di alcune risultanze investigative e processuali precedenti, in particolare di quello che era emerso nell'operazione "*Grande Drago*" (Dda Bologna, procedimento penale n. 120001/2003) e nell'operazione "*Edilpiovra*" (Dda Bologna, p.p. n. 5754/2002), ma anche di altre operazioni portate a compimento in Calabria, in particolare le inchieste "*Scacco Matto*" (Dda Catanzaro, p.p. 2221/2000) e "*Pandora*" (Dda Catanzaro, p.p. 936/2006).

Grazie a queste acquisizioni precedenti, in alcuni casi sancite da sentenze definitive e riprese nell'ordinanza del Gip Zioldi, la Dda felsinea ha potuto ricostruire come attorno a Nino Dragone e facendo leva sul suo carisma criminale e la sua dinamicità imprenditoriale, poi transitate in capo a Nicolino Grande Aracri, detto "*Mano di Gomma*", gli 'ndranghetisti avessero messo radici nel territorio emiliano.

L'origine di questo insediamento in Emilia è stato collocato indietro nel tempo: il punto di partenza delle attività criminali, infatti, è stato considerato il 9 giugno 1982, quando a Quattro Castella, un piccolo centro in provincia di Reggio Emilia, arrivò in soggiorno obbligato Antonio Dragone, il bidello della scuola elementare di Cutro (KR), un soggetto all'apparenza innocuo, ma in realtà preceduto dalla sua fama di boss della locale 'ndrina. Attorno a lui si coagulò una cellula criminale formata da altri mafiosi in soggiorno obbligato in Emilia e alcuni manovali e autotrasportatori provenienti da Cutro e dintorni. A fare loro contorno parenti e amici, giunti in questo territorio per motivi di lavoro o richiamati in loco dallo stesso Dragone.

Il primo business ad essere organizzato su larga scala fin dall'inizio è stato, ovviamente, il traffico di sostanze stupefacenti. Poi, una volta compreso

come fosse più remunerativo cercare altre fonti di guadagno, il gruppo criminale ha iniziato a pianificare una propria presenza nel tessuto economico emiliano, dapprima tramite le estorsioni in danno di imprenditori conterranei o, più semplicemente, concorrenti e poi con la creazione di imprese edili in grado di partecipare agli appalti pubblici, grazie anche al contributo interessato di commercialisti e altri professionisti, come direttori di banche. Nell'ordinanza, infatti, vengono richiamati i legami della famiglia Dragone con Renato Cavazzuti, finito in galera nel 1993 con il nipote del boss, Raffaele, in seguito alla scoperta del traffico di droga orchestrato insieme. Cavazzuti all'epoca era il direttore delle filiali della Cassa di Risparmio di Modena, Montale Rangone e Prignano sulla Secchia.

Il volume degli affari nel frattempo era aumentato vertiginosamente e, all'interno del sodalizio si erano manifestate le prime incomprensioni e divisioni, poi sfociate in scontro aperto. Le scaramucce tra le due fazioni, capitanate da Dragone e Grande Aracri, hanno prodotto anche morti e feriti, non solo in Emilia, ma anche in Calabria, secondo i classici registri della faida imparati e tramandati da generazioni e generazioni: da un lato il cartello delle famiglie Arena - Trapasso - Dragone - Megna; dall'altro l'unione di Grande Aracri - Nicoscia - Capicchiano - Russelli. Una guerra senza esclusioni di colpi quella tra i due schieramenti 'ndranghetisti.

Una volta finito in carcere Dragone, sul finire degli anni Novanta il sopravvento fu preso dal raggruppamento facente capo a Nicolino Grande Aracri, un dominio sancito anche pubblicamente, prima dall'omicidio di Raffaele Dragone, ucciso il 31 agosto del 1999 nelle campagne di Santa Severina (KR) e poi ribadito dall'assassinio del vecchio boss Antonio Dragone, tornato in libertà sul finire del 2003 ed eliminato lungo la provinciale che collega il centro di Cutro alla frazione marina di Steccato.

Era il 10 maggio del 2004, Dragone fu ucciso al termine di uno spettacolare attentato, realizzato da un commando di sette killer armati di bazooka e kalashnikov: *«Con quel delitto finì una faida, e mille chilometri più a nord la 'ndrangheta trapiantata nel cuore dell'Emilia poté riprendere i suoi affari e le sue infiltrazioni nei mondi della politica, dell'imprenditoria, ma anche degli apparati statali*

e dell'informazione»⁴⁵.

L'epicentro è a Reggio Emilia

L'organizzazione criminale, una volta rimosse le tensioni interne, ha potuto dedicarsi all'espansione in Emilia, allargandosi a macchia d'olio tra Reggio Emilia e Modena, ma puntando, attraversando le province parmensi e piacentine, fino alla bassa Lombardia. In questa silenziosa marcia di conquista, la 'ndrangheta ha rivolto maggior attenzione alle opportunità offerte dal tessuto imprenditoriale ed economico della regione, incentivando così soprattutto la propria dimensione imprenditoriale, senza per questo rinunciare alle continue violazioni del confine tra lecito e illecito.

Dopo averne tracciato per sommi capi la storia, rifacendosi alle precedenti acquisizioni processuali, i magistrati si sono concentrati sull'attività recente dell'associazione che operava lungo la direttrice Reggio Emilia - Cutro e il periodo al quale sono riferite le imputazioni contestate va dal 2007 ad oggi.

L'associazione 'ndranghetista finita sotto i riflettori degli inquirenti si era insediata da tempo a Reggio Emilia, a ragion veduta il vero epicentro di un altro terremoto, questa volta giudiziario che, dopo il sisma del 2012, ha portato alla luce le crepe che abbiamo battezzato come i segnali di una presenza criminale soffocante.

L'inchiesta Aemilia ha consentito di ricostruire le origini, le vicende e le attività illecite dell'organizzazione, il cui epicentro dirigenziale e affaristico è stato identificato in quel di Reggio Emilia e la cui operatività si estendeva però anche a Parma, Modena e Piacenza, con diverse scorrerie criminali nel territorio delle regioni limitrofe.

Non c'è spazio per alcun dubbio in proposito, se solo ci si affida alla lettura di un passo dell'ordinanza del Gip Ziroidi: *«Le evidenze indiziarie appaiono affatto concordi nel condurre a ritenere operante nella parte occidentale dell'Emilia, da oltre un ventennio, una cellula 'ndranghetista di derivazione cutrese che, attraverso un processo di progressiva emancipazione rispetto alla cosca, ha guadagnato in autonomia ed autorevolezza sul piano economico-finanziario, mantenendo sostanzialmente inalterata*

45 Giovanni Bianconi, Il boss, gli amici, i politici arruolati, Corriere della Sera 29 gennaio 2015

la cifra della propria capacità di intimidazione, peraltro adeguata al mutato ordine delle cose. L'attività illecita si coagula senz'altro – qui trovando plastica manifestazione e concreta visibilità – attorno a soggetti che hanno il proprio indiscutibile centro di riferimento nella città di Reggio Emilia; in quel territorio, inoltre si è consumata o ideata la più parte dei reati fine, a conferma diretta del fatto che il pregiudizio dell'ordine pubblico è venuto ad emersione proprio nella Città del Tricolore»⁴⁶.

L'asset fondamentale dell'organizzazione è stata la capacità di innovare continuamente, mantenendo solidi radici nel tempo e nello spazio: uno spazio dilatato dalla Calabria fino ad arrivare all'Emilia, senza soluzione di continuità. Le caratteristiche principali riscontrate nella 'ndrangheta delocalizzata in Emilia sono l'assenza di una pluralità di locali o 'ndrine – il dato contrario è stato riscontrato in Lombardia, Piemonte e Liguria dove invece sono state attivate 'ndrine originali e autonome –; la spiccata vocazione imprenditoriale della cosca; la grande disponibilità finanziaria messa in campo per inquinare l'economia legale; la capacità di corrompere e utilizzare funzioni pubbliche a proprio esclusivo vantaggio.

I delitti degli uomini della 'ndrina

Nel corso della meticolosa inchiesta, svolta sul campo dai carabinieri di stanza nelle province emiliane e da alcuni reparti della Guardia di Finanza di Cremona, sono state identificate sei persone con qualifiche apicali nell'associazione ed altre cinque alle quali è stata attribuita quella di organizzatori.

La qualifica di boss del sodalizio è stata riscontrata in capo a Nicolino Sarcone - la sua zona di riferimento e di controllo era Reggio Emilia -, Michele Bolognino (Parma e bassa reggiana), Alfonso Diletto (bassa reggiana), Francesco Lamanna (Piacenza), Antonio Gualtieri (Piacenza e Reggio Emilia), Romolo Villirillo, quest'ultimo senza alcuna zona predefinita sotto il suo controllo, piuttosto un terminale operativo con funzioni di direzione e raccordo insieme agli altri. Erano questi sei a curare i rapporti con la "casa madre", vale a dire Cutro e con Nicolino Grande Aracri, in relazione

⁴⁶ Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

soprattutto agli investimenti fatti e alle scelte imprenditoriali adottate.

Cinque invece erano gli organizzatori degli affari illeciti e delle attività dei singoli affiliati – ne sono stati identificati sessantotto – e che facevano da tramite con i capi del clan. Nello specifico, Antonio Silipo, Gaetano Blasco e Antonio Valerio erano gli ufficiali di collegamento che rispondevano direttamente a Nicolino Sarcone, mentre Giuseppe Giglio e Salvatore Capa si rapportavano con Michele Bolognino.

L'associazione mafiosa, i cui sodali sono finiti in manette, era una propaggine della locale crotonese comandata da Grande Aracri. Quella dei cutresi è stata una presenza insidiosa, prima invisibile e discreta e poi sempre più invasiva, come si legge in un passaggio dell'ordinanza: *«Essendo il gruppo unitario emiliano portatore di autonoma e localizzata forza di intimidazione derivante dalla percezione, sia all'interno che all'esterno del gruppo stesso, dell'esistenza e operatività dell'associazione nell'intero territorio emiliano come un grande ed unico gruppo 'ndranghetistico con suo epicentro in Reggio Emilia (anche quale propaggine della "locale" di riferimento di Cutro), autore di innumerevoli reati, atti di violenza e di intimidazione, sovente rivendicati come propri nei modi più diversi; essendo comunque ritenuto dalla generalità dei consociati in grado di compiere tali atti di violenza o intimidazione ovvero di contrastarli; essendo considerato entità cui rendere ossequio e osservanza in caso di bisogno ovvero di patita aggressione, mantenendo su tale percezione e sulla generale e radicata influenza del gruppo un comportamento non solo "discreto" ma omertoso e reticente, in particolare con l'Autorità Giudiziaria e le autorità inquirenti, così allargando viepiù l'area di assoggettamento al volere espresso in particolare dai capi dell'organizzazione in relazione ai più diversi settori della vita sociale ed economica»*⁴⁷.

Le accuse principali sono quelle di aver costituito un'associazione mafiosa secondo la previsione dell'art. 416 bis c.p. Un sodalizio criminale che quindi utilizza il metodo mafioso, caratterizzato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti contro il patrimonio, attività di riciclaggio e di riutilizzo di denaro di provenienza illecita in attività economiche e corruzione.

A corollario di questi, sono stati contestati anche altri reati quali traffico

47 Ibidem

di droga, intestazione fittizia di beni e la ricettazione, truffa e bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, uso illegittimo di carte di credito, accesso abusivo a sistemi informatici, contraffazione di prodotti. E ancora, tra i delitti commessi, commercio di sostanze stupefacenti, minacce, estorsioni e usura, furti, danneggiamenti, incendi, delitti in materia di armi e munizionamento.

Sempre l'impiego del metodo mafioso ha consentito alla consorzeria di acquisire direttamente e indirettamente la gestione e/o controllo di attività economiche, in particolare nel settore edilizio, dal movimento terra alla gestione delle cave, dall'intermediazione e sfruttamento del lavoro alla gestione abusiva dei rifiuti, fino ai lavori successivi al terremoto del 2012, grazie all'ottenimento di appalti pubblici e privati.

Tra le ulteriori finalità della cosca non meno importanti e fotografate dall'ordinanza di custodia cautelare vi sono quelle di conseguire per sé o per altri vantaggi ingiusti e anche di ostacolare il libero esercizio del voto, procurando a sé e ad altri voti in occasione di competizioni elettorali almeno dal 2007 al 2012 nelle province di Parma e Reggio Emilia.

Quando la politica è complice

Il lavoro ai fianchi della politica non si è limitato ai tentativi di condizionamento in occasione delle consultazioni elettorali, ma si è anche sviluppato nella normalità di un rapporto che per alcuni dei rappresentanti eletti dal popolo è sfociato nella contestazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, frutto del combinato disposto dell'art. 416 bis e dell'art. 110 c.p.⁴⁸.

Giovanni Paolo Bernini, già assessore del Comune di Parma in quota Popolo della Libertà e Giuseppe Pagliani, capogruppo di Forza Italia nel consiglio comunale di Reggio Emilia, sono stati arrestati anche loro la mattina del 28 gennaio, proprio con l'infamante accusa di aver favorito il clan 'ndranghetista piegando la propria attività politica a fini criminali.

Bernini è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, in quan-

⁴⁸ Art. 110 c.p. (Pena per coloro che concorrono nel reato): Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita, salve le disposizioni degli articoli seguenti.

to, in cambio dei voti richiesti a Romolo Villirillo, in occasione della tornata amministrativa del 2007 a Parma, si sarebbe impegnato a fornire denaro, ma soprattutto ad essere, una volta eletto, il terminale delle richieste provenienti dalla cosca cutrese, per la cui soddisfazione si fosse reso necessario un provvedimento o un passaggio amministrativo.

Pagliani, scarcerato dal Tribunale del Riesame dopo tre settimane, è tornato a far parlare di sé per alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti: *«Il mio è stato un arresto spettacolare quanto folle e inutile, frutto di un caso eclatante di malagiustizia.. Io ho partecipato a una cena dove ho ascoltato qualcuno che, da sostenitore nostro da 3-4 anni, mi diceva che c'era un problema legato a una comunità. Quelle persone non le ho mai più viste, né le ho conosciute prima»*⁴⁹.

Il riferimento di Pagliani al merito di un episodio che, unitamente ad altri fatti contestatigli, è fondante l'ipotesi accusatoria a suo danno, consente anche a noi di tornare sull'incontro svoltosi a Reggio Emilia presso il ristorante "Antichi sapori" in data 21 marzo 2012, una cena di cui avevamo parlato già nel nostro dossier due anni fa: *«Tra i commensali riuniti attorno allo stesso tavolo imprenditori, professionisti, politici e anche alcune persone raggiunte da provvedimenti interdittivi emanati dal prefetto della città Antonella De Miro. I destinatari del divieto di detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo sono presenti quella sera: Pasquale Brescia, proprietario del locale, Giuseppe Iaquina, padre del calciatore già della Juventus e della nazionale italiana, Antonio Muto e Alfonso Paolini, tutti calabresi e alcuni originari di Cutro. Accanto a loro, siedono anche Giuseppe Pagliani e Rocco Gualtieri, entrambi politici del Pdl, il primo consigliere provinciale e il secondo consigliere comunale. Ad arricchire la tavolata altri individui, allo stato indagati e con precedenti per associazione mafiosa tra cui Alfonso Diletto, i fratelli Nicolino, Gianluigi Sarcone e Giuseppe Sarcone Grande, ritenuti vicini al clan Grande Aracri. Per loro nessuna condanna ancora, ma certo colpisce il fatto che tutti si siano dati appuntamento nello stesso luogo per cenare insieme. Per questo motivo si attivano le forze dell'ordine e tentano di capire cosa sia successo»*⁵⁰.

49 David Marceddu, "Ndrangheta, Pagliani scarcerato torna in Comune: "Perché dovrei dimettermi?"", Il Fatto Quotidiano <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/23/ndrangheta-pagliani-scarcerato-torna-in-comune-perche-dovrei-dimettermi/1449348/>

50 "Mosaico di mafie e antimafia, I numeri del radicamento in Emilia-Romagna", Fondazione Libera Informazione, <http://www.liberainformazione.org/wp->

All'epoca (fine dicembre 2012) ne potevamo scrivere semplicemente in questi termini, non avendo altri elementi a disposizione, anche se adombravamo comunque lo scopo della riunione, certi come eravamo che non si trattasse soltanto di una semplice cena tra amici: *«Oggetto della discussione, così come sarebbe stato ricostruito in seguito agli accertamenti, le misure da adottare per reagire ad una presunta campagna di diffamazione, avviata a mezzo stampa, nei confronti di imprenditori e aziende originarie della Calabria, accusate di essere organiche alle cosche di Cutro e di Isola di Capo Rizzuto, i due piccoli centri del crotonese da cui è arrivata una grande ondata migratoria nei decenni precedenti»*⁵¹.

Oggi sappiamo dalla tesi accusatoria che l'incontro al ristorante sarebbe servito ad elaborare una strategia comune nei riguardi delle interdittive del prefetto Antonella De Miro, le cui iniziative nella primavera del 2012 avevano rappresentato un baluardo insormontabile, di fronte ai tentativi della cosca di entrare a pieno titolo negli appalti pubblici nell'area provinciale, e avevano provocato alcuni articoli di giornali che i calabresi avevano ritenuto parte di una campagna di diffamazione nei loro confronti eterodiretta.

Oggi sappiamo che Pagliani è stato accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, anche perché aveva promesso ai commensali *«sostegno alle rivendicazioni di molti degli intervenuti che lamentavano infondatamente la “persecuzione” ad opera del Prefetto di Reggio Emilia e le discriminazioni nei confronti della comunità calabrese che pretendevano di rappresentare con ciò attuando una confusione tra fatti assolutamente distinti e che tendeva ad ottenere l'impunità per i loro comportamenti ed il silenzio ed omertà da parte di chi intendesse opporsi. Così consapevolmente alimentando la falsa sovrapposizione tra i personaggi indicati nei provvedimenti dell'autorità Amministrativa come contigui alle cosche 'ndranghetistiche e l'imprenditoria calabrese di cui veniva lamentata una persecuzione ad opera delle “cooperative rosse”...»*⁵².

Pagliani avrebbe cioè messo a disposizione dell'associazione criminale le proprie cariche in politica e nel partito – capogruppo Pdl nel consiglio provinciale e vice coordinatore vicario provinciale del Pdl – in un momento

content/uploads/2012/12/dossier_emilia.pdf

51 Ibidem

52 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

di estrema difficoltà per le imprese vicine o controllate dalla cosca cutrese, causata dall'azione risoluta della Prefettura di Reggio Emilia, partecipando prima ad un incontro con Sarcone e altri e poi alla cena del marzo 2012 per studiare le forme di sostegno politico alle proteste dei calabresi.

Secondo i magistrati Pagliani non poteva ignorare la storia criminale dei suoi commensali, a partire da quel Nicolino Sarcone, all'epoca dei fatti contestati già a processo per associazione di stampo mafioso e diverse estorsioni davanti al Tribunale di Reggio Emilia.

Pagliani avrebbe quindi offerto consapevolmente il suo contributo alla protesta dei cutresi residenti a Reggio Emilia, che puntavano a non essere accostati alla 'ndrangheta – ipotesi desumibile da una lettura strumentale del contenuto delle interdittive antimafia – e avevano inscenato una presunta persecuzione da parte della prefettura nei loro confronti, rea di operare una discriminazione in ragione della loro origine.

I beneficiari indiretti delle presunte angherie fatte alle imprese calabresi sarebbero state le cosiddette “*cooperative rosse*” riunite sotto l'egida di Legacoop, la sigla della realtà più importante nel mondo della cooperazione, sviluppatasi in tutta Italia proprio a partire dal lavoro svolto in questa regione per interi decenni.

Le cooperative rosse sarebbero state assolutamente indisponibili a dover spartire gli appalti pubblici con chi veniva da fuori. Quindi lo stesso Prefetto sarebbe stato in qualche modo oggetto di strumentalizzazione da parte di soggetti imprenditoriali interessati a mettere all'angolo gli imprenditori cutresi.

Una tesi assolutamente campata per aria ma a cui fu data dignità politica dalle azioni del Pagliani: fu così che, tra la primavera e l'estate del 2012, il falso tema della persecuzione etnica in danno dei calabresi divenne strumentalmente centrale nel dibattito tra i partiti e nel territorio.

Pagliani, infatti, ne fece un cavallo di battaglia in contrapposizione all'allora presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini del Partito Democratico che, invece, era schierata a favore dell'opera di trasparenza e legalità avviata dalla prefetto De Miro.

Masini che, in esito alla sua battaglia politica, a sua volta ha denunciato il clima d'isolamento creatosi intorno a lei, soprattutto all'interno del suo

stesso partito⁵³, un isolamento che le sarebbe costato anche la candidatura in occasione delle elezioni regionali del 2014. Altri, dall'interno dello stesso PD, invece, hanno sostenuto che il mancato inserimento del suo nome nelle liste elettorali sarebbe dovuto a scelte di carattere politico e che la Masini si sarebbe lamentata solo ad esclusione avvenuta. Comunque sia andata, non è sembrato un bel segnale nella lotta alle cosche in questa regione.

Delrio e la comunità cutrese

Alla medesima temperie politica e sociale di quei mesi deve essere ascritto un'ulteriore circostanza, altrettanto emblematica, nonostante non sia contenuta nell'ordinanza del Gip Zioldi, in quanto non ha assunto il rilievo di alcuna fattispecie penale.

Il fatto in questione è l'appuntamento richiesto alla prefetto De Miro dall'allora sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sempre con riferimento alla questione delle interdittive antimafia della Prefettura di Reggio Emilia emanate nella primavera del 2012. All'incontro il primo cittadino andò in compagnia di alcuni esponenti della comunità cutrese residente in città, tra cui alcuni consiglieri comunali, con lo scopo dichiarato di far toccare loro con mano che, da parte della Prefettura locale, non vi era nessun atteggiamento di preclusione, motivato dall'origine meridionale della compagine sociale, ma piuttosto la necessaria osservanza delle norme di legge in materia di appalti pubblici.

L'allora sindaco di Reggio Emilia si mise in gioco personalmente, offrendo la propria carica al fine di conseguire una composizione tra esigenze contrastanti, quelle espresse dalla comunità cutrese in generale e dai proprietari delle imprese fermate dalle informative antimafia in particolare, e quelle rappresentate, in nome dello Stato, da parte del competente Ufficio Territoriale del Governo. Vero è che è compito di un sindaco trovare una mediazione tra opposti interessi, anche se in questo caso l'interesse pubblico era fin troppo evidente e la ratio legislativa altrettanto chiara per

⁵³ Eleonora Capelli, Masini: "Io, nel mirino delle cosche, sono rimasta isolata anche nel Pd", Repubblica.it http://www.repubblica.it/cronaca/2015/01/30/news/masini_io_nel_mirino_delle_cosche_sono_rimasta_isolata_anche_nel_pd-106112529/

prestarsi a possibili fraintendimenti.

Delrio finì così per essere un terminale delle lamentele degli imprenditori, poi scoperti essere legati alla 'ndrina calabrese, e si attivò perché vi fosse un abboccamento con la prefettura al fine di scongiurare malintesi: *«Io ho accompagnato personalmente, perché questo tema delle infiltrazioni 'ndranghetiste e della..e della questione calabrese diciamo così..assume un contorno anche di linciaggio mediatico nei confronti della comunità in generale, no? Cioè spesso veniva messo un'equazione calabrese uguale mafioso e quindi persone legate alla comunità mi avevano espresso questo disagio, nel fatto che la relazione col Prefetto non fosse una relazione in cui da un lato la comunità si sentiva accusata in maniera generica e dall'altro lato in maniera invece così..loro non potevano difendersi, o magari creava diffidenza tra loro e il Prefetto. Al che io ho detto: "Beh se avete.." e mi hanno chiesto di poterla incontrare; quindi io ho portato alcuni esponenti, adesso non ricordo quali, sicuramente c'era uno dei Consiglieri Comunali, il Presidente della Commissione Consigliare Comunale»⁵⁴.*

Malintesi ed equivoci che all'epoca furono alimentati ad arte anche da alcuni operatori dei mezzi di comunicazione, troppo compiacenti e finiti per questo anch'essi nella morsa dell'inchiesta, come il giornalista Marco Gibertini, imputato di concorso esterno all'associazione di stampo mafioso. Facendo leva quindi sullo stereotipato cliché dell'innocente cittadino e dell'imprenditore vessato che lamenta la persecuzione da parte delle istituzioni, si era messo in moto un meccanismo a livello di opinione pubblica locale che portava a schierarsi inevitabilmente pro o contro le imprese finite sotto i riflettori.

Equivoci e malintesi però inesistenti, in quanto le interdittive di cui gli imprenditori cutresi si lamentavano, andavano piuttosto interpretate nella funzione di tutela dai tentativi di infiltrazione nel sistema dei lavori pubblici e non erano affatto originate da una chiusura aprioristica, né tanto meno razzista, riservata alle imprese di proprietà di calabresi.

Fraintendimenti di diversa natura, invece, potrebbero ricavarsi da altre dichiarazioni di Delrio, finite a verbale e riportate anche da numerosi giornali, all'indomani dell'operazione Aemilia: le repliche offerte ad al-

54 Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, Verbale di sommarie informazioni testimoniali del sindaco (al tempo dei fatti) di Reggio Emilia Graziano Delrio, 17 ottobre 2012

cune contestazioni sollevate sembrerebbero quantomeno viziate da sottovalutazioni, per nulla confacenti al ruolo istituzionale ricoperto ai tempi da Delrio che – lo ribadiamo per fugare strumentalizzazioni – non risulta indagato.

Nella testimonianza resa nell'ottobre 2012 davanti ai magistrati Alfonso Pennisi e Mescolini, infatti, è stata rievocata la trasferta dell'allora sindaco a Cutro, effettuata in occasione della festa religiosa del Santissimo Crocifisso nel 2009, quando a Reggio Emilia era in corso la campagna elettorale. Delrio ha confermato di essersi recato in Calabria, nel nome del gemellaggio tra Reggio Emilia e la cittadina calabrese, per esprimere l'amicizia della popolazione reggiana nei riguardi della comunità cutrese residente in città e senza secondi fini, come quello di procacciarsi voti in vista della consultazione amministrativa. Però alcuni profili criminali inerenti Cutro e le collegate vicende di 'ndrangheta non gli erano assolutamente note, come bene si evince dallo scambio avuto con gli inquirenti:

«Domanda: Ma lei sa che esiste una persona che si chiama Nicola Grande Aracri?»

Risposta: So che esiste Grande Aracri, Nicola non..non lo avevo realizzato

D.: Sa che è di Cutro?

R.: No, non sapevo che fosse originario di Cutro; sapevo che era calabrese ma non sapevo fosse originario di Cutro. Perché abita lì nel centro di Cutro. No io non lo sapevo.

D.: Scusi, per dire la verità, che Nicola Grande Aracri e che tutta, diciamo così, la criminalità organizzata che proviene da Cutro, oggi si ispiri a Nicola Grande Aracri, penso che lo sappia anche lei se ha letto i giornali relativi agli interventi del Prefetto, quantomeno quelli di revoca del porto d'armi di quattro o cinque persone che avevano partecipato lì al..

R.: Sì, no, però io ho risposto alla sua domanda. Se lei mi chiede: “Lei sa che Grande Aracri è nativo di Cutro?”, la mia risposta è non lo so, non ne sono sicuro, cioè non lo ricordo francamente, so che è collegato con la criminalità legata alla..cioè diciamo..anche a Cutro..ma non so se è di Cutro, di Steccato anziché del paese vicino, insomma questo era il senso della mia risposta»⁵⁵.

Anche quest'ultimo fatto, l'aver cioè partecipato ad una manifestazione religiosa, non rileva ovviamente in alcun modo dal punto di vista penale,

ma deve essere sottolineata la mancata comprensione di come i riti religiosi, nell'immaginario distorto delle organizzazioni mafiose, siano funzionali alla crescita di prestigio delle cosche locali. Poter contare su un ospite così importante, per di più arrivato da lontano, come poteva essere il sindaco della Città del Tricolore, è stata una medaglia che i mafiosi si sono potuti appuntare sul petto davanti all'intera comunità cutrese tanto quella residente in loco, quanto quella abitante a Reggio Emilia. Questo è ciò che avvenne inevitabilmente, anche se ad insaputa dello stesso Delrio.

Eppure agli inquirenti Delrio ha dimostrato di conoscere la mentalità dei migranti calabresi, tanto da esprimere un giudizio negativo sull'atteggiamento tenuto nei confronti del fenomeno mafioso da parte della comunità cutrese presente a Reggio Emilia, dichiarando di avere «*consapevolezza che c'è una specie di reticenza a denunciare e ad esporsi*»⁵⁶.

Fin qui alcuni fatti, che hanno spinto il Movimento 5 Stelle a chiedere le dimissioni di Delrio, all'indomani della pubblicazione dei verbali della testimonianza, motivando la richiesta con la palese sottovalutazione del fenomeno⁵⁷. Non vogliamo entrare nel merito di questa richiesta, non ci compete ovviamente.

Deve però essere ricordato anche che l'ex sindaco reggiano si è sempre schierato in maniera decisa contro le infiltrazioni mafiose nella sua terra, come testimoniato dalle tante iniziative per la legalità e anche dalla reazione all'intervista dei tre fratelli Muto, rilasciata dopo un incendio ad un loro automezzo, nella quale veniva negata l'esistenza della 'ndrangheta tra l'ironico e il reticente⁵⁸ alla giornalista Sabrina Pignedoli. La giornalista, per i suoi articoli riguardanti queste e altre vicende di 'ndrangheta, fu oggetto di pesante minacce da parte di un poliziotto, Domenico Mesiano, già autista del questore di Reggio Emilia.

Nel dossier 2012 anche noi avevamo documentato così la decisa replica di Delrio all'omertà manifestata dai Muto: «*Va dato atto alle istituzioni locali*

56 Ibidem

57 Giorgio Ponziano, I grillini all'assalto di Delrio, Italia Oggi 6 febbraio 2015

58 Sabrina Pignedoli, "Ndrangheta, una cosa che si mangia? Il rogo del furgone solo un vandalismo", http://www.ilrestodelcarlino.it/reggio_emilia/cronaca/2012/11/27/805942-intervista-muto.shtml

*di avere compreso l'entità dello scontro e di non aver inteso fare passi indietro, tanto che il sindaco Graziano Delrio ha immediatamente replicato alle sconcertanti dichiarazioni dei tre fratelli Muto: "Va bene precisare la propria lontananza dalla 'ndrangheta, ma non si può far finta che non ci sia. Perché la 'ndrangheta non è una cosa da mangiare, ma qualcosa che ti mangia, che distrugge. E questo gli immigrati calabresi lo dovrebbero sapere bene visto che sono dovuti venire al Nord perché ha tolto lavoro e opportunità alla loro terra. E non solo alla loro". Questa presa di posizione da parte della politica locale deve essere incoraggiata e sostenuta, perché è la dimostrazione del fatto che non si possono accettare messaggi assolutamente devastanti per la tenuta del tessuto sociale ed economico quali la quiescenza di fronte al sopruso e alla violenza. Rispondere in modo così deciso consente di non offrire spazio alla cultura dell'omertà nella quotidianità dei rapporti, né tanto meno di fare breccia nell'immaginario collettivo, con un richiamo a valori che sono all'antitesi di quelli previsti dalla nostra Costituzione*⁵⁹.

In conclusione e allo stato degli atti, ci pare di dover sottolineare come un politico, pur avveduto ed impegnato per l'affermazione della legalità, come Delrio sia stato vittima inconsapevole di quel "linciaggio mediatico" alimentato ad arte dalle cosche e dai loro complici, tra cui appunto anche alcuni giornalisti. E se è successo a lui, spiace doverlo rimarcare, significa che molta strada deve essere ancora percorsa dalla politica di queste terre per cogliere in pieno il senso della minaccia alla civile convivenza che è rappresentata dalle mafie.

Ancora luci e ombre della politica

L'elenco dei comuni che sono state oggetto di interessamento criminale in occasione delle tornate elettorali amministrative contenuto nell'ordinanza del Gip di Bologna è davvero impressionante: Parma nel 2007 e ancora nel 2012, Salsomaggiore Terme (PR) nel 2006, Bibbiano (RE) nel 2009, Sala Baganza (PR) nel 2011, Brescello (RE) nel 2009, Campegine (RE) nel 2012.

Gli uomini delle cosche hanno messo in campo tutte le loro energie nel corso della campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali, non certo per favorire la partecipazione democratica e perché preoccupati

⁵⁹ "Mosaico di mafie e antimafia, I numeri del radicamento in Emilia-Romagna", Fondazione Libera Informazione, http://www.liberainformazione.org/wp-content/uploads/2012/12/dossier_emilia.pdf

pati della sorte del bene comune, ma piuttosto con l'obiettivo di «convogliare le preferenze su candidati a loro vicini in cambio di future utilità e comunque ricercando contatti e stringendo patti con politici ed esponenti istituzionali in grado di favorire il consolidamento della presenza dell'associazione nel territorio, accrescere la sua capacità di intimidazione anche contrastando rappresentanti delle Istituzioni politiche, amministrative ovvero della società civile che si opponevano alla loro presenza ed azione»⁶⁰.

Se guardiamo quindi all'atteggiamento della politica locale nei confronti della presenza delle mafie sul territorio, del resto, dobbiamo registrare ancora un'alternanza di luci e di ombre. Luci e ombre che si confondono e finiscono spesso per annullarsi a vicenda, rimandando nel tempo la piena assunzione di responsabilità della politica e dei partiti di fronte alla progressiva ramificazione della presenza mafiosa in quest'area.

Le luci oggi sono rappresentate dal lavoro incessante di tanti amministratori locali che, ogni giorno, si battono per il rispetto della legge e inevitabilmente finiscono per essere messi nel mirino delle cosche e dei loro complici. Le luci sono costituite dall'impegno di una rete di enti locali come Avviso Pubblico⁶¹ che, in questo territorio, è attiva fin dall'inizio della sua avventura associativa e diventa motore di iniziative e scelte che fanno della buona amministrazione il motivo fondante.

Le luci sono anche le storie di sindaci che vivono il loro servizio alla collettività, senza tirarsi indietro di fronte a scelte difficili.

Prendiamo, ad esempio, Isabella Conti, sindaco di San Lazzaro di Savena (BO) che, ha subito minacce per il suo impegno contro la cementificazione del territorio e ha ricevuto attestati di solidarietà dal mondo politico e associativo per il suo impegno⁶².

Le ombre, al contrario, sono espressione di tutte le sottovalutazioni e le

60 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

61 Avviso Pubblico - Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie: <http://www.avvisopubblico.it/home/>

62 Don Ciotti al sindaco anticemto: "Anche a Bologna un sistema come quello mafioso", La Repubblica
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/01/23/news/l_abbraccio_di_don_ciotti_a_isabella_conti-105589323/

compiacenze, per non parlare dell'omertà diffusa, che toccano l'operato di altri amministratori locali che, per collusione, ma più spesso per quieto vivere, per paura, rinunciano al loro ruolo di istituzioni a difesa della collettività.

Prendiamo, ad esempio, Marcello Coffrini, sindaco di Brescello (RE) che ai microfoni dei giovani e coraggiosi reporter della web-tv locale "*Cor-tocircuito*", è riuscito a negare l'esistenza della 'ndrangheta sul territorio e a descrivere Francesco Grande Aracri, esponente dell'omonimo clan e condannato per mafia e sottoposto a regime di sorveglianza speciale proprio nel comune da lui amministrato, come "*uno molto composto ed educato che ha sempre vissuto a basso livello*"⁶³.

Una dichiarazione del genere non tiene conto della costante ricerca del basso profilo da parte degli uomini delle cosche, capaci di astenersi da reati o altri fatti che possano attirare attenzione e abili nel trovare tutte le occasioni per stringere mani e intessere rapporti e presentarsi agli occhi della cittadinanza come lavoratori umili e perseguitati ingiustamente dalle leggi.

Non crediamo ci sia bisogno di ulteriori commenti, se non rimarcare che continuando a fare in questo modo, continuando a mettere la testa sotto la sabbia, si accreditano agli occhi di una intera comunità soggetti che, invece, ne andrebbero tenuti ai margini.

Giornalisti complici e giornalisti valorosi

Il blitz del gennaio 2015 è servito anche da spartiacque nel mondo del giornalismo locale, perché nell'inchiesta sono raccontate le diverse modalità utilizzate negli ultimi anni dagli operatori della comunicazione del territorio, per descrivere la presenza sempre più opprimente delle cosche in questa regione.

Da un lato, abbiamo il giornalista pronò agli interessi della criminalità in maniera così spudorata da guadagnarsi l'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa. Stiamo riferendoci a Marco Gibertini di Telereggio. Il Gibertini è stato pronto ad alimentare in maniera equivoca le voci

63 ⁶³ 'Ndrangheta, il sindaco: "A Brescello non c'è". E il boss Aracri "è educato", Il Fatto Quotidiano
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/20/ndrangheta-il-sindaco-a-brescello-non-ce-e-il-boss-aracri-e-educato/1127864/>

di persecuzione ai danni dei calabresi da parte della locale Prefettura di Reggio Emilia, nella primavera del 2012, all'indomani delle interdittive antimafia riguardanti imprese riconducibili alla 'ndrina di Cutro.

Inoltre Gibertini si è attivato quando è divenuta di dominio pubblico la cena del 21 marzo 2012, tenutasi per pianificare una strategia contro le iniziative prefettizie. Una strategia da smentire facendo leva sull'ambiguo ruolo di alcuni media, in parte compiacenti, in parte a rimorchio, per pigri-zia, delle versioni accreditate da altri come lo stesso Gibertini.

Il giornalista per correre in aiuto al sodalizio cutrese offrì le telecamere di Telereggio per dare modo a Gianluigi Sarcone di offrire la versione dell'imprenditoria calabrese vessata dalla prefettura in ragione dell'origine della compagine di comando, con un'intervista andata in onda nell'ottobre del 2012. Nel gennaio del 2013, sempre tramite sue pressioni, riuscì a far intervistare Nicolino Sarcone dal quotidiano *"Il Resto del Carlino"*.

Il concorso esterno di Gibertini alla compagine, nell'ipotesi accusatoria, è legato però anche alla sua attività di lobbying criminale, tesa ad accreditare agli occhi di imprenditori e commercianti il Sarcone come un riferimento sicuro per il recupero crediti o per altri investimenti. Inoltre il giornalista è accusato di avere svolto un ruolo in alcuni episodi di estorsioni operate dai membri dell'associazione mafiosa.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, il Gibertini viene definito come *"incline ad un affarismo spregiudicato"* e il suo ruolo tratteggiato senza mezzi termini: *«Egli ha rivestito per il sodalizio criminoso un duplice ruolo: collettore di soggetti, in genere imprenditori, alla ricerca di soluzioni alternative, ed ovviamente illecite, per il recupero dei crediti dagli stessi vantato, e trait d'union tra il vertice della cellula reggiana Nicolino Sarcone e la ribalta mediatica capace di dare voce alle ragioni degli 'ndranghetisti»*⁶⁴.

Per un giornalista che ha piegato la sua etica professionale al proprio tornaconto e al volere delle cosche, troviamo però altri esempi positivi che riabilitano in pieno la categoria e le fanno fortunatamente onore.

Stiamo parlando di Sabrina Pignedoli che ha raccontato dalle pagine

64 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

della cronaca locale de *“Il Resto del Carlino”* l'avanzata delle cosche in Emilia Romagna, finendo nel mirino degli 'ndranghetisti e dei loro complici, alcuni davvero insospettabili. La Pignedoli, infatti, è stata raggiunta dalle minacce di un poliziotto in servizio a Reggio Emilia, Domenico Mesiano, già autista del questore, perché la smettesse di pubblicare notizie sui fratelli Muto, di cui abbiamo già scritto.

Un plauso sincero deve essere rivolto sicuramente al collettivo dei giovani reporter della web tv indipendente di Reggio Emilia *“Cortocircuito”*, anche loro fatti oggetto di minacce più riprese per i servizi che hanno documentato, in questi ultimi anni, il lento espandersi della 'ndrina cutrese e delle imprese collegate nel territorio reggiano, come hanno fatto con la video inchiesta *“La 'Ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana”*⁶⁵.

E di Giovanni Tizian abbiamo già raccontato lo straordinario coraggio che lo ha portato, in tempi non sospetti, a raccontare quello che stava accadendo alla sua terra d'adozione, finita nel mirino degli interessi di matrice mafiosa, firmando reportage intensi prima sulla *“Gazzetta di Modena”* e poi su *“L'Espresso”* e *“La Repubblica”*.

La 'ndrangheta arriva prima dei soccorsi

Oltre ad aver colpito le province di Bologna, Ferrara e Mantova, l'area più danneggiata dalle scosse del terremoto del maggio 2012 è stata sicuramente Modena, in particolare l'area nord.

Ogni tragedia di queste dimensioni, come anche la vicenda del sisma de L'Aquila purtroppo ha insegnato, scatena gli appetiti delle organizzazioni criminali, in vista degli ingenti fondi destinati alla ricostruzione e delle possibilità di infiltrarsi nel sistema degli appalti, sfruttando la legislazione emergenziale che accompagna eventi disastrosi per il territorio e per le comunità. Circostanza bene evidenziata in un'intervista da Enzo Ciconte, tra i maggiori esperti di 'ndrangheta: *«Dopo il terremoto in Emilia, ai giornalisti che mi chiedevano se ci fosse il rischio di un'infiltrazione mafiosa nella ricostruzione, risposi: ma quale rischio, è una certezza. Gli 'ndranghetisti non si lasceranno scappare la possibilità di*

65 Cortocircuito, *“La 'Ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana”*
<http://www.cortocircuito.re.it/le-mafie-di-casa-nostra/>

*papparsi una fetta degli appalti post sisma. Ora l'inchiesta conferma quei timori*⁶⁶.

Infatti l'inchiesta Aemilia ha dimostrato che le cosche di 'ndrangheta, in particolare quella collegata a Cutro, hanno messo i piedi nel piatto, fin dall'inizio, sfruttando anche la complicità di imprenditori locali. Il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, nella conferenza stampa di presentazione dell'operazione Aemilia, ha parlato di "mafia imprenditrice", perché dotata di tutti gli strumenti e le relazioni per infiltrarsi nel settore edile, con particolare riferimento ai cantieri della ricostruzione post terremoto del 2012.

Nell'ordinanza, infatti, in epigrafe ai capi d'imputazione relativi alle infiltrazioni nell'attività di ricostruzione post-terremoto è stato riprodotto un emblematico scambio telefonico, finito tra le intercettazioni agli atti. A parlare sono due di quelli che, nell'ordinanza del Gip, sono stati inquadrati come gli organizzatori del sodalizio criminale originario di Cutro: Gaetano Blasco e Antonio Valerio, imprenditori edili inseriti a pieno titolo nella cellula mafiosa.

Il loro interloquire, tra il serio e il faceto, riporta con immediatezza alla memoria un'altra conversazione telefonica, quella avvenuta tra altri due imprenditori, poche ore dopo il terremoto de L'Aquila, nell'aprile 2009, poi confluita nell'inchiesta sugli appalti della Protezione civile.

Occorre leggere lo scambio di battute per credere fin dove possa arrivare il cinismo applicato agli affari:

«Blasco: è caduto un capannone a Mirandola

Valerio ridendo risponde: eh, allora lavoriamo là..

*Blasco: ah sì, cominciamo facciamo il giro... »*⁶⁷.

Uno scambio che viene inquadrato nel tempo con precisione millimetrica dagli inquirenti, perché spiega la capacità dell'organizzazione di saper cogliere rapidamente ogni occasione di illecito arricchimento: «*Si può dire infatti che la 'ndrangheta arriva prima dei soccorsi, o comunque in contemporanea. La*

66 Vincenzo R. Spagnolo, Ciconte: senza anticorpi il cancro mafioso avanza, Avvenire 29 gennaio 2015

67 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

frase che si è riportata in epigrafe è estrapolata da una conversazione avvenuta alle ore 13:29 del 29.5.2012: la scossa devastante è delle ore 9:03»⁶⁸.

Uno straordinario merito del blitz del 28 gennaio 2015 è stato quindi spiegare con esattezza le trasformazioni della realtà criminale, da iniziale cellula del narcotraffico negli anni Ottanta a protagonista indiscussa di appalti pubblici delicati, come quelli della ricostruzione post terremoto.

Dall'inchiesta Aemilia, infatti, è uscita la conferma della *«progressiva metamorfosi del rapporto tra organizzazione criminale da un lato e imprenditoria di derivazione cutrese che, muovendo da una posizione di contrapposizione, coesenziale al rapporto estorsivo, diventa di cointeressenza, declinandosi in termini di consapevole e volontaria sovvenzione economica della cosca in cambio di un utile (nel caso delle fatture per operazioni inesistenti) o di una protezione a tutto campo, anche nei confronti dei terzi»⁶⁹.*

In questo passaggio particolarmente rilevante s'evidenzia il cambio di atteggiamento degli imprenditori cutresi che passano dalla contrapposizione alla cointeressenza: l'estorsione non è più lo schema di relazione che descrive il loro rapporto con la cosca criminale. Oggi per rappresentare queste *“liaisons dangereuses”* è meglio fare ricorso ad altro schema, quello incentrato sulla logica del profitto. L'imprenditore cioè non si piega più alla minaccia estorsiva, ma piuttosto sceglie consapevolmente di contribuire alle finalità del sodalizio mafioso, perché gli conviene dal punto di vista dell'incremento degli affari.

La sua utilità marginale cresce esponenzialmente in rapporto al progressivo rafforzamento del legame con la cosca, grazie ad un investimento fatto in costanza di rapporto, reso possibile dall'impiego dei suoi capitali come se fossero investimenti: *«La 'ndrangheta conviene per tanti motivi. Offre servizi a basso costo: dai rifiuti alla manodopera. Garantisce prestiti e recupero crediti. Gestisce pacchetti di voli. È una sorta di agenzia che vende servizi alle aziende. Chi tace lo fa perché gli conviene. Perché in fondo, avere dalla propria parte il clan è un valore aggiunto. Un vantaggio competitivo che, in tempi di crisi, non solo economica, fa gola a molti»⁷⁰.*

Una scelta consapevole quindi, una scelta non più obbligata, perché in

68 Ibidem

69 Ibidem

70 Giovanni Tizian, Il patto di sangue tra boss e imprenditori, La Repubblica 29 gennaio 2015

questo caso l'abbraccio con il crimine è cercato, anche se, nel lungo periodo, fatale.

L'imprenditoria collusa

Non ha destato particolare sorpresa, quindi, sapere che nelle rete della magistratura sia finito impigliato anche un piccolo impero imprenditoriale, quello diretto da Augusto Bianchini, titolare della Bianchini Costruzioni srl di San Felice sul Panaro (MO), al quale è stato contestato il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. In sostanza, Bianchini è accusato di avere stretto una joint venture con i sodali dell'associazione 'ndranghetista, in particolare con Michele Bolognino, facendosi utilizzare come prestanome e lasciando che le sue imprese fungessero da schermo per accaparrarsi i lavori di smaltimento delle macerie provocate dal terremoto del 2012 e alcuni dei lavori di ricostruzione.

Bianchini fu avvicinato dal Bolognino, in quanto era il soggetto inospettabile e perciò ideale, in ragione della reputazione maturata sul territorio e delle relazioni con il sistema delle cooperative e degli enti locali. Inizialmente il rapporto prevedeva l'assunzione di manodopera segnalata dal Bolognino, ma come viene dimostrato dalle intercettazioni e dagli accertamenti disposti, quest'ultimo divenne nel tempo il vero dominus della Bianchini, indirizzandone attività e interventi, anche per superare gli ostacoli posti dalla Prefettura di Modena.

Un rapporto di reciproca soddisfazione quello tra la compagine sociale risalente a Bianchini e la cosca, secondo quanto è ricostruito a posteriori dagli inquirenti: *«Le indagini hanno consentito di accertare che, parallelamente ai lavori acquisiti in sub appalto per la realizzazione degli edifici scolastici, l'impresa di Bianchini Augusto era riuscita ad acquisire alcuni interventi nel comune di Finale Emilia, relativi all'ampliamento del locale cimitero e alla demolizione di due fabbricati dichiarati pericolanti. Il riferimento ai suddetti lavori è fondamentale per comprendere la questione della somministrazione di manodopera, sistema sul quale si incardina il rapporto d'affari tra Bolognino Michele e Bianchini Augusto. Le indagini hanno infatti dimostrato come questi, ricorrendo all'utilizzo di lavoratori esterni, Bianchini fosse riuscito ad impegnarsi su più fronti, traendo vantaggio dall'aggiudicazione dei lavori e dal*

meccanismo di retribuzione degli operai inviati da Bolognino, basato su un sistema di false fatturazioni. Bolognino, a propria volta, traeva profitto dalla gestione della manodopera, trattenendo per sé una parte delle spettanze e favorendo al contempo l'infiltrazione della consorteria di riferimento nel circuito dei lavori pubblici»⁷¹.

Il rapporto cessò bruscamente in occasione dell'esposizione mediatica successiva agli accertamenti disposti dalla Procura della Repubblica di Modena a carico della Bianchini Costruzioni, in seguito al ritrovamento di amianto in alcuni dei cantieri del cratere, in particolare a San Felice sul Panaro (MO), Finale Emilia (MO), Sermide (MN). A destare particolare allarme fu il rinvenimento dell'amianto nei cantieri delle scuole di Reggio-lo (RE), Mirandola, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, tutti comuni della provincia modenese.

Altro elemento di raffreddamento dei rapporti tra Bolognino e Bianchini fu dato dal rigetto dell'iscrizione della Bianchini Costruzioni all'elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso della provincia di Modena. Il rifiuto d'iscrizione alla white list della Prefettura di Modena fu disposto con decreto del 18 giugno 2013, a causa degli ipotizzati legami con soggetti appartenenti alla criminalità mafiosa di matrice 'ndranghetista⁷².

Eppure nonostante il divieto prefettizio, la compagine ha potuto lavorare nei cantieri della ricostruzione, in ben sette appalti. Innanzitutto, la strategia di risposta fu quella di prendere tempo, avanzando formale ricorso contro la decisione della Prefettura. Il reclamo fu poi respinto, in quanto le variazioni all'interno della catena di comando della Bianchini Costruzioni, segnalate come elemento di novità per il ritiro del provvedimento, nella realtà erano ininfluenti: nei fatti, il dominus restava proprio Augusto Bianchini e il quadro indiziario deponeva ancora nella direzione del pericolo che comportamenti del medesimo Bianchini e scelte dell'impresa potessero

71 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

72 Francesco Vecchi, White list, esclusa anche la Bianchini di San Felice, Il Resto del Carlino

<http://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/2013/06/25/909774-bianchini-esclusa-dalla-white-list.shtml>

veicolare la presenza delle cosche negli appalti pubblici, come l'assunzione di soggetti riconducibili alla criminalità mafiosa e la presenza sui cantieri gestiti di un soggetto come Michele Bolognino, già condannato per mafia.

In attesa di definizione dell'iter prefettizio del ricorso, intanto, fu escogitato il trucco di costituire una nuova ditta individuale, la Ios Costruzioni, intestarla al figlio di Bianchini e con questa procedere all'esecuzione dei lavori interdetti, nonostante la stessa ditta difettesse dei requisiti previsti, tra cui proprio l'iscrizione alle liste della Prefettura di Modena. Ciò è stato possibile, non solo grazie al cambiamento di compagine sociale ma soprattutto alla stretta complicità di Giulio Gerrini, tecnico dell'amministrazione comunale di Finale Emilia (MO), agli arresti domiciliari.

Il blitz delle forze dell'ordine ha posto fine all'attività fraudolenta messa in atto da Bianchini, Bolognino e dagli altri loro complici e ha comportato anche il sequestro preventivo di numerose altre società operanti nel settore edile, riconducibili, oltre che alla famiglia Bianchini anche a Giuseppe Giglio che, con la sua Giglio srl, era coinvolto nella riqualificazione della tangenziale sud di Brescia.

La vicenda della Bianchini Costruzioni, all'interno dell'affresco tracciato dagli inquirenti con Aemilia, è assolutamente paradigmatica della capacità della 'ndrangheta di agire infiltrandosi nel sistema degli appalti. Ciò che è successo, infatti, mette in evidenza che il sistema della normativa antimafia presta il fianco a diverse elusioni, soprattutto in riferimento ai subappalti.

Il responsabile legalità e appalti della Cgil regionale Franco Zavatti, infatti, ha sottolineato che, ad oggi, per ultimare la ricostruzione, sono in essere oltre 25mila subappalti e la maggior parte riguarda lavori dei privati e non appalti pubblici, rendendo ciò più complessa la fase dei successivi controlli. Eppure il sistema di prevenzione antimafia, nel suo complesso, sembrerebbe avere retto alla prova del fuoco, secondo quanto dichiarato dallo stesso Zavatti: *«Le white list costituiscono un argine molto importante: lo dimostra il fatto che le imprese coinvolte nell'inchiesta di oggi sono intervenute nell'immediato post terremoto, nella rimozione delle macerie, poi con le white list sono state escluse»*⁷³.

73 Caterina Giusberti, Ricostruzione inquinata "La white list è una barriera ma non regge sui subappalti", La Repubblica Ed. Bologna 30 gennaio 2015

Le interdittive e le white list

La fase della ricostruzione, a seguito dell'evento sismico del 2012, è stata ben gestita dalle istituzioni regionali e da quelle nazionali, anche se non mancate alcune ombre. Infatti, come era logico attendersi e come era stato ampiamente oggetto di pubbliche denunce, comprese quella di Libera Informazione, non sono mancati i tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, come poi è stato ampiamente descritto nell'operazione Aemilia.

Poiché il tema della prevenzione antimafia intreccia le vicende culminate nel blitz dello scorso gennaio, vediamo di analizzare quanto è avvenuto in esito al terremoto del 2012.

Il sistema dei controlli previsto dalla legge, in particolare le white list e le interdittive antimafia disposte dalle Prefetture-Uffici Territoriali del Governo serve a rafforzare tutti gli argini nei confronti delle imprese in odore di mafia. Le mafie al nord sanno muoversi a proprio agio, anche se non è una novità, purtroppo. La novità consiste nel pieno inserimento di queste organizzazioni nel sistema produttivo ed economico delle aree di maggior sviluppo del Paese.

A tale riguardo la Dia evidenzia un dato emergente dallo studio dei diversi procedimenti prefettizi: *«Le imprese interdette hanno sede nella quasi totalità dei casi al Nord e precisamente in Lombardia, Emilia, Piemonte e Veneto. I relativi titolari sono risultati legati, per vincoli parentali o per relazioni di affari, con persone o imprese del meridione, a ulteriore riprova della capacità di espansione delle mafie tradizionali nelle aree geografiche più ricche ed appetibili. L'attenzione rivolta alle grandi opere nel Nord d'Italia nasce, dunque, anche dalla constatazione della tendenza delle consorterie mafiose a proiettare in maniera sempre più marcata la loro presenza in regioni lontane da quelle di origine e di radicamento storico»*⁷⁴.

Ricordiamo che le white list – ovvero liste bianche, pulite – sono elenchi di imprese e fornitori o prestatori di beni e servizi istituite presso le Prefetture, ritenute pulite, cioè immuni dalla possibilità di inquinamento criminale, a seguito degli accertamenti disposti annualmente per verificare che non vi siano contiguità con le organizzazioni mafiose. I settori in cui operano queste imprese sono quelli ritenuti maggiormente permeabili alle

74 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, 1° semestre 2014

infiltrazioni mafiose: estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti; confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; trasporto di materiali e scarica conto terzi; trasporto e smaltimento di rifiuti conto terzi; autotrasporto conto terzi; fornitura di ferro lavorato; noli a freddo e a caldo di macchinari; servizi di guardiania nei cantieri.

Nei fatti, con la redazione delle white list viene anticipato quel controllo che le Prefetture svolgono quando devono emettere le informative antimafia: grazie a questo strumento, le imprese aggiudicatrici di appalti pubblici possono fare una scelta più ponderata delle realtà cui subappaltare i lavori, anziché essere costrette a rescissioni successive alla scoperta di eventuali relazioni pericolose tra subappaltatore o subcontraente e crimine organizzato. Le white list puntano ad essere anche un correttivo alle storture provocate dalla presenza sul mercato di imprese collegate alle cosche, perché è evidente che il mancato rispetto delle regole in generale e di quelle che presidiano la sicurezza nei cantieri in particolare, la violazione dell'obbligo della tracciabilità dei pagamenti, l'utilizzo dei capitali provenienti da altri business illeciti e l'esercizio dell'intimidazione e della violenza – tutte caratteristiche proprie di realtà imprenditoriali sotto ricatto o direttamente partecipate dalle mafie – si risolvono in una palese compromissione del mercato e della concorrenza, maggiormente avvertita in un periodo congiunturale di crisi economica quale è l'attuale.

Le white list sono state limitate inizialmente ad eventi straordinari come il terremoto in Abruzzo e l'Expo 2015 ed erano state costituite su base volontaria. In seguito al sisma del 2012, con il D.L. 6/06/2012 n.74, le white list sono state estese anche alle aree interessate, con due importanti novità: la previsione che i Commissari straordinari per la ricostruzione, cioè i Presidenti delle Regioni colpite dal terremoto (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto), potessero individuare altri settori economici da includere nelle white list ma, soprattutto, la trasformazione dell'iscrizione da facoltativa ad obbligatoria, per poter partecipare agli appalti della ricostruzione, tanto quelli pubblici che quelli privati, che fossero alimentati da erogazioni pubbliche.

Altre modifiche sono poi state introdotte dalla legge anticorruzione, cioè la legge 6 novembre 2012, n. 190 (Disposizioni per la prevenzione e la re-

pressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione), con l'allargamento delle white list a livello nazionale e l'iscrizione che torna ad essere volontaria. Ad inizio del 2015, Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione A.N.A.C.⁷⁵, è tornato a segnalare a governo e parlamento la necessità che, nei settori a rischio di penetrazione mafiosa, l'iscrizione alle white list sia obbligatoria per le imprese appaltatrici e subappaltatrici.

L'obbligatorietà dell'iscrizione nelle white list, invece per quanto riguarda i lavori nell'area del cratere sul versante emiliano, ha messo a dura prova le Prefetture/U.T.G. interessate (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo), in particolare quelle di Modena e Reggio Emilia, ma si sono raggiunti importanti risultati.

Seguendo, infatti, le direttive del C.C.A.S.G.O., il Comitato di Coordinamento per la Sorveglianza sulle Grandi Opere, sono state implementate le buone prassi emergenti dalle esperienze pregresse, soprattutto quella del terremoto dell'Abruzzo: il monitoraggio precauzionale dei passaggi di proprietà delle aree interessate da espropri per realizzare opere di utilità pubblica; il controllo di tutte le imprese coinvolte in appalti pubblici, tramite le informative antimafia, a prescindere dalla natura e dall'importo di contratti e subcontratti; il lavoro dei gruppi interforze costituite presso le prefetture per operare gli accessi nei cantieri sia delle opere pubbliche che di quelle private, con la valorizzazione dell'apporto delle Direzioni Territoriali del Lavoro, per appurare quali imprese stanno svolgendo i lavori e impedire sub affidamenti a terzi, collegati alla criminalità organizzata.

Il lavoro del G.I.R.E.R.

Le distorsioni provocate dalla presenza della criminalità in un contesto quale è quello della realizzazione di opere pubbliche e private, sono del tutto palesi, a partire dal condizionamento della spesa pubblica, per finire all'accesso al credito, passando per l'utilizzo di lavoro nero e l'imposizione di materiali e manodopera, tutti fattori che vanno poi ad influire negativamente sul manufatto finale, la cui qualità risulta inferiore al necessario e a

75

A.N.A.C. Autorità Nazionale Anti Corruzione: <http://www.anticorruzione.it/>

quanto è stato speso.

A tale riguardo va evidenziato lo straordinario supporto offerto alla Prefettura da parte del G.I.R.E.R., il Gruppo Interforze per la Ricostruzione in Emilia-Romagna, istituito dal Ministro dell'interno nell'immediatezza dei fatti sismici. Si è attivata così una struttura investigativa speciale a cui sono stati affidati diversi compiti, tutti strategici: monitorare le informazioni riguardanti la ricostruzione; partecipare agli accessi ai cantieri pubblici e privati delle province terremotate; mappare le attività ricadenti nel "*ciclo del cemento*", comprese le fasi di stoccaggio, trasporto e smaltimento degli inerti derivanti dalle demolizioni e dagli sgomberi; rafforzare le attività di prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti riguardanti le opere rese necessarie dal sisma; studiare i cambi di proprietà di immobili o imprese per riconoscere attività di riciclaggio o di controllo delle cosche; facilitare l'attività delle Prefetture nei controlli antimafia⁷⁶.

All'interno dei gruppi interforze e del G.I.R.E.R. un ruolo di rilievo spetta ai funzionari della Direzione Investigativa Antimafia, in ragione della competenza maturata sul campo in tutti questi anni di analisi e contrasto delle diverse organizzazioni mafiose e della possibilità di fare dialogare tra loro i diversi gruppi interforze, quando si abbia a che fare con opere che riguardano diverse province. Non va dimenticato, infatti, che un utile strumento è stato creato proprio presso la Dia, anche se non è stato utilizzato ancora a pieno regime, nonostante la sua utilità nell'approccio ad eventi come le calamità naturali lo renderebbe indispensabile: stiamo parlando dell'Osservatorio Centrale sugli Appalti (O.C.A.P.) che cura la raccolta e lo studio dei dati che arrivano dalle Prefetture, per poi rielaborare le informazioni da restituire ai singoli territori.

Il lavoro del gruppo interforze è stato immane, in rapporto alle forze disponibili: a fronte delle circa mille richieste di iscrizione alle white list delle prefetture del cratere sismico, l'esame delle domande ha prodotto alla fine oltre cinquanta esclusioni. Nonostante questo impegno senza soste, è stato possibile per alcune imprese eludere i meccanismi antimafia, come è stato

⁷⁶ Il Gruppo Interforze Ricostruzione Emilia Romagna opera presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ed è stato istituito con decreto del Ministro dell'interno in data 15 agosto 2012.

poi messo in evidenza anche dall'inchiesta Aemilia.

A fronte del sovraccarico di lavoro espletato dalle Prefetture e dal G.I.R.E.R., però è anche successo quello che forse non era lecito attendersi, cioè la levata di scudi nei confronti delle attività antimafia di alcuni prefetti, in particolare quello di Reggio Emilia, da parte di ambiti imprenditoriali e politici finiti direttamente nelle carte dell'inchiesta Aemilia.

Già un anno fa, quindi, pur nel riserbo dovuto alle indagini in corso, la Procura nazionale antimafia esprimeva un giudizio negativo nel merito, sottolineando come le reazioni all'attività prefettizia fossero da imputare ad una subdolo inquinamento della pubblica opinione: *«Infiltrazione che ha riguardato, più che il territorio in quanto tale con una occupazione "militare", i cittadini e le loro menti; con un condizionamento, quindi, ancor più grave»*⁷⁷.

Risultato di ciò è stata la sottovalutazione o, peggio ancora, la critica delle iniziative prefettizie assunte al riguardo, giudicate dai più come un inutile fardello imposto alla libera iniziativa economica da parte di una burocrazia che non perde occasione per far pesare il proprio potere. Come l'operazione Aemilia ha permesso di documentare, invece, giocando sull'equivoco creato ad arte, alcuni politici si sono prestati a fare da sponda alle proteste strumentali che imprenditori, riconducibili alla 'ndrina di Cutro, hanno provato ad inscenare nel 2012, in risposta alle interdittive, volte a bloccare l'accesso ai pubblici appalti di imprese in odore di mafia.

Nel nome della crisi economica in corso, si sono invocati allora minori adempimenti formali e più attenzione alla sostanza. Peccato che in questo modo si sia finito, inconsapevolmente o meno, per offrire sponde alle attività illegali. Tanto più se a finire nell'occhio del ciclone delle polemiche è stata un'istituzione come la Prefettura, chiamata a far rispettare i termini di legge.

La vicenda di Reggio Emilia, purtroppo, dimostra come nel nome del profitto si sia fatto scempio della pubblica morale e si sia contribuito così allo sgretolamento del senso comune di ripulsa del sistema mafioso. I collari indesiderati di questa catena di errori, singoli ma anche collettivi, sono stati il rafforzamento del sentimento di impunità degli appartenenti

⁷⁷ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

alle cosche e una rinnovata reputazione in capo a soggetti e imprese che, invece, pur in possesso di una falsa patente di legalità, sono al servizio del crimine organizzato.

Si legge, infatti, nella relazione della Dna: «*Non inutile sarebbe una maggiore cautela nel disapprovare provvedimenti di organi amministrativi dello Stato, peraltro sottoposti ai controlli giurisdizionali previsti dalla legge, con censure che creano disorientamento nella collettività e che, certo, non concorrono alla formazione di un sentimento dei cittadini in termini di repulsione delle infiltrazioni mafiose anche quando queste appaiono dotate di appeal. In altre parole concorrendo a determinare la erosione della legalità a tutto favore della logica del profitto. Il che, specie in un periodo di crisi economica che di fatto favorisce le organizzazioni criminali di tipo mafioso, è un imperdonabile errore, quando di errore si tratti*»⁷⁸.

Che di errore non si trattasse per alcuni complici della cosca oggi è divenuta materia di accertamento processuale. Non ci resta che attendere.

Il Ministero dell'Interno non risponde

Ci sarebbe piaciuto poter documentare in maniera approfondita e con i dati ufficiali l'imponente mole di lavoro evasa dalle Prefetture e dal G.I.R.E.R. ma siamo stati messi nella condizione di non poterlo fare, a ragione delle mancate risposte del Ministero dell'Interno. Al Viminale, in più circostanze e seguendo i canali ufficiali, abbiamo richiesto una interlocuzione alla luce del sole, che consentisse di poter dialogare con le prefetture e lo stesso G.I.R.E.R., non alla ricerca di chissà quali scoop giornalistici, ma con la volontà di rendere conto in maniera trasparente dell'impegno delle istituzioni per contrastare le infiltrazioni mafiose negli appalti.

Questa nostra richiesta ufficiale si inseriva nell'ambito del lavoro avviato nel gennaio del 2014 con la nascita di un "Osservatorio per la legalità nella ricostruzione dopo il terremoto in Emilia-Romagna del 2012", coordinato proprio da Libera Informazione per monitorare il rispetto delle leggi nel post sisma, costruire una barriera ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata e sensibilizzare, senza creare allarmismi ingiustificati, i cittadini circa i possibili rischi legati alla presenza delle cosche nei cantieri. A tali fini,

78 Ibidem

l'Osservatorio, in questi mesi, ha avuto un confronto e più occasioni di incontro pubblico con la popolazione e le istituzioni locali, le associazioni e i sindacati, gli ordini professionali e l'imprenditoria.

Il prossimo impegno dell'Osservatorio riguarda la realizzazione di un dossier che rappresenti il lavoro svolto e documenti le buone prassi adottate in Emilia-Romagna perché siano di stimolo e d'esempio anche in altre occasioni, in attesa che il nostro Paese si doti di una nuova legislazione in materia di tutela dell'ambiente e del territorio in occasione delle catastrofi naturali.

In una conferenza stampa presso la Regione Emilia-Romagna l'Osservatorio ha fatto un primo punto del lavoro svolto con anche l'indicazione di alcune proposte per accelerare i tempi della ricostruzione, senza accantonare il rispetto della legge: *«più controlli in cantiere attuati da personale terzo, la registrazione automatica degli accessi, una maggior regolazione dei subappalti che arrivano a moltiplicare per sette gli appalti iniziali, tempistiche più certe per combattere le tentazioni delle scorciatoie e una burocrazia più snella»*⁷⁹.

Proposte e problemi da affrontare con un'attenzione sempre maggiore, come ha spiegato ai colleghi il presidente di Libera Informazione Santo Della Volpe: *«questa è una fase tra le più delicate: la gente chiede risultati, che si arrivi a qualcosa e può cadere in tentazioni che vogliamo assolutamente evitare»*⁸⁰.

Libera Informazione si è messa al servizio, insieme alle altre realtà associative, sindacali e professionali componenti l'Osservatorio, convinte di svolgere un compito utile all'opinione pubblica locale e alle istituzioni, monitorando l'andamento della ricostruzione, tramite audizioni e raccolta dati: proprio per questo abbiamo chiesto più volte al Ministero dell'Interno di poter essere autorizzati ad incontrare ufficialmente le Prefetture interessate dal cratere del sisma e il G.I.R.E.R. e, così, poter contare sui dati ufficiali delle interdittive e degli accertamenti svolti, senza che per questo fosse necessario violare alcuna privacy e, soprattutto, la riservatezza delle indagini in corso.

Evidentemente il nostro lavoro, il lavoro dell'Osservatorio non è stato

79 Terremoto Emilia-Romagna: osservatorio legalità, guardia va tenuta alta, Libera Informazione <http://www.liberainformazione.org/2014/06/20/terremoto-emilia-romagna-osservatorio-legalita-guardia-va-tenuta-alta/>

80 Ibidem

reputato degno di una benché minima attenzione: non pretendevamo ovviamente che la nostra richiesta fosse accolta ma almeno meritavamo un diniego motivato.

La magistratura felsinea, intanto, con l'operazione della fine gennaio 2015 ha posto in evidenza come alcune delle questioni che abbiamo sollevato non fossero campate per aria.

Il ruolo ambiguo dei professionisti

Abbiamo già analizzato il ruolo che alcuni professionisti, come gli operatori della comunicazione o i tecnici delle amministrazioni comunali, hanno giocato in questi anni nel rafforzamento del sodalizio criminale, messo a nudo dall'inchiesta della Dda di Bologna.

Non c'è dubbio che l'apporto continuo di soggetti in possesso di qualifiche tecniche decisive perché funzionali all'espletamento dell'iter d'accesso agli appalti pubblici o all'esecuzione degli adempimenti fiscali e normative è oggi più che mai un asset strategico per i mafiosi. La giurisprudenza prevede ancora il ricorso alla fattispecie del concorso esterno in associazione mafiosa, ma, di fronte a quanto avviene nella realtà, viene il dubbio se non sia piuttosto il caso di contestare a questi presunti concorrenti il reato d'associazione mafiosa vera e propria.

Proprio dalle carte di Aemilia traiamo un esempio paradigmatico dalle vicende di Roberta Tattini, qualcosa di più di un semplice consulente bancario e finanziario per gli uomini della 'ndrina di Cutro in trasferta in Emilia. La Tattini è accusata di concorso esterno proprio per l'apporto che ha fornito ai fini del rafforzamento, della conservazione e della realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa, alla causa della quale ha così ben contribuito, pur non aderendovi formalmente.

La consulente, nello specifico, era in diretto contatto con Antonio Gualtieri, uno dei capi del sodalizio e la cui competenza copriva i territori provinciali di Piacenza e Reggio Emilia: oltre all'aiuto dato per la gestione ordinaria dei business coordinati da Gualtieri, Tattini indicava nuovi obiettivi o nuovi affari, rappresentando la consorterìa mafiosa in vece dei capi, nel corso di alcune incontri di affari svoltisi in Lombardia e in Veneto.

Le accuse sono diverse e pesanti: aver coadiuvato Gualtieri e Romolo Villirillo per il recupero di denaro proveniente da delitto commesso all'estero; aver individuato nuovi fonti di investimento per progetti riguardanti l'energia eolica a Cutro; aver partecipato a procedure fallimentari ed acquisizioni immobiliari in Veneto per conto della cosca su indicazione dello stesso Nicolino Grande Aracri che incontrò personalmente; aver contribuito ad attività di recupero crediti confluita nei reati di estorsione e tentata estorsione.

La voluminosa ordinanza ha descritto nel dettaglio molti di questi episodi che documentano la fragilità del sistema imprenditoriale, per cui molti soggetti si trovano nelle mani della cosca, grazie alla mediazione compiacente di professionisti come Roberta Tattini, la quale è perfino accusata, in concorso con Domenico Grande Aracri, il fratello avvocato del capo supremo dell'organizzazione, di avere detenuto illegalmente e trasportato un detonatore da guerra per l'attivazione di esplosivo C4, destinato al clan di Cutro.

Nonostante le difese adottate all'indomani di Aemilia, nessun alibi viene concesso alla consulente finita in manette, stando alla pesante accusa contenuta nell'ordinanza del Gip Zioldi: *«Facendo ciò nella piena consapevolezza e volontà di dare un apporto ad un gruppo organizzato appartenente alla 'ndrangheta (di cui apprendeva nei particolari le dinamiche associative ed operative) e ricercando in ciò anche una propria affermazione professionale con spendita all'esterno di tale sua capacità di rapporto e di risorsa»*⁸¹.

Quella di Tattini è stata una partecipazione assolutamente consapevole, motivata soprattutto dalla ricerca di un progressivo successo professionale e personale che potesse fungere da volano per nuove occasioni di business e per il consolidamento della propria posizione sul mercato. Che, per ottenere tutto questo, bisognasse scendere a patti con la criminalità mafiosa, diventava un particolare irrilevante per lei e per il marito Fulvio Stefanelli, finito anche lui in manette con le stesse accuse: avere aiutato la consorte nelle attività a favore del clan 'ndranghetista e aver prestato in più circostanze la propria opera per le medesime finalità.

I coniugi residenti a Sasso Marconi (BO) non sono stati i soli ad aver

81 Tribunale ordinario di Bologna, Sezione dei giudici per le indagini preliminari e l'udienza preliminare, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive, Procedimento penale n. 20604/10 R.N.R. DDA, n. 17375/11 R. GIP, 15 gennaio 2015

violato ripetutamente l'etica che dovrebbe indirizzare la loro professione, visto che un altro consulente bancario e finanziario, Giovanni Summo, si è visto contestare la medesima condotta, per una serie di azioni, condotte in proprio o, a supporto di Tattini e Stefanelli.

Anche altri professionisti, questi però deputati alla tutela dell'ordine pubblico, hanno tradito la collettività, mettendosi al servizio delle cosche. Alcuni esponenti della polizia e dell'Arma dei carabinieri, infatti, sono finiti in manette perché si è raggiunta la prova di *«una permanente ed incondizionata disponibilità di alcuni funzionari infedeli alle richieste – le più varie – provenienti da soggetti la cui fama 'ndraghetistica era agli stessi nota e non avrebbe del resto potuto non essere tale, in ragione dell'attività svolta»*⁸².

Come Antonio Cianflone, Ispettore della Polizia di Stato in servizio presso la Squadra Mobile di Catanzaro, che passava informazioni e faceva soffiare sulle indagini in corso a Giuseppe Giglio e altri, cui dava supporto per ogni tipo di richiesta riguardante l'amministrazione di riferimento. O come Domenico Mesiano, ex autista del Questore di Reggio Emilia, che arrivò a minacciare Sabrina Pignedoli per i suoi articoli sui fratelli Muto, legati alla cosca.

Le incursioni in Lombardia e Veneto

L'esistenza di una filiera privilegiata di interessi e traffici con la Lombardia, non solo per il remunerativo business del narcotraffico, ma anche e soprattutto in termini di investimenti produttivi e di condizionamento dell'economia, esce confermata dall'operazione Aemilia del gennaio 2015, in quanto la direttrice principale di espansione dell'altra 'ndrangheta, quella nata dai processi di delocalizzazione, tocca territori quali il Veneto e, appunto, la Lombardia.

Una fitta rete criminale che si è dimostrata così forte, così sicura dei propri mezzi, al punto di travalicare i confini regionali e allungare le sue propaggini verso altre regioni del nord, tenendo comunque come base operativa l'Emilia e mantenendo un forte legame con la Calabria.

Ecco perché, quando si è dovuto operare uno sforzo di sintesi del notevo-

82 Ibidem

le patrimonio probatorio raccolto, per la Dda di Bologna è stato necessario il confronto e lo scambio con altre Dda, in particolare quelle di Catanzaro, Brescia e Venezia, tramite il fondamentale coordinamento della Procura nazionale antimafia.

In fase di stesura ed esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare dell'operazione Aemilia, sono poi state coinvolte direttamente la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, ma anche la distrettuale di Brescia. La Dda calabrese, infatti, ha adottato trentasette provvedimenti di fermo mentre quella lombarda nove, per reati commessi nei territori di competenza e a carico di soggetti appartenenti alla medesima organizzazione. Tutti i fermi sono stati eseguiti contestualmente all'attività cautelare disposta dalla Dda di Bologna.

La Dda di Catanzaro con le precedenti inchieste Pandora e Scacco Matto ha saputo offrire un quadro preciso e dettagliato del processo di migrazione della 'ndrina di Cutro verso l'Emilia, in termini di affari illeciti e di effettivi in servizio tra una regione e l'altra. Prima di Aemilia, infatti, la figura di Dragone e poi quella di Grande Aracri erano state ben descritte nei procedimenti calabresi e quindi era ovvio che questo patrimonio conoscitivo fosse utilizzato dagli inquirenti felsinei, al momento di chiudere il cerchio con l'operazione Aemilia.

Nel fermo disposto dai magistrati bresciani possiamo leggere le conclusioni cui sono pervenuti e che spiega anche il collegamento con l'operazione Aemilia: *«Emergevano a questo punto in maniera molto chiara i profili di infiltrazione mafiosa del tessuto economico-imprenditoriale mantovano da parte di esponenti della sanguinaria cosca cutrese ed era possibile confermare quello che sino ad allora era una supposizione investigativa: Grande Aracri Nicolino, all'indomani della sua scarcerazione avvenuta il 17 giugno 2011 (a motivo di un ricalcolato cumulo delle pene effettuato dalla Procura Generale di Catanzaro), intendeva riprendere il controllo delle attività imprenditoriali in una zona — quella posta tra l'alta Emilia e la bassa Lombardia — in cui tradizionalmente vantava una egemonia criminale, anche in ragione della massiccia presenza di soggetti di origine cutrese»⁸³.*

Le indagini della Dda bresciana hanno preso spunto da una serie di

83 Procura della Repubblica di Brescia, Direzione Distrettuale Antimafia, Decreto di fermo, Procedimento penale n. 18337/11 R.N.R. DDA

attentati incendiari avvenuti a Porto Mantovano, Curtatone, Buscoldo di Curtatone, Goito, tutti centri in provincia di Mantova, tra la fine del 2010 e ottobre del 2011 che, per modalità e obiettivi, facevano balenare l'ipotesi investigativa di una matrice mafiosa. A finire in fiamme, soprattutto, vetture e autobotti di proprietà di imprenditori edili tutti provenienti dall'area crotonese, in particolare da Cutro e Mesoraca. A seguire, una denuncia circostanziata di imprenditori locali impegnati nel campo edilizio e immobiliare, ha consentito di formulare quella che era più di un'ipotesi: il tentativo dei cutresi di Reggio Emilia di prendere nuovamente il sopravvento sugli appalti dell'area.

La Dda bresciana, quindi, si trova ad avere competenza su uno dei territori più esposti alle scorrerie dell'altra 'ndrangheta, lungo le direttrici dello sconfinamento già raccontato nelle ultime edizioni del nostro report e, allo stato, autorevolmente convalidato dai magistrati felsinei.

Non va dimenticato, inoltre, che la bassa Lombardia si trova ad essere non solo area di passaggio e smistamento delle sostanze stupefacenti per tutto il resto dell'Europa, ma è anche uno dei terminal di arrivo dei traffici, in ragione della forte domanda di stupefacenti presente nell'area bresciana e nelle province limitrofe. Questi territori, infine, nonostante il prolungato momento di forte crisi economica, conservano notevoli possibilità di riciclare gli enormi proventi che le cosche delocalizzate della 'ndrangheta si trovano a gestire in questa fetta del settentrione del Paese, capitali dal valore smisurato, anche al netto dei proventi che vanno versati in Calabria per mantenere operativo il franchising stipulato.

La perdita dell'innocenza

Fin qui abbiamo raccontato quanto ci è sembrato di maggiore rilevanza in un primo approccio al quadro a tinte fosche disegnato nell'ambito dell'operazione Aemilia. Ovviamente trarre una sintesi significativa in poche pagine di un'inchiesta così importante e così densa in termini informativi e documentali è un'impresa a dir poco titanica.

Quel che appare con chiarezza, al netto della futura definizione delle posizioni processuali di ciascuno, è come i metodi mafiosi siano stati recepiti in

terra emiliana da soggetti che nulla avrebbero dovuto avere a che fare con la mafia. A dimostrazione che, oggi, abbiamo a che fare con organizzazioni in grado di inquinare territori un tempo immuni, perché in quei territori si muovono soggetti locali disponibili a scelte illecite, se non criminali.

Il noto scrittore Carlo Lucarelli ha richiamato la gravità del momento in termini di tenuta etica e morale della collettività, provando ad individuare le ragioni del declino di una regione tradizionalmente reputata immune da mafie e corruzione: «*Qui da noi, in Emilia Romagna, i soldi c'erano e un po' ce ne sono ancora. E tra tanta, tantissima gente per bene, tra tante associazioni sindacali, cooperative, imprenditori e lavoratori attenti, che non scenderebbero mai a compromessi, c'è anche qualcuno che in nome del pragmatismo tipicamente attribuito agli emiliani romagnoli ha accettato soldi e lavoro senza farsi troppe domande. Bancari, imprenditori, amministratori, i primi che hanno pensato ma in fondo sono solo affari hanno aperto falle enormi in quella nostra presunta barriera di diversità. In fondo sono solo affari. In fondo qui non ammazzano nessuno. Cioè quasi nessuno, ma comunque gente loro. In fondo qui non chiedono il pizzo. Cioè quasi, ma comunque solo a gente immigrata dal sud. In fondo lavorano in fretta e bene. Cioè, bene no, ma non importa, il mondo è quello che è. Alla fine, si tratta solo di soldi*»⁸⁴.

Non sappiamo se, come scrive Lucarelli, possiamo parlare di innocenza perduta, quel che è certo è che l'inchiesta Aemilia getta una luce sinistra sulle quinte di una società civile che si è dimostrata poco responsabile, tanto che la ricerca del profitto ad ogni costo e lo scadimento della dimensione pubblica, a tutto vantaggio di clan, cricche e lobbies di vario genere, ha fatto il resto.

Il metodo mafioso ha potuto, cioè, essere esportato con successo anche lungo la via Emilia, proprio perché, prima delle minacce e della violenza, è scattato qualcosa ancora di più subdolo, cioè una progressiva seduzione del crimine tale da corrompere la mentalità della gente comune, secondo la quale ormai, caduti gli ultimi tabù, il passo dal piccolo illecito alla scelta criminale è ritenuto un'opzione praticabile soprattutto perché più remunerativa.

Del resto, già nella relazione dello scorso anno, lo abbiamo ricordato, la Dna aveva messo in guardia dai rischi derivanti da quella che aveva defini-

⁸⁴ Carlo Lucarelli, Tra la via Emilia e i boss, l'innocenza perduta della mia terra, La Repubblica 30 gennaio 2015

to “*occupazione delle menti*”, ritenuta a ragione ben più perniciosa della conquista del territorio. Un concetto ripreso anche nella nuova relazione della Procura Nazionale Antimafia, presentata a Roma a febbraio di quest’anno proprio mentre stavamo chiudendo in redazione questo nuovo dossier.

Nel documento si arriva a definire il cuore dell’inchiesta Aemilia, senza per questo poter entrare nel merito, perché al momento della stesura della relazione, l’ordinanza di custodia cautelare non era ancora stata emessa e i suoi effetti non erano ancora chiari a tutti.

Secondo la Dna non siamo di fronte ad un contagio, per effetto dello sconfinamento criminale delle cosche mafiose dalle vicine Lombardia, Piemonte e Liguria, ma di una progressiva ramificazione con solide basi economiche, volte a creare le condizioni di una presenza riconducibile direttamente alla ‘ndrina facente capo al Grande Aracri.

Nonostante le ragioni di riservatezza sulle indagini allora ancora in corso, si accredita ad Aemilia il merito di aver saggiato non tanto la presenza della ‘ndrangheta in regione – fatto già noto in precedenza, come abbiamo fin qui spiegato – quanto quello di averne mostrato l’entità specifica: «*Non più una sorta di bubbone innestato nel territorio, liquidabile con la espressione “cose di calabresi”, bensì una vera e propria permeazione dello stesso da parte del crimine cutrese, un autentico disastro ambientale criminale, nel cui ambito i veleni della malavita organizzata calabrese hanno raggiunto i gangli vitali della economia, della politica e di alcune istituzioni*»⁸⁵.

Un disastro ambientale causato, come abbiamo sottolineato, dalle relazioni accertate degli ‘ndranghetisti con imprenditori locali, esponenti della politica e delle istituzioni e giornalisti che testimoniano come si possa dare per certo l’esistenza della mafia in Emilia, la cui vera forza va cercata all’esterno del sodalizio stesso.

Il fatto che, oltre ai reati contestati nell’ordinanza (estorsioni, usura, riciclaggio, traffici di droga e rifiuti, incendi e altro), non si sia raggiunta la prova di condotte che normalmente presiedono al funzionamento della cellula mafiosa (i riti d’affiliazione, la gerarchia, la creazione di locali) di-

85 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014

scende dal fatto che in Emilia vi è un unico gruppo criminale, che agisce sì in autonomia, ma allo stesso tempo dipende direttamente dalla cosca di Cutro e non servono altre strutture per il pieno svolgimento degli affari illeciti. La mancanza di queste condotte e orpelli formali però non ha impedito ai magistrati della Dda di Bologna di contestare, ad avviso della Dna giustamente, il reato di associazione mafiosa.

Anche noi siamo convinti della lettura offerta dai magistrati, per la consistenza e la qualità delle prove acquisite della forza del sodalizio cutrese in trasferta nel territorio emiliano.

Bologna, terra di mafia

Se non è azzardato il paragone, dopo il terremoto richiamato all'inizio della presente trattazione, ci sembra che sia arrivato un vero e proprio diluvio.

Prima il pesante rovescio rappresentato da Aemilia e poi un nuovo temporale: la nuova relazione della Dna, presentata presso il Senato della Repubblica dal procuratore nazionale Franco Roberti insieme a Rosi Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia.

“Bologna, terra di mafia”: così hanno titolato i giornali la notizia dell'occupazione della regione Emilia-Romagna da parte della 'ndrangheta⁸⁶ all'indomani.

Un ulteriore passo in avanti nel racconto dell'escalation criminale, testimoniato anche dal cambio di espressioni utilizzate per descriverne i recenti sviluppi. Una lettura sicuramente influenzata dagli esiti di Aemilia che erano in attesa di essere raccolti, ma che erano ben presenti tanto alla Dda felsinea quanto alla Procura nazionale antimafia che non aveva mancato di farvi cenno, seppure con il necessario riserbo dovuto alle indagini in corso di svolgimento, ogni qualvolta veniva sottolineato, non senza accenti vistosamente polemici, lo iato temporale che c'era tra la mole di lavoro prodotta dalla locale direzione distrettuale in termini di inchiesta e raccolta delle

86 'Ndrangheta, Dna: “Bologna è diventata terra di mafia: occupazione militare”, Il Fatto quotidiano
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/24/ndrangheta-dna-bologna-terra-mafia-occupazione-militare-condizionamento/1451610/>

prove e i provvedimenti di custodia cautelare, che ancora giacevano in attesa di una loro approvazione da parte del Gip del Tribunale del capoluogo.

In realtà l'espressione "*Bologna, terra di mafia*" nelle ricostruzioni giornalistiche circoscrive al capoluogo e sintetizza un concetto ben più ampio, che crediamo sia meglio rileggere nella sua interezza per arrivare a comprenderne l'assoluta gravità: *«L'imponente attività di indagine durata oltre due anni, e che ha visto anche la applicazione di un magistrato di questa Direzione Nazionale, ha consentito di accertare la esistenza di un potere criminale di matrice 'ndranghetista, la cui espansione si è appurato andare al di là di ogni pessimistica previsione, con coinvolgimenti di apparati politici, economici ed istituzionali. A tal livello che oggi, quella che una volta era orgogliosamente indicata come una Regione costituente modello di sana amministrazione ed invidiata per l'elevato livello medio di vita dei suoi abitanti, oggi può ben definirsi "Terra di mafia" nel senso pieno della espressione, essendosi verificato quel triste fenomeno cui si era accennato nella relazione dello scorso anno»*⁸⁷.

Quello che in queste poche righe si paventa, cioè, è la definitiva perdita della presunta egemonia morale non di Bologna, ma bensì di una regione come l'Emilia-Romagna che si è sempre ritenuta impermeabile alle infiltrazioni della criminalità e della corruzione, in quanto portatrice di principi e tradizioni radicate fortemente nell'humus collettivo, quali la dignità del lavoro, il valore sociale dell'impresa, la fertile esperienza della cooperazione, l'onestà e la solidarietà di singoli e realtà impegnate nel territorio, legati da una tradizione politica e culturale che era sinonimo di identità forte.

Secondo la Dna, tutto questo oggi non sarebbe più vissuto e sentito così, anche perché vi sarebbe stato un sostanziale divorzio tra le modalità e le finalità della politica e dell'economia da un lato, quelle della legalità dall'altro: una sostanziale mentalità diffusa nella collettività, oscillante tra indifferenza e collusione che sarebbe quanto di meglio ci possa essere perché la mafia e l'illegalità possano spadroneggiare in lungo e in largo. Un orizzonte culturale dove l'illecito quotidiano diventa pratica vissuta, scelta condivisibile e condivisa. Sia chiaro la situazione non riguarda solo questa

87 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014

regione nello specifico, ma il nostro Paese in generale: quel che allarma maggiormente i magistrati – in particolare il sostituto della Dna Pennisi che, anche quest'anno, ha redatto la relazione riguardante il Distretto di Corte d'Appello di Bologna e, come abbiamo visto, è stato applicato per più anni alla locale Dda, proprio in ragione della definizione investigativa delle risultanze di Aemilia – è la constatazione del venire meno della presunta diversità emiliana-romagnola e il rilievo di come la caduta verso il basso sia stata di quelle più rovinose, proprio perché inaspettata.

In questo contesto è comprensibile, anche se particolarmente duro nei toni, il richiamo all'aumento delle pendenze penali legati ai reati commessi contro la pubblica amministrazione, un incremento che ha l'effetto di creare le condizioni di aumentare il senso di illegalità e offrire sponde alla criminalità organizzata: *«La mafia ha inquinato tutti gli ingranaggi della macchina della produzione. Ed il tutto favorito dal comportamento delle istituzioni locali i cui organismi rappresentativi sono alacramente impegnati nella consumazione dei reati di loro pertinenza ai danni della cosa pubblica, fornendo un esempio che di per se stesso e solo offre il destro al verificarsi di quei disastrosi inserimenti della mafia. E ciò spiega anche il comportamento dei cittadini in occasioni di competizioni elettorali, i quali preferiscono astenersi dal voto, piuttosto che vederlo utilizzato da politici corrotti o che adottano scelte amministrative che di fatto avvantaggiano i sodalizi mafiosi o le imprese dai predetti inquinate o con essi scese a patti»⁸⁸.*

Una condanna senz'appello per il sistema politico che è senz'altro poco generosa nei confronti dei tanti amministratori pubblici che s'impegnano quotidianamente, ma che ha dei profili di verità nel raccontare come la forza della mafia stia fuori della mafia. In caso contrario, non si capirebbe la sua continua espansione anche in territori un tempo liberi dalla sua presenza. Se è vero, cioè che la politica non ha bisogno della mafia, è pur vero il contrario: senza i legami con la politica, la criminalità organizzata non avrebbe il potere che ha.

Le altre mafie

Con riferimento al periodo di rilevazione repertato nella nuova relazione, la Dna attesta quanto avevamo già constatato in precedenza, vale a dire il fitto reticolo di rapporti e scambi tra le diverse organizzazioni criminali nel territorio emiliano. Abbiamo già riferito delle saldature operative tra cutresi e casalesi.

Nelle letture che ci offre la Procura nazionale antimafia, quindi un ulteriore peggioramento del panorama criminale in Emilia viene inevitabilmente associato al rafforzamento delle temute sinergie operative tra le formazioni 'ndranghetiste e le presenze di matrice camorristica: l'incontro tra le diverse compagini criminali sarebbe dovuto, secondo la Dna, a fattori contingenti e alle peculiari caratteristiche dei clan provenienti da Cutro e che ora si sono stabiliti in Emilia.

In terra romagnola, si conferma la presenza di cellule camorristiche da tempo all'opera, come risulta anche da alcuni procedimenti e dalle indagini in corso di svolgimento. Il riferimento è ai diversi filoni processuali originati dal procedimento "Vulcano" che sono all'esame del Gup distrettuale e del Tribunale di Rimini.

A conferma della pericolosità delle cosche campane in ordine alla fase della ricostruzione, viene citato il procedimento penale n. 18711/2011 iscritto dalla Dda felsinea per associazione mafiosa e riciclaggio a carico di appartenenti ai clan Diana e Landolfo. E anche il procedimento n.5323/2012 che riguarda attività di riciclaggio dei proventi del clan Schiavone in regione. Il denaro reimpiegato era stato utilizzato per l'acquisizione di immobili e farmacie in particolare. Da quest'inchiesta ha tratto origine anche una segnalazione alla Dda di Napoli, riguardante lo smaltimento nell'agro casertano di rifiuti tossici. Altri procedimenti risultano iscritti nel Registro generale delle notizie di reato della locale Dda a carico di soggetti impegnati in attività di riciclaggio e illecita commercializzazione di farmaci rubati.

Per comprendere meglio le dinamiche di questi raggruppamenti quando agiscono in trasferta, si applichi o meno loro il concetto di delocalizzazione, è imprescindibile però che se ne ricostruiscano dinamiche e moda-

lità nel territorio d'origine. Ecco perché è fondamentale il collegamento investigativo tra le diverse Dda.

Un segnale in controtendenza rispetto al passato recente, purtroppo, riguarda alcune indagini in corso che riguardano soggetti riconducibili a Cosa Nostra, le cui attività di reimpiego di proventi illeciti sono finiti sotto la lente d'osservazione degli inquirenti. Evidentemente le opportunità che si sono aperte dopo il sisma in questa regione hanno dato forza a nuovi tentativi di investimento da parte delle cosche siciliane che, nel loro territorio d'origine, soffrono al momento dei numerosi colpi subiti negli anni scorsi dalle forze dell'ordine e della magistratura.

Sono almeno tre i procedimenti penali in carico alla locale Dda e tutti per art. 648 bis (riciclaggio), se si esclude un altro in cui s'indaga sul reato di associazione mafiosa nei confronti di una persona ben introdotta nell'area della bassa padana, che sembra direttamente collegato alle cosche siciliane di Castelvetro e Campobello di Mazara, entrambi nel trapanese, feudo del superlatitante Matteo Messina Denaro. Contatti inquietanti quindi, anche per i risvolti investigativi che travalicano questi confini regionali.

Un ulteriore effetto negativo per la Dna della invasione del territorio regionale da parte delle mafie è stata quella che viene definita la “*degenerazione del tessuto economico-imprenditoriale*” con una compromissione pesante anche in termini di occupazione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Viene cioè smentito ancora una volta l'assunto che la mafia porti lavoro, perché in grado di bypassare di slancio lacci normativi e laccioli burocratici; non è così, perché al contrario danneggia il sistema produttivo e compromette i diritti dei lavoratori. Non a caso in Aemilia, tra le accuse vi sono anche quelle di intermediazione illecita di manodopera e sfruttamento del lavoro.

Gli altri traffici

Nell'ultima relazione della Dna, per finire la panoramica sulle attività di criminalità organizzata, non manca un accenno ai tanti procedimenti seguiti dalla Dda di Bologna riguardanti la tratta degli esseri umani e l'immigrazione clandestina, il traffico di rifiuti come previsto dal Codice

dell'Ambiente nell'art. 260 del Decreto legislativo n. 152 del 2006 (Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).

Un importante inchiesta, prossima alla chiusura con l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, riguarda una ramificata rete transnazionale che può contare su solidi appoggi a Ravenna, Roma e Milano ed è dedita alla tratta di esseri umani, in particolare lungo la direttrice con la Libia, fronte caldo negli ultimi mesi in ragione delle presenze del fondamentalismo islamico.

Sotto osservazione sono finite anche altre reti transazionali che si servono dei passeur per portare a destinazione in tutta Europa i migranti, con un tariffario dei servizi offerti che varia dai duemila ai settemila euro. Sono queste indagini complesse che hanno profili dedicati alla violazione della normativa fiscale e antiriciclaggio, visti gli ingenti scambi di valuta a livello internazionale che intrecciano anche i flussi "hawala", il sistema informale usato per i pagamenti nei paesi arabi.

Altre inchieste particolarmente complesse sono quella che ha per oggetto il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini ceceni, con il supporto di Eurojust in ragione delle rogatorie avviate con le autorità giudiziarie di Olanda ed Austria, e quella che indaga sulla tratta di minori provenienti dal Bangladesh.

Anche per quanto riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti, sul quale sono in itinere numerose indagini, si rinsalda il vincolo operativo in queste regioni tra le diverse organizzazioni criminali, pronte a cooperare nelle diverse fasi del business, tanto nella fase del trasporto dalle zone di produzione a quelle di consumo, tanto nella commercializzazione per grandi quantità e per lo spaccio al minuto delle sostanze. La cocaina non arriva più solo dalla Spagna, ma anche dall'Olanda e dal Belgio.

In prima fila, visto il carattere transnazionale del narcotraffico, si registra la prevalenza di organizzazioni composte da soggetti stranieri, dimoranti in loco o comunque nel territorio italiano. Gruppi albanesi sono dediti all'importazione in grande quantità di droga, mentre i magrebini sono più impegnati nelle fasi dello smercio al minuto.

Il requisito della dimora sul suolo nazionale viene valutato in modo as-

solamente sfavorevole dalla Procura nazionale antimafia, perché prodromo della commissione di altri delitti: «*In tal caso la portata negativa del delitto è ancor più vasta, perché è più facile che ai reati in materia di stupefacenti se ne accompagnino altri, quali il riciclaggio od il reinvestimento; senza escludere la possibilità che tali persone, disponendo di una rilevante massa di denaro, ricorrano a sistemi corruttivi per ottenere vantaggi dalle pubbliche amministrazioni, spesso funzionali ai reinvestimenti immobiliari*»⁸⁹.

Investimenti finiti sotto inchiesta, dal momento in cui a Bologna si è rilevata una contemporanea e sostanziosa attività di acquisizione di locali pubblici da parte di stranieri appartenenti ad etnie particolarmente attive nel narcotraffico. Il tempo ci dirà se questa intuizione investigativa avrà seguito.

Le mafie nostrane sembrano parzialmente defilate, più impegnate forse in altri affari, come abbiamo visto con Aemilia. Più che le cosche sono impegnati i singoli affiliati, come rileva dall'inchiesta sull'importazione di cocaina dal Perù che ha visto lavorare insieme 'ndranghetisti della Piana di Gioia Tauro, italiani con base lungo la riviera romagnola.

E, proprio mentre stiamo chiudendo questo dossier, sul finire del febbraio 2015, arriva la notizia che a Bologna, Modena e altre città della penisola sono stati eseguiti dalla Guardia di Finanza nuovi arresti: a finire dietro le sbarre alcuni soggetti ritenuti in stretto collegamento con le 'ndrine degli Avignone di Taurianova (RC) e dei Paviglianiti (RC). L'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip del Tribunale di Firenze, su richiesta dalla Dda locale, contiene l'imputazione di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante mafiosa. Sequestrati anche 280 chili di cocaina nel porto di Genova per un valore di circa 43 milioni di euro. La droga era occultata all'interno di blocchi di marmo e viaggiava a bordo di una nave che proveniva dalla Repubblica dominicana. L'inchiesta è solo l'ultima conferma in ordine di tempo dei legami esistenti tra i clan 'ndranghetisti e i cartelli colombiani della droga, che sono stati individuati all'origine dell'ingente carico.

Sistema criminale...

In questi ultimi anni, in forza del lavoro di analisi della criminalità organizzata di tipo mafioso nelle regioni del nord Italia condotto da Libera Informazione⁹⁰, ci siamo accorti della necessità di aggiornare letture, strumenti e codici. Anche le vicende dell'Emilia-Romagna più recenti impongono di guardare alle proiezioni criminali in questo territorio con occhi diversi, se vogliamo offrire un quadro il più possibile aggiornato dell'attuale pericolosità delle cosche e non limitarci ad un generico quadro che nulla apporta alla conoscenza del fenomeno.

Le cosche in Emilia-Romagna si sono manifestate con modalità nuove e subdole nel corso di questi ultimi decenni, rincorrendo tutte le occasioni che si presentavano per cercare di condizionare pesantemente i processi decisionali degli enti pubblici, con l'unico fine di speculare il più possibile su ogni occasione o capitolo di spesa.

Le mafie, tanto la 'ndrangheta che la camorra, al nord si sono evolute e oggi fanno parte di un ben più complesso "sistema criminale" che oggi assume una posizione di assoluto predominio al centro della scena nazionale e mondiale.

Tra le definizioni più azzeccate al riguardo crediamo vi sia senz'altro quella dell'odierno procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato che, nel libro-intervista scritto con Saverio Lodato, rappresenta la mafia non più come associazione, ma piuttosto come un'organizzazione mutevole e frammento di un network ben più composito e dai confini refrattari ad una compiuta definizione: «*Un sistema integrato di soggetti individuali e collettivi. Una sorta di tavolo dove siedono figure diverse, non tutte necessariamente dotate di specifica professionalità criminale: il politico, l'alto dirigente pubblico, l'imprenditore, il finanziere, il faccendiere, esponenti delle istituzioni e, non di rado, il portavoce delle mafie. Ciascuno di questi soggetti è referente di reti di relazioni esterne al network ma messe a disposizione dello stesso. Il sistema è modulare nel senso che, a seconda della natura degli affari e delle necessità operative, integra nuovi soggetti o ne accantona altri.*

90 Oltre ai tre dossier sull'Emilia-Romagna (quattro considerando anche il presente), si ricordano "Ombre nella nebbia. Dossier sulle mafie in Lombardia"(2010) e "Le mafie in Friuli Venezia Giulia" (2014).

I diversi tavoli di lavoro pianificano la divisione dei compiti per conseguire il risultato del controllo di settori delle istituzioni, dei centri di spesa, della spartizione delle opere e dei fondi pubblici. A volte i vari sistemi criminali sul territorio diventano intercomunicanti tramite uomini cerniera»⁹¹.

Ad impiegare per la prima volta con efficacia l'immagine degli "uomini cerniera" è stato lo storico della 'ndrangheta Enzo Ciconte. Parliamo di professionisti, imprenditori, burocrati, politici, insomma, una pletora di figure che, per ragioni di servizio o per motivi professionali, dovrebbero operare in favore del pubblico o del privato con competenza e onestà, spesso in ragione del giuramento prestato sulla Costituzione al momento di assumere l'incarico, mentre, al contrario, ad un certo punto scelgono di stare dall'altra parte della barricata, cioè di offrire possibilità di espansione al sistema criminale, cui forniscono i propri servizi a pagamento.

Questa la descrizione puntuale fatta da Ciconte: «Finanziari, commercianti, direttori o impiegati di banca, 'colletti bianchi' di varia estrazione e provenienza, faccendieri che si mostrano disponibili a tutto, a qualsiasi transazione. Come definire questi singolari personaggi? La definizione più corretta è quella di uomini-cerniera, perché svolgono un ruolo di enorme importanza, decisivo, prezioso, insostituibile e con la loro attività mettono in contatto due mondi, il mondo mafioso e quello economico e finanziario locale. Senza l'azione di intermediazione di questi uomini-cerniera quei due mondi sarebbero rimasti estranei l'uno all'altro, o comunque avrebbero avuto notevole difficoltà ad incontrarsi»⁹².

Se il quadro che viene tracciato corrisponde al vero, e purtroppo s'incarna di darne conferma quotidiana la cronaca giudiziaria del nostro Paese, le risposte da predisporre sono ben più complesse di quelle che riguardano il mero sistema repressivo o giudiziario che dir si voglia.

Preliminarmente però occorre valutare il rischio connesso a questa lettura. La descrizione di un sistema criminale così congegnato non deve portarci a dire che "tutto è mafia", perché vorrebbe dire, estremizzando il senso

91 Saverio Lodato, Roberto Scarpinato, "Il ritorno del principe", Chiarelettere, Milano 2008

92 "Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna", Quaderni di Città Sicure (n°29), Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna, Bologna 2004

del ragionamento, che *“nulla è mafia”*. E quindi la riconoscibilità sul palcoscenico criminale degli *“uomini cerniera”* non comporta nemmeno che tutti gli attori in campo siano da considerare *“brutti, sporchi e cattivi”*.

Piuttosto dobbiamo abituarci a comprendere che la pericolosità attuale delle mafie risiede proprio nell'essere perfettamente integrate in un contesto in cui i territori non tradizionali, in tempo di crisi, diventano le praterie in cui scorazzare a piacere e da saccheggiare a man bassa, senza farsi troppi scrupoli su quello che resterà per le future generazioni. Il Nord Italia, da tempo, è oggetto di questi interessi illeciti e le forme di presenza che le mafie hanno scelto di strutturare nel corso degli ultimi decenni sono state le più diverse. Termini come infiltrazione o colonizzazione, oppure delocalizzazione, non sono assolutamente interscambiabili tra loro, ma piuttosto esprimono una lenta ma graduale progressione nel processo di acquisizione di potere da parte delle cosche in una determinata area geografica.

Anche la Direzione Nazionale Antimafia, partendo proprio dalla definizione della *“delocalizzazione”*, la particolare forma con cui la 'ndrangheta si presenta in terra di Emilia, ha posto l'accento sulla funzionalità delle cosche ad un milieu criminale ben più allargato, arrivando a declinare, anche se con altre parole, la definizione di *“sistema criminale”* che abbiamo recuperato nelle puntuali riflessioni di Scarpinato.

Le conclusioni al riguardo, nel momento in cui fotografano lo stato di pericolosità di un sistema così congegnato, possono essere dure e quanto mai disarmanti, tanto da ingenerare più di una preoccupazione fondata, però hanno il doppio pregio di rifuggire da ogni autoassoluzione e di cogliere la sostanza del fenomeno mafioso oggi in Emilia-Romagna: *«E si conferma pure sempre di più, e lo si afferma con piena cognizione di causa grazie alla necessità che si è avuta di approfondire ulteriormente le indagini cui si è fatto cenno lo scorso anno con il conseguente affinarsi delle conoscenze investigative, quella particolarità dell'atteggiarsi della 'ndrangheta in Emilia definita delocalizzazione, cui si aggiunge, e non casualmente, l'ulteriore caratteristica della propensione alla interazione con altre strutture criminali di diversa matrice; l'una e l'altra caratteristica che proiettano il crimine organizzato emiliano (id est, manifestantesi in Emilia) verso una dimensione in cui sembra maturare il fenomeno che può definirsi “della interscambiabilità delle metodologie*

comportamentali mafiose”...»⁹³.

Il processo definito dai magistrati di “*interscambiabilità delle metodologie comportamentali mafiose*” evoca non soltanto le saldature operative che abbiamo visto già sperimentate in Emilia tra cutresi e casalesi, oppure quelle che si sperimentano sulle rotte dei traffici di droga con le regioni limitrofe quali Veneto e Lombardia. Si prefigura piuttosto in questa descrizione la piena operatività di un complesso sistema dell’illecito, dove violenza e corruzione sono strumenti interscambiabili.

...e capitale sociale

Quello che più dovrebbe allarmare, infatti, è il connesso retroterra di patti criminali e illeciti, di trattative più o meno occulte, che sembra deporre a favore dell’esistenza di una rete criminale che gode di tutta una serie di relazioni d’interesse e rapporti affaristici, all’interno delle quali le mafie sono la componente militare per eccellenza. Alle cosche tocca cioè il ruolo del garante degli accordi illeciti raggiunti, in virtù della possibilità, non da tutti esercitabile, di far ricorso alla violenza per chiedere il rispetto dei patti a tutti i contraenti.

Inquieta perciò la possibilità che vi siano altri soggetti, parte ormai consolidata e attiva di questa rete criminale, che possano ritenere del tutto scontata l’adozione delle metodologie mafiose nello svolgimento delle proprie attività, ai fini di arrecare al sodalizio il proprio contributo.

Inquieta perché spiega molto più di tante dissertazioni sul livello di corruzione nel nostro Paese, quanto sia impossibile tracciare un confine netto tra lecito e illecito, tanto nel settore pubblico che in quello privato.

L’evoluzione dei fenomeni criminali è stata anche il prodotto degli eventi epocali che negli ultimi decenni hanno interessato l’intera società, spingendo i sodalizi mafiosi a pensare in grande, pur mantenendo un solido ancoraggio alle realtà locali: *«I network criminali, allo scopo di estendere i traffici illeciti e rendere più sicuri e veloci i trasferimenti del denaro sporco, sfruttano taluni fattori che caratterizzano lo sviluppo delle società moderne: fluidificazione dei confini,*

93 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013

attenuazione delle barriere doganali tra gli Stati e accentuata tendenza alla dematerializzazione e virtualizzazione dei capitali e dei patrimoni, grazie allo sfruttamento delle reti finanziarie mondiali ad alta tecnologia informatica. È indubbio che il fenomeno della globalizzazione e la crescita disordinata dei mercati, abbiano propiziato e favorito la metamorfosi delle organizzazioni di tipo mafioso, trasformate in vere e proprie holding del malaffare in grado di controllare e gestire i più disparati target economici, soprattutto nei settori strategici della finanza, dell'energia e dell'interscambio di beni e servizi⁹⁴.

Queste riflessioni spiegano anche l'impossibilità, allo stato attuale, di districare la matassa ingarbugliata delle relazioni inconfessabili tra politica, affari, mafia e massoneria che larga parte hanno avuto nella storia lontana e ancora gettano una loro ingombrante ombra sulle molte delle vicende recenti del nostro Paese.

La massoneria, in particolare, gioca un ruolo ambivalente, inquadrabile diversamente a seconda delle chiavi di lettura che vengono utilizzate: o è un fattore determinante di tutti i passaggi dei misteri italiani, il cui ruolo, quasi mitologico, viene enfatizzato oltre misura, spesso senza elementi di prova a supporto, oppure è un invitato di pietra, rimosso dal palcoscenico, accusando quanti ne additano le responsabilità di essere mitomani o cultori della dietrologia.

Probabilmente, come spesso accade nelle vicende umane, la verità sta nel mezzo e quindi la massoneria è uno dei possibili soggetti attori di quel sistema criminale che abbiamo richiamato come approdo di diverse realtà che fanno dell'illecito, della corruttela e del crimine i loro strumenti nella ricerca del conseguimento del massimo potere.

Questo sistema criminale è oggi forte più che mai perché può godere di una risorsa fondamentale, quel "*capitale sociale*" delle mafie cui abbiamo già fatto riferimento prima e che, soprattutto nelle indagini dell'ultimo decennio sulle presenze mafiose al nord, ha fatto la sua prepotente apparizione, finendo per costituire il vero elemento di novità.

Il concetto di "*capitale sociale*" delle mafie ha fatto la sua comparsa negli ultimi racconti delle dinamiche criminali di fine secolo scorso e si è consolidato nelle letture più autorevoli che sono state date al fenomeno mafioso,

94 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, 1° semestre 2014

così come questo si presenta nel proscenio del nuovo millennio: «*Se il controllo del territorio è la forma più evidente della modalità attraverso cui il potere mafioso viene esercitato, il riferimento al capitale sociale richiama l'attenzione sui meccanismi fondativi di questo potere, quelli che lo generano e lo perpetuano. È proprio la capacità di accumulare e impiegare capitale sociale, ovvero di allacciare "relazioni esterne" e di poter contare su un ampio e variegato serbatoio di risorse relazionali utilizzabili per fini molteplici, che permette di spiegare forza e persistenza della mafia*»⁹⁵.

Secondo il sociologo Rocco Sciarrone, quindi, il vero elemento di pericolosità che scaturisce da questa situazione è dato dal fatto che un siffatto sistema di relazioni illecite e criminali possa essere utilizzato anche da altri soggetti o realtà, non necessariamente secondo quanto previsto dai codici dell'affiliazione all'organizzazione mafiosa.

Se le cose stanno così – e purtroppo non abbiamo troppi motivi per dubitarne – i rischi per la convivenza civile e democratica sono aumentati in modo esponenziale e imprevedibile: «*La forza dei mafiosi dipende dalla loro capacità di accumulare e impiegare capitale sociale. Ma il problema fondamentale è che le reti mafiose rappresentano, a loro volta, una forma di capitale sociale che risulta preziosa per altri attori che occupano una qualche posizione di potere nell'ambito dell'organizzazione sociale*»⁹⁶.

Le reazioni post Aemilia

Quello che serve, oggi in Emilia-Romagna, è uno scatto di reni per prendere piena coscienza che la battaglia contro le mafie e la corruzione è un fronte civile e democratico, un fronte al quale tutti siamo chiamati per fare la propria parte.

Quello che serve, anche in Emilia-Romagna, è la comprensione di come il fenomeno mafioso sia evoluto, in parte rimanendo fedele a sé stesso, in parte innovando strumenti e codici, come ben evidenzia il giornalista Attilio Bolzoni, attento osservatore delle evoluzioni criminali: «*La forza delle mafie – se ne parla come di un'emergenza nazionale da almeno un secolo e mezzo, cioè da quando è nato lo Stato italiano – è nella loro capacità di adeguarsi alle trasformazioni*

95 "Alleanze nell'ombra" (a cura di Rocco Sciarrone), Donzelli Editore, Roma 2011

96 Ibidem

della nostra società, di essere sempre sé stesse ma sempre modificandosi alla bisogna. Continuità e cambiamento. Mutare senza snaturarsi: mantenere la tradizione»⁹⁷.

E sempre Bolzoni mette in guardia da pericolose sottovalutazioni, indicando anche il pericolo delle strumentalizzazioni possibili da parte delle organizzazioni: *«La mafia, ve l'abbiamo appena detto, ha bisogno di conformarsi pienamente a ogni epoca, sentirsi dentro a ogni momento della storia. Come lo fa in questi anni? Nascondendosi dietro gli slogan dei propri nemici. È una mafia che ha scoperto il valore dell'antimafia. L'antimafia è oramai un capitale anche per lui, il mafioso che rispetta la tradizione ma che deve stare al passo con il mondo che ha intorno. Così è nato il mafioso antimafioso»⁹⁸.*

Dopo Aemilia, grazie agli scossoni, questi sì benefici, giunti al seguito della furia del terremoto di nome 'ndrangheta, non sono mancati segnali incoraggianti nella direzione di una corale assunzione di responsabilità.

Il Comune di Modena ha insignito della cittadinanza onoraria il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Antonino Di Matteo, impegnato nel processo sulla trattativa tra Stato e mafia da diversi anni. La consegna è avvenuta nel corso di un Consiglio Comunale cui ha preso parte anche il presidente di Libera, Don Luigi Ciotti. Di Matteo, nel suo discorso, ha avuto modo di dire la propria opinione anche in merito all'inchiesta che ha sconvolto la regione: *«Non posso parlare di processi che non conosco nello specifico. Non sorprende che anche in nord Italia ci siano problemi di questo tipo. È il frutto di un'annosa sottovalutazione del problema, quasi fosse un problema folkloristico. Non è così: la mafia è sempre stata una criminalità di alto livello. Accanto ai rozzi e ignoranti killer ci sono colletti bianchi in grado di elaborare strategie, infiltrarsi nell'economia e nella finanza, penetrando con un volto rassicurante. Nel loro dna c'è una grande capacità di relazionarsi e convivere pacificamente con il potere locale»⁹⁹.*

Anche altre istituzioni nazionali e locali hanno affrontato l'emergenza criminale fin dal primo momento, con alcuni interventi e decisioni che hanno il pregio di entrare nel merito della questione senza troppi infingimenti.

A metà febbraio, la Commissione parlamentare antimafia è stata in

97 Attilio Bolzoni, è soltanto il vestito che cambia, La Repubblica 1 marzo 2015

98 Ibidem

99 Gabriele Farina, Di Matteo ora è modenese "Qui la mafia non vincerà", Gazzetta di Modena 3 marzo 2015

missione a Reggio Emilia e Modena, per incontrare vertici della magistratura e delle forze dell'ordine, rappresentanti delle istituzioni e del mondo imprenditoriale e sindacale ed avere in presa diretta un quadro della situazione. Quello che è emerso è un quadro in divenire, ma sostanzialmente sotto controllo, alla luce anche delle acquisizioni avute proprio dall'inchiesta Aemilia.

Il dato confortante uscito al termine delle audizioni è che, nei due anni e mezzo successivi al sisma del 2012, soltanto lo 0,6% delle imprese, per lo più nel settore dei subappalti, sarebbe stato colpito da un'interdittiva antimafia. Inoltre è stata richiamata la necessità di tenere alta la guardia, in riferimento anche alla ricostruzione privata, meno tutelata di quella relativa al settore pubblico, proprio per questo possibile obiettivo per le cosche, vista la rilevanza dei finanziamenti pubblici a sostegno delle opere: si parla di circa 15.000 cantieri aperti o da aprire.

Alla Commissione antimafia, riunita in Prefettura a Modena, ha portato anche la sua testimonianza coraggiosa Cinzia Franchini, presidente della Fita, la federazione che rappresenta gli autotrasportatori dentro il Cna, la Conferenza Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa. La presidente Franchini già in passato era stata oggetto di minacce di varia natura, dopo aver denunciato una presenza consistente di soggetti riconducibili direttamente alle cosche, vale a dire una percentuale oscillante tra il 7 e l'8% su un totale di oltre centomila iscritti. Ancora una volta Franchini è stata accusata di gettare discredito sulla categoria e anziché ricevere solidarietà ha avuto solo contumelie¹⁰⁰.

Le nuove istituzioni regionali, sia a livello di Giunta che di Assemblea, sono già passate ad esaminare tutte le possibili misure da introdurre, per fare la propria parte nel contrasto del fenomeno e ridurre i danni della presenza criminale/mafiosa: l'estensione delle white list a tutti gli appalti pubblici commissionati dalla Regione Emilia-Romagna; la riduzione del numero delle stazioni appaltanti; lo stop alle gare al massimo ribasso, da stabile tramite protocolli d'intesa con gli enti locali e le prefetture; l'istituzione di una consulta regionale per la prevenzione del crimine organizzato

¹⁰⁰ Nando dalla Chiesa, Anche in Emilia chi parla di mafia "getta fango", Il Fatto Quotidiano 22 febbraio 2015

e mafioso che funzioni da cabina di regia per tutte le iniziative in materia e di cui facciano parte esponenti delle istituzioni, rappresentanti delle categorie produttive e anche esperti nominati direttamente dal presidente. Deciso anche il potenziamento dell'osservatorio regionale sulle mafie e la convocazione della prima conferenza regionale sulla legalità.

L'assessore regionale alle politiche per la legalità, Massimo Mezzetti, nel presentare questo primo pacchetto di misure varate dalla giunta presieduta da Stefano Bonaccini, ha polemizzato anche con la lettura offerta dalla Dna, rigettando l'immagine di una terra di mafia, dove ad essere occupate sono prima le menti e poi il territorio: *«Le opinioni le lascerei a chi fa politica. Dalla relazione di un organo giudiziario mi aspetto meno opinioni e più descrizione dei fatti. Superficialità e leggerezza ci sono state ma da parte di tutti. E il primo problema non lo abbiamo nelle istituzioni politiche. Io non vedo intrecci pervasivi tra mafia e politica in questa regione. Sulle 1.377 pagine dell'ordinanza di Aemilia solo 33 sono dedicate a questo argomento e si parla solo di quattro personaggi»*¹⁰¹.

Inutile sottolineare come non compete a noi stabilire chi ha ragione e probabilmente cambierebbe di poco saperlo. Sia chiara però che l'emergenza del terremoto ha reso evidente quello che non si voleva vedere: l'agire ramificato delle mafie in questa regione ritenuta immune, a torto, dalle infiltrazioni criminali. I guasti però erano già molti e diversificati e il ritardo ora da recuperare, sia in termini di prevenzione che di contrasto, è di alcuni decenni.

Anche perché il nemico oggi ha saputo mimetizzarsi dietro una facciata di rispettabilità e di normalità, come emerge dalla lettura dell'inchiesta della Dda di Bologna. Il pericolo è che a tutto questo ci si abitui, per quieto vivere, come ammonisce don Luigi Ciotti: *«Le mafie oggi sono mimetizzate dietro una maschera di normalità, sono “mafie in guanti bianchi”. Non mostrano facce truci ma accomodanti, non minacciano ma invitano, consigliano. Solo in casi estremi ricorrono e alla violenza. Così il confine fra ciò che è propriamente mafia e ciò che non lo è, annega in una vasta zona grigia che è compito dei magistrati indagare — e la procura di Bologna sta svolgendo un lavoro egregio — ma di noi tutti eliminare. Il problema, prima delle*

101 Antimafia, la Regione reagisce: “Più fatti e meno opinioni”, Repubblica.it http://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/03/02/news/scontro_tra_region_e_la_direzione_nazionale_antimafia_pi_fatti_e_meno_opinioni-108574399/

mafie, è la mafiosità, frutto d'indifferenza e di egoismo»¹⁰².

Non è quindi dividendosi sulle diverse letture dei fatti e dei fenomeni che potremo arrivare alla sconfitta delle mafie; non è stabilendo chi ha denunciato per prima la ramificazione delle mafie in Emilia-Romagna che potremo dire di avere risolto il problema; non è scaricando a vicenda le responsabilità che potremo trovare le soluzioni giuste per impedire che economia e politica siano inquinate dalle scelte di mafiosi e corruttori; non è richiamando improbabili palingenesi che potremo riavvolgere all'indietro il corso della storia e degli avvenimenti.

La stessa magistratura, preposta alla repressione dei delitti sul versante giudiziario, mette in guardia dal considerare risolutivo il mero intervento a valle del fenomeno criminale, perché ben altro serve per debellare il nemico, un nemico che – non lo dimentichiamo – è comune a tutti: *«L'imponenza dell'intervento repressivo predisposto, specie se seguito da un sollecito accesso alle fasi successive del procedimento, potrà certamente servire a porre un freno alla drammaticità della situazione, ma non certo a risanare i danni cagionati al tessuto sociale dal contatto col sistema mafioso, per la cui guarigione, prevedibilmente lenta, sarà necessaria una massiccia terapia a base di legalità»¹⁰³.*

Tutti siamo chiamati ad implementare questa terapia a base di legalità, senza perdere tempo, senza delegare ad altri (politica, forze dell'ordine, magistratura) quello che possiamo e dobbiamo fare per affermare il rispetto della legge contro l'azione di mafie e corruzione.

Solo se ciascuno per la propria quota di responsabilità farà ciò che può e ciò che deve fare, ogni giorno senza stancarsi, per fare argine contro il dilagare di mafie e corruzione, solo allora potremo dire di essere sulla strada giusta.

102 Eleonora Capelli, Don Ciotti e le cosche "Emilia zona grigia politica impreparata a fronteggiarle", La Repubblica Ed. Bologna 6 febbraio 2015

103 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014

Libera, parte civile a fianco di Giovanni Tizian

*di Enza Rando**

Libera fin dalla sua nascita ha sempre accompagnato i familiari delle vittime di mafia, i testimoni di giustizia nel faticoso cammino di ricerca della verità processuale.

I volontari di Libera hanno ascoltato tanti racconti delle vittime e dei familiari delle vittime: così si è iniziata ad avere la consapevolezza che non bastava più accompagnare le persone devastate dalle mafie (non bisogna mai dimenticare che le mafie provocano grande dolore), negli uffici, nelle aule giudiziarie e stare in silenzio ad ascoltare, anche parole senza senso, e in alcuni casi vedere capovolgere i fatti, tanto da far diventare le vittime quasi responsabili per la tragedia vissuta.

Libera quindi era spettatrice nelle aule giudiziarie, senza parola, e tutto questo non dava effettivo fastidio alle mafie, perché si veniva considerate persone vicine al dolore delle vittime, ma mai persone che potevano iniziare a scrivere, insieme alle vittime, la storia della mutazione del dolore in impegno delle stesse vittime.

Libera ha iniziato a pensare che bisognava andare dai mafiosi e chiedere loro direttamente conto del danno che stavano arrecando alla società civile responsabile, alla legalità, alla comunità.

Libera, da quel momento, non è solo stata accanto ai familiari delle vittime di mafia, che con coraggio, quali parte offesa, si costituiscono parte civile, ma si è costituita essa stessa parte civile, per rappresentare l'asso-

* Avvocato e responsabile nazionale dell'Ufficio Legale di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

ciazione che è parte offesa. Libera quindi entra nelle aule di giustizia e lo scenario è sempre lo stesso nei processi in cui imputati sono appartenenti a clan mafiosi insediati nel territorio.

Dare voce a chi non ha voce

Gli imputati sono sempre presenti nelle aule del tribunale, i loro numerosi parenti sono presenti per assistere alle udienze e spesso comunicano, con i loro strani linguaggi, con i detenuti.

La parte offesa - figlia, mamma, papà, coniuge, sorella, fratello della vittima - non si sente più una “ospite” del processo e in disparte, ma accompagnata da tanti giovani, donne e uomini perbene di questo Paese, si sente meno sola.

Non bisogna mai dimenticare, e questo Libera lo ripete continuamente, che ogni imputato ha diritto ad essere difeso, è un principio costituzionale e di civiltà, ma la parte offesa deve sentirsi pienamente parte del processo, e non “ospite”, spesso poco gradita dagli imputati e dai loro parenti.

Nel processo e con il processo si cerca la verità processuale su un fatto/reato, e la ricerca della verità passa attraverso la ricerca della prova che ci consente di leggere e di farci capire gli intrecci, le connivenze della criminalità organizzata nel territorio, il suo grado di infiltrazione, insediamento e radicamento. Ci consente quindi di conoscere meglio il territorio e gli stessi cittadini responsabili, pur non avendo subito un danno diretto, si sentono danneggiati dalla presenza della mafia, perché viene rubata loro la speranza, lo stesso senso di sentirsi comunità.

Si è quindi iniziato a pensare che i Tribunali dovevano diventare luoghi in cui si cerca la verità processuale sui gravi fatti di mafia e di corruzione, per provare le responsabilità e per punire coloro che hanno devastato la vita delle persone perbene di questo Paese e la stessa comunità. Nelle aule non si voleva andare solo per essere spettatori e per raccontare, ma si doveva andare da protagonisti che prendono la parola per rammentare, rappresentare nel ruolo di società civile responsabile, offesa dalle mafie, la consapevolezza del danno che arrecano le mafie perché uccidono e spezzano i sogni dei cittadini, giovani e non di questo Paese.

Un cammino di partecipazione

Abbiamo condiviso la scelta di andare nei tribunali, come scelta di responsabilità, faticosa ma entusiasmante, con tutto il popolo di Libera e abbiamo iniziato ad avviare questo meraviglioso cammino di partecipazione civica nella società.

La nostra immagine era quella di provare a pensare che le aule giudiziarie fossero abitate dai giovani, dagli studenti, dalle donne che vogliono esercitare il loro diritto di partecipazione, dai professionisti seri che assumono la loro funzione etica nella professione, dagli amministratori perbene che guardano l'interesse pubblico come unico faro per amministrare le loro città, dagli imprenditori perbene che investono per creare ricchezza pulita e dare dignità ai lavoratori. Essere protagonisti di una società che li deve vedere parte.

Da una forte voglia di conoscere, di sapere per capire ancor di più cosa può fare il cittadino responsabile per combattere le mafie si è dato avvio ad un cammino bello, entusiasmante che semina speranza: l'esercizio del diritto alla partecipazione responsabile. Responsabile sotto diversi profili, entrare nelle aule di giustizia, significa anche conoscere, studiare i propri territori.

La bellezza di questa esperienza è quella di trovarsi dentro le aule di giustizia piene di giovani, sempre sobri, rispettosi, in silenzio, mai intralcianti l'autorevole lavoro dei magistrati e degli avvocati. Cittadini che non hanno mai accettato le provocazioni, che in alcune circostanze, sono state avanzate sia degli imputati in aula, che dei parenti degli imputati, confusi perché non comprendono la motivazione per cui cittadini e giovani, estranei a loro parere al processo, perché non sono parenti, possano decidere di regalare il loro tempo alla partecipazione responsabile.

Imputati e parenti che non comprendono che la presenza in aula è un fatto che ci riguarda perché significa conoscere da vicino coloro che sono imputati di crimini efferati e brutali e significa dire anche *“da che parte stare”*.

Il significato di parte civile

Tutto questo fa paura alla criminalità organizzata, alle vecchie e nuove mafie, ai corrotti, perché il loro potere si nutre anche della indifferenza della maggior parte della gente, il loro consenso si nutre anche dalla sensazione che le mafie fino a che non toccano direttamente “noi” è un fatto che non ci riguarda.

Libera ha sentito forte che per ritornare ad essere comunità che custodisce il proprio territorio anche dalle infiltrazioni mafiosi e dai corrotti, è necessario conoscere, guardare in faccia, ascoltare la voce degli imputati responsabili di gravi crimini, perché solo così ci si rende conto di cosa effettivamente ci rapinano le mafie.

Libera quindi ha assunto tra i propri scopi statutari quelli di “*valorizzare, fornendo sostegno e servizi, le associazioni, gli enti e gli altri soggetti collettivi impegnati in attività di lotta ai fenomeni mafiosi e ai poteri occulti, in attività di prevenzione, in azioni di solidarietà, di assistenza, soprattutto nei confronti delle vittime delle mafie, e nell’educazione alla legalità; (...) promuovere una cultura della legalità, della solidarietà e dell’ambiente, basata sui principi della Costituzione, nella valorizzazione della memoria storica per le persone che hanno operato contro le mafie; (...) . promuovere l’elaborazione di strategie di lotta nonviolenta contro il dominio mafioso del territorio e di resistenza alle infiltrazioni di tipo mafioso.*”; (...) *L’associazione Libera, per il raggiungimento dei propri fini sociali, potrà altresì costituirsi parte civile nei processi penali per i delitti di cui all’art. 416 bis c.p., per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal medesimo art. 416 bis c.p. e per i delitti commessi al fine di agevolare le attività di tipo mafioso, potrà altresì costituirsi parte civile per i delitti di cui all’art. 416 ter del codice penale.*

Proprio perché Libera ha assunto tra i propri fini statutari la promozione della cultura della legalità e della partecipazione responsabile ritiene che la presenza delle mafie, che seminano morte, paura, che uccidono la speranza, che deturpano la bellezza dei territori, che condizionano l’economia sana e che intrecciano relazioni con la cattiva politica, danneggiano e offendono la società civile responsabile.

E’, quindi, innegabile che sussiste un interesse specifico e diretto di Libera a far valere innanzi anche al Giudice Ordinario le proprie istanze, ogni

qualvolta dai reati contestati agli imputati derivi la lesione di un diritto soggettivo dello scopo perseguito.

I reati di tipo mafioso contestati agli imputati, nei diversi processi, in cui Libera si è costituita parte civile, hanno inequivocabilmente leso il diritto della personalità di Libera offendendo in maniera diretta ed immediata lo scopo sociale della stessa.

La cultura della partecipazione responsabile si deve anche praticare nelle aule giudiziarie, nelle quali, si cerca la verità su gravi fatti delittuose, e nel pieno rispetto dei ruoli, Libera è convinta che i giovani, i cittadini, devono entrare nelle aule di giustizia - che devono essere aule aperte - per partecipare alla ricerca della verità.

Educare alla legalità e praticare la partecipazione responsabile significa anche entrare nelle aule di giustizia per conoscere, da vicino e direttamente, gli imputati, i mafiosi che commettono gravi reati (omicidi, estorsione, usura, collusione con la cattiva politica e corruzione e tanti altri gravi reati finalizzate sempre al controllo del territorio e al condizionamento dell'economica, della politica); reati gravi che ci riguardano.

Libera quindi ha pensato di costituirsi parte civile in alcuni processi, emblematici, per quello che rappresentano nei territori, e portare i giovani nelle aule giudiziarie: gli studenti, i cittadini, gli insegnanti, i docenti, perché anche questo significa partecipare con responsabilità e dire con chiarezza da che parte si vuole stare. Libera dice con chiarezza che sta dalla parte delle istituzioni autorevoli che, nel rispetto delle regole, cercano di scrivere la verità di alcuni fatti gravi verificatosi nel nostro Paese.

Libera, i cui soci sono anche associazioni che agiscono nel territorio nazionale, persegue l'attività di *"partecipazione e presenza responsabile"* nei territori per l'affermazione della cultura della legalità e di denuncia della presenza nel territorio delle organizzazioni mafiose che rapinavano risorse e impediscono la crescita culturale, economica, civile e sociale di un territorio.

Libera entra nelle aule del Palazzo di Giustizia perché convinta che ricostruire i tasselli di un omicidio, accertare la verità su gravi fatti delittuose di matrice mafiosa significa anche restituire alla città e ai suoi cittadini, ai soci di Libera, quanto è stato loro rapinato e cioè il diritto di vivere in una terra

libera, nella quale il valore della parola, della denuncia, della solidarietà, della legalità devono trovare piena affermazione.

Diritti che sono stati frustrati e compromessi, perché la paura toglie respiro, toglie aria, perché la mafia e l'organizzazione malavitoso uccide e alla parola e alla denuncia risponde con le armi e procura morte.

Guardare il volto dei giovani che seguono le udienze e che ascoltano, in silenzio, ma per capire in profondità cosa sta succedendo dentro una aula di giustizia, come si amministra la giustizia, e poi parlare con loro, significa anche sentirsi parte di un processo di partecipazione attiva della società.

Per i ragazzi, gli studenti, gli adulti, partecipare alle udienze dei processi nei quali Libera è parte civile, significa anche fare una lezione di legalità e partecipazione responsabile, e significa anche guardare il volto di chi amministra, con competenza, rigore e professionalità la giustizia.

Significa fare le differenze, tra le istituzioni che sono colluse, conniventi o indifferenti alle mafie e le istituzioni che lavorano con rigore e professionalità nel pieno rispetto delle regole costituzionali. Per Libera questo significa educare i giovani alla partecipazione responsabile.

Black Monkey, insieme a Giovanni Tizian

Tanti sono i processi che stiamo seguendo in tutto il Paese, e in questo territorio anche il processo contro Femia e altri (c.d Black Monkey), che si sta celebrando avanti il Tribunale di Bologna perché Libera voleva stare accanto ad un giovane giornalista, Giovanni Tizian, parte offesa e parte civile nel processo.

Libera si è sostituita parte civile ed è stata ammessa.

Si sono costituiti parte civile anche la Regione Emilia Romagna e la Provincia di Modena, i comuni di Modena, Imola, Massa Lombarda, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, SOS Impresa – Conferenti, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministri di Interni e Giustizia, oltre a Sistema Gioco Italia (Federazione dell'Industria e del gioco e dell'intrattenimento aderente alla Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici).

Questa partecipazione è un fatto molto importante perché le istituzioni

hanno voluto dire che dalle condotte degli imputati subiscono un grande danno, perché il modello di società che vogliono difendere è quello di una comunità sana, solidale, generosa operosa dove non possono abitare le mafie.

Giovanni Tizian, giovane giornalista che ha il “vizio” della scrittura libera (e che conosce profondamente il vero significato della libertà di stampa), ha iniziato a scrivere delle mafie al Nord e in Emilia Romagna, con lo sguardo del giornalista che vuole bene alla sua terra di appartenenza l'Emilia Romagna (e anche a quella di origine la sua Calabria) ; le sue inchieste, sempre puntuali, argomentate, hanno dato fastidio ad un gruppo, i cui appartenenti oggi sono imputati di vari reati e alcuni di loro del reato di cui al 416 bis c.p..

Dagli atti giudiziari risulta che uno degli imputati si stava adoperando per avvicinare i responsabili della testata giornalistica per invitare il giovane Tizian a violare il diritto alla giusta e scrupolosa informazione, perché non si poteva e doveva scrivere di mafie, di infiltrazione nel gioco d'azzardo e nelle slot machine.

Ma i responsabili della minaccia non avevano conoscenza del rigore morale, della dignità di Tizian, non sapevano che il giovane giornalista aveva scolpito dentro la sua testa e il suo cuore il significato del diritto all'informazione, la voglia di scavare per conoscere, di capire quali erano i settori di penetrazione mafiosa nella sua bella Emilia Romagna.

A questo punto uno degli imputati non ha minimamente fatto mistero che se Tizian continuava a scrivere ci si poteva adoperare per sparargli in bocca.

In questo caso l'autorità giudiziaria è stata veloce e celere, perché avuta cognizione di quanto volevano organizzare per tappare la bocca al giovane Tizian lo hanno protetto, e da un giorno all'altro il giovane giornalista ha iniziato a vivere sotto scorta. Solo dopo che i responsabili sono stati arrestati Giovanni ha saputo il motivo per cui era stato attivato il servizio di protezione di scorta nei suoi confronti.

Una presenza civile

L'aula di udienza è sempre piena di giovani, di volontari di Libera, di cittadini, di professionisti che hanno deciso di esercitare il diritto di partecipazione civica con la loro presenza.

Libera organizza i turni delle presenze. I giovani studenti con i loro insegnanti, il vero esercito civile di questo Paese, si siedono in quell'aula di giustizia e, in religioso silenzio, ascoltano, colgono e raccolgono i segnali delle condotte degli imputati, dei loro familiari. Per Libera questo è la forma della cultura della legalità e vivere da cittadini responsabili.

È un cammino che Libera ha intrapreso, e camminando sta incontrando tante straordinarie persone, tanti meravigliosi insegnanti, tanti ottimi professionisti, e attenti amministratori, politici che vogliono difendere i valori costituzionale e vogliono resistere al penetrante puzzo delle mafie per ritornare a profumare questo Bel Paese.

Mi piace riportarvi l'immagine di un ottimo cittadino, professore universitario, che è sempre presente nelle udienze e che ha organizzato la sua agenda rendendola compatibile con la sua presenza alle udienze. Un cittadino, un professore che è attento non solo all'insegnamento della sua materia, ma anche alla crescita umana e di senso di cittadinanza dei suoi studenti.

È sempre presente con l'autorevolezza di un uomo del mondo accademico che solo a guardarlo fa sentire l'odore della dignità, della professionalità, del professore che noi tutti avremmo voluto incontrare nella vita, quello che non solo ti insegna la "materia universitaria", ma ti comunica che il mondo della formazione fa anche altro, cioè insegna come rispettare e custodire la comunità nella quale si vive.

Insieme a Maurizio ci sono tanti altri insegnanti delle scuole superiori, che con pullman, treno, a piedi accompagnano i loro alunni a seguire le udienze, perché l'educazione alla cittadinanza responsabile è anche questa.

I cittadini responsabili che hanno capito fino in fondo cosa significa combattere la mafia, la cultura mafiosa comportandosi in questo modo fanno una cosa straordinariamente normale, rispettare la Costituzione che è il vero modo per combattere le mafie e le corruzioni.

Appendice

Regione Emilia-Romagna,

Legge Regionale 09 maggio 2011, n. 3

MISURE PER L'ATTUAZIONE COORDINATA DELLE POLITICHE REGIONALI A FAVORE DELLA PREVENZIONE DEL CRIMINE ORGANIZZATO E MAFIOSO, NONCHÉ PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA CITTADINANZA RESPONSABILE

TITOLO I

Disposizioni generali

Art. 1

Finalità e oggetto

1. La Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto delle competenze dello Stato, concorre allo sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità regionale, della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso la promozione degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria di cui all'articolo 2.
2. Gli interventi di cui alla presente legge sono promossi, progettati e realizzati dalla Regione, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione. Tali interventi sono attuati in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione

di un sistema integrato di sicurezza) e dall'articolo 2 della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata).

Art. 2

Definizioni

1. Ai fini della presente legge, in relazione alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, si intendono:

- a) per interventi di prevenzione primaria, quelli diretti a prevenire i rischi di infiltrazione criminale nel territorio regionale sul piano economico e sociale;
- b) per interventi di prevenzione secondaria, quelli diretti a contrastare i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale;
- c) per interventi di prevenzione terziaria, quelli diretti a ridurre i danni provocati dall'insediamento dei fenomeni criminosi.

TITOLO II

Interventi di prevenzione primaria e secondaria

Art. 3

Accordi con enti pubblici

1. La Regione promuove e stipula accordi di programma e altri accordi di collaborazione con enti pubblici, ivi comprese le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, anche mediante la concessione di contributi per realizzare iniziative e progetti volti a:

- a) rafforzare la prevenzione primaria e secondaria in relazione ad aree o nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso;
- b) promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
- c) sostenere gli osservatori locali, anche intercomunali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni;
- d) favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi

e sulla loro incidenza sul territorio.

Art. 4

Rapporti con il volontariato e l'associazionismo

1. Per le finalità di cui alla presente legge, la Regione promuove e stipula convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale di cui alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) e alla legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 (Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo), operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. Per le medesime finalità, la Regione promuove altresì la stipulazione di convenzioni da parte dei soggetti di cui al presente comma con gli Enti locali del territorio regionale.

2. La Regione concede contributi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di cui al comma 1, iscritte nei registri costituiti con le citate leggi regionali e dotate di un forte radicamento sul territorio, per la realizzazione di progetti volti a diffondere la cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato e mafioso, nonché della cittadinanza responsabile.

Art. 5

Interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale

1. Nell'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità in materia di tutela dell'ambiente, connessi o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso, la Regione stipula accordi e convenzioni con le autorità statali operanti sul territorio regionale nel settore ambientale, le associazioni di imprese, le organizzazioni sindacali, le associazioni di volontariato e le associazioni ambientaliste individuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale). A tal fine possono essere altresì

previste specifiche iniziative di formazione e di scambio di informazioni fra la Regione e i suindicati soggetti.

Art. 6

Interventi nei settori economici e nelle pubbliche amministrazioni regionali e locali

1. La Regione opera per la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel mondo dell'impresa, della cooperazione, del lavoro e delle professioni al fine di favorire il coinvolgimento degli operatori nelle azioni di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. A tal fine essa promuove iniziative di sensibilizzazione e di formazione, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle imprese, della cooperazione e dei lavoratori, nonché con le associazioni, gli ordini ed i collegi dei professionisti.

2. Per le finalità di cui al comma 1, nelle amministrazioni pubbliche non comprese nell'articolo 117, comma secondo, lettera g), della Costituzione, la Regione promuove iniziative di formazione volte a diffondere la cultura dell'etica pubblica, a fornire ai pubblici dipendenti una specifica preparazione ed a far maturare una spiccata sensibilità al fine della prevenzione e del contrasto alla corruzione ed agli altri reati connessi con le attività illecite e criminose di cui alla presente legge.

Art. 7

Misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione

1. La Regione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 25 della legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 (Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro), previa stipulazione di accordi ai sensi dell'articolo 3, promuove ed incentiva iniziative finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e concede contributi a favore di enti pubblici per:

a) la realizzazione, con la collaborazione delle istituzioni scolastiche autonome di ogni ordine e grado, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge, nonché per la realizzazione di attività di qualificazione e di

aggiornamento del personale della scuola;

b) la realizzazione, in collaborazione con le Università presenti nel territorio regionale, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge nonché la valorizzazione delle tesi di laurea inerenti ai temi della stessa;

c) la promozione di iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, alla lotta contro la cultura mafiosa, alla diffusione della cultura della legalità nella comunità regionale, in particolare fra i giovani.

2. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa concorre alle attività di cui al presente articolo mediante la concessione di patrocinii e altri interventi con finalità divulgative.

Art. 8

Attività della polizia locale. Interventi formativi

1. La Regione Emilia-Romagna, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003, valorizza il ruolo della polizia locale nell'attuazione delle politiche di prevenzione primaria e secondaria, anche attraverso gli accordi di cui all'articolo 3 della presente legge.

2. La Regione promuove, avvalendosi della fondazione "Scuola interregionale di Polizia locale" di cui al capo III bis della legge regionale n. 24 del 2003, la formazione degli operatori di polizia locale, anche in maniera congiunta con gli operatori degli Enti locali, delle Forze dell'ordine, nonché delle organizzazioni del volontariato e delle associazioni che svolgono attività di carattere sociale sui temi oggetto della presente legge.

Art. 9

Interventi per la prevenzione dell'usura e di altre fattispecie criminogene

1. Nei confronti dei fenomeni connessi all'usura la Regione promuove specifiche azioni di tipo educativo e culturale volte a favorirne l'emersione, anche in collaborazione con le istituzioni e le associazioni economiche e sociali presenti nel territorio regionale.

2. La Regione, nel rispetto delle discipline vigenti in materia sociale e sanitaria, prevede, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, interventi per prevenire le situazioni di disagio e di dipendenza connesse o derivanti da attività criminose di tipo organizzato

e mafioso.

TITOLO III

Interventi di prevenzione terziaria

Art. 10

Azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati

1. La Regione attua la prevenzione terziaria attraverso:

- a) l'assistenza agli Enti locali assegnatari dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa ai sensi dell'articolo 2-undecies, comma 2, lettera b), della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera);
- b) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per concorrere alla realizzazione di interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico nonché arredo degli stessi al fine del recupero dei beni immobili loro assegnati;
- c) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per favorire il riutilizzo in funzione sociale dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa, mediante la stipula di accordi di programma con i soggetti assegnatari.

Art. 11

Politiche a sostegno delle vittime

1. La Regione, mediante specifici strumenti nell'ambito delle proprie politiche sociali e sanitarie, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, prevede interventi a favore delle vittime di fenomeni di violenza, di dipendenza, di sfruttamento e di tratta connessi al crimine organizzato e mafioso. Gli interventi di cui al presente comma sono realizzati anche mediante i programmi di protezione di cui all'articolo 12 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2) e i programmi di assistenza di cui all'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228 (Misure

contro la tratta di persone).

2. La “Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati” di cui all’articolo 7 della legge regionale n. 24 del 2003 interviene a favore delle vittime dei reati del crimine organizzato e mafioso o di azioni criminose messe in atto dalla mafia e dalla criminalità organizzata, sulla base dei presupposti, modalità e condizioni previste dal medesimo articolo.

TITOLO IV

Disposizioni generali

Art. 12

Strumenti per l’attuazione coordinata delle funzioni regionali.

Cooperazione istituzionale

1. La Giunta regionale promuove e coordina le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale, gli interventi regionali di cui all’articolo 3 e le attività derivanti dall’attuazione degli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.

2. La struttura regionale competente per le iniziative sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso:

a) assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell’attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla presente legge, comprese quelle di cui all’articolo 10, e ne rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini e delle associazioni;

b) esercita le funzioni di osservatorio sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso; a tal fine essa opera anche in collegamento con gli Enti locali e con gli osservatori locali di cui all’articolo 3, comma 1, lettera c);

c) mantiene un rapporto di costante consultazione con le principali associazioni di cui all’articolo 4 della presente legge anche al fine di acquisire indicazioni propositive e sulle migliori pratiche;

d) consulta le associazioni e i soggetti rappresentativi di cui agli articoli 5 e 6, comma 1, della presente legge.

3. Nell’ambito delle finalità della presente legge, la Regione promuove, anche attraverso l’esercizio delle sue funzioni di coordinamento in materia di polizia locale e la Conferenza regionale prevista dall’articolo 3, comma 3,

della legge regionale n. 24 del 2003, la cooperazione con le Istituzioni dello Stato competenti per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. La Regione collabora con le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, sulla base degli accordi di cui all'articolo 3, per la soluzione di specifiche problematiche che rendano opportuno l'intervento regionale.

4. Le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale sulle materie di cui alla presente legge sono svolte in raccordo tra la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa.

5. La Giunta regionale determina con proprio atto le modalità e i criteri per la concessione dei contributi connessi all'attuazione degli articoli 3, 4, comma 2, 7 e 10.

Art. 13

Costituzione in giudizio

1. La Giunta regionale, nell'ambito delle attività ad essa spettanti ai sensi dell'articolo 46, comma 2, lettera i), dello Statuto regionale, valuta l'adozione di misure legali volte alla tutela dei diritti e degli interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa, ivi compresa la costituzione in giudizio nei relativi processi.

Art. 14

Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile

1. In memoria delle vittime della criminalità organizzata e mafiosa, la Regione istituisce la "Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile", da celebrarsi ogni anno il ventuno di marzo al fine di promuovere l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio.

Art. 15

Centro di documentazione

1. La Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, d'intesa fra loro, costituiscono un centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e ma-

fioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire iniziative di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia.

TITOLO V

Disposizioni finali e finanziarie

Art. 16 Partecipazione all'associazione "Avviso pubblico"

1. La Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, dello Statuto regionale, è autorizzata a partecipare all'associazione denominata "Avviso pubblico".
2. L'associazione "Avviso pubblico" è un'organizzazione a carattere associativo, liberamente costituita da Enti locali e Regioni per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali ed iniziative di formazione civile contro le mafie.
3. La partecipazione della Regione all'associazione "Avviso pubblico" è subordinata alle seguenti condizioni:
 - a) che l'associazione non persegua fini di lucro;
 - b) che lo statuto sia informato ai principi democratici dello Statuto della Regione Emilia-Romagna.
4. La Regione aderisce all'associazione "Avviso pubblico" con una quota di iscrizione annuale il cui importo viene determinato ai sensi dello statuto dell'associazione stessa e nell'ambito delle disponibilità annualmente autorizzate dalla legge di bilancio.
5. Il Presidente della Regione, o un suo delegato, è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari al fine di perfezionare la partecipazione ad "Avviso pubblico" e ad esercitare tutti i diritti inerenti alla qualità di associato.

Art. 17

Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e valuta i risultati conseguiti nel favorire nel territorio regionale la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e nella promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. A tal fine ogni due anni la Giunta regionale presenta alla competente Commissione assemble-

are una relazione che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:

- a) l'evoluzione dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni rilevata nel territorio regionale, anche in relazione alla situazione nazionale;
- b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;
- c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla legge nonché le modalità di selezione dei soggetti privati coinvolti.

3. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

4. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti.

Art. 18

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, per l'esercizio 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, e con l'istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale, mediante l'utilizzo dei fondi a tale scopo specifico accantonati, a norma di quanto disposto dall'articolo 10 della legge regionale 23 dicembre 2010, n.15 (Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2011 e bilancio pluriennale 2011-2013), nell'ambito delle seguenti unità previsionali di base:

- a) 1.7.2.2.29100, al capitolo 86350, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese correnti", elenco n. 2 del bilancio regionale per l'esercizio 2011;
- b) 1.7.2.3.29150, al capitolo 86500, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese d'investimento", elenco n. 5 del bilancio regionale per l'esercizio 2011.

2. Per gli esercizi successivi al 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, anche con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, che

verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

Regione Emilia-Romagna

LEGGE REGIONALE 4 LUGLIO 2013, N.5

Norme per il contrasto, la prevenzione, la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, nonché delle problematiche e delle patologie correlate

TITOLO I

PRINCIPI GENERALI

Art. 1

Finalità

1. Con la presente legge, la Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto di quanto previsto dal decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158 (Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute), convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, detta norme di prevenzione, riduzione del rischio e contrasto alla dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, anche in osservanza delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e a quelle della Commissione europea sui rischi del gioco d'azzardo.
2. Ai fini della presente legge si intende per sala da gioco un luogo pubblico o aperto al pubblico o un circolo privato in cui siano presenti o comunque accessibili slot machine o videolottery e tutte le forme di gioco lecito previste dalla normativa vigente.
3. La Regione valorizza, promuove la partecipazione e realizza iniziative in collaborazione con enti locali, istituzioni scolastiche, Aziende unità sanitarie locali (Ausl), e i soggetti di cui alla legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 (Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale,

attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381), alla legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 “Norme per la promozione e la valorizzazione dell’associazionismo”) e alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 “Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26”), e con altri enti pubblici o privati non aventi scopo di lucro che si occupano di gioco d’azzardo patologico al fine di perseguire le finalità di cui al comma 1 e i seguenti obiettivi:

- a) diffondere, nei confronti dei minori, la cultura dell’utilizzo responsabile del denaro attraverso attività di educazione, informazione, divulgazione e sensibilizzazione;
- b) rafforzare la cultura del gioco misurato, responsabile e consapevole, il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza da gioco.

TITOLO II

COMPITI DELLA REGIONE

Art. 2

Piano integrato per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico

1. Entro 60 giorni dall’approvazione della presente legge, l’Assemblea legislativa approva, su proposta della Giunta regionale, il piano integrato per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico, di durata triennale, al fine di promuovere:

- a) interventi di prevenzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico, mediante iniziative di sensibilizzazione, educazione ed informazione;
- b) interventi di formazione rivolti a esercenti, operatori dei servizi pubblici e operatori della polizia locale, anche in modo congiunto con gli enti locali, le forze dell’ordine, le organizzazioni del volontariato e del terzo settore e la fondazione “Scuola interregionale di Polizia locale” di cui al Capo III bis della legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia

amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza);
c) l'implementazione di un numero verde regionale per fornire un primo servizio di ascolto, assistenza e consulenza per l'orientamento ai servizi;
d) attività di progettazione territoriale socio-sanitaria sul fenomeno del gioco d'azzardo, anche in collaborazione con Ausl ed enti locali ed in coerenza con le attività realizzate a seguito dell'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei livelli essenziali delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 158 del 2012, convertito dalla legge n. 189 del 2012;
e) la predisposizione del materiale informativo sul gioco d'azzardo patologico, in collaborazione con le organizzazioni del terzo settore competenti;
f) forme di premialità per coloro che espongono il marchio "Slot freE-R" di cui all'articolo 7.

2. Possono essere attivati interventi finalizzati alla formazione degli operatori sociali e socio-sanitari e alla presa in carico di persone che manifestano dipendenza patologica dal gioco d'azzardo.

3. Per l'attuazione degli interventi previsti dal comma 1, la Regione o i soggetti attuatori del piano integrato possono stipulare convenzioni e accordi con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 3, in possesso delle competenze specialistiche concernenti il gioco d'azzardo patologico.

4. Il piano integrato di cui al presente articolo è attuato in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003 e dalla legge regionale 9 maggio 2011, n. 3 (Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile).

Art. 3

Contributi

1. La Regione, al fine di realizzare gli interventi previsti, può concedere contributi ai soggetti attuatori per le attività definite nel piano integrato di cui all'articolo 2, nel rispetto delle norme di settore.

2. Le forme di premialità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera f), sono stabilite nel rispetto dei limiti previsti per gli aiuti di importanza minore (de minimis) in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funziona-

mento dell'Unione europea (Tfue).

Art. 4

Misure in materia sanitaria di carattere sperimentale

1. Fino alla definitiva introduzione nei livelli essenziali di assistenza delle prestazioni relative al gioco d'azzardo patologico, la Giunta regionale può promuovere lo svolgimento da parte delle Aziende sanitarie di iniziative, a carattere sperimentale, nei confronti di persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo patologico e patologie correlate.
2. Tali iniziative possono essere realizzate su più livelli e possono consistere in interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.
3. Nell'ambito delle iniziative di cui ai commi 1 e 2 possono essere promossi e attivati interventi sperimentali di trattamento, anche di tipo residenziale, e la costituzione di strutture specialistiche monotematiche.
4. Tali interventi sperimentali possono altresì riguardare la formazione e l'aggiornamento specialistico degli operatori sociali e socio-sanitari dediti all'assistenza delle persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo patologico.

Art. 5

Funzioni di Osservatorio regionale

1. La Regione esercita le funzioni di Osservatorio regionale sul fenomeno del gioco d'azzardo al fine di monitorarne gli effetti in tutte le sue componenti: culturali, legali, di pubblica sicurezza, commerciali, sanitarie ed epidemiologiche, sociali e socio-economiche.
2. Le funzioni di osservatorio regionale comprendono:
 - a) lo studio e il monitoraggio del fenomeno in ambito regionale, anche in collaborazione con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 3;
 - b) la predisposizione e la formulazione di strategie, linee di intervento, campagne informative e di sensibilizzazione, anche in raccordo con analoghi organismi operanti a livello nazionale, regionale e locale;
 - c) l'individuazione di buone prassi e conseguenti protocolli applicativi destinati alle strutture pubbliche e private coinvolte nell'ambito degli interventi promossi dal piano integrato di cui all'articolo 2.
3. La Giunta regionale disciplina le modalità organizzative e individua le

strutture della Regione chiamate a collaborare all'esercizio della funzione di osservatorio regionale.

4. Lo svolgimento delle funzioni di Osservatorio di cui al presente articolo non comporta costi aggiuntivi a carico del bilancio regionale.

TITOLO III

DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI ESERCIZI COMMERCIALI

Art. 6

Apertura ed esercizio dell'attività

1. L'esercizio delle sale da gioco e l'installazione di apparecchi da gioco di cui all'articolo 110 del regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931 (Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) sono soggetti al regime autorizzatorio previsto dalla normativa vigente.

2. Al fine di perseguire le finalità di cui all'articolo 1 della presente legge e gli obiettivi di cui all'articolo 2 della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio), i Comuni possono dettare, nel rispetto delle pianificazioni di cui all'articolo 7, comma 10, del decreto legge n. 158 del 2012, convertito dalla legge n. 189 del 2012, previsioni urbanistico-territoriali in ordine alla localizzazione delle sale da gioco.

3. Salvo quanto previsto dalla normativa nazionale, per i medesimi obiettivi e finalità di cui al comma 2, i Comuni possono disciplinare, nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione di cui alla legge regionale n. 20 del 2000, gli elementi architettonici, strutturali e dimensionali delle sale da gioco e delle relative pertinenze.

4. Il personale operante nelle sale da gioco e gli esercenti sono tenuti, secondo quanto previsto dal piano integrato di cui all'articolo 2, a frequentare corsi di formazione predisposti dalle AUSL sui rischi del gioco patologico e sulla rete di sostegno. Nel piano integrato saranno individuati, anche in relazione al numero di apparecchi, di cui all'articolo 110, comma 6, del R.D. n. 773 del 1931, installati nella sala da gioco, i soggetti cui sono rivolti i corsi di formazione.

5. All'interno delle sale da gioco, i gestori sono tenuti ad esporre: un test di

verifica, predisposto dalla Ausl competente per territorio, per una rapida autovalutazione del rischio di dipendenza, e i depliant informativi riguardo la disponibilità dei servizi di assistenza attivati nell'ambito del piano integrato di cui all'articolo 2.

6. L'inosservanza delle disposizioni di cui ai commi 4 e 5 è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria da 6.000 a 10.000 euro. Nel caso di reiterazione delle violazioni stesse, si applica la sanzione amministrativa accessoria della sospensione temporanea dell'esercizio dell'attività da 10 a 60 giorni.

7. Le sanzioni amministrative pecuniarie di cui al comma 6, sono applicate dall'Ausl territorialmente competente. I proventi sono destinati al finanziamento dei piani di zona di ambito distrettuale, di cui all'articolo 29 della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 (Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge.

8. Gli esercenti le attività esistenti alla data di approvazione del piano integrato di cui all'articolo 2 assolvono gli obblighi di cui ai commi 4 e 5 del presente articolo entro un anno dall'entrata in vigore del piano stesso.

Art. 7

Marchio regionale

1. È istituito il marchio regionale "Slot freE-R".
2. Il marchio "Slot freE-R" è rilasciato dalla Regione Emilia-Romagna agli esercenti di esercizi commerciali, ai gestori dei circoli privati e di altri luoghi deputati all'intrattenimento che scelgono di non installare nel proprio esercizio le apparecchiature per il gioco d'azzardo.
3. I Comuni istituiscono un pubblico elenco degli esercizi in possesso del marchio "Slot freE-R".

TITOLO IV

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 8

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si fa fronte con

i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

Art. 9

Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e ne valuta i risultati ottenuti. A tal fine, con cadenza triennale, avvalendosi anche dei dati e delle informazioni prodotte dall'Osservatorio regionale, la Giunta presenta alla Commissione assembleare competente una relazione che fornisca informazioni sui seguenti aspetti:

- a) la realizzazione degli interventi di cui al piano integrato, i risultati conseguiti, le risorse erogate ed i relativi destinatari;
- b) gli effetti di tali interventi sulla diffusione delle sale da gioco nel territorio regionale anche rispetto alla situazione preesistente e ad altre realtà confrontabili;
- c) i risultati conseguiti dalle misure in materia sanitaria di carattere sperimentale attivate;
- d) le eventuali criticità riscontrate nell'attuazione delle procedure previste per l'apertura e l'esercizio delle sale da gioco e l'esercizio del gioco lecito nei locali aperti al pubblico;
- e) la diffusione del marchio "Slot freE-R".

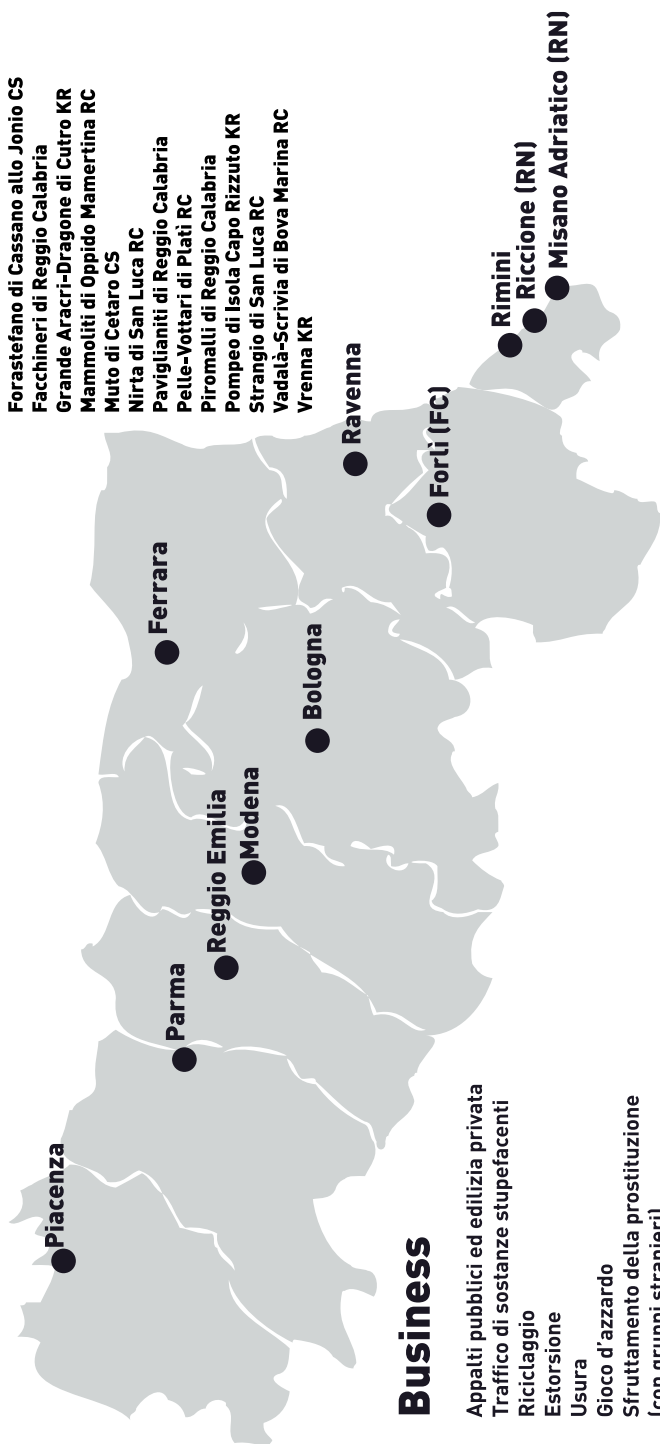
2. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

3. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti. La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Emilia-Romagna.

'Ndrangheta in Emilia Romagna

'Ndrine

Acri di Rossano CS
 Arena-Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto KR
 Avignone di Reggio Calabria
 Barbaro di Platì RC
 Bellocco di Rosarno RC
 Cariati di Cirò KR
 Castellace RC
 Farao-Marincola di Cirò KR
 Forastefano di Cassano allo Jonio CS
 Facchineri di Reggio Calabria
 Grande Aracri-Dragone di Cutro KR
 Mammoliti di Oppido Mamertina RC
 Muto di Cetaro CS
 Nirta di San Luca RC
 Pavigianiti di Reggio Calabria
 Pette-Vottari di Platì RC
 Piromalli di Reggio Calabria
 Pompeo di Isola Capo Rizzuto KR
 Strangio di San Luca RC
 Vadala-Scrivia di Bova Marina RC
 Vrenna KR

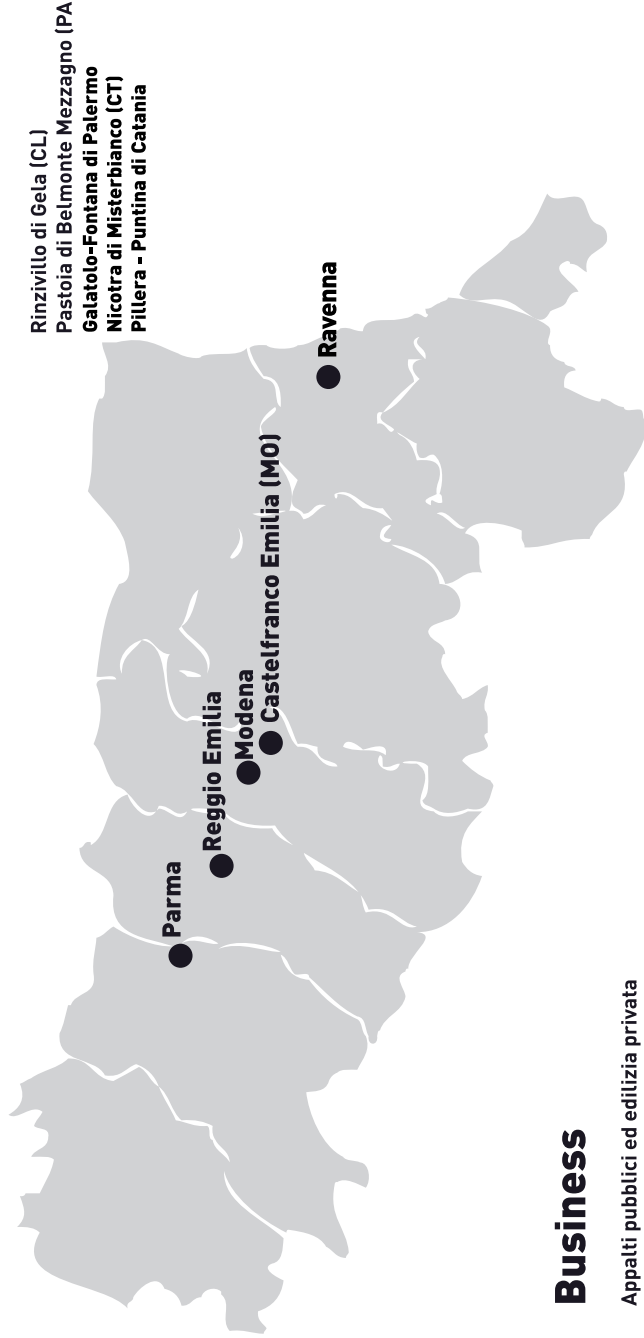


Business

Appalti pubblici ed edilizia privata
 Traffico di sostanze stupefacenti
 Riciclaggio
 Estorsione
 Usura
 Gioco d'azzardo
 Sfruttamento della prostituzione
 (con gruppi stranieri)
 Gestione dei locali notturni

Cosa nostra in Emilia Romagna

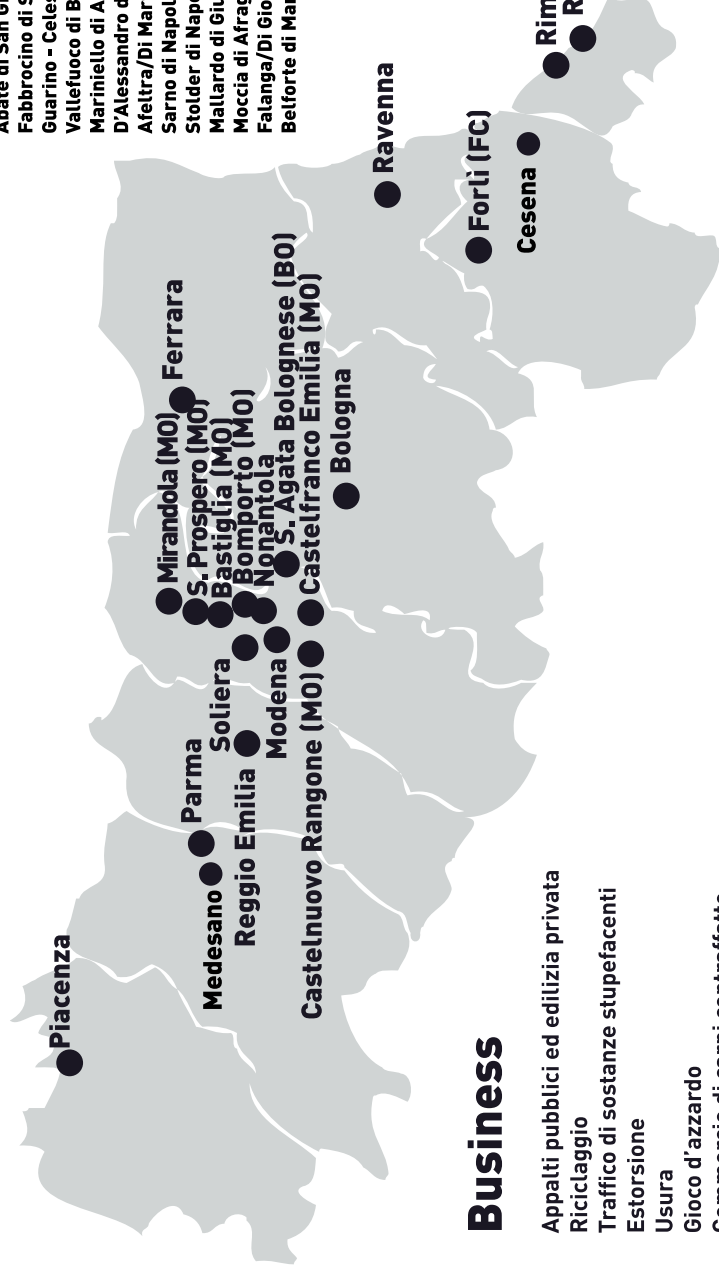
Famiglie



Camorra in Emilia Romagna

clan

Bidognetti di Casal di Principe CE
Iovine di Casal di Principe CE
Schiavone di Casal di Principe CE
Zagarìa di Casal di Principe CE
Nuova Camorra Flegrea di Napoli
Nuvoletta-Polverino di Marano NA
Di Lauro di Napoli
Abate di San Giorgio a Cremano NA
Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano NA
Guarino - Celeste di Napoli
Vallefuoco di Bruscianno NA
Mariniello di Acerra NA
D'Alessandro di Castellammare di Stabia NA
Alettra/Di Martino di Castellammare di Stabia NA
Sarno di Napoli
Stoder di Napoli
Mallardo di Giuliano NA
Moccia di Afragola NA
Falanga/Di Gioia di Torre del Greco NA
Belforte di Marigliano CE



Business

Appalti pubblici ed edilizia privata
Ricciclaggio
Traffico di sostanze stupefacenti
Estorsione
Usura
Gioco d'azzardo
Commercio di carni contraffatte
Smaltimento illecito di rifiuti

Le altre mafie in Emilia Romagna

Gruppi su base etnica

Albanesi
Nigeriani
Magrebini
Rumeni
Serbi
Moldavi
Cechi
Ucraini
Cinesi
Russi
Ceceni e Kossovari



Business

Traffico di sostanze stupefacenti
Tratta degli esseri umani
Sfruttamento della prostituzione
(in proprio e con gruppi italiani)
Riduzione in schiavitù
Lavoro nero
Ricettazione
Money transfer e ricettazione

I link e i libri

Link

Enti locali

- Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna: <http://www.assemblea.emr.it/>
- Il portale della Regione Emilia-Romagna: <http://www.regione.emilia-romagna.it/>
- Regione Emilia-Romagna, Quaderni di Città Sicure: <http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/sicurezza-urbana/approfondimenti/quaderni-di-citta-sicure-1>
- Regione Emilia-Romagna Assemblea Legislativa, Mafie senza confini - Noi senza paura: <http://www.assemblea.emr.it/assemblea-legislativa/struttura-organizzativa/direzione-generale/progetti/mafie-senza-confini>
- Associazione Nazionale Comuni Italiani: <http://www.anci.it/>
- Avviso Pubblico. Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie: <http://www.avvisopubblico.it/home/>

Istituzioni

- Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: <http://www.beni-sequestraticonfiscati.it/Joomla/>
- ANM – Associazione Nazionale Magistrati: <http://www.associazione->

- magistrati.it/
- Autorità Nazionale Anticorruzione: <http://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/>
- Banca d'Italia – Unità d'Informazione Finanziaria: <http://www.ban-caditalia.it/UIF>
- Camera dei Deputati: <http://www.camera.it/>
- Consiglio Superiore della Magistratura: <http://www.csm.it/>
- Corte Costituzionale: <http://www.cortecostituzionale.it/>
- Corte dei Conti: <http://www.corteconti.it/>
- Corte di Cassazione: <http://www.cortedicassazione.it/>
- Governo Italiano: <http://www.governoitaliano.it/>
- Ministero Giustizia: <http://www.giustizia.it/giustizia/>
- Ministero Interno: <http://www.interno.gov.it/it>
- Presidenza della Repubblica: <http://www.quirinale.it/>
- Senato della Repubblica: <http://www.senato.it/>

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

- L'associazione: <http://www.libera.it>
- Bologna, 21 marzo 2015: <http://www.memoriaeimpegno.it/>
- Contromafie, gli Stati generali dell'antimafia: <http://www.contromafie.it/>
- La Fondazione Libera Informazione: <http://www.liberainformazione.org/>
- Premio Roberto Morrione <http://www.premiorobertomorrione.it/>
- Narcomafie: <http://www.narcomafie.it/>
- FLARE, la rete europea di associazioni: <http://flarenetwork.org/>
- Le cooperative di Libera Terra: <http://www.liberaterra.it/>
- In viaggio sui beni confiscati: <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/>
- L'agenzia Cooperare con Libera Terra: <http://www.cooperareconliberaterra.it/>

I libri

Corruzione ed etica

- Ambrosoli Umberto, **QUALUNQUE COSA SUCCEDA**, Sironi Editore, Milano 2009
- Barbacetto Gianni, Gomez Peter, Travaglio Marco, “Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo”, Chiarelettere, Milano 2012
- Biondani Paolo, Gerevini Mario, Malagutti Vittorio, **CAPITALISMO DI RAPINA**, Chiarelettere, Milano 2007
- Camera dei Deputati Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione, **LA LOTTA ALLA CORRUZIONE**, Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- Ciconte Enzo, **POLITICI (E) MALANDRINI**, RUBBETTINO, Soveria Mannelli (CZ) 2013
- Colombo Gherardo, **SULLE REGOLE**, Feltrinelli, Milano 2008
- Colombo Gherardo con Marzoli Franco, **FARLA FRANCA**, Longanesi, Milano 2012
- dalla Chiesa Nando, **LA CONVERGENZA**, Melampo, Milano 2010
- Davigo Piercamillo, **LA GIUBBA DEL RE** (a cura di Davide Pinardi), Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- Davigo Piercamillo, Mannozi Grazia, **LA CORRUZIONE IN ITALIA**, Laterza, Roma - Bari 2007
- Davigo Piercamillo, Sisti Leo, **PROCESSO ALL'ITALIANA**, Laterza, Roma - Bari 2012
- Di Caterina Piero, Marinaro Laura, **IL SISTEMA CORRUZIONE**, ADD Editore, Torino 2013
- Gatti Claudio, Sansa Ferruccio, **IL SOTTOBOSCO**, Chiarelettere, Milano 2012
- Lodato Saverio, Scarpinato Roberto, **IL RITORNO DEL PRINCIPE**, Chiarelettere, Milano 2008
- **MANI PULITE 1992 - 2012 L'inchiesta che ha cambiato l'Italia**, 2 volumi, Corriere della Sera, Milano 2012

- Mapelli Walter, Santucci Gianni, LA DEMOCRAZIA DEI CORROTTI, Rizzoli, Milano 2012
- Pinotti Ferruccio, Tescaroli Luca, COLLETTI SPORCHI, Rizzoli, Milano 2008
- Rizzo Sergio, Stella Gian Antonio, LA CASTA, Rizzoli, Milano 2007
- Stajano Corrado, UN EROE BORGHESE, Einaudi, Torino 1991
- Vannucci Alberto, ATLANTE DELLA CORRUZIONE, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012
- Zapelli Monica, UN UOMO ONESTO, Sperling & Kupfer, Milano 2012

Le mafie al nord

- Barbacetto Gianni, Milosa Davide, LE MANI SULLA CITTÀ, Chiarelettere, Milano 2011
- Candito Alessia, CHI COMANDA MILANO, RX Castelveccchi Editore, Roma 2013
- Capacchione Rosaria, L'ORO DELLA CAMORRA, Rizzoli, Milano 2008
- Chiavari Marta, LA QUINTA MAFIA, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- Ciconte Enzo, 'NDRANGHETA PADANA, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010
- Ciconte Enzo, LE PROIEZIONI MAFIOSE AL NORD, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013
- Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, ATLANTE DELLE MAFIE (VOL. 1), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2012
- Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, ATLANTE DELLE MAFIE (VOL. 2), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013
- dalla Chiesa Nando, LA CONVERGENZA, Melampo, Milano 2010
- dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, BUCCINASCIO, Einaudi, Torino 2012

- dalla Chiesa Nando, **MANIFESTO DELL'ANTIMAFIA**, Einaudi, Torino 2014
- **DEM DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLE MAFIE** (a cura di Claudio Camarca), Rx Castelvechchi, Roma 2013
- Di Antonio Sara, **MAFIA, LE MANI SUL NORD**, Aliberti Editore, Roma 2009
- Forgione Francesco, **'NDRANGHETA**, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008
- Gatti Fabrizio, **GLI ANNI DELLA PESTE**, Rizzoli, Milano 2013
- Gennari Giuseppe, **LE FONDAMENTA DELLA CITTÀ**, Mondadori, Milano 2013
- Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, **LA MALAPIANTA**, Mondadori, Milano 2010
- Ingrascì Ombretta, **CONFESSIONI DI UN PADRE**, Melampo Editore, Milano 2013
- **LA MAFIA AL NORD**, Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994
- Lucarelli Carlo, **MISTERI D'ITALIA**, Einaudi, Torino 2002
- **MAFIE AL NORD. Il radicamento visto da Novara** (a cura di Domenico Rossi), Interlinea, Novara 2012
- Monga Federico, Varacalli Rocco, **SONO UN UOMO MORTO**, Chiarelettere, Milano 2013
- Oliva Ruben H., Fierro Enrico, **LA SANTA. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta** (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2007
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, **CONTAGIO**, Laterza, Roma - Bari 2011
- Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, **MAFIA A MILANO**, Melampo Editore, Milano 2010
- Sciarrone Rocco (a cura di), **MAFIE DEL NORD**, Donzelli Editore, Roma 2014
- Stefanelli Maria, **LORO MI CERCANO ANCORA**, Mondadori, Milano 2014
- Tizian Giovanni, **GOTICA**, Round Robin Editrice,

- Tizian Giovanni, LA NOSTRA GUERRA NON È MAI FINITA, Mondadori, Milano 2013
- Varese Federico, MAFIE IN MOVIMENTO, Einaudi, Torino 2011
- Zornetta Monica, LA RESA, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2010

L'economia mafiosa

- Amadore Nino, LA ZONA GRIGIA, La Zisa, Palermo 2007
- Arlacchi Pino, LA MAFIA IMPRENDITRICE, Il Saggiatore, Milano 2007 (1983)
- Astone Filippo, SENZA PADRINI, TEA, Milano 2011
- Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, IL CAPPIO, Rizzoli, Milano 2009
- Bianchi Stefano Maria, Nerazzini Alberto, LA MAFIA È BIANCA (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2005
- Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, DARK ECONOMY, Einaudi, Torino 2012
- dalla Chiesa Nando, L'IMPRESA MAFIOSA, Cavallotti University Press, Milano 2012
- Danna Serena (a cura di), PRODOTTO INTERNO MAFIA, Einaudi, Torino 2011
- Del Barba Massimiliano, Faieta Alfredo, GRANDI EVASORI, Editori Riuniti, Roma 2010
- Forgione Francesco, MAFIA EXPORT, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
- Grasso Pietro con Bellavia Enrico, SOLDI SPORCHI, Dalai Editore, Milano 2011
- Legambiente, RAPPORTO ECOMAFIA 2014, Edizioni Ambiente, Milano 2014
- Mazarella Roberto, L'UOMO D'ONORE NON PAGA IL PIZZO, Città Nuova Editrice, Roma 2011
- Napoleoni Loretta, LA MORSA, Chiarelettere, Milano 2009
- Penelope Nunzia, SOLDI RUBATI, Ponte alla Grazie, Milano 2011
- Simonetta Biagio, I PADRONI DELLA CRISI, Il Saggiatore, Milano

2013

- SOS Impresa, LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE, Aliberti Editore, Roma 2011
- Uccello Serena, Amadore Nino, L'ISOLA CIVILE, Einaudi, Torino 2009
- Varese Federico, MAFIE IN MOVIMENTO, Einaudi, Torino 2011

Libera Informazione

- Morrione Roberto (a cura di), GIORNALISMI & MAFIE, EGA, Torino 2008
- MILLE GIORNI, MILLE VOCI. Dai territori alle redazioni, alla ricerca della notizia perduta (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma 2009
- PAROLE E MAFIE. Dossier Lazio. Informazione, silenzi, omertà (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Marcela Sansoni, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma 2009
- OMBRE NELLA NEBBIA. Dossier mafie in Lombardia (a cura di Elena Ciccarello, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Narcomafie, Roma 2010
- CORROTTI. L'eterno ritorno: malaffare e scandali dopo Tangentopoli (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Comitato Unitario Professioni Modena, Roma 2011
- LIBERTÀ D'INFORMAZIONE, QUANTO COSTA E A CHI? (a cura di Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Open Society Foundations, Roma 2011
- IL COVO FREDDO. MAFIE E ANTIMAFIA IN UMBRIA, Fondazione Libera Informazione, Roma 2011
- MAFIE SENZA CONFINI, NOI SENZA PAURA. DOSSIER MAFIE IN EMILIA-ROMAGNA. (a cura di Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2011

- DIFFAMAZIONE E DIFFAMATI (a cura di Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2012
- MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA. I NUMERI DEL RADICAMENTO. (a cura di Santo Della Volpe, Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2012
- CARTE IN REGOLA (a cura di Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Comitato Unitario Professioni Modena, Roma 2013
- MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA. L'ALTRA 'NDRANGHETA IN EMILIA ROMAGNA (a cura di Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2013
- LE MAFIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. DAL PASSAGGIO A NORD EST VERSO L'INSEDIAMENTO (a cura di Lorenzo Frigerio, Norma Ferrara, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Libera FVG, SIULP FVG, Roma 2014

Indice

Prefazione - Una terra che vuole essere ostile alle mafie	p.3
Introduzione - Emilia-Romagna, il brusco risveglio	p.7
Dietro i numeri, le mafie	p.13
Le mafie in Emilia Romagna, prima di Aemilia	p.81
Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta	p.141
Libera, parte civile a fianco di Giovanni Tizian	p.199
Appendice	p.207

